BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
149
N
15
NAPOLI

15

II
G
2k

Digitized by Google

LETTERA

DELL' ABATE GAETANO MARINI

AL CHIARISSIMO MONSIGNOR

GIUSEPPE MUTI PAPAZURRI

GIÀ CASALI,

NELLA QUALE S' ILLUSTRA

IL RUOLO DE' PROFESSORI

DELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

PER L' ANNO MDXIV.

IN ROMA MDCCXCVII.

PRESSO MICHELE PUCCINELLI A TOR SANGUIGNA

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

MONSIGNORE.

I ritorno, mio venmo Monsignore, la vostra pergamena, alla quale ho posto tanto amore, che sarebbemi assai dispiaciuto, che voi rivedendola qual me la deste, l' aveste ingiuriata, e colle parole di Ulisse presso Omero (1) rimproverata,

Αισχρον τοι δοιγον δε μενειν, κενεον τε νεεσθαι,

O vergogna, starsene lontana si lungo tempo, e tornar vota!

però ho stimato ben fatto di rimandarvela ricca di notizie, o anzi con la illustrazione, ed indizio delle belle notizie, che per essa ci son pervenute: così fosse stata più conservata, nè sì mal concia, com' è, che non avrei io messo tanto studio e fatica in leggervi quello, che voi ora leggerete nella copia, che vi presento appiede di questa lettera, nè sarei stato costretto con tanto rincrescimento mio di passar sopra più nomi, senza poterli leggere affatto, e lasciarne molti in mezzo a molti dubbj ed equivoci. Vi so poi dire che è questo il primo Ruolo, o, come il chiamarono, e chiamano, Rotulo, e Rollo (2), che viene a noi de' Professori della Università Romana, dell' anno cioè 1514., secondo de' felici ed aurei tempi Leoniani: l' Archivio della Sapienza, dove sonomi a bella posta condotto, non ne mostra alcuno, che preceda il Papato di Paolo III., ed il più vecchio

(1) Il II. v. 298. (2) V. il Du Cange V. *Rotulus*.

si dice che sia del 1539., ma è questo, siccome gli altri, che vengono appresso, tutti imperfetti, e senza il bel Prologo, che leggiamo nel vostro, e che dee essere stato in quelli, che si fecer dopo, per un pezzo: imperocchè un altro poscia meno elegante occupò il posto di lui insino a tanto che fu negli anni di Benedetto XIV. rimesso in scena l' antico, alterato però in assai luoghi, ma abbandonato di nuovo quasi subito; ed uno brevissimo ne ha il Ruolo di Clemente XIV., ed uno differente da tutti gli altri quello del regnante Sig. Nostro Pio VI. Il lustro, e la celebrità dello Studio di Roma non fu certamente mai tanto nè prima, nè dopo forse, quanto vivendo il gran Leone, *Pontificum omnium Princeps* (1), *aurea sub quo sæcula, & antiquæ redierunt laudis honores* (2), il quale non molto tempo dopo di essere divenuto Papa scrisse a Giano Parrasio (3), e scrisse anche a Filippo Decio, stato suo Maestro in Pisa (4), desiderar grandemente, *ut Romanus litterarum ludus præstantissimis Doctoribus exerceatur, ut ii, qui se bonis litteris dediderunt, ea ex re fructus uberrimos percipiant*. Nè furono senza effetto i suoi voti, estemati già anche con maggior ardore nella prima Bolla, che pubblicò intorno allo Studio Romano (5), perchè nell'altra Bolla (6), che a pro

(1) Così lo disse la celebre Donna Cassandra Fedele in una lettera scrittagli nel 1521. p. 189.

(2) B. Castilione ne' versi per la supposta Statua di Cleopatra.

(3) *Epist. P. Bembi* L. IX. n. 39., Toppi *Bibl. Nap.* p. 112.

(4) Quest' altro Breve del Bembo è stampato nella Vita del Decio, premessa ai di lui Commentarj sopra il Digesto ec. in Lione 1609.

(5) *Reg.* T. 26. p. 209., si legge nel Caraffa *Hist. Gymn. Rom.* p. 582. molto scorretta, e mancante.

(6) *Reg.* T. 204. p. 63., è pur ivi p. 589. con poca esattezza; e tutte due poi si hanno più corrette nelle vecchie edizioni, che di esse si fecero.

a pro di questo diede alli 20. di Settembre del 1514. contemporaneamente al vostro Ruolo, potè dire, *ut Urbs Roma ita in re litteraria, sicuti & in ceteris rebus, totius Orbis caput esset procuravimus, accersitis ex diversis Locis ad profitendum in Gymnasio prædicto Viris in omni doctrinarum genere præclarissimis, quo factum est ut præcedenti anno, Pontificatus nostri primo, talis Studentium numerus ad Urbem eamdem confluxerit, ut jam Gymnasium Romanum inter omnia alia totius Italiæ principatum facile obtenturum omnibus videatur*. Cosa che al Giovio parve degna di essere riferita nella vita di lui colle seguenti parole, *Gymnasium, accitis undique gravissimarum artium Professoribus, ita instauravit, ut neque Bononiensi, neque Patavino* (il Pisano fu riaperto per di lui beneficenza l'A. 1515. (1)) *vel Doctorum præstantia, vel Auditorum concursu concedere videretur*, e con queste uno degl' invitati Rafaelle Brandolini nel bel *Dialogo*, intitolato *Leo, Cunctos rationis, naturæ, morum, humani, divinique juris, ac supremæ illius scientiæ, quam Theologiam vocant, peritissimos viros accersit, probat, honestissimisque stipendiis refocillat . . . . Ipsam quoque juventutis ætatem, ac linguam sapientissime informari, doctissimeque instruendam curat; accersivit enim nuperrime acutissimos Philosophos, gravissimos Ictos, valentissimos e cunctis Italiæ, Galliæque Gymnasiis Medicos, ut quæ Religionis, dignitatis, opulentiæ Urbs obtinet principatum, ita quidem tutissimus virtutis, sapientiæque portus verissime censeatur* (2). Ma quali e quanti fossero cotesti Professori, fatti venire da Leone, l'impariam ora solamente la buona mercè della vostra pergamena (libe-

(1) Fabroni *Hist. Univ. Pis.* T. 1. p. 97. e 360. (2) p. 127.

berata dal fato estremo, che sovrastavagli, per la *vis odora*, e sempre sagace industria dell' ottimo nostro Amico Ab. Lelli) non avendone il Giovio nominati che cinque, e pochi altri conoscendosene d'altronde. Vedete a qual segno sia questa importante, e quanto vi debba essere cara, che, oltre al rinnovarvi la memoria di un vostro illustre Antenato, ci dà i nomi de' più grandi Uomini, che in ogni maniera di letteratura fiorissero allora in Italia, ed, accordandosi in questo colla recitata testimonianza del Brandolini, ci prova, contro a ciò, che molti hanno scritto (1), quanto fosse Leone sollecito perchè la gioventù attendesse non alle sole lettere umane, ma agli studj più gravi, e più alla cattolica religione confacenti e necessarj, alla Teologia cioè, alla Canonica, ed alla Filosofia morale; il che egli a'Cherici comandato avea espressamente colla Bolla *Apostolici regiminis*, pubblicata nel Concilio Lateranense alli 19. di Dec. del 1513., *ut in his sanctis, & utilibus professionibus Sacerdotes Domini inveniant unde infectas Philosophiæ, & Poesis radices purgare, & sanare valeant*. Sappiamo per la detta pergamena che il Papa spendeva oltre a $\frac{m}{14}$ fiorin d'oro per stipendio de' Lettori (soli 2740. se ne impiegavano nel 1488. sotto Sisto IV.(2), che era all' incirca la somma voluta da Eugenio IV. (3)), e che questi, non compresi i 13. Maestri Regionarj, furono 88., quanti non ne ebbe la Sapienza mai (24. n'ebbe nel 1539., 21. nel 1542., 30. nel 1548., 40. nel 1549., 19. nel 1552.

(1) V. lo Spiriti *Scrittori Cosentini* p. 26., il Fogliazzi nella n. 95. al Dialogo del Brandolini, e il P. Mamachi nella Orazione *de Leone X.*, da lui recitata nel 1741., alla p. 21.

(2) A. V. Arm. XXIX. T. 46. p. 207. t. (3) Caraffa p. 245.

1552., 40. nel 1559., 34. nel 1563., 35. o 36. nel 1566. 1567. 1568. 1569. e 1570. siccome ho rilevato dai Ruoli della Sapienza, e dell'Archivio Vaticano) nè forse altra Università al Mondo: e però errò grandemente il Caraffa (1) allorchè credette di poter conchiudere per una Bolla del detto Leone, che uno solo fosse stato a'suoi dì il Lettore di gius Pontificio, uno di gius civile, uno di Filosofia, ed uno di Medicina; il Ruolo ci dà 11. Canonisti, 20. Giuristi, 15. Medici, 5. Filosofi ec. E perchè sì gran copia di Maestri tornasse in maggior comodo e vantaggio degli Scolari, nè accadesse quello, di cui il Papa stesso si duole che andava accadendo, *ut quandoque plures sint qui legant, quam qui audiant*, ridonò agli Scolari gli antichi privilegj ed immunità, e fece che le lezioni di ciascuna Cattedra fossero distribuite per maniera, che udir si potessero *de mane*, e *de sero* anche ne' dì festivi, non che ne' non festivi: che non usavano di que' giorni le tante ferie, e vacanze, che abbiam ora, e per tutte le Università si faceva scuola eziandio nelle feste, in tanto che Pandolfo Volfgango Remo di Germania, che spiegava il libro de' Feudi nello Studio di Padova (cosa non saputa nè dal Papadopoli, nè dal Facciolati) vi recitò alli 13. di Decembre del 1505. una sua Prelezione, nella quale *quæstiuncula pulcherrime discussa fuit, An diebus festis legere, studere, scribere liceat*, stampata subito in Venezia da Bernardino Vitale alli 23. di Gen. del 1506. Non so poi dire se da' tempi di Eugenio IV. cominciasse la Sapienza vera-

(1) p. 279. 281.

ramente ad avere suo Ruolo; perchè a quelli di Pio II. pare anzi ne fissi l' introduzione un suo Motu proprio, con cui ordina à Riformatori, *ut in publicatione Rotuli nuper facti, & singulis annis faciendi in principio Studii, describatis et nominetis nomen & personam Rectoris simul cum vestrarum omnium . . . . . Et nihilominus non audeatis aliquo tempore Rotulum conficere absque præsentia, & interventione Rectoris, aut Vicerectoris, si voluerit interesse*, qual cosa fece a' Riformatori sapere Girolamo Lando Arcivescovo di Candia, e Vicecamerlingo alli 12. di Novembre del 1461. (1) Il nostro Pontefice nelle due notissime Bolle per l' Archiginnasio Romano prescrive, che cotesto *Rotulo* si faccia ogni anno, e si legga pubblicamente alli 18. di Ottobre, giorno sacro a S. Luca, e vuole che uno de' due Bidelli *Rotuli collationatam copiam habeat penes se, in qua scripta sint nomina omnium Lectorum, et qua quisque hora sit lecturus*; l'originale star dovea presso il Notaro de' Riformatori (2). Il vostro é il primo, che fosse fatto allora sicuramente, così ornato di fregj, di arme, e di figure, nel qual modo si continuò poscia; ed ho osservato pagarsi negli anni 1542. 1548. 1549. fiorini 30. *pro scriptura & miniatura Rotuli*, quanti per l'Orazione inaugurale nel dì di S. Luca (3), e dopo nel 1559. e 1568. ducati dieci e bolognini 50., che non era certo leggier somma (4): l'arma del Papa vi è sostenuta da due Genj, ed una gran Fama alata regge colla destra lo stem-

(1) *A. V.* Arm. XXIX. T. 29. p. 198. *t.*
(2) Ivi T. 92. p. 298. *t.*
(3) Ne' Ruoli dell' Archivio della Sapienza.
(4) *A. V.* Misc. Arm. I. T. 79. p. 129. *t.* Arm. VII. T. 45. p. 86. *t.* 90. *t.*

stemma del Senato, e colla sinistra quello del Card. Riario Camerlingo, segue quella del Rettore pur in mano di due Genj, e viene appresso altra Fama, che impugna due arme de'primi due Riformatori, e quelle degli altri due vi stanno sotto fra molti arabeschi. Tutto questo vedesi nel margine sinistro di chi guarda; nel bel mezzo poi accanto a'nomi de' Professori sono dipinte varie figure, rappresentanti le varie facultà, e discipline, che nello Studio si leggevano, e queste fatte allo stesso modo con pure linee, e con somma grazia, e bellezza si trovano nell' imperfetto Ruolo dell' A. 1542., che conserva l' Archivio della Sapienza: i Teologi hanno alle spalle una Donna con due faccie, siccome Giano, la qual sembra posarsi sopra un mezzo globo di color celeste, accosta al petto la destra, e colla sinistra sostien forse il suo manto: la Teologia per cotal modo ci si presenta nella *Iconologia* di Cesare Ripa, e con due faccie ritrasse Rafaelle la Prudenza nelle Stanze del Vaticano. Sono accompagnati i Canonisti dal Pontefice seduto in atto di benedire, con suo triregno in capo, e le decretali nella sinistra, appunto come si vede in quelle medesime Stanze; hanno i Giuristi l' Imperatore pur a sedere con diadema imperiale, e il libro delle leggi, i Medici un Uom togato ritto, che alza su colla sinistra l'orinale, ha un berretto in testa, e a piedi un drago, o serpe coll' ale aperte, i Filosofi una Minerva pur ritta con lo scudo nella sinistra, e lunga asta nella destra, i Rettorici, ed Umanisti altra Donna, che con ambe le mani sostiene due cornucopie, e sono due altre sostenute da due putti sottopostile: i Maestri regionarj finalmente hanno un Pe-

dagogo seduto, che tien lo staffile, e sulle cosce un libro aperto, da un lato gli sta un putto ginocchione con suo libro in mano, e dall'altro uno in piedi, che recita a mente la lezione. Questo è ciò, che io ho giudicato dovervi accennare così in generale intorno alla vostra bella pergamena, ed a' rari suoi pregj; ora voglio venirvela illustrando in particolare alla meglio, che io saprò, per mezzo di nuovi monumenti, e di molte note, nelle quali, senza ripetere, siccome sapete che si fa d'ordinario da' moderni Scrittori, quello, che trovasi da un pezzo in più libri, mi studierò di dirvi delle nuove cose, che non poca luce spargeranno sopra la Storia letteraria, e sopra quella della Sapienza di Roma principalmente, arricchendola di forse circa cento Lettori, de'quali niente seppe il Caraffa: così potessi mostrarvi a dito, e dir quali furono tutti i Professori Leoniani, o almeno la maggior garte di essi, siccome farò di quelli, che insegnaron Rettorica, e Greco, de'quali tutti vedrete essere insino a noi la fama giunta, sicuramente perchè le lor cose, sia in prosa, sia in versi, furono scritte con eleganza di stile, ed eloquenza; i due mezzi principalissimi, e soli talvolta, pe' quali hanno le opere dell'ingegno vita e celebrità. Desidero vi sia cara questa mia fatica, sostenuta tutta lietamente in grazia vostra, e pregovi a continuare alle buone lettere, ed a' monumenti antichi di ogni genere quell'amore, e protezione, che per essi aveste sempre, ed ebbero già parecchi de' vostri dottissimi e nobilissimi Maggiori. State sono.

(1) Quod

(1) QUod bonum faustum felixque sit Leoni X. Pontifici Maximo, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Patribus, Populoque Romano, Dei Optimi Maximi, Beatæ Mariæ Virginis, & Apostolorum Petri & Pauli auspitiis.

Pater amplissimus Raphael Episcopus Ostiensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius (2), Dominicus Jacobatius (3) Episcopus Lucerinus (4), Sanctissimi Domini nostri Papæ in alma Urbe Vicarius Generalis, Gymnasii Romani Rector (5), Antonius Zoccolini, Marius Octaviangeli, Antonius Draco, & Gabriel de Minutulis ejusdem Gymnasii Reformatores (6). Cum litteræ omnium fundamenta sint virtutum, illisque teneræ mentes excultæ omnia deinceps offitia facile exequantur, Pontificis Maximi liberalitate, studioque erga litteras invitati, ex ejus auctoritate, decretoque bonarum artium, disciplinarumque omnium tam humanarum, quam divinarum in præsentem annum a Christi natali 1514., a Pontificatu Leonis X. secundo, Professorum nomina proponuntur, quorum industria excitentur ingenia, erudiantur mentes, doctrinæ atque eloquentiæ studia floreant, virtutumque omnium honestissima exercitatio instituatur. Professores ergo, qui inscripti sunt, tertio nonas Novembris negotium suscipiant, meminerintque quantum illis oneris sit impositum, labore industriaque enitantur ut *tali* honore, majoreque in dies præmio digni judicentur. Sciant non litterarum solum, sed morum optimorum, virtutumque Magistros se constitutos, *nihil* a Christiana Religione alienum doceant. Libertatem ecclesiasticam, auctoritatemque Pontificis Maximi, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tutentur, commissumque sibi munus exequantur, neque alium quemvis suum in locum substituant. Statutis diebus, si *per valetudinem* licuerit, legant, legisse Discipuli fidem fatiant, si negotium sit, nonnisi potestate per Rectorem facta, munus

omittant, secus si fecerint Floren. XX. quotiens cessarint mulctentur (7). *Præter* . . . . . liceat nemini.

In Theologia de mane.

Flor. 150. Magister Johannes . . . . . Ord. S. Aug. (8).

De sero.

Flor. 150. Magister Nicolaus de *Lunæ*.

Diebus festis de mane.

Flor. 50. Magister Ciprianus Beneto (9).

De sero.

Flor. 200. Magister Ant. . . . . .

In jure canonico de mane.

Flor. 250. Dominus Michael Angelus de Pisis (10).
Flor. 200. Dominus Julius de Stephanutiis (11).

De sero.

Flor. 230. Dominus Sebastianus de Phedericis (12).
Flor. 200. Dominus Zaccharias (13).

Ad Lecturam Decreti.

Flor. 130. Dominus Jo. Antonius de Nobilibus (14).
Flor. 80. Dominus Jo. Baptista Vicentinus (15).

Ad extraordinariam diebus festis.

Flor. 100. Dominus Franciscus Castellanus (16).
Flor. 100. Dominus Jacobus de Phara (17).

Ad Lecturam Sexti.

Flor. 100. Dominus Antonius de Leonibus (18).
Flor. 100. Dominus Clemens de Cesis (19).

Ad Lecturam Clementinarum.

Flor. 100. Dominus Philippus Onessus.

In jure civili de mane.

Flor. 250. Dominus . . . . . de *Sancta* Cruce (20).
Flor. 200. Dominus Lanceloctus de Senis (21).
Flor. 120. Dominus Tiberius Manellus (22).

De sero.

Ducat. a. a. 300. . . . . lla (23).
Flor. 150. . . . . .
Flor. 100. Dominus . . . . . de *Sanguineis* (24).

Ad

Ad extraordinariam de mane.

Flor. 100. Dominus *Michael Conradus* de Tuderto (25).

De sero.

Flor. 80. Dominus Petrus Paulus de Parisis de Cusentia (26).

Flor. 60. Dominus Petrus Sabinus (27).

Ad extraordinariam diebus festis de mane.

Flor. 150. Dominus Marius Salomonius (28).

Flor. 80. Dominus Julius Cesar (29).

De sero.

Flor. 70. Dominus S. . . . . de Aretio.

Flor. 50. Dominus Silvester S. . . us Politianus (30).

Ad lecturam Institutionum.

Flor. 200. Dominus Pirrho Senen. (31).

Flor. 100. Dominus Jubentius (32).

Flor. 100. Dominus Archangelus de Patritiis (33).

Diebus festis de mane.

Flor. 70. Dominus Sigismundus Dondolus (34).

Flor. 70. Dominus Lucas de Perleonibus (35).

De sero.

Flor. 70. Dominus Evangelista de Goris (36).

Flor. 50. Dominus Jacobus Carpinus de Firmo (37).

In Medicina theor. de mane.

Flor. 530. Magister Archangelus de Senis (38).

Flor. 100. Magister Bonifatius.

Flor. 230. Magister Johannes de Macerata (39).

Flor. 150. Magister Severinus de Spoleto (40).

De sero.

Duc. aur. a. 300. Magister Cristoforus (41).

Flor. 500. Magister Scipio de Lancelloctis (42).

Flor. 230. Magister Alexander de Spinosis (43).

Flor. 200. Magister Marius Scapucius (44).

Diebus festis de mane.

Flor. 250. Magister Jo. Angelus de Victoriis (45).

De sero.

Flor. 70. Magister Jacobus de Præpositis (46).

Flor. 60. Magister R. . . . . lo de Fabriano.

Ad

Ad Lecturam Praticæ de mane.

Flor. 250. Magister Nicolaus de Doxio (47).
Flor. 230. Magister Jo. Baptista de Verallis (48).

De sero.

Flor. 400. Magister Bartholomeus de Pisis (49).
Flor. 150. Magister Joannes de *Phara*to (50).

In Metaphisica.

Flor. 130. Magister *Aug*ns. p. . . . . de Veo . . . .
Flor. 100. Magister Michael Angelus de *Sanc*vo*tis*

Ad Lecturam ordinariam Philosophiæ.

Duc. a.a. 300. Magister Augustinus de Sessa (51).
Duc. similes 200. Magister Johan. de Montes de hoc (52).
Flor. 100. Magister *Petr*. Nicolaus Cillenius (53).

Ad extraordinariam.

Flor. 130. Magister Bernardinus de Radicibus (54).
Flor. 130. Magister Sebastianus de Veteranis (55).

In Philosophia morali.

Flor. . . . . Magister Damianus . . . . . (56).
Flor. 130. Magister Paulus *Jovius* (57).

In Logica.

Flor. 80. Magister *Jordanus* de *Scandrilia*
Flor. 100. Magister Cesar Manellus (58).

Diebus festis.

Flor. 60. Magister *Cinilius* Campellus de Spoleto (59).
Flor. 60. Magister *Valerianus* (60).

In Astrologia.

Flor. 100. Magister Petrus de Aretio (61).

In Mathematica.

Flor. 120. Magister Lucas de Burgo Ord. Minor. (62).
Flor. 70. Magister Antonius de Firmo.

In Rhetorica de mane.

Flor. 300. Dominus Thomas Phedrus (63).
Flor. 250. Dominus Philippus Beroaldus (64).

Flor.

Flor. 250. Dominus Jo: Baptista Pius (65).
Flor. 250. Dominus Raphael Lippus (66).
Flor. 250. Dominus Julianus de Camerino (67).
Flor. 250. Dominus Antonius Amiterninus (68).
De sero.
Flor. 250. Dominus Baptista de Casalibus (69).
Ducat. 200. Dominus Janus Parrasius (70).
Flor. 180. Dominus Gallus (71).
Flor. 120. Dominus Vincentius Pimpinellus (72).
Flor. 150. Dominus Decius Sillanus (73).
Diebus festis de mane.
Flor. 150. Dominus Camillus Portius (74).
Flor. 130. Dominus Joannes Darius Novarien. (75).
Flor. 130. Dominus Donatus (76).
De sero.
Flor. 50. Dominus Michael de Fulgineo (77).
Flor. 70. Dominus Desiderius Sabinus
Flor. 50. Dominus Jo: Julius Siculus
Flor. 60. Dominus Leonardus *Mantuanus*
In Græco de mane. (78)
Flor. 300. Dominus Augustus (79).
De sero.
Flor. 300. Dominus Basilius (80).
Diebus festis.
Flor. 300. Dominus Varinus (81).
Ad declarationem Simplicium Medicinæ (82).
Flor. 80. Magister Julianus de Fulgineo (83).
In Gramatica pro Regione Montium (84).
Flor. 50. Magister Jacobus de Genezano.
Pro Regione Trivii.
Flor. 50. Magister Jacobus C. . . . .
Pro Regione Columne.
Flor. 50. Magister Angelus de . . . . .
Pro Regione Campi Martis.
Flor. 50. Magister Jo. Baptista de . . . .

Pro Regione Pontis.

Flor. 50. Magister . . . . .

Pro Regine Parionis.

Flor. 50. Magister Jo. Baptista de . . .

Pro Regione Arenule.

Flor. 50. Magister Franciscus . . . . .

Pro Regione S. Eustachii.

Flor. 50. Magister Andreas . . . . .

Pro Regione Pinee.

Flor. 50. Magister Antonius . . . . .

Pro Regione Campitelli.

Flor. 50. Magister . . . . .

Pro Regione S. Angeli.

Flor. 50. Magister Angelus . . . . .

Pro Regione Ripe.

Flor. 50. Magister . . . . .

Pro Regione Transtiberim.

Flor. 50. Magister Julius . . . . .

Pro Reverendo Domino Rectore Ducat. auri in auro papales 100. (85).

Pro quatuor Reformatoribus Ducat. auri in auro papales 100.

Pro Notario Reformationum Ducat, auri in auro papales 25. (86).

Flor. 100. pro Bidello (87).

Flor. 25. pro Campana (88).

(1) Quod

(1) *Quod Bonum &c.* E' questa l'antica formola, che i Romani, come scrive Cicerone (1), *omnibus rebus agendis præfabantur*, e messa quindi in opera ne' bei giorni di Leone; ma perchè parve forse sentir troppo del gentilesimo, la Congregazione de' sei Cardinali, deputata sino dall' A. 1552. ad aver cura e protezione degli affari dell' Archiginnasio (2), *ut res litteraria ampliora deinceps incrementa caperet, obstructoque aditu doctrinis noxiis, divinæ, humanæque scientiæ ab integris, præstantibusque Magistris traderentur* (3), ordinò alli 16. di Ottobre del 1569. fosse tolta, e che *Præfatio Rotuli ab his verbis inchoetur, In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen* (4). Nel Pontificato per altro di Benedetto XIV. tornò a farvisi leggere, ma nuovamente fu scacciata in quelli, che il succedettero.

(2) Volle Leone X., che i tre Cardinali Capi d' Ordine facessero da Difensori, e Protettori dello Studio (5); direi che il Riario, il qual era Decano del Sacro Collegio, fosse quivi come tale ricordato, se fosser seco gli altri due; non essendovi, manifesta cosa è che ci sta perchè Camerlingo di Santa Chiesa, che era conseguentemente general Cancelliere della Università (6).

(3) Fu figliuolo di un Cristofaro, già morto nel 1498. (7), e stato nel 1487. uno de' Riformatori dello Studio in compagnia di Battista Arcioni, di Bernardo (Bernardino si dice nel Diario dell' Infessura (8)) Ricci, e di Antonio Musciani (9); da Cristofaro, e dalla moglie sua Gentilesca venne anche Andrea molto rinomato, e Giacomo, che Alessandro VI. mandò nel 1499. Podestà in Velletri (10), ed era sotto Sisto IV. Notaro de' Riformatori, e lo era pure sotto Giulio II. (11), e parmi avesse per successore Antonio Jacovacci, che si morì nel 1532, per la cui morte fu il Notariato conferito ad Ottavio Nari (12); ma nel 1536. alli 20. di Maggio, tolto un tal impiego a Niccolò Buffalini di Città di Castello, e Cittadino Romano del Rione di Parione (13), fu dato a Giacomo, figliuolo del primo Giacomo Jacovacci, atteso che il padre suo, per non so qual prestanza fatta alla Camera, avea un credito sopra il detto Officio, dal quale non dovea poter essere rimosso nè egli, nè i successori suoi, prima di riceverne l'intera sod-

(1) *De Divin.* L. I. c. 25. V. i miei *Frati Arvali* p. 274.
(2) Si leggono intorno a tal cosa due Brevi *ad perpetuum* di Giulio III. nell' Arm. XLI. dell' Arch. Vatic. f. 63. n. 52. e 217., e ne parla il Mureto nell'Orazione *de utilitate, immunitate, & præstantia litterarum*, e i documenti nell'*Appendice* n. 29. e 33.
(3) Polidori *vita Marcell.* II. pag. 98.
(4) *Arch. Vatic. Miscell.* Arm. VII. T. 93. p. 48. t. (5) Caraffa p. 587.
(6) Ivi pag. 579. (7) *Bullar. Vatic.* T. 2. p. 287.
(8) Muratori *S. R. I.* T. 3. P. II. p. 1184. (9) *A. V.* Arm. XXXIV. T. 13. p. 136. t.
(10) Arm. XL. T. 1. n. 379. (11) Arm. 29. T. 57. p. 87.
(12) Ivi T. 88. p. 355. t. 556. t. T. 92. p. 298. t. (13) Ivi T. 95. p. 106.

disfazione (1). Ma parliam di Domenico; questi cominciò a farsi nome assai per tempo, avendo procurato fosser messe alle stampe in Roma nel 1478. le *Letture* sopra le Istituzioni di Agnolo di Arezzo, in fin delle quali leggiam tuttavia, *sub correctione eximii juris pontificii Doctoris Domini Dominici Iacobatii de Faceschis de Urbe* (2), però alli 26. di Gen. del 1486. (non 1485. come scrive il Cartari (3)), volle averlo Innocenzo VIII. per Avvocato nel suo Concistoro (4). Da due lettere, che io darò nell'Appendice alli Num. XV. e XVI. del 1494. si vede qual conto facesser di lui i due gran Cardinali Savelli e Colonna, e come volentieri l'adoperassero ne' lor gravissimi affari; la corrispondenza, ed amicizia, che avea col Savelli sino dal 1471. ci era già stata accennata dal Garimberto (5). Era ancora *in minoribus* quando Giulio II. alli 14. di Agosto del 1511. promosselo al Vicariato spirituale di Roma (6), in cui confermollo Leone alli 17. di Marzo del 1513., due giorni prima di essere coronato (7), e fecelo lo stesso Giulio Rettore, o Reggente dello Studio (8), probabilmente nel 1505., anno nel qual cessò di vivere il Rettore Orlando Orsini Vescovo di Nola (9), e nel 1511. gli diede danari affinchè facesse proseguire la fabbrica della nuova Sapienza a S. Eustachio, fissata ivi da Eugenio IV., e pagasse il prezzo delle case atterrate (10). Circa questi anni il Professore Cipriano Benetti, che fu poscia di lui Cappellano, stampò in Roma un *Compendium terminorum pro novitiis Dialecticam sectantibus*, e glie lo dedicò, chiamandolo *insignem virum*, *nobilem Dominum*, *almæ Urbis Studii Gubernatorem accuratissimum*, *ac disertissimum*, *sacri Concilii Rotæ Auditorem*, *atque apostolicum Referendarium fidelissimum*, e in un' altra operetta del 1509., della qual parlerò altrove, lo dice *nobilem & doctissimum virum*, *pro meritis inter alia Rectoratus officium possidentem*, e bene affetto *erga bonos*, *& litteraria documenta*, e pur con molta lode lo ricorda nel libro, che fece *de sacrosancto Eucharistiæ sacramento*, e stampò nel 1512.: si mantenne in tal Rettorato sino al momento, che il Papa fecelo Cardinale, cioè fino al Luglio del 1517. (11), ed è stato un grosso errore quello di Mons. Caraffa (12) di nominar Rettore nel 1514. il Vescovo di Como Triulzio.

(4) Fu Domenico fatto Vescovo di Nocera de' Pagani verso il terminare dell' anno 1511., per essere in Narni morto l'Eletto Bernardino Orsini di Alviano (13); e perchè assai goffamente allora chiamavansi *Lucerini* anche i Vescovi di quella Nocera, è stato, ed è egli da molti detto a torto Ve-

(1) Ivi T. 98. p. 108. t. (2) Audifredi *Catal. edit. Rom. Sec. XV.* p. 231.
(3) *Syll. Adv. Con.* p. 62. (4) *Reg. Bull. secr.* T. 1. p. 158.
(5) *Vite di alcuni Cardinali* p. 373.
(6) *Reg.* T. 80. p. 163. (7) *Reg. Bullar. Pauli III.* T. 251. p. 430.
(8) *Reg. Bullar. Jul. II. in Arch. Dat.* A. III. T. 9. p. 224.
(9) V. i miei *Archiatri Pontif.* T. 2. p. 208. n.
(10) *A. V.* Arm. XXIX. T. 61. p. 41. t. 43. t. T. 63. p. 4. (11) Ivi T. 66. p. 73. t.
(12) P. 224. 225. (13) *A. V.* Arm. XXIX. T. 58. p. 222. t.

Digitized by Google

Vescovo di Lucera: alli 27. di Novembre del 1513. passò a far da Vescovo Assistente (1), e nel 1517., fatto Cardinale in età di 74. anni (2), lasciò il Vescovado, il Vicariato, e il Rettorato ad Andrea suo fratello (sbaglia l'Ughelli in dirlo nipote), il quale nel 1493. avea conseguito un Beneficiato di S. Pietro, ed un Canonicato nel 1500., in cui, dopo morte, nell' Aprile del 1525. ebbe per successore Aldobr. Orsini Arcivescovo di Nicosia (3). Domenico in vigor del regresso tornò alla Chiesa di Nocera, ed avea già avuto in commenda alli 2. di Decembre del 1519. quella di Cassano (4), che vacava per la morte di Marino Antonio Tomacelli, fatto Vescovo alli 31. di Gennajo del 1491. nel posto del defunto Niccolò Tomacelli, cui fu data alli 3. di Settembre del 1485.; tutto ciò da' monumenti Vaticani, da' quali allontanasi grandemente l' Ughelli (5), che non conosce Niccolò, chiama Martino Marino, al quale dà il Vescovado nel 1485., e del Card. Jacovacci dice solo, che *habuit aliquando in commendam* Cassano, e che cedettelo al nipote Cristofaro alli 24. di Marzo del 1523., il che è vero: aggiugne che amministrò eziandio la Chiesa di Grosseto, della qual cosa io dubitai altrove (6) grandemente, nè ho poscia saputo trovar altro fuori dell' assegnazione fattagli da Adriano VI. della metà di tutti i frutti di essa.

(5) Ne' miei *Archiatri* (7) ho dato la serie de' Rettori della Sapienza dall' anno 1431., nel quale per le cure di Eugenio IV. tornò essa a rivivere, sino all' antecessore immediato del nostro Jacovacci: debbo aggiugner ora, che in mezzo a questi si trovano due Lettori, ch' ebber anche il Rettorato, o anzi il Vicerettorato (come nel 1476. Battista Orsini (8)), il celebre Giorgio di Trabisonda (9), e Giovanni Poveri, che insegnò Grammatica, Poesia, e Rettorica in Roma dopo i primi anni del Secolo XV. (10), tale perciò da dover essere premesso a tutti quelli, che in tal Cattedra nomina il Caraffa, siccome dopo il Valla va posto Pietro Odone da Montopoli (11), che fu Maestro di Pomponio Leto (12), e che leggeva per cento ducati d'oro l'anno, quanti ne aveva il Poveri. Di cotesto Pietro un'assai bella ricordanza trovo aver fatta Pietro Marso nella prefazione a' Commentarj sopra Silio Italico, stampati in Venezia nel Maggio del 1492., dicendovi, *Primus in hac florentissima Urbis Romæ Academia Silium Italicum profiteri ausus est Petrus Montopolita, vir certe id ætatis eruditissimus: cujus cæleste ingenium non parum utilitatis post Laur. Vallam Romanæ linguæ allaturum aversa fata studiosis inviderunt, atque in flore adhuc ætatis viridi rapuere. Sequuti sunt viri sæculorum memoria digni, ac Romani eloquii sydera, & clarum decus, Pomponius, & Domitius præceptores mei.* Un altr uomo illustre di Montopoli deve essere stato quel Felice, cui scriveva il Sabellico (13), che pur ricor-

(1) Diario di Paride de' Grassi.
(2) Ivi. (3) Grimaldi *Descend. Canonic. in Arch B. Vatic.* (4) *Acta Consist.*
(5) T. 9. p. 350. (6) *Archiatri* T. 1. p. 232.
(7) T. 1. p. 125. T. 2. p. 124. 208. (8) *A. V.* Arm. XXIX. T. 38. p. 261. t.
(9) V. il Caraffa p. 221. 327. (10) Append. n. 5. (11) Append. n. 6.
(12) V. il Giraldi *de Poetis Dial.* I., e il Tiraboschi T. 6. P. II. p. 250. della edizione di Roma. (13) *Epist.* 25. L. IV.

cordò con molta lode il Maestro di Pomponio Messer Pietro, dicendolo *Poetam & Oratorem sua ætate clarissimum* (1).

(6) Quattro furono i *Riformatori*, detti anche *Anteposti*, *Provisori*, *Deputati*, ed *Officiali* dello Studio, tutti primarj Cittadini Romani (2), e venivano per disposizione dello stesso Pontefice trascielti dal Camerlingo fra i 12, che il Senato proponevagli, non tenevano però il posto più di un anno: da Callisto III. nel 1457. conseguirono uno stipendio da ripartirsi egualmente di 100. fiorin d'oro di Camera (3), che è quello stesso, che avevano sotto Leone, siccome leggesi in fine del presente Ruolo, accresciuto però in appresso sino a 105. (4). De' primi sotto Eugenio nel 1431. parlai pure in quella mia Opera, dirò ora che nel 1433. furono Riformatori Andrea Santacroce Dottor di Legge, Lorenzo di Petruccio Ognissanti, detto de Mancino, Pietro di Cecco Paolo, e Paolo di Pietro Paluzio (5), e nel 1434. Cencio Giacobello Cecchini, Lello Valentini, e Martino di Nardo Speciarii (6): i nomi di quelli, che furono nel primo anno di Leone, gli avemmo dalla Bolla pubblicata dal Caraffa, da questo Ruolo i quattro dell'anno appresso. Il primo sarà per certo quell' Antonio *de Zoccolis*, che nel 1516. fu Priore de' Conservatori, ricordato nella Bolla *Inter curas* di Leone (7), ed era stato nella Sede vacante per Pio III. Priore de' Capi de' Rioni, ed avea un figliuolo, che fu allora Maresciallo del Rione di Parione (8); del secondo non ho alcuna notizia, di Gabriele *Minutoli* ho saputo che era Scrittore de' Brevi nel 1503. e 1517. pe' libri dell' Archivio Vaticano, ne' quali è all' A. 1469. nominato anche un Giacomo Minutoli Scrittore della Penitenzieria. Gabriele nel Conclave, da cui ci venne Giulio II., custodì insiem con Paolo Millini la porta del Giardino, ed era allora Antonio *Draco* Custode della porta S. Giovanni, e di Ponte Mammolo, di che mi assicura il Ruolo, che io ho della Famiglia di Pio III., e di quella del Conclave dopo la morte di lui: nelle carte dell' Amideno ho letto che questi faceva da Scrittore Apostolico fino dall' anno 1488., e da altre di maggior conto che nel 1497. era Scrittore della Penitenzieria (9), e dell' Archivio della Curia nel 1509. (10), però ne' Registri Vaticani vedesi spesso sottoscritto alle Bolle di Giulio, e di Leone, e tra queste alla citata per lo Studio del 1513., ed a quella, colla quale nell' anno seguente fu istituita la Lettura di Storia Romana in Campidoglio (11), nominato ad essa per la prima volta Fausto Evangelista Madaleno Capodiferro lepidissimo Poeta (12).

Non

(1) *Ep.* ult. L. XI.
(2) V. la Bolla di Eug. IV. presso il Caraffa p. 578., gli *Archiatri Pont.* T. 1. p. 125., e il T. 2. degli *Aned. Rom.* p. 174. (3) Append. n. 4.
(4) *A. V.* Misc. Arm. I. T. 79. p. 129. t. Arm. VII. T. 45. p. 86. t. 90. t.
(5) Ivi Arm. XXIX. T. 17. p. 192. 203. t. (6) Ivi T. 18. p. 47.
(7) E' imperfetta nell' ultimo Bollario Romano.
(8) Ruolo degli Officiali creati dopo la morte di Pio III. presso di me.
(9) Diario mss. del Burcardo. (10) *A. V.* Arm. XXIX. T. 58. p. 41. t.
(11) Append. n. 21.
(12) V. le *Poesie* del Colocci datecì dal Lancellotti p. 121., il Tiraboschi T. 7.

Non ci viveva più Antonio nel 1525., bensì alcuni suoi figliuoli Battista (1), Giov. Antonio (2), e Paolo (3), che è colui forse, che nel 1530. era in compagnia di Rafaelle Casali Guardiano del *Sancta Sanctorum*, e che essendo nel 1555. e dopo (3) Rettore della Sapienza diede la laurea ad uno esaminato prima da' Professori Gio. Battista de' Rossi, e Gio. Antonio Boccapadule (5) (di questo secondo, di cui i Ruoli degli A. 1559. e 1566. *Append.* n. XXXII. e XXXIV., e che è forse il famoso Antonio Secretario de' Brevi, niuna nuova dal Caraffa): non so veramente dire quando Paolo fosse eletto a tal carica, nè quando la lasciasse, ben trovo che Camillo Peruschi (nipote di Francesco Egidio Vescovo di Massa, successore in tal Rettorato alli 29. di Marzo del 1525. di Andrea Jacovacci (6)) eletto Vescovo di Alatri alli 22. di Aprile del 1547. (7), e non nel 1561., faceva tuttavia da Rettore negli anni 1552. e 1553. (8), e che alli 3. di Maggio del 1563. fu *reintegrato* nel posto (9) (in cui stato era Vicario Girolamo Parisetti (10)), e nominasi *Rettor principale* alli 27. di Febr. del 1568. (11), perchè aveva sino dal 1565., essendo Vescovo, e privo dell' uso degl' occhi, un Coadjutore nella persona di Silvio Antoniano (12), ed un nuovo gli fu dato alli 12. di Dec. del 1572., e fu Francesco Sansoni Palermitano, Notaro Apostolico partecipante, che nel 1558. contava 20. anni continui di lettura di Filosofia in Sapienza (13); morto che fu questi ebbe il Rettorato alli 12. di Giugno del 1575. Annibale Grassi Bolognese (14).

(7) Aveva nella Bolla del 1513. ordinato il Papa, che *si quis ex eis non legitime impeditus a legendo cessaverit, quoties id fecerit toties &c. pœna mulctetur.*

(8) Niuna memoria si è trovata di questo Agostiniano né presso gli Scrittori del suo Ordine, nè in alcuno de' Registri del Convento: il cognome di lui è nella pergamena cancellato del tutto, ed incerto pure è il cognome del Teologo, che gli vien dopo, siccome lo è quello del quarto Teologo, che deve aver avuto ancor più grido, pagandoglisi uno stipendio molto maggiore.

(9) Ce-

P. III. p. 202., il Canonico Bandini *Vita del Card. Bibiena* p. 58., e il Conte Fantuzzi *Scritt. Bologn.* T. 2. p. 145. Fu anche amico del Bembo (*Epist.* L. III. n. 9. L. IV. n. 19.), e del Sadoleto (*Epist.* T. 1. p. 311.)

(1) *Reg. Leon.* X. T. 123. p. 210 (2) Ivi T. 6. p. 191. t.
(3) *A. V.* Arm. XXIX. T. 76. 235. (4) Ivi *Misc.* Arm. VII. T. 45. p. 90. t.
(5) Arm. XXIX. T. 183. p. 108. t. (6) Reg. *Cl. VII.* T. 26 p. 249.
(7) *Act. Cons.* T. 108. p. 238. (8) *A. V.* Arm. XXIX. T. 163. p. 129. T. 171. p. 66
(9) Ivi Arm. LII. T. 1. pag. 310. 311. (10) Append. n. 35.
(11) Ivi Arm. XXIX. T. 223. p. 199.
(12) Ivi *Misc.* Arm. VII T. 93. p. 6. t. e 12.
(13) Ivi T. 178. p. 255. Arm. LII. T. 6. p. 132. 173. t., Caraffa p. 333.
(14) Ivi Arm. XXIX. T. 227. p. 255. V. gli *Scrittori Bolognesi* del Sig. Conte Fantuzzi T. 4. p. 240.

(9) Celebre ben sì, e conosciutissimo è questo Cipriano Beneti, o Benedetti, Spagnolo dell'Ordine de'Predicatori, ed il conosce anche il Caraffa, sebbene non abbia novelle di lui prima del 1522., e potesse pur averle avute dall'Orazione citata, che per Leone X. stampò il P. Mamacchi, in cui diedesi vanto di avere il primo scoperto come il Beneti fu da quel Papa condotto a leggere Teologia in Sapienza (1). Sono le operette sue ricordate da Niccolò Antonio, dall'Eckard, e dal Sig. Canonico Bandini (2), ed è a Papa Leone diretta, oltre quella, che cita il P. Mamacchi *de prima Orbis sede*, l'altra, che nel 1515. stampò *de non mutando Paschate*, cui dice nella dedicazione, *Dum superioribus diebus ad Sanct. Tuam me contulissem, ubi de ingenuarum artium studiis, deque hujus almæ Urbis Gymnasio, quod S. T. suscitare & erigere maximopere satagit, multus sermo habitus est &c.* Ma voglio ragionar ora io di tre trattatelli suoi, che possiedo io stesso, da' quali soli ho saputo altre coserelle de' fatti suoi non detteci da alcuno.

Figuræ quædam de preeminentia Logices &c. una cum compendio terminorum per Magistrum Cyprianum Beneti Doctorem Parisien., ac R. D Hadriani tituli S. Crisogoni Presbiteri Cardinalis familiarem nuperrime inuente: è un opuscolo di sei carte in quarto coll'arme del Card. Adriano, del qual fu Cappellano (ciò si ha anche dalla sua *Clavis argentea*), e la cui opera *de vera Philosophia* fece ristampare in Roma nel 1514, ajutandolo Alberto Radivils Vescovo di Vilna, *litterarum litteratorumque amantissimus*, siccome lo dice egli nella Prefazione, nella qual nomina se Interprete di Sacra Scrittura nel Ginnasio Romano.

Clare & non minus compendiose introductiones ad Logicam &c. a Magistro Cypriano Beneti O. P. Doctore Paris. ac sermocinalis scientie in Gimnasio Urbis cathedram gubernante nuperrime edite: cura vero & diligentia Evangeliste de Thesinis Bibliopole accuratissimi in lucem redacte: in cujus opulenti Biblioteca (ubi omnium disciplinarum exquisita volumina comperies) juxta campum Flore venundantur. Rome per Joannem Antonium de Caneto Papiensem A. D. 1509. die 12. Martii, di 12. carte in 4. coll'arme del Protonotario Ottavio Arcimboldo, cui lo dedica. Fu adunque Lettore in Sapienza di Logica sotto Giulio II., e forse ancora sotto Alessandro VI., alquanti anni prima di professarvi Teologia, e Sacra Scrittura: in un luogo di queste *Introduzioni* ricorda *nobilem Dominum Melchiorrem de Baltasinis V. J. D. ingeniosissimum, atque in Gymnasio Urbis Cathedram gubernantem*, del quale niuna menzione nel Caraffa, che solo, dopo il Cartari, che molte cose dice di lui, e de' suoi meriti (3), il nomina nella serie degli Avvocati Concistoriali (4); fu Conte Palatino (5), intervenne al Concilio Lateranense sotto Giulio, e vi recitò una orazione nel 1513.; nel 1522. passò all'Avvo-

(1) p. 22. n. 3. (2) *Catal. Codd. Latin. Bibl. Luxr.* T. 1. p. 270. T. 2. p. 43.
(3) *Syllab. Avvoc. Consist.* p. 101. (4) p. 508.
(5) *Reg. Jul.* II. T. 85. p. 38. t.

vocatura de' Poveri (1), succedendo agli Avvocati Concistoriali Coronato e Paolo de Planca, padre e figliuolo, ed avendo esso in tal impiego per successore dopo morte alli 12. di Settembre del 1525. l'altro celebre Avv. Concistoriale Angelo Equitani Medici da Cesi (2). Mons. Galletti (3) pubblicò l'iscrizione, pubblicata prima dal Cartari, che fu posta al Baldassini nella Chiesa di S. Agostino, nelle vicinanze della quale ebbe egli un suo Palazzo, architettato dal S. Gallo, e dipinto da Pirino del Vaga, sommamente encomiato dal Vasari (4).

Clavis argentea totius logices a Magistro Cypriano Beneti Doctore Parisiensi nuperrime confecta. Romæ per Stefanum, altro simil libretto di 18. carte coll'arme del detto Vescovo di Vilna, al qual è offerto, e parmi debba essere stato stampato circa il 1514., anno, in cui il Re di Polonia Sigismondo riportò una famosa vittoria sopra de' Moscoviti, accennata nella dedica, ed era appunto in tal tempo in Roma il Vescovo di Vilna, cui per mezzo del Sadoleto fu scritto un Breve alli 15. di Settembre del 1514., perchè andando egli con buona licenza alla sua Chiesa, non si assentasse da Roma più di otto mesi, gran bisogno avendo il Papa della persona sua, massime pel Concilio Lateranense (5). Da una Bolla delli 10. Gennaro 1520., che contiene un' *aspettativa* a favore di Cipriano (6), rilevo che seguitava egli ad essere Professore ordinario di Teologia, che era allora Penitenzier minore in S. Maria Maggiore, Cappellano e Famigliare di Leone X., e Cappellano altresì del Card Jacovacci: dicesi all' A. 1522. *de domo Vicarii Papæ* da Ferdinando de Lutzemburgo, citato dal Caraffa, forse perchè fu anche Famigliare di Andrea, fratello del Card., in quel tempo Vicario di Roma.

(10) Sospettai subito, che costui fosse quel Michel Angelo da Barga, di cui si parla nel Catalogo de' Codici Riccardiani, fatto dal Lami (7), ma una Bolla di Papa Leone degli 8. di Settembre 1515. mi ha insegnato ch'ei si disse Michel Angelo de Blandariis Pisano, che fu figliuolo di un Luigi Marco, Dottore di ambe le leggi, Cameriere, e Famigliare di S. S., la qual diedegli l'*aspettativa* di alcuni Beneficj nelle due Diocesi Virdunense, e Terdonense (8).

(11) Era questi stato Conservatore di Roma nel 1511., e racconta nella Vita del Card Pompeo Colonna il Giovio, che, ammalatosi il Papa gravemente, e temendosi non dovesse poter guarire, si unirono i Romani in Campidoglio, e progettarono assai cose nuove; e vi fu chi *intemperantius vocem efferendo, & in his M. Antonius Alterius, & Julius Stephanutius (is tum erat III Vir) Molem Hadrianam repetendam, Romanoque præsidio custodiendam*

---

(1) *A. V.* Arm. XXIX. T. 73. p. 99. Arm. XXXIV. T. 12. p. 18.
(2) Ivi T. 75. p. 207. t. (3) *Inscr. Rom.* T. 1. p. 415.
(4) T. 2. della ediz. di Roma p. 435. 487. (5) *A. V.* Arm. XL. T. 2. n. 520.
(6) *Reg. Leon.* X. T. 202. p. 106. (7) p. 31. (8) *Reg.* T. 51. p. 234. t.

dam censerent. In un Memoriale, che la vecchia Nobiltà Romana presentò a Papa Leone subito che fu el tto, per ovviare a' mali, e disordini introdottisi nella elezione de' Conservatori della Città, e de' Riformatori dello Studio, il qual Memoriale si conserva tuttavia nell' Archivio di Castel S. Angelo (1), e si legge scorrettamente stampato dal Bicci nella Storia della Casa Boccapaduli (2), in esso tra quelli, che diconsi *rejecti a Conservatoratu, & primoribus Magistratibus, conspiratione facta contra optimos quosque*, si nomina *Dominus Julius Stefanutius* (*Stefanelli* lo disse il Cartari (3), che lo ricorda negli anni 1519. 1521., non ostante avesse recate le parole del Memoriale, che insieme con tutto l' Archivio di Castello ebbe una volta in poter suo), *Advocatus Consistorialis in Regione Parionis*. Il Bicci non seppe indovinare a qual Papa fosse un tal ricorso presentato, se a Leone, a Adriano, o a Clemente; ma è certo che fu al primo, e ciò si mostra massimamente per quello vi si dice in principio, che *in proxima vacatione Sedis, si graves, & dignitate conspicui Conservatoratum gessissent, Monasterium & Ecclesia S. Pauli rapinas & vim passa non fuisset*: tale sconcezza vide Roma appunto nel tempo dell' interregno dopo la morte di Giulio, siccome narrano espressamente gli stessi Monaci in una lor supplica al nuovo Papa, scritta nel Luglio del 1513., in cui fra le altre cose affermano, che *nunc propter depræda tionem & spoliationem Monasterii Sede vacante novissime factam* si crede perduto non so qual Indulto Pontificio, *cum aliis multis scripturis & privilegiis ac juribus Monasterii* (4), le quali parole sono ripetute nel Breve, che il Bembo scrisse a favor loro d'ordine di Leone.

(12) Leggeva già pubblicamente gius canonico nel Luglio dell' anno 1513. come ne fa fede una Bolla di Leone (5), per la quale ottenne un Canonicato della Chiesa di Feltre: in essa dicesi Chierico di Trevigi, Dottore di ambe le leggi, cognito al Papa *familiari experientia*, ed al servigio del Card. di S. Eusebio Pietro Accolti. E' questi quel *Sebastiano da Trevigi*, che il Giovio nella Vita di Leone (6) racconta, che fu *Professor di Leggi* nella Sapienza Romana, e condannato a dover esser arso nel Campo di Flora, per avere prodotto in giudizio delle carte colla mentita sottoscrizion del Pontefice.

(13) Il secondo Lettore è questo del nostro *Rotulo* non ignoto al Caraffa (7), in grazia della prefazione al Libro XX. delle *varie Lezioni* di Celio Rodigino, nella qual chiamasi Zaccaria da Rovigo, e *dottissimo Giureconsulto*. Afferma il Facciolati ne' Fasti Padovani (8) all' A. 1516., che *inclinante anno Zachariæ de Rhodigio tres Codices libri commissi sunt*, non dice però quando leggesse, e scrivono gli Storici Rodigini che *per l' eminenza del-*

(1) Arm. IV. Cap 4. n 7.
(2) P. 715., è anche nella *Storia de' Senatori* del Sig. Ab. Vitale P. II. p. 495.
(3) L. c. p. 104. (4) *d. V.* Arm. XL. T. 2. n. 63. 64.
(5) *Reg.* T. 26. p. 5. (6) L. IV. (7) P. 403. (8) P. I. p. 73.

delle sue virtù, e scienza de' sacri Canoni meritò di essere eletto Auditore della Rota di Roma (1).

(14) Avea Leone tra' suoi Familiari un Giovanni Battista, Chierico Fiorentino, figliuolo di Antonio de Nobilibus, cui assegnò nel Settembre del 1517. una pensione sopra la Prevostura di S. Cecilia in Trastevere degli Umiliati (2). Sarà Antonio probabilmente il Lettore, del qual si cerca.

(15) Il P. Angiol Gabrielle numera tra' suoi Scrittori Vicentini (3) Gio: Battista Ferreto, ed appoggiandosi all' autorità del Facciolati (4), dice che cominciò a leggere gius canonico in Padova, condottovi con fiorini 80. l'anno 1518., nè sa, come noi ora, che alquanti anni prima con egual stipendio l'avea letto nello Studio di Roma: passa a dar conto di varie altre vicende della sua vita, e reca l'epitaffio, che ha in Venezia nella Chiesa de' PP. Agostiniani per beneficio della moglie Giulia; fu Avvocato Concistoriale (5), e lasciò varj *Consilj legali*, che andarono alle stampe nel 1572. Nella Cattedra di Padova ebbe per successore un altro Vicentino Gio: Battista Peltinieri, o Pogliani (6), che venne poscia Professore in Roma (7), e nel 1550. vi pubblicò l'operetta *de Jobileo, atque Indulgentiis*, scritta l'anno precedente, nella quale si dice *I. V. Doctor, ius canonicum in almo Urbis Gymnasio mane primo loco interpretans*; da un monumento dell' Archivio Vaticano (8) ricavo ch' ei vi leggeva tuttavia nel 1553., vedasi anche per questo il detto Padre Ang. Gabrielle (9), ed il Caraffa (10).

(16) E' nominato unitamente ad un Mariano (e questo ricorda nelle sue Iscrizioni il Mazocchi (11), ed in più lettere il Longolio, stato suo ospite in Roma, che pur parla de' di lui *panegirici*) de' Castellani, nobile Trasteverino nel sopra citato Memoriale tra gli espulsi iniquamente dal Conservatorato, e vi s'intitola *I. V. Doctor in Regione Transtiberim*; e nel Trastevere nelle vicinanze del Ponte rotto era, ed è anche ora la casa di questa illustre Famiglia, mentovata dal Bembo in una lettera al detto Longolio, e negli stipiti del portone di essa divisa in due parti ho letto l'iscrizione, che segue (sebbene non tutta, dovendone una parte, che ora manca, cancellata collo scalpello, ad alcune mie schede) appostavi dal nostro valente Professore, che maravigliomi grandemente siasi potuta nascondere alle diligenti perquisizioni di Monsig. Galletti:

D CHRI-

---

(1) Andrea Nicolio *Ist. di Rovigo* della ediz. di Brescia p. 192., Girolamo Bronziero *Ist. del Polesine di Rovigo ec.*

(2) *Reg.* T. 107. p. 169.

(3) T. 4. p. 98.

(4) *l. c.* p. 96.

(5) Cartari l. c. p. 127.

(6) Vedi la seconda Parte dei Codici della Bibl. Farsetti illustrati dal mio Ch. Sig. Ab. Morelli p. 137. (7) Facciolati ivi p. 97.

(8) Append. n. XXX.

(9) l. c. p. 99. n. f. (10) P. 411. (11) P. 157.

CHRISTI . SALVA
TORIS . ANNO
M . CCCCVC
IN ROMA
NŪ . NOMĒ
TRĀSTYBE
RYNE . REGI
ONIS DECO
REM . VICI
QUE . HUJUS
CASTELANI
CASTELLANAE . FA
MILIE . SUPER
STITIBUS
COSMATI CAS
TELLANI FILII
EX BRIGIDA
PORTIA FRAN
CISCUS CASTEL
LANUS V. I. D.
ET FRATRES
SVPERSTITES.

Due fratelli suoi credo fossero Giulio nominato per Camerlingo di Ripa e Ripetta nel 1515. (1), e Tiberio, Famigliare del Card. Lorenzo Pucci, che ad un Canonicato di S. Maria in Trastevere ne unì nel Dec. del 1517. un altro di S. Eustachio (2). Francesco *modestus & eloquens juvenis, Civis Romanus* chiamasi da Gabrielle Appolloni nel Formolario de' titoli da doversi adoperar nelle lettere, stampato da prima sotto Sisto IV., poscia sotto Innoc. VIII. (questa edizione non ancor conosciuta è ora presso di me), e sotto Alessandro VI., di cui scrissi io già alcune cose ne' miei Archiatri (3): in esso nominasi parimente un Girolamo Castellani Romano, Dottor di leggi, e Maestro del detto Appolloni, e tutti e due sono nel Diario del Burcardo all' anno 1497. tra gli Uffiziali della Collettoria del Piombo: Contemporaneamente al nostro leggeva in Pisa legge canonica un altro illustre Castellani Fiorentino (4).

(17) Viveva tuttavia a questi tempi in Roma una nobil famiglia detta della Fara, o Farria (5), un Benedetto Dottore di ambe le leggi, che nel 1512. faceva da Collettore del Piombo (6), ed un Protomedico Giov. Battista, che è forse il Professore di medicina pratica, che abbiam nel Ruolo: o apparteneva Giacomo ad essa, o era nato nella Fara, notissimo Castello della Sabina.

(18) Era il Leoni Avvocato Concistoriale fino dall' anno 1496., siccome ci mostra il Cartari (7), il qual dopo aver narrate di lui più cose, conchiude, *Antonii natale solum, tempusque obitus ignoro, hoc mihi comperium, quod A. 1510. in humanis agebat, ut indicat Aracœlitani Templi sepulchralis inscriptio.*

AN-

(1) *A. V.* Arm. XXIX. T. 65. p. 80. t.
(2) *Reg. Leonis X.* T. 39. p. 162. T. 114. p. 9. *Reg. Cl. VII.* T. 36. p. 185.
(3) T. 1. p. 206. (4) Fabroni *Hist. Univ. Pis.* T. 1. p. 166.
(5) V. il T. 2. degli *Archiatri Pontifici* p. 331.
(6) A. V. Arm. XXIX. T. 61. p. 94.
(7) l. c. p. 81., è riportata ora anche dal Casimiro *Mem. di Arac.* p. 285.

ANTONIAE DE NARIS ROMANAE
CONIVGI SVAE HONESTISSIMAE
AC FEDERICO FILIO NATO SVO
VNICE DILECTO
ANTONIVS DE LEONIBVS I. V. D:
CONSISTORIALIS ADVOCATVS
BENEMERENTI POSVIT MDX.

Sappiam ora di più dal nostro Ruolo che viveva ancora nel 1514., insegnando legge nella Sapienza, e forse anche negli ultimi anni di Leone, giacchè circa tal tempo sembra fosse lavorato un catalogo delle case di Roma, e di quelli che le abitavano, il qual si conserva ora nell' Archivio Vaticano; in questo alla p. 30. è registrata la Casa a S. Biagio verso l'Orso *de M. Antonio de Leonibus Advoc. Consist., habita ipso*. Altr' uomo da questo fu Antonio de Leone, che pur interpretò il sesto delle Decretali, e le Clementine nella Università di Padova circa la metà del Secolo XV. (1).

(19) Nell' albero genealogico della Famiglia Cesi, stampato al cominciare del passato Secolo, trovasi un *Giovanni Clemente Segretario di Leone X.*, figliuolo dell' Avvocato Concistoriale, e Maestro in jure nella Sapienza Angelo Cesi, che parmi debba essere il Lettore registrato in questo luogo; e Clemente veramente, senza l'aggiunto di Giovanni, dicesi il figliuolo di esso Angelo, Dottore di ambe le leggi, Referendario, Secretario, Cubicolario, e Scrittore dell' Archivio in due Bolle beneficiarie di Leone degli anni 1517. e 1521. (2), ed in una di Giulio II., data nella Mirandola al primo di Febraro l'anno 1511., che lo elegge in Secretario Apostolico nel posto dimesso da suo padre (3): e così pure si nomina in uno istrumento del 1517. che cita il Cartari (4); ed in un altro dell' anno medesimo, che infra gli atti di Tommaso Paluzzi, Notaro dell' Uditor della Camera, lesse Fioravante Martinelli, in cui porta anche i titoli di *R. P. D.* Un tale istrumento con più altri ha il Martinelli indicato al margine dell' esemplare, che possedeva dell' opera del Cartari (posseduto in oggi dall' Eccma Casa Albani), ove parlasi di Angelo, ed in tutti così questi; come i molti suoi figliuoli sono cognominati sempre *degli Equitani* (o *Chitani*, come nelle Bolle di Sisto IV. e d'Innocenzo VIII nell' Appendice alli Num. IX. e XIV.) *da Cesi*, nel qual cognome viddero l'Aquitania coloro, che si diedero a rintracciare la origine di tal famiglia (5).

(20) E' assai probabile che il nome di questo Lettore fosse *Tarquinio*; e vi-

(1) Facciolati l. c. P. I. p. 40., Mantua *Epit. viror. illustr. in Iurisprud.* p. 14.
(2) *Reg.* T. 102. p. 22. T. 197. p. 61.
(3) Reg. T. 68. p. 230. t. (4) *l. c.* p. 65.
(5) V. fra gli altri lo Stelluti nelle note alla Satira VI. di Giovenale, e il Porta nella Dedicazione del Libro *de Distillatione*; di ciò ha mostrato di burlarsi il Contelori nelle *Memorie di Cesi* p. 11.

e viveva nel 1518. (1), e 1521. Tarquinio Santacroce Avvocato Concistoriale (2), Padre del celebratissimo Cardinal Prospero, siccome leggesi eziandio in una iscrizione riferita da Mons. Galletti (3), al qual Prospero offerendo Pierio Valeriano il Libro XI. de' suoi *Geroglifici*, chiamollo *Giovane studiosissimo*. Un altro Avvocato Concistoriale ebbe allora questa illustre Famiglia, nominato Pompilio (4); ma le vestigia delle lettere superstiti nella pergamena mostrano piuttosto quello, che questo.

(21) Lancellotto Politi è questi, che alli 2. di Decembre del 1515. trovandosi Leone in Firenze creò Avvocato Concistoriale in compagnia di Pietro Guicciardini Fiorentino, e di Vincenzo Paleotti Bolognese (5); poco però si stette in tal dignità, e nella Lettura, conciossiachè nel 1517. rendutosi Frate Domenicano, si trasmutò in Ambrogio Caterino, tanto rinomato presso tutti gli Scrittori della Storia ecclesiastica, e letteraria (6), de' quali per altro niun seppe che avesse insegnato legge fuori che in Siena sua Patria.

(22) Conferì il Pontefice a questo Manelli Dottor di leggi, ed al servizio del Card. Franciotto Orsini, nell' Agosto del 1518. un Canonicato nella Basilica Lateranense (7), e conferito avea nel Nov. dell' anno precedente (8) un Canonicato nella Diocesi di Utrect a Giov. Francesco dei Manelli, suo antico Famigliare, Maestro di Medicina e di Arti, e fratello probabilmente di Tiberio. Dopo lo Stefanucci nel citato Memoriale a Papa Leone viene *Dominus Tyberius de Manellis I. V. D. in Regione Transtiberim*, e poco appresso vi si nomina Maestro Giacomo dei Manelli nel Rione Colonna; anche nel Ruolo presente parmi si dica Professor di Logica un Cesare Manelli, non ne sono però certo, perchè potrebbe essere anzi un Monelli: nel 1497. era Scrittore della Penitenzieria Giulio Manelli, di cui il Diario del Burcardo. Debbono poi costoro essere stati di un' assai nobile Famiglia Romana, ed un Filippo di Giacomo morto nel 1468. s'intitola nell' epitaffio, postogli nella Chiesa di S. Stefano del Cacco (9), *Cittadino nobile Romano e Barone*.

(23) Sono state bastanti queste tre lettere, ultime del cognome, a farmi ravvisar quivi Girolamo Botticella (10) parente probabilmente del Rettore della Sapienza nel 1458. Giov. Stefano Botticella Pavese (10)) uno degl'illustri Professori, portati da Leone nello Studio Romano, de' quali ha il Giovio giudicato di dover fare special ricordanza; ed era egli nel vero di tale e tanta celebrità, che il Papa volle averlo a costo di un assai ricco stipen-

---

(1) Bicci *l. c.* p. 242. (2) Cartari *l. c.* p. 105. (3) *I. R.* T. 1. p. 222.
(4) Cartari p. 121. (5) *Diarium P. de Grassis*.
(6) Pancirolli *de clar. LL. Interpret.* L. II. c. 163., Mantua *Epit. Viror. illustr. in Iurisprud.* p. 48. t., Cartari *l. c.* p. 98., Tiraboschi T. 7. P. I. p. 302.
(7) *Reg.* T. 136. p. 10. (8) T. 141. p. 50. (9) Galletti T. 3. p. 418.
(10) V. il T. 2. degli *Archiatri* p. 208. n.

pendio, cioè di ducati d'oro in oro 300., quanti ne fissò per Agostino Nifo, per Cristofaro d'Arezzo, e per Basilio Calcondila, i tre altri, che nomina il Giovio. Morì il Botticella l'anno seguente 1515. al primo di Aprile, siccome in un suo Diario Romano, che mss. sta in un codice della Libreria Albani, notò Sebastiano de' Brancatellini, che il dice *valentissimo uomo in lettere*, e le notizie del viver suo, e delle sue opere sono recate in moltissimi libri, e di fresco in quelli del Facciolati (1), del Mazzucchelli, e del Tiraboschi (2). Alcuni suoi epigrammi sono nella orazione, che fece pel Gambaloita, Governatore di Pavia, della quale ho io parlato il primo negli *Archiatri* (3).

(24) Dubito moltissimo se fosse costui veramente de' Sanguigni: morì nel 1526. nell'età di anni 48. un Domenico di tal Famiglia, *Patrizio Romano chiarissimo* nominato nella lapida, che ha in Araceli (4), e morì nel 1549. Pietro Paolo Sanguigni, egregio Giureconsulto, ed Avvocato Concistoriale, e de' Poveri, la cui moglie fu figliuola di un Niccolò Jacovacci, che nel sopradetto Memoriale s'intitola *nobilis senior de regione columnæ* (5).

(25) Conoscendo io un Michele Conradi da Todi Giureconsulto in Roma, e Difensore nell'affar matrimoniale del Re d'Inghilterra unitamente ad un altro Professor di Sapienza in quest'anno 1514. (vedi la nota 34.), sicuro della Patria, sonomi facilmente lasciato indurre a leggere quivi il nome suo, molto più che alcune lettere non perite del tutto il favoriscono, le quali per altro potrebbero volerci dare anche un Filonardo, o Leonardo; e mi avvisa il mio virtuosissimo Dottor Mariotti, che viveva nel 1545. in Perugia un Maestro Lionardo Fini da Todi, figliuolo di Francesco, Professore ivi di Medicina fino dall'anno 1497.

(26) Ecco un altro illustre Professore non ignorato dal Caraffa, e di sì gran merito e rinomanza, che Paolo III. il giudicò degno della Porpora. Parla ora di lui con molta diligenza ed esattezza il Marchese Spiriti nelle *Memorie degli Scrittori Cosentini* (6), alle quali non ho io nulla da aggiugnere, se pur non dico che fu Scrittore e Maestro dell'Archivio della Curia Romana, e Canonico Cosentino, e Siracusano, eletto da Leone nel 1515. e 1517. (7).

(27) Non sembrami in vero che in questo luogo debba potersi altro leggere che *Sabinus*, ma chi fu egli? Michele Ferno, che stampò in Roma nel 1495. le opere del Campano, pose in fine della *Storia Brachiana* una sua allocuzione indiritta a Pomponio Leto, e al Fedra, creati da lui Dittatore, e Maestro degli Equiti della letteratura Italiana, per animarli ad op-

---

(1) *Fasti Gymn. Patav.* P. I. p. 71.
(2) T. 6. P. I. p. 504., e nel T. delle *Giunte ec.* p. 182.
(3) T. 2. p. 325. (4) Casimiro *Mem. di Arac.* p. 193., Galletti T. 3. p. 163.
(5) Cartari *l. c.* p. 129. (6) P. 42.
(7) *Reg.* T. 62. p. 83. T. 144. p. 106. t.

opposi con forte animo e vigore alla barbarie, chiamando a tale impresa il valore di alcuni Professori di Roma, di Antonio Mancinelli, di Sulpicio Verulano, di Pietro Marso, di Antonio Volsco, e di Pietro Sabino, del qual Sabino trovasi in quel libro un epigramma al Ferno, ed uno del Ferno ad esso. Maestro fu costui certamente nella Sapienza, ma di umanità, e non di giurisprudenza, e però altr' uomo forse da quello, e probabilmente il Pietro Sabino, amico del Sabellico, cui scrisse un giorno avere compilato un gran volume d'iscrizioni antiche, alle quali ne avea aggiunte *circiter ducenta temporum Christianorum, non hercule habenda contemptui: sunt enim citra millesimum ac ducentesimum annum in nostram usque ætatem collecta, quæ non mediocri usui scribenti tibi esse possunt . . . , & tum in Urbe, tum vero extra Urbem pertinaci acrique studio, persecutatis ac discussis quibusque angulis, rimati sumus ex marmoribus, ex vermiculatis absidum sacrarum operibus, nec non & ex vetustissimis sacrarum Bibliothecarum codicibus. Hæc nos superiore hyeme* (nel Gennaro del 1495.) *Francorum Regi obtulimus, recitatis ei coram carminibus nostris* 50 . . . *Hæc scripsi longo veluti postliminio, quoniam hunc Tabellarium tam eximium, & nominis tui perstudiosum, Bonifacium Brixiensem, Romano in Gymnasio professionem decus & ornamentum, plusculas hebdomadas, ne dicam menses, Venetias concessurum expectavi* (1). Parla di Bonifacio Bembo, Professore prima in Pavia (Pisa dice per errore il Caraffa, corretto dal Mazuchelli) e dopo in Roma, successore di Bartolomeo Partenio (2), al finire del Secolo XV., e corrispondente di Cassandra Fedele (3), e del Sabellico (4). La risposta di questo al Sabino dice, *expecto epigrammata* (cioè le iscrizioni cristiane), *quæ mihi ultro detulisti; cupio & opto Amicos inexhausti hujus laboris portionem aliquam sortiri, ut si qua laus inde expectanda est, sit ea mihi cum illis communis* (5): potrebbe alcun sospettare che ad un figliuol suo fosse diretta una Epistola, dallo stesso Sabellico scritta ad un giovinetto Sabino, che, sorpreso dalla eleganza delle di lui lettere, loda grandemente, e rallegrasi col Padre, *quem vel ex hoc summum Virum iudico* (6); più di tanto di Pietro Sabino, per quanto posso ora ricordarmi, non se ne sa. Tace il Caraffa di lui, ed ancora di Antonio Volsco da Piperno (malamente confonde questo con Antonio Costanzo da Fano il Tiraboschi (7), della cui Lettura in Sapienza un' altra testimonianza abbiamo dal Parrasio, in un luogo, che riporterò nella nota 68., e dallo stesso Sabellico, che ragionando di Pomponio Leto dice (8), *Petrum Cesensem, & ipsum cognomento Marsum, Volscum, Sulpicium, & alia recentiora Romanæ Academiæ lumina patria charitate fovit.* Questo Pomponio poi nella lettera a Gaspare Biondo, premessa alla edizione, ch' ei fece nel 1472. di Nonio Marcello.

(1) Tra le lettere del Sabellico L. IX. Ep. 1.
(2) Cauriolo *Hist. di Brescia* p. 235. (3) V. le Lettere di questa p. 50. 58. 111. 113. 125. 136. (4) L. I. Ep. 16. (5) L. IV. Ep. 24. (6) L. II. Ep. 4.
(7) T. 6. P. II. p. 252. n. * * * * (8) Epist. ult. L. XI.

lo, protesta averlo il Volsco suo scolare ajutato nella emendazione di tal Autore, e Paolo Marso in quella a Giorgio Cornaro sopra i suoi Commentari a'Fasti di Ovidio, stampati nel 1485., cita quelli, che avea composti il Volsco, e che stanno mss. in un codice della Laurenziana (1), e chiamalo *doctissimum & eruditissimum juvenem, interpretemque diligentissimum*, aggiugnendo *cum quo est mihi tanta necessitudo & mutua benevolentia, ut communi utriusque titulo lucubrationes nostras essemus edituri; quod, occupato illo in Propertianis monimentis, & me ab Urbe digresso, non est in præsentia factum.* Le note a Properzio del Vosco furono pubblicate in Roma nel 1482., e in Milano nel 1483 quelle alle Eroidi di Ovidio; di tutte fa menzione con lode il detto Sabellico (2), ma le prime addenta rabbiosamente al suo solito Franc. Florido (3).

(28) E' ancor questi tra Professori rammemorati dal Caraffa (4), e dice bene il Cartari (5) che deesi meritamente contare *inter primarios suæ tempestatis Jurisprudentes*; numerò egli le di lui opere, delle quali parla altresì il Mandosio (6), ed è tra esse assai rinomata quella, che ci lasciò *de Principatu*: della notizia per altro di otto orazioni, ch'ei recitò in Firenze, dove in sua gioventù fu Capitano e Pretore, siam obbligati all'eruditissimo Sig. Canonico Bandini, che avendole scoperte in un Codice della sua Laurenziana, ne dà buon conto nel Tomo secondo del catalogo de' Codici Latini (7). Fu discepolo del Giureconsulto Caccialupi (8), di cui in appresso, e nel 1494. fu uno de' proposti da Alessandro VI. per la riforma degli Statuti Romani (9), nell'anno seguente fu Conservatore (10), e Legato del Papa ai Tivolesi (11), nel 1503. dopo la morte di Pio III. ebbe la carica di Provisore della Città, ed i compagni suoi si dissero Prospero Santacroce, Gio: Battista Astalli, e Domenico Massimi, ed allora con due altri fece anche da Ostiario della Porta dell'Assettamento del Palazzo Capitolino (12); nel 1511. deputato del Rione di Campitelli intervenne ad una concordia fissata tra' Guelfi e Ghibellini (13). Nel 1513. nella congregazione, che i Cardinali tennero il quinto giorno de' novendiali per Giulio II., racconta Paride de' Grassi (14), che *venerunt Conservatores, & Barones Romani multi, qui, concionante primo M. Antonio Alterio* (questi aveva già arringato allo stesso modo nel 1511. quando fu creduta disperata la salute di Giulio (15)), *& deinde Mario Salomone, multis verbis conquesti sunt, quod nullam gratiam haberent cum Statu Ecclesiastico, & quod super omnes Curiales extraneos essent oppressi in multis gabellis &c., & in fine petierunt officium Secretariorum extingui propter taxas inordinatas,*

(1) *Catal.* T. 2. p. 365. (2) *De Ling. Lat. reparat.* (3) *Lection. subcis.* L. II. c. 23. (4) p. 403. (5) p. 110. 309. (6) *Bibl. Rom* cen. II. p. 134. (7) p. 540. (8) Gesnero *Biblioth.* (9) Cartari p. 79. (10) ivi p. 110. (11) Mandosio *l. c.* (12) Rollo della Sede vacante dopo Pio III. (13) Mandosio *l. c.* (14) *Diar. mss.* (15) V. la n. 11.

tas, absorbentes medietatem salarii cujusque Officii; petierunt etiam uniri Monasterium S. Agnetis extra muros Monialibus, quibus antea fuerat proprium, petierunt Monasterium S. Pauli erigi in Ecclesiam Collegiatam, & ibi Canonicos Romanos deputari cum Archipresbytero Cardinali, petierunt Hospitale S. Spiritus dari Romano alicui, & non Curiali, petierunt novam monetam Iulii reduci ad antiquam, petierunt servari statuta &c. Nell'anno medesimo trovasi nominato nel Memoriale a Papa Leone per uno degli *ottimi Cittadini*, ed è ivi detto *Conte Palatino*, e *Cavaliere del Rione di Campitelli*: divenuto Avvocato Concistoriale, scrive il Pancirolli (1), che *tale gaudium concepit, ut nihil sibi ad studia opportunius, nihil ad honorem majus, nihil ad aetatem optabilius dari posse gloriaretur*, aggiugne che *decessit in extrema senectute circiter A. 1530.*, prova però il Cartari che era ancor in vita nel 1532. Di lui forse, e dell'Altieri parla il Longolio in due lettere a Mariano Castellani, e allo Stazio.

(29) Sarebbe egli mai questo Giulio Cesare Giulio Alberteschi, altro Avvocato Concistoriale, Fratello del precedente (2)? Ad un Giulio Cesare d'Urigno, Chierico della Diocesi di Chieti conferì Leone nel 1517. la Commenda del Monastero di S. Maria in Basilica di detta Diocesi, ma dalla Bolla (3) per tal cosa non si hanno di lui altre notizie.

(30) Silvestro Poliziano leggeva tuttavia, ma gius canonico, nel 1539. colla paga di 400. fiorini, cosa che il Caraffa (4) apprese dal Ruolo del detto anno.

(31) Darò alla ignoranza, nella qual' sono, dell'essere di questo Pirro Sanese, un compenso col produrre nell'Appendice al Num. I. una Bolla di Onorio IV. dell'anno 1285. scritta ad un Bindo da Siena, che professò come Pirro il gius civile nelle Scuole di Roma, e che fu al Caraffa sconosciuto del tutto, non meno che all'Ugurgieri.

(32) E' questi Jubenzio Catellini di Velletri, Cavaliere, e Conte Palatino, che pur leggeva nel 1539. come notò il Caraffa (5), il quale sulla fede del Teuli lo dice Professore in Padova, ed in Pisa; ma nei Ruoli, e nelle Storie di queste due illustri Università non ho io saputo trovare il di lui nome mai, nè nell'opera del Teuli Pisa, bensì Macerata, Padova, e Roma. E' molto singolare l'iscrizione, ch'ei pose al Fratello nella Chiesa di S. Lorenzo in Velletri, inserendovi assai goffamente ciò, che aveva letto in quella della Colonna Trajana (6).

D M

(1) *de clarit. LL. Interpr.* L. II. c. 136.

(2) V. il Cartari p. 93., e il Casimiro *l. c.* p. 184., i quali riportano una iscrizione, che dice ALBERICO ALBERTI F. BOBONIS N. RO. COS. . . . AC IOANNI I. C. ET FRANCISCO FF. COMITIBVS LATERANEN. MARIO AC IVLIO ADVOCATIS CONSIST. ANDREAE PATRI ET FRANCISCO PATRVO IO. FRANCISCVS I. C. DE SALOMONIIS QVI ET BOBENSES DOMO ALBERTISCORVM &c.

(3) *Reg.* T. 112. p. 163. t. (4) p. 409. (5) p. 410.

(6) Teuli p. 351.

D M
BOETIO EX INSIGNI CATELLINORVM
FAMILIA CANONICO VELITERNO
RELIGIOSISS. VIRTVTIB. ORNATISS.
VTRIVSQ. FORTVNAE MODERATORI
AD DECLARANDVM QVANTAE
ALTITVDINIS MONS VIRTVTVM SIT
IVBENTIVS FRATER IVRE CONSVLTVS
B. M. POSVIT VIX. AN. LIII. M. I. D. XIX.
OBIIT IIII. APRILIS. M. D. XXX.

(33) Fu Avvocato Concistoriale, e Poeta, e dice il Cartari (1) che morì nel 1555.; ne parla l'Ugurgieri (2), e nel 1550. lo nomina una carta prodotta dal Bicci (3).

(34) Fu di Pistoja, ed Avvocato medesimamente Concistoriale negli Anni 1531. 1532., e morendo nel 1543. lasciò la sua casa alla Consolazione *pro subventione infirmorum* (4). Difese Enrico VIII. d' Inghilterra nella famosa sua causa matrimoniale, e sono alle stampe le *Conclusioni*, che per essa egli sostenne avanti al Papa come Avvocato del Re insieme col ricordato Dottor Michele Corradi da Todi. Nel più volte citato Ruolo della Famiglia di Pio III. trovo un Antonio Dondolo di Pistoja, parente per certo di Sigismondo, che fu di lui Cameriere, e Scudiere, Acolito Pontificio, eletto alli 10. di Ottobre del 1503., e Secretario del Card. Giovanni de' Medici (5), o sia di Leon X.

Alli sin qui rammemorati sei, o sette Avvocati Concistoriali, che ho scoperto essere stati Lettori di leggi nella Sapienza al cominciare del Secolo XVI, voglio accoppiarne ora altri tre, che tali furono nel precedente, ignorati però, non men di quelli, dal Caraffa. Sarà il primo il famosissimo Antonio Rosselli di Arezzo, di cui il Cartari (6) l'Ab. Morelli (7), ed il Tiraboschi (8), da' numeri II. e III. dell' Appendice si vedrà che insegnò, siccome i due seguenti, gius canonico in Roma negli anni 1433. e 1434.; fu Maestro, probabilmente in Padova, di Maffeo Valaresso, Arcivescovo di Zara, che gli scrive una lettera di raccomandazione del suo Vicario, che recavasi in Roma per addottorarvisi, ed era egli pure stato suo Scolare, lo chiama *Monarca celeberrimo*, e gli dice, che *si quid bonarum litterarum, ac scientiæ juris in me reperitur, vestra ope atque opera & præceptione singulari id effectum est*: la lettera è in un Codice della Biblioteca Barberini (9). Il secondo Avvocato Concist., Lettore ignoto, è Coronato de Planca Ro-

E ma-

(1) p. 129. (2) *Pompe Sanesi* P. I. p. 560. (3) l. c. p. 662.
(4) Cartari p. 119. (5) *Reg. Pii III.* p. 470.
(6) l. c. p. XXXIII. (7) *Codici Farnes.* P. II. n. 4.
(8) T. VI. P. I. p. 519. &c. (9) n. 2141. p. 349.

mano, fratello di Marcello peritissimo delle divine lettere (1), della cui Lettura fino da tempi di Sisto IV. fa menzione in un suo breve Giulio II. (2), e dell' Avvocatura Concistoriale più volte l' Infessura, e il Burcardo ne' Diarj, e Alfonso de Soto ne' commentarj alle Regole della Cancelleria da lui fatte per Innocenzo VIII., che il nomina anche *virum litteratissimum, valde doctum, & stilatum*: il terzo è Francesco Pellati, o Appellati da Padova, o da Lodi, come vuole il Sig. Molossi (3), Avvocato Concistoriale e de' Poveri, Giudice delle Appellazioni, e Capitano di Roma (4), cui per la Cattedra davasi prima da Sisto, e dopo da Innocenzo uno stipendio di 400. fiorini, e ciò provano i monumenti, che saranno nell' *Appendice* alli numeri X, e XII, da' quali si vede altresì quanto dovesse egli maneggiarsi perchè fosse di questo soddisfatto sotto Sisto, che nell' anno del Giubileo 1475. sottrasse *ex salariis omnium Doctorum in Studio Urbis legentium* 125. fiorini, per darli a chi lavorava la strada, che dal Castello S. Angelo conduce al Vaticano (5), che il citato Infessura (6) ci rappresenta qual Uomo, che apertamente negava la promessa paga a' Lettori, e racconta di se il detto Soto, che appunto all' occasione del Giubileo avendo composto un trattatello intorno ad esso, e direttolo a lui, se ne pentì, *quia habui labores in vanum, ut solveret LX. florenos, quos mihi debebat de Lectura mea, & nunquam solvit, & sic perdidi labores & pecunias* (7); ed altrove, *nihil boni sum consecutus ab eo; quinimo LX. flor., quos mihi debebat de Lectura mea, quam habui hic Romæ, perdidi, & non potui recuperare ab eo, licet propter hoc fecerim sibi illum tractatum* (de jubileo), *& alium de Concilio formato vel formando: placeat Deo quod ab Innocentio aliquid boni possim habere* (8). Parla il Cartari (9), e con esso il Caraffa del Pellati, ma non ne sa il cognome, nè sa che fu Avvocato Concistoriale Antonio Caccialupi da S. Severino, destinato alli 14. di Dec. 1486. in successor del Pellati nella giudicatura delle appellazioni (10): era questi forse nipote di Baldassarre, che Pio II. creò Conte Palatino con tutti i suoi discendenti alli 28. di Apr. del 1464. (11), e figliuolo di un altro celebre Avv. Concist. Gio: Battista, il quale in un suo trattato delle *Pensioni* (12) scrive, che in tal figliuolo *sibi bene complacuit*, e che gli avea dato in moglie la figlia dell' altro illustre Avv. Concist., e Fiscale, ed Abbreviato-

(1) Galletti *I. R.* T. I. p. 433. (2) Appendice n. XVII.
(3) *Mem. degli Uom. ill.* di *Lodi* P. II. p. 40.
(4) A. V. Arm. XXXIV. T. 12. p. 171, t. V. l' Append. n. XI. e XIII.
(5) Ivi T. 38. p. 211. t. (6) Muratori *S. R. I.* T. III. P. II. p. 1183.
(7) Nel Proemio al Commentario alle Regole della Cancell.
(8) In fine delle note alla Regola d' Innoc. VIII. *de potest. Vicecancell.*
(9) p. LVIII., *dottissimo* si dice nel Formolario dell' Appolloni.
(10) A. V. Arm. XL. T. I. p. 78. n. 136. 137. (11) *Reg. Pii II.* T. 29. p. 84. t.
(12) *Inter Tractat. magn.* T. XV. P. I. p. 325.

tore del Parco Maggiore (1) Niccolò Buffalini seniore, ch' ebbe similmente una Cattedra in Roma, in cui sottoentrò il nominato Soto (2): nel mio Ruolo della famiglia di Pio III. trovasi Antonio insiem cogli altri Famigliari, a' Servitori de' quali dovevasi il così detto corruccio.

(35) Nella Chiesa della Consolazione si legge una memoria, posta REGI CUI OMNIA VIVUNT, da Lucrezia figliuola di questo Luca I. V. D. NOBILISS. ROMANORUM (3), del qual credo si faccia menzione anche nel ricordato Memoriale: un altro Luca Pierleoni del Rione della Pigna ci dà una pergamena dell' A. 1451. presso lo stesso Bicci (4).

(36) Di Evangelista Gori non trovo memoria in alcun libro, fuori che nel citato catalogo delle Case di Roma, fra le quali n' è una nella Parocchia di S. Leonardo di questo Gori.

(37) Nipote per avventura di Luciano Commendatore dello Spedale di S. Spirito, sepoltovi con la seguente iscrizione (5).

D. O. M.
CARPINA GENS NOMEN LVCIANVS PATRIA FIRMUM
QVALIS ERAM LEGITO MEMBRA SEPULTA IACENT
LUCIANO E CARPINA GENTE PATRIA FIRMO
ORIUNDO VIRO DIVINI HVMANIQ. IVRIS CONSUL
TISS. LRARV APLICARVM ABBREVIATORI SOLLICI
TATORIQVE PRIORI S. MARIAE AD MARE CAS
TRI TVRRIS PALMARUM AC HVIVS HOSPITALIS
PRAECEPTOR. SEX. CONSILIARIO ET SECRETARIO FI
DISS. LEONARDVS CARPINVS FIRMANVS
ARTIVM ET MEDICINAE DOCTOR LRARVMQ APLI
CARVM SOLLICITATOR PATRVO PIENTISS. B.
M. P. QVI VIX. ANN. LXX MENS
VII D XI
OBIIT VIII KL DECEMB. ANN SALVTIS
M D X X I.

Mi fa sapere il mio dotto Amico Sig. Canon. Catalani, che questo Leonardo accasatosi in Roma vi propagò la sua stirpe, e che nel 1513. venne dalla Patria destinato a rendere omaggio al nuovo Pontefice in compagnia di Paolo Aurelio Carpino, valente Medico, consultato alle occasioni da Leone, da Adriano, e da Clemente, che per la pestilenza cessò di vivere nel 1527.

(38) Di costui, che fece da Medico prima con Pio III., e dopo con

(1) Ciampini *de Abbrev.* p. VII.
(2) *Comment. in Reg. Cancell. XIV.*
(3) Galletti T. II. p. 429.
(4) p. 608.
(5) Galletti *Inscr. Picen.* p. 66.

Leone X., ho parlato ne' miei *Archiatri* (1), senza però sapere allora, che avesse letto Medicina in Roma, e prima in Perugia dall' Agosto del 1500. sino al 1505. Un Giovanni di lui figliuolo era nel 1508. Collettore di non so quali decime nella Diocesi di Siena (2), ed era figlio suo anche quel Giulio Tuti (di cui fu nipote un altro Giulio Amico di S. Filippo (3)) Senese nato circa il 1500. Notaro, e Cameriere Secreto di Leone, e di Clemente, che lo arricchirono di molti benefici (4), e di un Canonicato Vaticano alli 14. di Febr. del 1521., rassegnato da Antonio Foderati (5).

(39) Nè seppi della Lettura in Sapienza dell' Archiatro Pontificio Giovanni Antracino, nominato ora *Giovanni da Macerata*, ora semplicemente il *Macerata*, quantunque non ignorassi che fu Maestro nell' arte sua, e che ebbe scolari (6). Dissi pure ch' era stato Poeta, ed ho poscia veduto che il dice anche il Berni nel faceto suo *Dialogo contro i Poeti*; ma guai ad esso se non ha questi scritto colla sua solita mordacità, dicendo *Maestro Giovanni da Macerata, che di Medico, benchè assai tristo, è divenuto Poeta*. Un Gregorio Antracino da Macerata Feltria elesse Clemente VII. nel 1523. per Rettore della Chiesa Abbaziale di Monte Fiore (7).

(40) Non so chi egli si sia: di un Severo Minervio da Spoleto morto circa il 1530., Autore di una istoria manoscritta della sua Patria, tratta il Lancellotti (8): la paga di costui, come dell' altro Medico Giovanni de Prato è di fiorini 150, quanti ne avea già il dottissimo Medico Gabrielle Zerbi, cui Innoc. VIII. nel 1490. ne fece dare altri cento (9).

(41) Tenne il Giovio, che Cristofaro di Arezzo fosse sì valente Medico, che volle eternarne il nome nella Vita di Leone, unendolo a soli quattro altri del presente Ruolo. Lo ricordai negli *Archiatri* (10) in proposito di un Girolamo da Volterra Medico di Leone; ma ne parla ora eruditamente il mio sommo amico Monsignor Fabroni nella Storia della Università Pisana (11), e lo dice figliuolo di Pietro Francucci, Lettor di Fisica, e dopo di Medicina pratica e teorica in Pisa dall' anno 1479 al 1500., che questa insegnasse poscia in Perugia dall' anno 1505. fino al 1512. me lo avvisa l' altro mio carissimo amico Mariotti; a Pisa tornò nuovamente, abbandonando Roma, nel 1516. stipendiato assai largamente, ma in capo a due anni passò ad insegnare in Padova per fiorini 650. (12), dove vecchissimo si morì nel 1521.

(42)

---

(1) *l. c.* p. 282. (2) *A. V. Arm.* XXXIV. T. 15. p. 26.
(3) Ugurgieri *Pompe Senesi* P. I. p. 383. 524.
(4) *A. V.* Arm. XXXV. T. 39. p. 40. t. 208. *Reg. L. X.* T. 115. p. 203. T. 120. p. 105. T. 143. p. 81. T. 161. p. 120. *Reg. Cl. VII.* T. 6. p. 144. T. 17. p. 35. T. 35. p. 271. T. 72. p. 199. (5) T. 74. p. 237.
(6) P. 322. (7) *Reg.* T. 53. p. 88. (8) *l. c.* p. 153. 154.
(9) *Archiatri* T. 2. p. 258. (10) *l. c.* p. 317. n. c.
(11) T. 1. p. 295. 354. 355. 397. e segg. (12) Facciolati P. II. p. 330.

(42) Nell'opera de' miei *Archiatri* (1) è un intero capo consecrato a questo Scipione, ma non vi si dice che fosse Professore, nè Medico di Pio III., e questa seconda cosa ho io apparata dal Ruolo della Famiglia di esso Papa, in cui ha il primo posto tra' Medici il Buongiovanni Vescovo di Venosa, che non seppi fosse altro stato che Archiatro di Alessandro VI., il secondo Arcangelo Tuti, e il terzo si dà al Buoninsegna, che avea forse letto medicina in Pisa (2), e per Chirurgo vi si nomina un Lodovico Fiorentino. Il Lancellotti è ricordato col solo nome di Scipione in quel Ruolo, e *Magister Scipio de Regione Pontis* è pur detto nello spesso citato Memoriale a Papa Leone.

(43) Anche dello Spinosi, Cittadino Romano, si parla in quella mia opera (3), senza che vi si dica che lesse in Sapienza, anzi quasi negando che fosse Medico di professione; vi si dimostra però che la madre sua fu una Vanozza, e la moglie una Concordia, Sorella del Card. Jacovacci, cosa che ho dopo appreso anche da un istrumento del 1503. (4), in cui Alessandro dicesi *Artium & Medicinæ Doctor*. E' assai probabile che col favore del Cognato, il qual era Rettore dello Studio, conseguisse questo Medico la Cattedra, siccome il Veralli, di cui nella n. 48., che pur fu di lui Cognato.

(44) Nel catalogo de' Protomedici del Collegio, stampato in fine degli Statuti di esso, leggesi in anno incerto il nome di questo Professore, il cui Padre da un istrumento del 1483. (5) rilevo essere stato del Rione di Parione; ad esso, ed alla Madre pose egli il seguente epitaffio nella Chiesa di S. Francesco a Ripa (6).

D. O. M.
GREGORIAE CASTELLANAE PATRICIAE ROMANAE
IACOBI SCAPVTII EIVSDEM ORDINIS CONIVGI
PARI PVDORE PROBITATE AC PRVDENTIA
QVAE PRIMO IVVENTAE FLORE RAPTA VIRVM
SOBOLE EX SE AVCTVM INCOMPARABILI
DESIDERIO AFFECTVM SVPERSTITEM RELIQVIT
MARIVS SCAPVTIVS ARTIVM AC MEDICINAE DOCT.
QVASI HAVSTI LACTIS VICEM REPENDAT MATRIS
MEMORIAE SIBIQVE POSTERISQVE SVIS POSVIT
ANNO AB ADVENTV LIBERATIONIS MDXXIII.

Una carta, che contiene la somma pagata dalle persone, che nel tempo del sacco di Roma si ripararono in casa il Card. Andrea della Valle (1),

(1) *l. c.* p. 298. (2) Fabroni *l. c.* p. 303. (3) P. 250.
(4) Sta in Libreria Albani in un Tomo manoscritto di memorie per la Casa Jacovacci. (5) Ivi.
(6) Alvaro *Roma in ogni stato* P. II. p. 360. b., Galletti *I. R.* T. 3. p. 76.

Digitized by Google

le (1), ci ha conservata la memoria della moglie sua, ch' ebbe nome Niccola, la qual dovette sborsare scudi 28.; la Virgilia, moglie del Lettore, che segue, pagò soli scudi 14.

(45) Nel memoriale a Leone si ha il nome di questo Professore così *Magister Jo. Angelus de Victoriis in Regione S. Eustachii Artium & Medicinæ Doctor*; nella stampa fattane dal Bicci è stato tutto ciò con somma negligenza ommesso: di lui, o anzi del padre suo, detto semplicemente Giovanni, parla un istrumento della famiglia Jacovacci dell' anno 1486., ed un altro dell' Archivio Capitolino degli 8. Maggio 1474., rogato da Mariano Scalibastri, in cui dicesi da Bergamo, e marito di una gentildonna Maria, vedova di Giovanni de' Mostardi da Sutri, Avvocato Concistoriale, non conosciuto dal Cartari, da cui (2) però si ha la notizia, che Giovanni Angelo nel 1532. fece da Conservatore: il Mazocchi (3) riferisce un iscrizione antica ch' esso avea in sua casa. Può credersi che fosse Fratello di lui quel Pietro Paolo Vittori, che alli 25. di Luglio del 1517. ottenne per cessione di Battista Casali un Canonicato in S. Giovanni Laterano (4): un Pierleone de' Vittori divenne nel 1531. Canonico Vaticano in vece di Gio. Battista Palma, che rinunziò (5), ed un Giovanni Bonifacio Vittori, giovane di un raro merito nelle lettere, discepolo del nostro Professore G. M. Cataneo, morì infelicemente di peste nel Pontificato di Clemente VII. (6).

(46) Nelle Bolle di Leone, e di Clemente VII. sono nominati varj Prepositi, e Prevost, ma niun di essi sicuramente è il Medico del nostro Ruolo, e lo è molto meno il dannato Giacomo Preposito Fiammingo, Frate Agostiniano, e discepolo di Lutero, che nel Febbraro del 1523. in Bruselles alla presenza dell' Aleandro Nunzio Apostolico abiurò sollennemente i suoi errori, a' quali però ritornò ben presto (7).

(47) Un Niccolò de Doxio nell' Ottobre del 1518. consegul da Leone un Beneficio ecclesiastico nella Diocesi di Ambrun (8), ed incontro nel 1515. in Roma un Giov. Battista de Doxis Canonico di S. Maria in via lata (9).

(48) Nel Catalogo de' Protomedici di Roma si ha questo G. B. Veralli, ma s' ignora l' anno, nel qual tenne tal posto. Dimostrai ne' miei Archiatri (10), che fu capo de' Conservatori pel secondo trimestre del 1521., e che sognò chi diedelo per Medico ad Eugenio IV., fu originario di Cori (11), e stretto famigliare del Cardinale Alessandro Farnese, cui persuase di fabbricare le porte e finestre del suo Palazzo in Roma *ad instar illarum, quæ*

(1) Stampata dal Bicci *l. c.* p. 646. 647. (2) *l. c.* p. 110. (3) p. 128.
(4) *Monum. Arch. Eccl. Later.* (5) *Reg.* Cl. VII. T. 133. p. 49.
(6) Pierio *de Infel. Litter.* Dial. II.
(7) Seckendorf *Historia Luteranismi*, Scultet *Annal. Evang.* ad A. 1521. p. 83.
(8) *Reg.* T. 172. p. 54. (9) Ivi p. 56. (10) T. 1. p. 145. T. 2. p. 338.
(11) Lo dice un istrumento della Casa Jacovacci del 1498., ed è con sua moglie nominato nel primo Testamento, che nel 1509. fece il cognato suo Domenico.

Digitized by Google

quæ sunt Coræ in Herculis Templo (1) : dalla sorella del Card. Jacovacci, di nome Giulia, ebbe Girolamo (2), celebratissimo Cardinale. Quanto fosse eloquente, ed ingegnoso, e quanto versato in tutta la Storia ed antichità Romana lo dice forse la dotta Orazione, recitata in Campidoglio alli 21. di Aprile dell' A. 1521. all' occasione della solennità del Natale della Città, e della dedicazione della Statua di Leone X. (3), il primo de' Romani Pontefici, cui decretò il Senato un tal onore, Fu questa senza nome di Autore data alle stampe dall' Ab. Ridolfino Venuti nel 1735., ma perchè l'Oratore sul bel principio parlando di se afferma, che per beneficenza del Sovrano era allora *Riformator dello Studio e Magistrato*, chi non vede doverla aver fatta o il Veralli, o Cesare Manili, o Pier Paolo Vecce, i tre Conservatori in quel giorno in compagnia del Priore Domenico Pichi? La celebrità del nostro Lettore, ed il grado, che teneva tra' suoi Colleghi nella Magistratura, fa che io inclini a dare ad esso, piuttosto che agli altri, un tal lavoro, che toccherebbegli poi senza contrasto, quando vero fosse ciò, che il Venuti (4) prima, e il P. Mamachi (5) dopo falsamente asserirono, essere la carica di Riformator dello Studio tale, da non potersi conseguire se non da coloro, *qui in eodem Atheneo aliquam facultatem publice profitebantur*. Celso Millini, al qual sospettando pensarono questi due Scrittori, non fu mai nè Lettore, nè Conservatore, e morì di 19. anni, e prima forse che quella Orazione fosse fatta, e però dodici anni prima non potè essere nè *giovanetto*, nè capace di aver trattenuto il Popolo con un' altra orazione, siccome conta di aver fatto il Panegirista di Leone.

(49) Di questo Pisano discorsi parimente negli Archiatri (6), e perchè vidi averlo il Caraffa posto alla testa di que', che professarono Medicina nella Sapienza Romana, provai che circa 200. anni almeno lo avevano altri preceduto in ciò, e che Professori erano stati similmente due Archiatri di Martino V., di Paolo II., e di Sisto IV., e, aggiungo ora anche Francesco Casini da Siena, Medico di Gregorio XI., e di Urbano VI. (7). Dicevasi Bartolomeo Corso, o Corsetto, e leggeva in Pisa per 200. fiorini nel 1502. (8); circa il merito delle opere sue vuolsi ora leggere il To. IV. delle *Memorie di più Uomini illustri Pisani* (9).

(50) Rimango nella incertezza se debba qui leggere *de Thara*, o *de Prato*, nella prima maniera leggendo avremmo qui forse il Protomedico G. Battista, di cui nella nota 17., nella seconda non posso indovinare chi sia; due Giovanni de Prato, e de Pratis veggiamo agli anni 1516. e 1519. beneficiati con rendite ecclesiastiche da Leone (10), ed uno anche da Giulio II. (11). (51)

(1) Casimiro *Mem. ist. delle Ch. e Conv. della Pr. R.* p. 112.

(2) *Reg. Bull. Leon. X.* T. 172. p. 56.

(3) Nell' *Appendice* al n XXXIII. 2. darò il vero nome dell' Artefice di questa Statua coll' ajuto di un bel documento, che io debbo all' incomparabile gentilezza di S. E. il Sig. Principe Rezzonico, Senator di Roma.

(4) Nella *Prefazione* in principio. (5) *l. c.* p. 18. n. 6. (6) T. 1. p. 307.

(7) V. l' *Appendice* n. I. 2. (8) Fabroni *l. c.* T. 1. p. 360. 399. (9) p. 291.

(10) *Reg.* T. 69. p. 117. T. 135. p. 100. t. (11) *Reg.* T. 22. p. 92.

(51) Non bastò l'aperta asserzione del Giovio per rendermi certo che il sommo Filosofo Agostino Nifo avesse a' tempi di Leone una Cattedra nello Studio Romano (1), perchè eranmi capitata alle mani una di lui lettera originale del 1535. al Pontefice Paolo III, che invitavalo a venirvi Professore di Fisica, in cui e' diceva chiaramente, *de adventu autem meo ad osculandum tuæ Sanctitatis beatissimos Pedes ipsam reddo certissimam, quod, perfecto hujus anni curriculo, quam primum istuc advolabo. Illudque velim non ignores, quod tuæ Beatitudinis antecessores (& si ipse tanto honore dignus non fuerim) nunquam ad hoc me compellere potuerunt: tua autem tanta est virtus, morumque concinnitas, ut non solum ad osculandum illius Sanctissimos Pedes, sed &c. impellar*. Chi poteva pensare che egli con ciò non volesse allora altro dire, che, stando in Roma, ed al soldo del Pontefice, non erasi potuto giammai indurre a baciare i Piedi degli antecessori di Paolo? Veramente il Giovio, che lo ebbe Collega, non dovea potersi ingannare, ed essermi ingannato io, ed aver tratto in errore il buon Tiraboschi (2), lo prova ora il presente Ruolo. Pochi anni però servì Leone, essendosi condotto a Pisa, dove cominciò a leggere Fisica nel 1519. per 1225. fiorini (3): nell' Appendice al n. XXVIII. porrò il Breve, che gli scrisse Paolo allorchè volle averlo in Sapienza per la seconda volta.

(52) Celebratissimo Spagnolo è questi, che pagato assai largamente insegnò Filosofia e Teologia in Bologna, in Carpi, in Pisa, in Roma, ed in Padova. Da Bologna chiamollo Leone subitamente, ma poscia acconsentì che vi leggesse anche un altr' anno (4): in una Bolla del Giugno del 1517. colla quale gli conferì alcuni Benefici nella Diocesi di Siviglia, lo nomina Maestro in Teologia, e Lettore di Filosofia ordinaria in Sapienza (5). Clemente VII. in altre Bolle (6) degli anni 1523. 1529. e 1531. lo dice suo Cameriere, e Cavaliere di S. Pietro, gli assegna alcuni Benefici nella Diocesi di Reggio e di Salamanca, e lo fa Canonico di Siviglia, e di Barcellona. Dà conto di lui, e de' suoi Libri Niccolò Antonio (7), il Facciolati (8) (che sbaglia in crederlo morto nel 1525.), il Tiraboschi (9), ed ora anche Mons. Fabroni (10). Nell' Appendice al n. VIII. leggerà chi vorrà una Bolla di Sisto IV., che è per un altro Spagnolo della Diocesi di Siviglia, che fu pur Lettore in Sapienza di Logica, di Filosofia, e di Teologia sotto Pio II., Paolo II. e Sisto con tal rinomanza, che fece pub.

---

(1) V. il T. I. degli *Archiatri* p. 289. n.
(2) V. le *Giunte* alla Storia Letteraria p. 247.
(3) Fabroni *l. c.* p. 314. 393. Fa il Bembo (*Oper.* T. II. p. 82.) le meraviglie che in Bologna nel 1525. ne avesse 800.
(4) V. il Breve nell'Appendice Num. XIX. (5) *Reg.* T. 101. p. 223.
(6) *Reg.* T. 109. p. 77., T. 134. p. 40. t., T. 143. p. 177., T. 145. p. 123.
(7) *Bibl. Hisp.* T. I. p. 571. (8) *l. c.* T. 2. p. 274.
(9) *Bibl. Mod.* T. IV. p. 167. 172. (10) *l. c.* p. 319.

Digitized by Google

pubbliche lezioni teologiche nella Chiesa di S. Marco alla presenza dello stesso Paolo; si nominò Giovanni de la Brixa, non è però nominato da alcuno.

(53) Tre Cillenii conosco io, Bernardino e Raffaelle, illustri Poeti, ed un Domenico di Ancona uom dotto, cui scrisse nel 1538. una sua lettera Celio Calcagnino (1), ma niun Niccolò.

(54) Citai già negli *Archiatri* (2) una Bolla di Leone del 1517. che a Bernardino de' Radici Scolare Milanese, Maestro in Arti e Medicina, e Professore ordinario di Medicina teorica in Roma, suo Scudiere, e Famigliare, dava, subito che fosse divenuto Chierico, due Canonicati, uno nella Chiesa di S. Lorenzo in Milano, e l'altro in quella di S. Giovanni Battista in Monza: il Ruolo ci fa sapere che sino dal 1514. era Lettore di Filosofia straordinaria. Abitava egli in una casa verso l'Orso di proprietà dello Spedale degl' Inglesi, nella qual' riparavansi anche gli Eredi del Botticella: una Catterina di lui nipote nel sacco di Roma si salvò presso il Card. della Valle (3), ed era forse fratello di Bernardino un Giovanni Antonio Scrittore, e Correttore delle Lettere apostoliche, Abbreviatore, Notaro, e Famigliare di Giulio II. (4), e di Leone X. (5).

(55) Negai nel mio Libro degli *Archiatri* che un Sebastiano Veterani fosse stato Medico di Paolo II., siccome affermò il Mandosio, indotto a ciò dal Baldi, e dal Catalogo de' Protomedici Romani; nè il mio negare potè allora avere altre prove, fuori della poca autorità di questi Scrittori, e del silenzio di coloro, che ci lasciarono accurate, e buone memorie di quel Pontefice. Ora però che fortunatamente ho scoperto chi e quanto egli fosse, quando nato, e quando Professore in Sapienza, potrò con molto maggior ardire sostenere il mio detto, sicuro di non ingannarmi. Dico adunque che questo Veterani fu Romano della nobil famiglia della Vetera, i cui Uomini si nominarono ancor Veterani (6), e dico che nacque nel Settembre del 1482., alquanti anni dopo la morte di Paolo II.; debbo a' Libri di Luca Gaurico tal notizia, dal quale erasi anche asserito che avea professato in Roma pubblicamente Filosofia: ma chi è che vada per sapere sì fatte cose a leggere gli oroscopi di quello Astrologo? il Caraffa non vi pensò certamente, ed io stesso, che pur vi andai utilmente pe' miei Archiatri, del Veterani non mi accorsi allora. Piacemi di trascrivere in questo luogo quanto di costui, e della infame sua avarizia, e malvagità ci ha fatto sapere il solo Guaurico nel Trattato V. delle *Natività*. *Magister*

(1) Ep. L. XIV. n. 1. (2) T. I. p. 345. n. c. (3) Bicci *l. c.* p. 646.
(4) *Reg. Iul. II.* T. 18. p. 331. T. 90. p. 5. 6.
(5) *Reg. Leon X.* T. 36. p. 123., T. 54. p. 185., T. 62. p. 66. t., T. 124. p. 205. t., T. 160. p. 206. Arm. XXIX., T. 62. p. 257.
(6) V. le Iscrizioni del Galletti T. III. p. 337., e la Bolla *Inter curas* di Leone X. nelle vecchie edizioni.

Sebastianus de la Vetera Medicus & Philosophus in disputationibus perspicacissimus, in Romuleo Gymnasio Philosophiam publice profitebatur, erat tamen importunus, temerarius, & vir terribilis. Tempore Leonis X. Pontificis augustissimi interfecit Cognatum, quippe pollicitus fuerat in nuptiis modicas facere expensas, sed ille Cognatus fecerat lautissimas, quas cum ipse dæmoniacus Doctor noluisset tam magnas facere impensas, intrepidus interemit Cognatum, & fugam arripuit. Demum paucis interiectis mensibus mente captus, fuit etiam ipse jugulatus extra Urbem. Ejus vero Genitricem intra proprias aedes (nel lodato catalogo delle case di Roma trovo che il Medico *de la Vettera* abitava nella sua, posta nella Parrocchia di S. Stefano in Piscivola) *interfecit sinul cum ancillula Britonus quidam, nomine Desiderius Lycaonius, homicida, qui confessus fuerat interfecisse plerosque viros in nemore Bacchani, & intra Urbem Romuleam 60. matronas cum pugione acutissimo, cum quo etiam carnifex effodit ei oculum dextrum. Dein ante januas illarum, quibus cerebrum perforaverat, cum forcipe aduncа ignita passim dilacerabat carnes ejusdem homicidæ Lichaonii. Ultimo ante fores Sebastiani, intra quas geminum perpatrarat homicidium, bibit urceum meri falerni plenum. Post illam bibitionem carnifex acuta bipenni illico obtruncavit ei manum dextram. Tandem in Campo Floræ aperuit illi pectus, unde cor ei extraxit, viditque illud foeminicida crudelis, & extemplo anima ejus scelestissima ad tartareos lacus navigavit, in quibus pœnas dabit atrocissimas perenniter, & in sæcula sæculorum.*

(56) I meriti e la Nazione di cotesto Damiano lusingomi io di avere appreso da Lorenzo Grana, Letteratto illustre del Secolo Leoniano (1), che divenne poscia Vescovo di Segni nel 1528., e Governatore di Parma nel 1534. (2): esiste in un codice dell' Archivio Vaticano una di lui orazione, recitata nell' Accademia Romana in lode del celebre antagonista del Longolio Celso Millini (3), miseramente morto nel Pontificato di Leone, ed è accompagnata da una lettera del Grana a Pietro, fratello del defunto, e Cancellier del Senato: ora in questo elogio, magnificamente lodato da Pierio Valeriano nella lettera al Grana, premessa al Libro LII. de' *Geroglifici*, si dice, *Noscendarum rerum cupiditate allectus* (Celsus) *cum se ad Phisicem contulisset, & summa quæque atque altissima intelligens, societate quadam naturali coniunctas scientias hominum inertiam dissociasse animadverteens . . . una cum altrice studiorum omnium Philosophia Arithmeticem, Geometriam, reliquasque disciplinas coniunxit . . . Tantos brevi fructus collegit, ut publice, frequentissimo Senatu audiente, innumeras, & eas quidem non vulgares scientiarum omnium quæstiones, opinionesque defenderit; neque indecore*

(1) V. il Mandosio *Bibl. Rom.* T. II. p. 304., e il Lancellotti *l. c.* p. 79. n. c.
(2) A. V. Arm. XL. T. 49. n. 197. T. 50. n. 217.
(3) V. il Tiraboschi T. VII. P. III. p. 102., e Pierio *de infel. Litt.* L. II. e ne' versi.

core aut frigide, verum graviter atque acerrime . . . disputavit. Cum non semel dum novo quodam invento res dubias distingueret, distinctasque confutaret, præstantissimæ Italiæ lumina, Romani Gymnasii Professores, inter quos Damianum Siculum, Civem merito nostrum, bone Deus, qua virtute, qua scientiarum omnium doctrina, qua excellentia, qua morum sanctitate præstantem! in sui admirationem converterit. Nè il Mongitore, nè credo altri Scrittori di cose letterarie, fanno menzione di questo dotto e buon Siciliano.

(57) Questi, che ricordò più Professori dello Studio Romano fu sì modesto, che non disse mai in alcun luogo delle dotte sue Opere, di essere egli stato del lor numero, e Lettore di Etica, nè si era mai inteso d' altronde, nè saputosi pure dal Sig. Cav. Gio: Battista Giovio, che fu sì accurato in tesserne poc' anzi l' elogio (1); ben seppe che erasi recato in Roma alquanti anni prima che non credevasi, cioè verso il 1511., dove si diede ben presto a servire il Vicecamerlingo Giulio de' Medici (2). L' autorità veramente del nostro Ruolo per ciò non ammette replica, avrei per altro con che assicurarla vie più bisognando, ed è una lettera, che scrisse egli medesimo al valorosissimo Capitano della Repub. Veneta Bartolomeo Alviano, nella quale, appunto nell' Anno 1514., si sottoscrive *Artium & Medicinæ Doctor, Philosophiam in Gymnasio Romano publice docens:* la riporto nell' Appendice al N. XX., estratta da un Codice, e comunicatami graziosamente dall' incomparabile mio Amico Sig. Ab. Jacopo Morelli, Custode della Biblioteca di S. Marco. A questo insigne Letterato debbo eziandio la cognizione di un libretto di quattro carte, stampato in Roma senza epoca alcuna, così intitolato, *Testimonium de verissima ac admirabili virtute olei compositi contra pestem, & omnia venena, de quo jussu Clementis VII. P. M. periculum fecere viri clarissimi Romæ in Capitolinis ædibus anno MDXXIIII. Mense Augusto.* L'attestato favorisce le sperienze fatte con tal olio, composto da Gregorio Caravita Bolognese, Medico in Roma, e felicemente adoperato contro la pestilenza nel Pontificato di Papa Adriano; comincia, *Petrus Borgesius almæ Urbis Senator, Paulus Jovius SSmi Papæ Clementis Physicus, Thomas Eliottus Pontificiæ Aromatariæ Magister omnibus bonis mortalibus s. p. d.*, e termina, *datum Romæ idibus Augusti MDXXIIII. . . . idem ego Paulus Jovius S. D. N. Physicus ita esse attestor.* Che voglio io con questo? Voglio partirmi dalla oppinione, che io sostenni (3) col Niceron, non essere il Giovio stato Archiatro di Clemente, comecchè sapessi aver egli composto un libro *de esculentis & poculentis, quæ veniunt in mensam Romani Pontificis* (4), oppinione che mostra di avere poscia avuto anche il lodato Sig. Cavaliere, il qual scrive (5), che tosto che fu in Roma il Giovio *abbandonò la Medicina, benchè*

(1) E' stampato ne' Tomi 26. e 27. del Giornale di Modena.
(2) *Reg. Leon. X.* T. 152. p. 22. t. (3) *Archiatri* T. 1. p. 339.
(4) Lettere del Giovio, Venezia 1760. p. 58. (5) T. 26. p. 297.

chè abbia conservato il nome di Fisico, e la dè vinta al suo genio liberale. Fu sicuramente Medico del Papa, e lo fu almeno infino a che fu eletto Vescovo di Nocera, ed è pur nell' Append. al N. XXVII. un bel Breve, che stando S. S. chiusa in Castello col Giovio medesimo, scrisse al Vicere di Napoli per raccomandargli tal suo Medico, che destinava a quella Chiesa; ed è ivi al N. XXVI. un altro Breve del giorno istesso, con cui si dà uno de' posti vacanti in Sapienza a Giovanni Antonio Piacentino, vecchio, e che vi aveva già per nove anni letto Rettorica: non parmi che abbia alcun ricordato un tal Professore.

(58) *Monellus* par che debba piuttosto leggersi, che *Manellus*, ma chi mi sa dire chi fosse? Un Paolo Monello di Cremona, stato Rettore degli Artisti nell Università di Padova nel 1499., abbiamo da' Fasti di questa (1). Nel Ruolo dell' A. 1539., che è nell' Archivio della Sapienza, nominasi per Maestro del Rione di Campitelli un Cesare Manello, che non è il Professor nostro per certo.

(59) Quale il nome fosse di questo Campelli non è facile risaperlo ora dalla mal concia pergamena; trovo che un Giulio Campelli di Spoleto pubblicò in Roma nel 1493. un' Orazione di Niccolò da Este Vescovo di Adria, rammemorata dal Giacobilli (2), e dall' Audifredi (3). Nella n. 40. ho detto di un altro Spoletino, che fu Lettore in compagnia del Campelli, e con essi fu forse poco dopo anche un terzo nominato Pier Francesco Giustulo, buon Poeta, che il Lancellotti (4) prova essere morto prima dell' anno 1529.; che questi insegnasse in Sapienza lo ha affermato il Giacobilli (5), non so però qual fede si meriti, comecchè l' abbia meritata dal Caraffa (6), mentre sbaglia in dirlo Fustulo, ed in farlo Senator di Roma nel 1557., confondendolo con Francesco Scevola, che tal era appunto circa quel tempo, ed era fratello di Niccolò Lettore nel 1535. (7), ed Autore di più opere, mancato di vita nel 1555. (8).

(60) Siamo alla solita incertezza, nè si sa come leggere, se *Volcanus*, *Valentinus*, *Volerianus*: se fossimo sicuri di quest' ultimo, avremmo il celebre Pierio Valeriano, che era in Roma in quest' anno certamente, e che fu anche bravo Filosofo. So bene che da Clemente VII. fu destinato ad insegnar eloquenza (9), quantunque nol sappia il Caraffa, ma potè essere stato trasportato da una Cattedra all' altra. Fra le varie cose, che io dissi di lui negli Archiatri (10), si trova che fu uno de' due Cappellani dello Studio (quali il fondator loro Leone desiderò fosser già Lettori); ora io penso che il divenisse nel 1517., quando il Cappellano Camillo Porzio, o Porcari, passò al Vescovado di Teramo, giacchè al Gazoldo, ridicolo Poeta estem-

(1) P. I. p. 90. (2) *Bibl. Umbr.* p. 172. (3) *Edit. Rom.* p. 313.
(4) *l. c.* p. 153. (5) *l. c.* p. 226. (6) p. 557.
(7) *A. V.* Arm. XXIX. T. 101. p. 362. (8) Giacobilli *l. c.* p. 211., Caraffa p. 558.
(9) Tiraboschi T. 7. P. II. p. 238. (10) T. 1. p. 291. n. e.

estemporaneo, che fu l'altro Cappellano compagno del Porzio, succedette forse Antonio Torelli, il quale nel 1536. cedette il Beneficio a Pompeo Nicolai da Viterbo (1), e morto questi fu dato nel 1539. a Girolamo Macabei (2), che ritennelo anche col Vescovado di Castro, ed ebbe in esso per Collega sotto Giulio III. e Paolo IV. Florio Maresi di Belluno (3), il qual rinunciollo nel Giugno del 1565. ad un Francesco, non so se suo fratello, o nipote (4).

(61) Avendo noi un Pietro d'Arezzo Canonico in Patria, creato da Leone alli 3. di Settembre del 1513. Notaro del Palazzo Lateranense, e Conte Palatino (5), perchè non vorrem dire che sia egli l'Astrologo, che ci si presenta in questo luogo? dee certamente essere colui, che ci ha ricordato il Vasari nella Vita di Andrea da Monte Sansovino, narrandoci come questo grande Architetto *in Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo*. Fu l'Astrologia, la pretesa arte di penetrare nell' avvenire, prima che avessela l'Università di Parigi, il Concilio di Trento, e la nota Bolla di Sisto V. screditata, e proscritta, assai in voga per tutto, e moltissimo anche ne' bei giorni di Leone (6), il quale, secondo che ci dice Rafaelle Brandolini (7), *Astronomos non contemnit, tametsi in gratiam illi Amicorum, quam pro siderum ratione sæpius & sentiunt & divinant*; ma io mi do a credere che la tenesse egli stesso in gran conto, massime se è vero ciò, che narra il Giovio (8), che Marsilio Ficino, *eximiæ auctoritatis Astrologus*, ad esso, *cum adhuc esset puer, ex genesi Principatum detulerit*, e che in Mantova nel 1512. un Frate Zoccolante Mantovano, detto F. Serafino, dotto Teologo, ed egregio *Chiromante*, che gli fu fatto conoscere dal Gaurico, da cui sappiam questo (9), dopo di avergli per tre dì consecutivi osservate ben bene le mani gli predicesse la Legazion di Bologna, ed il Papato. I Padovani, che protestato avevano negli Statuti della loro Accademia di volere l'Astrologo *omnino tanquam necessariissimum*, fecero sì che nella Università si cominciassero a professare pubblicamente le vanità astrologiche fino dall'anno 1422. (10) (si professavano in Bologna già da un Secolo e più (11)), le quali s' introdussero poco dopo in quasi tutte le Università Italiche, e così nella Romana, per cui trovo che Pio II. cercò di avere Battista Piasio, uno de' più bravi Astronomi di que' dì: recherò per prova di questo le parole istesse di Niccolò Lucaro, prese dalla orazion funebre, che gli recitò in Cremona in S. Agostino nel Gennaro del

(1) *Reg.* Pacl. III. T. 24. p. 376. t. T. 74. p. 269. (2) Ivi T. 75. p. 259.
(3) *A. V. Misc.* Arm. 7. T. 95. p. 90. t. T. 93. p. 2., *Arch. Datar. Reg. Iul.* III. A. III. T. 2. p. 315. (4) *A. V. Reg. Pii* IV. T. 2. p. 135. (5) *Reg.* I. 29. p. 14.
(6) V. il Pierio *Dial. I. de infel. Litter.* p. 46.
(7) *l. c.* V. il Dialogo del Gvarna intitolato *Simia*.
(8) *Vita Leonis* X. L. III. (9) *De Nativ. tract.* II. (10) *Fasti G. P.* P. I. p. 116
(11) Sarti *Hist. Gymn. Bononiæ*. p. 436. 493.

del 1492. *Testis erit Pius P. M., ad quem ejus multæ extant epistolæ, cum Aeneas Silvius adhuc esset, Litteratorum perfugium unicum: qui in Mantuano Amphyctionico Baptistam nostrum orantem attentissime audivit, & de futuris verissime disserentem tantopere admiratus est, ut honestissimo salario, . . . in Vrbem Pontifex ille divinus evocare tentaverit.* Questo elogio fu pubblicato allora subito in Cremona, e ne conserva copia la Biblioteca Albani, sfuggita alle diligenze del buon P. Audifredi, però non doveva dirlo inedito il P. Lyron (1), molto più che si era ristampato nel 1516. da Fra Gregorio Britannico nella raccolta de' Sermoni funebri e nuziali. Sotto Innocenzo VIII. potrebbe dirsi che insegnasse forse in Roma Astrologia un Giuliano, giacchè nel citato Formolario dell' Apollonj, messo al pubblico in quel Pontificato, si danno due direzioni di lettere *ad Astrologum*, la prima è al famoso Girolamo Manfredi, e la seconda *Rerum futurarum indagatori Domino Juliano Astrologiæ Professori majori meo venerando.*

(62) Alla Scuola dell' Astrologia succede nel *Rotulo* quella della Matematica, due cose che spesso *conjurant amice* (massimamente se la prima, lasciate le divinazioni, divenne Astronomia), in tanto che nella Università di Padova fino dall' anno 1517. fu il medesimo soggetto impegnato a leggervi Matematica ed Astronomia insieme (2), e di un giovane Romano di 21. anni della famiglia Morgani, morto nel 1531., si legge nel di lui epitaffio (3) che fu VTRIUSQUE LINGUAE ERUDITISS. ASTRORUM ET TOTIUS REI MATHEMATCIAE SCIENTIA DOCTISS. Ebbe sicuramente il Ginnasio Romano Matematici prima di avere Papa Leone, e dirò or ora che il gran Copernico, che vi leggeva circa il 1500., fu preceduto dal Paccioli; ma Leone è forse il primo che fissò loro buon stipendio, e che volle fosser due. Scrive il Caraffa (4), che *in antiquis catalogis Professorum sub Paulo III., Julio III., Pio IV. desideratur Mathematicæ Professor . . . usque ad annum 1567., cum primum restituta videtur sedes in Gymnasio Romano Mathematicis disciplinis*; ma è certo che almeno sino dai tempi di Paolo IV. il dotto Matematico Reggiano Antonio Maria Pazzi, di cui abbiam ora un bell' elogio nel To. IV. della Biblioteca Modenese (5), professava tal scienza pubblicamente, siccome appare dal Ruolo del 1559., che ho dato nell' Appendice al n. XXXII., e colla paga di un terzo maggiore che non ebbe poscia (6) osservo che questi cominciò, appunto nel 1567., a fare alcune ferie per cagione di poca salute (7), e dice l'Arcibidello Laurenziani in una relazione dello Studio fatta al Card. Morone del 1569. *Hic aliquas impeditus & ratione infirmitatis, & etiam ratione suæ forisfamiliæ componendæ intermisit lectiones*, ed in quella del 1570. *Hic & si paucas non sine excusatione intermiserit lectiones, tamen docte suo munere functus* (8). Ed è probabile che prima del Pacci profes-

(1) *Singular. Litter.* T. 1. p. 316. (2) Facciolati *l. c.* P. I. p. 118. P. II. p. 320.
(3) Casimiro *Mem. di Arac.* p. 242., Galletti I. R.T. III. p. 9. (4) P. 383.
(5) P. 70. (6) *A. V. Mist.* Arm. VII. T. 45. p. 87. t.
(7) Append. N. XXXV. (8) *Mist. Arm. VII.* T. 93. p. 3. 4.

Digitized by Google

fessasse in Sapienza Algebra e Matematica uno, di cui non dice il nome, ma che con istupore ricorda Mons. Ugolino Martelli nella rarissima operetta, che compose *de expedita discendi ratione* (1), nella qual leggo alla p. 6., *Hominem novi Arithmetices mirum in modum scientem, linguæ latinæ prorsus ignarum: ab illo tum temporis scientiæ partem, quam Algebram vocant, Romæ docebar. Is statis horis quotidie particulam Sphæræ Sacroboscanæ magna contentione animi, atque ingenti quasi mentis sudore tradebat memoriæ . . . . Verumtamen biennio vix interiecto eum Lutetiæ Parisiorum in Cathedra regia Auditorum magna corona prælegentem illum conspexissem Mathematicas omnes disciplinas &c.* Andò il Martelli con Caterina de' Medici in Francia circa la metà del Secolo XVI. e quinquagenario alli 5. di Luglio del 1568. (non 1572. come sta ne' Sammartani (2)) fu promosso al Vescovado di Glandeves (3).

Alla oscurità, per difetto di memorie, dello Astrologo Pietro di Arezzo, e del secondo Matematico Antonio da Fermo, il cui nome si ode ora da noi forse per la prima volta, godo di poter contraporre la celebrità dell' altro Matematico F. Luca da Borgo, essendo egli il F. Luca Paccioli da Borgo S. Sepolcro Minoritano, Scrittore di più libri, che lo fecero da' suoi contemporanei ammirare e stimare sopra modo, e fu veramente uno de' principali ristoratori delle scienze matematiche, che professò il primo in Milano, in Pisa, e forse anche in Roma, e fu, se non l'inventore, il più ingegnoso promotore per certo dell'arte algebristica in Italia; e sia pure che abbia assai cose tolte da' Libri non pubblicati di Leonardo Fibonacci da Pisa, siccome disse il Possevino (4). Le opere sue, anzi rare che no, sono registrate dal Wadingo (5), e dal Giacobilli (6), e queste lette con diligenza, ci forniscono di parecchie notizie de' fatti suoi, le sole quasi, che avere oggi si possono: le verrò io qui riferendo cronologicamente, aggiugnendone non poche alle raccolte poc' anzi da' miei illustri Amici Tiraboschi (7), e Fabroni (8), e prima dal Buonarroti (9), e da Bernardino Baldi nella *Cronica de' Matematici* stampata, e nella vita mss., che di lui compose nel 1589., ed unì alle altre de' Matematici, che originali si conservano nella Biblioteca Albani. Della condizione della famiglia Paccioli non so nulla, so che Luca ebbe due fratelli Frati di S. Francesco in Urbino, e Professori di Teologia, Giunipero, ed Ambrogio, ed un nipote carnale Francesco, che, andato all' impresa di Scutari collo Zio Benedetto, cognominato Balardo, condottiere d'Armati assai lodato da Monsig. Graziani (10), si morì a Ragusa. In età molto fresca passò Luca a Venezia, e s'acconciò con Antonio de' Rompiati, gran Mercadante alla Zueca, il

(1) Fu stampata in Firenze nel 1591. (2) *Gall. chr.* T. 3. p. 1246.
(3) *Act. consist. in A. V.* V. il Manni *Sigilli* T. 13. p. 32.
(4) *Biblioth. Selec.* T. 2. p. 221. della sec. ediz. (5) *Catal. Script. Ord. Min.*
(6) *Bibl. Umbr.* (7) T. 6. P. I. p. 357. (8) *l. c.* p. 327.
(9) *Medaglioni* p. 256. (10) *De Script. inc. Min.* T. 1. p. 34.

il quale mandollo in compagnia di tre figli, che aveva, a studiar Matematica da Maestro Domenico Bragadino pubblico Lettore, che era succeduto ad un Paolo della Pergola, Canonico di S. Marco. Fattosi Religioso ottenne il Magistero nella Filosofia, e Teologia, e fu solenne Predicatore dentro e fuori dell' Italia, e stampò, se crediamo agli *Annali tipografici* del Maittere, nel 1483. alcuni suoi *Sermoni* sopra le Pistole, e gli Evangelj: sotto Paolo II. trovossi in Roma per più e più mesi con *Leone Battista de li Alberti in proprio domicilio con lui a sue spese sempre ben tractato*: nel 1470. scrisse il Libro dell' Algebra, e dedicollo a' figliuoli di quel Mercadante; nel 1476. passò a leggere la Matematica e la Filosofia in Perugia, e vi si fermò tre anni (1), e composevi altro trattatello della scienza algebristica, qual diresse alla gioventù Perugina. Nel Pontificato di Sisto IV. fu in Roma di nuovo, e di accordo col famoso Pittore Melozzo da Forlì fece una graziosa burla allo Scarpellino, che lavorava i capitelli pel Palazzo del Conte Girolamo Riario, fu in tal tempo suo grande amico Mario Millini, Cavaliere allora assai pregiato: tornato a Venezia, passò a Zara, dove nel 1481. scrisse una terza opera di Algebra molto più profonda della prima; poi ricondottosi in Italia si fermò a Firenze, e fu carissimo a' primarj Signori della Città, fu nuovamente nel 1486. e 1487. Lettore di Matematica in Perugia, e questa insegnò pubblicamente poscia nella Università Romana, stando a' servigi di Pietro Valletari Genovese, Vescovo di Carpentrasso, parente di Sisto, e fratello forse, e stretto congiunto certamente, di Domenico Vescovo di Acci, di Antonio Vescovo di Brugneto, e di Gregorio, uno de' Depositarj della Camera, al qual è diretto un ordine del Camerlingo dell' A. 1473. in favore del Poeta famoso Porcello Pandoni, Lettor di Sapienza, e Notaro della Dogana (2), e al detto Pietro offerse Luca i cinque corpi regolari cogli altri dipendenti da quelli, lavorati colle sue proprie mani, alla presenza del Duca di Urbino Guido Ubaldo, che trovavasi in Roma nel 1484. per rendere omaggio ad Innocenzo VIII Da Roma, credo dopo il 1490., passò a Napoli, ed ivi pure nel pubblico Ginnasio per tre anni lesse Matematica, e si trovò un giorno nel Palazzo del Conte di Sarno col Pontano, con gl'illustri Capitani G. Giacomo Triulzio, e Camillo Vitelli, e coll' Orator Fiorentino Pier Vettori, che udivano le di lui lezioni in Euclide; in Napoli traeva sua dimora allora anche Giuliano di Magliano (che il Vasari ed altri hanno fatto morire innanzi tempo (3)), presso del quale vide Luca un disegno del Palazzo, detto *Dogliuolo, che con sue mani dispose* il Magnifico Lorenzo (4). Compiuta la grand' opera, intitolata *Somma di Aritmetica*, utilissima per tutte le scienze ed arti tanto, che il Comandino, conoscendone la bontà, e sentendo dispia-

(1) Mariotti *Lettere pittoriche* p. 127.
(2) Append. n. VII. (3) V. gli *Archiatri* T. II. p. 199. n. 8.
(4) V. M. Fabroni *Vita Laur. Mediris* p. 147.

dispiacere di vederla immersa nella feccia di lingua cotanto indegna, quanto è la volgare, ch' egli adopera, si era risoluto di correggerla, e d' illustrarla, ed era già il lavoro al suo termine, quando fu colto dalla morte; dedicolla con lettera italiana e latina al Duca di Urbino, e la pubblicò in Venezia nel Nov del 1494., aiutato in ciò grandemente da Marco Sanudo, Gentiluomo Veneziano: una parte di quest'anno, e del precedente avea egli passata in Urbino, accarezzatovi grandemente da tutti, e più da' Cortegiani del Duca, dal Conte Ottaviano Ubaldino (che nomina *Barba*, e latinamente *Avunculo* del Duca, cosa assai notabile), e dal celebre Paolo da Middelburgo, eletto allora Vescovo di Fossombrone, e al giudizio di questi due gran Matematici sottopose la sua *Aritmetica*, che io trovo aver poscia altamente encomiata il Valeriano in principio del Lib. XXXVII. de' *Geroglifici* colle seguenti parole, *Lucas Minoritanus, qui Arithmeticam, & partes ejus absolutissime consummavit, ejusque opus, uno omnium ore probatissimum, multis ab hinc annis venit in manus hominum, & habetur in primis*. Il Duca Lodovico Sforza lo invitò ad andare a Milano Professore di Matematica, Cattedra erettavi per lui, e vi stette dall' A. 1496. al 1499, e ad esso donò l'opera della *divina proporzione*, compiuta a' 14. di Decembre del 1497., nella qual, dice il Baldi, *sono risoluzioni di molti e bellissimi quesiti matematici*, e le figure furono disegnate ed intagliate da Leonardo da Vinci (1), sì stretto Amico di Luca, che erano del continuo insieme, ed insieme partirono da Milano nel 1499. per andare a Firenze; in un luogo è da lui chiamato Leonardo *degnissimo Pittore prospectivo, Architetto, Musico, e de tucte virtù dottato*. Sopravvenute le disgrazie e la morte di Lodovico, l'opera passò nelle mani del Gonfaloniere de' Fiorentini Pier Soderini, del quale, non meno che di tutta la sua famiglia, era Luca affezionatissimo servitore, e però pubblicandola in Venezia nel Giugno del 1509., *inclinante jam ætate*, volle fosse colla direzione ad esso. Professava in Perugia la terza volta nel 1500., ma in questo stesso anno fu chiamato alla nuova scuola di Matematica in Pisa con 60. fiorini, e vi si trattenne almeno fino al 1505., accresciutogli il salario nel 1502. a fiorini 100. Dopo fu in Roma in corte del Card. Vicecancelliere Galeotto Franciotti, nipote di Giulio II., e con sua buona grazia, ed appoggio si portò un' altra volta a Venezia per attendere, siccome faceva *diu noctuque*, alla edizione delle cose sue; allora vi lesse Euclide, e nell' Agosto del 1503. recitò nella Chiesa di S. Bartolomeo la prelezione al Libro V., alla qual intervennero vari personaggi, ed uomini illustri, come a dire Gio: Battista Egnazio, F. Giocondo Antiquario Minorita, Aldo Manuzio, Domizio Palladio, e Gianantonio Flaminio. Nel 1509. stampò l'opera, intitolata *Libellus quinque corporum regularium ac dependentium*, dedicata parimen-

(1) V. il Sig. Ab. Amoretti nella prefazione a' disegni del Vinci pubblicati in Milano nel 1784. p. 5.

te a Pier Soderini, in cui dà ben disegnati in prospettiva i detti corpi pieni e voti, lavoro di molto artificio ed ingegno; stampò allora anche l'Euclide con questo fastosissimo frontispizio, *Euclidis opera Campano interprete fidissimo tralata. Quæ cum antea Librariorum detestanda culpa mendis fœdissimis adeo deformata essent, ut vix Euclidem ipsum agnosceremus, Lucas Paciolus Theologus insignis, altissima Mathematicarum disciplinarum scientia rarissimus judicio castigatissimo detersit, emendavit, figuras .... ad rectam symmetriam concinnavit, & multas necessarias addidit. Eundem quoque plurimis locis intellectu difficilem commentariolis sane luculentis, ac eruditissimis aperuit, enarravit, illustravit.* Nella dedica al Card. Francesco Soderini protesta di pubblicarlo mosso dai molti stimoli venutigli dagli Amici, e da' Famigliari principalmente del Cardinale, de' quali, dice, essergli carissimo Leonardo da Vinci: se poi fosse o nò stampato il suo Euclide tradotto in *lingua patria*, per impulso, come sospetta il Baldi, della Gioventù Perugina, io non posso dirlo, solo è certo che ei fece tal cosa prima del 1497., giacchè afferma egli stesso ciò nella dedicazione della *divina proporzione*, e lo attesta pure una lettera, che vi è premessa di Daniel Gaetani ad Andrea Mocenigo, in cui si legge, che *de Rhomano vernaculum fecit* (Euclidem), *nihil ab opinione castigatissima Domini Campani declinans, quem summopere probat, & sequitur*: il Fabricio (1) cita una edizion Veneta del 1489. de' commentarj del Paccioli ad Euclide, che non so qual sia, nè se ci sia veramente. In questo stesso anno 1509. diede alla luce, come fu detto, il Libro della *proporzione*, cui, quasi per giunta, segue un trattato di Architettura, che *quasi gradus Architectis sternit & Marmorariis*, distinto in 20. capitoli con una lettera di Frate Luca a quattro *suoi cari discepoli e allievi del Borgo S. Sepolcro, degni lapicidi di scultura e architectonica facultà solertissimi sectatori*, e ad essi dice di dar *piena notizia de prospectiva, mediante di documenti del nostro conterraneo e contemporale di tal facultà a li tempi nostri monarca Maestro Pietro de Franceschi, de la quale già feci degnissimo compendio ...., e del suo caro quanto fratello Maestro Lorenzo Canozo da Lendenara* (2), *qual medesimamente in dicta facultà fo a li tempi suoi supremo, chel dimostrano per tucte le sue famose opere si in tarsia nel degno coro del Sancto a Padova, e sua sacrestia, e in Venezia a la Ca grande, come in la pictura ne li medemi luoghi e altrove assai*. Nel capo II. tratta della origine delle lettere di ogni nazione; e perchè debbono gli Scultori spesso incidere iscrizioni, ha pubblicata in lor servizio un' altra operetta a parte intorno alla formazione, e proporzione de' caratteri antichi latini, che è pur cosa bella a vedersi, e che trovo averla Alberto Duro fatta quasi sua nel Libro III. delle *Instituzioni geometriche* (3). Spacciatosi dalla edizione delle sue opere tornò Maestro

(1) Bibl. Gr. T. II. p. 373. (2) V. il Vasari T. I. p. 468.
(3) *Arnhemiæ* 1606. p. 136. &c.

stro in Perugia nel 1512. (1), ed ora c'insegna la nostra pergamena che lo avea Leone ricondotto in Roma a professarvi nuovamente Matematica con 120. fiorini nel 1514.; sarà probabilmente morto poco dopo, perchè già assai vecchio in quell' anno. Scrive Francesco Massari a Giacomo Cocco in una lettera premessa all' Euclide, che il Paccioli *ab omnibus Pontificibus, ab omnibus supremi ordinis Antistitibus, summisque Principibus totius Italiæ summo amore & charitate fuit semper complexatus*, e il Baldi nella vita di lui dice, *che non vi fu Pittore, Scultore, e Architetto de' suoi tempi, che seco non contraesse strettissima amicizia*; e veramente si dà egli vanto di aver conosciuti e trattati in Venezia Gentile, e Giovanni Bellini, Girolamo Malatino, Antonio Rizzo, e Alessandro Leopardi, in Firenze Alessandro Botticelli, Filippo, e Domenico Grillandajo, Andrea Alverochio, Antonio dal Polajolo, Giuliano e Benedetto Maiani *carnali fratelli* (non zio e nipote come volle il Vasari), in Mantova Andrea Mantegna, in Forlì Melozzo *con suo caro allievo* Marco Palmegiano (2), in Perugia Pietro, in Cortona Luca (Signorelli) *del nostro Maestro Pietro* (de' Franceschi) *degno discepolo*: parla del suo caro compare Giovanmarco, figliuolo di Lorenzo da Lendenara, che *summamente patriza*, e nomina le opere sue in Rovigo, in Venezia, e nella Fortezza della Mirandola; sopra tutti però mostra di stimare il suo Paesano Pietro, ch' ei nomina sempre de' Franceschi, e latinamente *de Franciscis*, e non della Francesca, come per una ragione non probabile lo chiama il Vasari, e, racconta il Baldi, che nella Guardaroba del Duca di Urbino si vedeva il Ritratto fatto da Pietro a F. Luca, *col suo libro avanti della somma d'Aritmetica, ed alcuni corpi regolari finti di cristallo, appesi in alto, ne' quali e dalle linee, e da' lumi, e dall' ombre si scuopre quanto Pietro fosse intendente nella sua professione*. E questo solo Ritratto con tal libro basta per liberare Messer lo Frate nostro dalla nera taccia di empio, d'ingrato, e di plagiario, appostagli iniquamente dal Vasari, che scrisse (3) *colui, che doveva con tutte le forze ingegnarsi di accrescergli gloria, e nome, per aver appreso da lui tutto quello, che sapeva, come empio, e maligno cercò d'annullare il nome di Pietro suo Precettore, ed usurpar quello onore, che a colui solo si doveva per se stesso, pubblicando sotto suo nome proprio, cioè di F. Luca dal Borgo, tutte le fatiche di quel buon vecchio*, e poco appresso, *venuto Pietro in vecchiezza, ed a morte, dopo avere scritti molti libri, Maestro Luca usurpandogli per se stesso, gli fece stampare come suoi, essendogli pervenuti quelli alle mani*. Monsig. Graziani, che pur mostrò di non esserne del tutto persuaso, grida altamente al ladro, ma buon per Luca che quando pubblicava le tante altre sue cose nel 1509. Pietro era vivo tuttavia, siccome fu ossesvato dal Buonarroti: e ben lontano dall'ornarsi egli delle al-

(1) Mariotti *l. c.* (2) V. il Vasari T. II. p. 344. 685.
(3) T. I. p. 307.

trui penne, fu anzi sì onorato, che protestò di aver tenuto dietro a' dì lui insegnamenti dove tratta della prospettiva, siccome udimmo, e l'opera di Pietro intorno a quest' arte nomina espressamente e con lode nella lettera al Duca di Urbino, *el Monarca a li tempi nostri de la pictura M. Pietro de Franceschi, assiduo della vostra Casa Familiare, il cui trattato compendioso del arte pictoria, e de la lineal forza in prospectiva compose, che è nella vostra Libreria*, il che ripete nel capo 19. di ciò, che scrisse intorno all'Architettura, ove ricorda anche molte dipinture fatte da Pietro colle seguenti parole, *che de le mathematiche lo rende chiaro et Monarca a li tempi nostri de la pictura et architectura Maestro Pietro de li Franceschi con suo penello mentre pote, come appare in Vrbino Bologna Ferrara Arimino Ancona, e in la terra nostra in muro e taula a oglio a guazzo, e maxime in la Cita d' Arezzo la magna capella de la Tribuna del altar grande una delle dignissime opere de Italia e da tucti comendata*. Il Vasari tace delle pitture di Pietro de' Franceschi in Bologna, ed in Rimino, ma ne ricorda delle altre, che suppone facesse in Roma per Niccolò V., le quali non sono nominate da F. Luca, nè quelle sono certamente con Sisto IV. col Platina, e con altri, che si vedono tuttavia nell'antica Libreria, posta per testimonianza dello stesso Vasari (1) sotto, e non nelle stanze di Niccolò, siccome dopo il Taja ha asserito M. Bottari (2), il Chattard (3), ed il P. Vairani (4), e dicesi ora comunemente. Tali figure fece il Melozio da Forlì, e s'impara ciò da' *Commentarj urbani* di Rafaelle da Volterra (5), il qual scrivendo sotto Giulio II nomina gl' illustri Professori d'allora Pietro da Borgo, *qui etiam de prospectiva picturæ librum composuit*, Andrea Mantegna, Giacomo da Bologna, *qui Traiani Columnæ picturas omnes ordine delineavit magna omnium admiratione, magnoque periculo circum machinis scandendo*, Lionardo da Vinci, Pietro Perugino, Giov. Bellino, Antonio Pollajolo, ed il Melozio, il quale *iconicas imagines* (Ritratti) *præter ceteros pingebat; ejus opus in Bibliotheca Vaticana Xistus in sede sedens, Familiaribus nonnullis domesticis adstantibus*. E perchè accadde al Vasari, siccome ad altri, di confondere alcuna volta Melozzo con Benozzo (6), sospetto che dove ei scrive (7) che questi aveva ritratto in Roma il Platina, dovesse dire Melozio, e s'intendesse di parlare della dipintura della Libreria; può per altro averlo fatto l'uno e l'altro. Le varie cose, che sono in questa nota, per la storia delle belle Arti, coltivata in oggi con tanto ardore, faranno sentir meno la noja della di lei prolissità, e perchè alcuni degli Uomini nominativi si meritarono posto nel Formolario citato dell' Apollonj de' tempi di Sisto IV., e d'Innocenzo VIII., non dispiacerà forse il

(1) T. I. p. 356. (2) Nelle note al Vasari T. I. p. 305. n. 1.
(3) *Descr. del Pal. Vat.* T. II. p. 456. (4) *Monum. Cremon.* p. 13.
(5) L. XXI., V. il Titi *Ammaestramento* di Pittura ec., e il Marchesi *Vitæ Virorum illustr. Foroliv.* 1726. p. 249. (6) T. I. p. 373. n. 1. (7) p. 372.

il legger quivi trascritto tutto ciò, che ad onor degli Artisti celebri allora si ha in quel rarissimo libretto, siccome nell'altro non ovvio di Camillo Leonardi da Pesaro *Speculum lapidum*, stampato in Venezia nel 1502., e da lui indiritto al Duca Valentino.

Ad Magistros gemmarum. Peritissimo & eximio viro Danieli de Venetiis lapillorum cognitori, amico honorando.

Ad Incisores gemmarum seu lapillorum. Optimi ingenii viro Francisco N. (*Phetontco* nella ediz. sotto Sisto) *gemmarum & lapillorum nobilium. Incisori tanquam fratri dilecto.*

Ad Pictores. Totius Italie splendori Melocio de Forlivio, Pictori incomparabili, amico optimo.

Aliter. Immortalis glorie & magnifico equiti domino Andree Mantegna Patavino, Pictori famosissimo, majori meo singulari &c.

Ad Sculptores. Lucidi ingenii viro Magistro Nicolao de Bononia Sculptori celeberrimo, amico dilecto.

Ad Plastas, sive Statuarios. Eterne laudis viro Christofaro N. de N. Sculptori, Conflatori clarissimo, amico & majori colendo.

Ad Architectum. Doctissimo & prestantissimo viro domino B. de Albertis, omnium mathematicarum disciplinarum peritissimo, & Architecto excellentissimo, Domino meo observando.

Tratta il Leonardi, o Lunardi nel Libro III. *de sculpturis lapidum*, e nel capitolo 2. di coloro, *qui hodiernis temporibus optimi Sculptores, ac Pictores existunt*, e dice, *Claret Romæ Joannes Maria Mantuanus, Venetiis Franciscus Nichinus Ferrariensis, Januæ Jacobus aliter Tagliacarne, Mediolani Leonardus Mediolanensis*; nomina lo Scultore in argento, *che si dice niello, il sommo e celeberrimo Francesco Bolognese*, chiamato *Fraza*; poscia aggiugne, *In pictoria arte quis præstantior Petro Burgense, Melozoque Ferrariensi* (sic), *qui pingendi regulas geometricis arithmeticis ac perspectivis regulis miro ordine industria ac doctrina instituerunt . . ., penicillo quoque quis præstantior Joanne Bellino Veneto, ac Petro Perusino? . . . Non minore laude ac admiratione Italia nostra virum habet, qui ob ejus excellentiam inaurati Militis ordine adnumeratus est, Andream Patavinum* (sic) *cognomento Mantegnam, qui omnes regulas, ac pingendi rationes posteris aperuit, & non solum penicillo omnes excellit, verum etiam arrepto calamo, seu carbone extincto in ictu oculi hominum, ætatum, ac diversorum animalium veras imagines ac effigies, diversarumque Nationum habitus, mores, ac gesta figurat, ut quasi se movere videantur.*

(63) *Cui non dictus Thædrus sui Sæculi Cicero* (1), *Romanæ cathedræ decus & ornamentum* (2), *& quo Rhetore Cœlum vertice contingebat* (3)? *e cui*

(1) Erasmo nelle Lettere *Oper.* T. III. P. I. p. 787.
(2) *P. Valerian. de infel. Litterat.* L. I.
(3) Parrasio nella *Prelezione* alle Lettere ad Attico.

e *cui non dicti* gli altri Professori quasi tutti di Rettorica, e di Greco, che il seguono, e che, fuori di due o tre, si trovano encomiati, ed insiem uniti nel poemetto dell' Arsili? Del Fedra ho parlato io medesimo negli *Archiatri*, e molte e nuove cose per esso diedi poscia à Monsig. Galletti, che le stampò nella prefazione alle due orazioni di lui pel Card. Franciotti, e per Giulio II. Ora dirò che Alessandro VI. ebbelo trà suoi Famigliari, e l'onorò nel Dec. del 1502. di un Canonicato di S. Gio. Laterano (1), che dopo la morte di lui entrò nel Conclave insieme con Giovanni Lascari, questi servendo il Card. d'Amboise, e quegli il Card. Podocataro (2), che Giulio II. lo nominò Acolito partecipante alli 3. di Maggio 1504. nel posto di Niccolò Sandelli (3), che Giacomo Mazocchi gli dedicò nel 1506. il Procopio della Guerra Gotica, tradotto dal Persona, che il Colocci si burlò (siccome avea già fatto il Bembo in una lettera al Beroaldo (4)) della di lui *corpulenza* con tre epigrammi latini, pubblicati dal Lancellotti (5), che era Lettore in Sapienza molti anni prima del Pontificato di Leone, il che provano, forse oltre lo stipendio, che nel 1514. aveva maggiore di tutti gli altri Maestri di Rettorica suoi Colleghi, le testimonianze del Ferno, e del Parrasio, recate nelle note 27. e 68., un breve di Leone (6), e Rafaelle Volaterrano, il qual parlando di alcuni Codici del Monastero di Bobbio (7) scrisse, *quorum bona pars his annis proximis a meo Municipe Thoma Phædro, bonarum artium* (non di Canoni, come ha scritto il Mar. Spiriti (8)) *Professore, est advecta in Urbem*, e dirò che oltre le Orazioni (9), che di lui abbiam ora alle stampe, ne recitò altre due nel 1508. in morte de' Cardinali Antonio Triulzio, e Giorgio Costa, di che siamo assicurati dal Diarista Paride de' Grassi, che parlando di quella, che recitò per Giulio II., notò che l'udienza fu grandissima, *& hæc tanta pressura ideo fuit, quia Phædram concionantem audire gestiebant: ipse autem ob temporis brevitatem, ac ob tussim, & ravium, qua occupatus erat, non nimis longus fuit, sed brevissimo compendio complexus est gloriam & honorem vitæ Pontificis defuncti, non sine vera ipsius Concionantis mœstitia, & fletu.*

(64) Del Beroaldo, Illustre antecessor mio nella Prefettura dell'Archivio di Castel S. Angelo, datagli dopo la morte del Fedra, ha in questi ultimi anni scritto copiosamente e diligentemente il mio amicissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi, il qual non trovandolo più in Bologna nel 1503. sospet-

(1) *Reg.* T. 89. p. 212.
(2) Diario del Burcardo Mss, nell' A. V. T. XV. p. 43. 46. 79. t. 80.
(3) *Reg. Bull. Iul. II.* T. 104. p. 27. (4) *Ep. lat.* L. IV. n. 3. (5) p. 56. 73. 97.
(6) E' stampato nella citata Prefazione del Galletti p. 12., e dal Sig. Conte Fantuzzi nel To. II. degli *Scrittori Bolognesi* p. 128.
(7) *Comm. Urb.* L. IV. (8) *Scrittori Cotentini* p. 26.
(9) Di una in lode di S. Tommaso V. Audifredi *Edit. Rom. Sec. XV.* p. 432.

sospettò che allora appunto fosse ito a Roma, non ne sa però novelle prima del 1511. Ma esservisi egli recato almeno fino da' primi giorni del 1505. lo prova una lettera, che il Bembo gli scrisse alli 13. di Genn. di un tal anno (1), colla quale lo dissuade dal partirne per far ritorno alla Patria, dove i Bolognesi il chiamavano, offrendogli la Catedra del morto Beroaldo seniore, e ciò dimostra anche un' altra lettera del medesimo anno, mandata dal Beroaldo ad Aldo Manuzio, che io ho copiato dall' orignale, che trovasi in un Codice Vaticano, e che ho collocato nell' Appendice al N. XVIII, e questa ci dice pure che stava in corte del Card. Adriano, servendolo, credo io, da Secretario, siccome di tal cosa servì poscia il Card. Giov. de' Medici, lasciando Adriano per disgusti sopravvenuti fra loro (2). Di lui Erasmo scrisse nel 1524. ad un suo Amico (3) *Hujus cognatum* (del vecchio Beroaldo) ... *vidi Romæ juvenem moribus candidistimis, stylo & eruditione non inferiorem illo majore, judicio multorum, ut & mihi visum est, superiorem*. Aggiungo che per alcune Bolle di Leone degli anni 1513., 1515. e 1517., che lo nominano antico Famigliare del Papa, Cameriere, Secretario, e Notaro, ebbe diverse *aspettative*, lo Scribanato della Chiesa di Nicosia, e la Parrocchia di Val di Rosia nella Diocesi di Siena (4). Nella Sapienza, oltre la Lettura, conseguì il Beroaldo la Rettoria, o Prevostura della Cappella dell'Accademia Romana, erettavi allora: questa si godeva nel 1530. da Pompilio Nari (5), che alli 19. di Nov. del 1546. cedettela al Card. Federico Cesi, il qual pure la rinunciò colla riserva del regresso alli 9. di Ottobre del 1548., e tornò ad essere di Pompilio (6), che la ritenne per più altri anni (7), e credo succedessegli in essa immediatamente nell' Aprile del 1569. Lorenzo Belo (8), non Belli, che nel 1574. in età di 40. anni fu eletto Vescovo di Capasso, Uomo assai dotto (9), e fratello di Cesare, che nel 1559. era in Roma Lettore di Gius ci-

(1) Ep. L. IV. (2) V. il Ferri *Testimonia de Cardin. Hadriano* p. 73. (3) *l. c.*
(4) Reg. T. I. p. 25. t. T. 22. p. 157. T. 111. p. 127. 129. 279.
(5) *A. V. Arm.* XXIX. T. 83. p. 180. T. 99. p. 17.
(6) *Reg. Bull. Pii IV.* T. 24. p 57.
(7) *A. V. Misc.* Arm. VII. T. 45. p. 90. t. T. 93. p. 2.
(8) Arm. XXIX. T. 242. p. 202.
(9) V. il Mazzucchelli T. II. P. II. p. 673. 715., una di lui elegia incisa in marmo è nel Palazzo de' Conservatori (Galletti *I. R.* T. I. p. 329.), ed altre sono in un codice della Libreria Albani, nel quale è pure del suo l'*Enchiridion sacri Conc. Trid. ex hit, quæ ad curam animarum, & morum reformationem, atque ad potestatem, & officia Prælatorum pertinent*, dedicato con lettera de' 10. di Sett. 1574. a Gregorio XIII. Nell' Archivio poi Vaticano (*Misc.* Arm. III. T. 113. p. 110.) si legge una sua memoria originale con lettera, che presentò a S. Pio V., affine di migliorare lo Studio Romano.

civile (1), figliuoli ambidue di Pietro Consultore e Procuratore del S. Officio (2).

(65) Anche del Pio, che allo studio degli Scrittori congiunse ancor quello delle medaglie, e de' monumenti antichi, ha parlato egregiamente il Sig. Conte Fantuzzi, il Cav. Tiraboschi (3) ed il Sassi (4), e provano questi che non fu solamente Professore in Roma sotto Paolo III., come si ha dal Caraffa, ma sotto Giulio, e Leone altresì, del quale afferma in una lettera G. Antonio Flaminio, che era detto comunemente il *Lettore*; è molto lodato, non però per lo stile, dal Sabino nell' *Apologia contro i calunniatori della lingua latina* (5), e nelle *Lezioni successive* (6). L'Epitaffio postogli in S. Eustachio, ma che ora più non vi si legge, è questo

IOANNI BAPTISTAE PIO BONONIENSI
INCOMPARABILIS DOCTRINAE
MVLTAEQVE IN LITTERIS INDVSTRIAE
VIRO
QVI A PAVLO III. PONT. MAXIMO
AD ERVDIENDAM IVVENTVTEM
ACCITVS
IN ACADEMIA ROMANA
PRIMAS FACILE SEMPER OBTINVIT
CVIVS ETIAM VITA
IDEO BEATA EST PVTANDA
QVIA VI NVLLIVS MORBI
ADHIBITA
ANNVM AGENS LXXXIV.
INTEGRA MENTE CETERISQVE SENSIBVS
IN FAMILIARIQVE SERMONE
MORTVVS EST
INGENIO TENTASSE PIVS SESE OMNIA CERNENS
NVNC REPETENDA INQVIT SYDERA TERRA VALE.

(66) Che Rafaelle Lippo Brandolini, fratello, o cugino di Aurelio, letteratissimi e notissimi Uomini, insegnasse nella Sapienza poteva il Caraffa averlo saputo dal Giraldi, siccome per esso appunto seppelo il Mazucchelli, il Fogliazzi, e il Tiraboschi (7). In una Bolla delli 5. di Novembre del 1507. (8) Giulio II. lo chiama suo Cameriere, e dice che era *cie-*

(1) Appendice n. XXXII. (2) Galletti I. R. T. I. p. 328. 329.
(3) T. VII. P. III. p. 372. (4) *Histor. typogr. litter. Mediol.* p. ccccxxxi.
(5) p. 116. (6) L. II. c. 19.
(7) T. VI. P. II. p. 270., e nel Tomo delle *Giunte* cc. p. 211.
(8) *Reg.* T. 36. p. 208.

cieco nato, ma dispensato a poter conseguire benefici, però gli accorda una pensione di 60. ducati d'oro sopra l'Abazia Benedettina di S. Pietro della Diocesi di Lucca. Fu buon Poeta, se non mente l'Arsilj, e recitò in Roma molte Orazioni, e delle superstiti stampate, o manoscritte ragionano i tre detti Istorici, e il Sig. Canonico Bandini (1): una originale, che questi non conobbero, ho io letto nel Codice 3045. della Biblioteca Barberini, detta alli 12. di Gennajo del 1504. in S. Maria del Popolo in lode del Card. Lorenzo Cibo, che l'Autore manda con sua lettera de' 29. di tal mese al Card. Antoniotto Pallavicino; ne fa nè suoi Diari menzione il Burcardo, il quale sotto il giorno 28. di Agosto del 1497. notò che nella Cappella Cardinalizia, che fu allora tenuta in S. Agostino per la festa del Santo, *orationem post Evangelium fecit quidam Raphael cæcus, germanus frater Lippi, etiam cæci Professoris Ord. S. Augustini prædicti, in cappa more solito, quem me super pulpitum prædictum ducente ruit scala, & ambo cecidimus ad terram, absque tamen laesione, Deo nobis propitio*. Negli *Archiatri* (2) parlai di quella, che Rafaelle recitò in morte di questo Diarista nel 1506.: sono nell'Archivio Vaticano (3) alcune sue lettere interessanti per le cose politiche e letterarie degli anni 1500. 1501. e 1502., scritte da Roma a Manfredo Manfredi, Legato Ferrarese, a Bartolomeo Scarampi, e ad Antonio del Monte, che fu poi Cardinale, Zio di Giov. Maria, o sia di Giulio III., che avea posto sotto la di lui disciplina ed educazione.

(67) *Julianus Camers Grammaticus, qui Romæ annos multos publice professus fuerat, ab Leone Decimo instituendo Innocentio Cardinali Cibæo adhibitus. Id primum, dum viveret, infelicissimum duxit, quod in honoribus, quos mirifice affectabat, nulla unquam ejus habita ratio. Demum, oppressa ab Hispanis, Germanisque Roma, dum Palatium diripitur, ubi is habitabat, aliquos ex familia per testes arripi, & ea parte adaligatos sublimes in supplicium, & absconditi auri quæstionem, vexari cum conspexisset ipse veritus ne talia pateretur, cui etiam graviora, nisi aurum promeret, minitabantur, cum nullum aliud in rebus tam subitis, tamque angustis consilium appareret, de altissima fenestra in silicatam aream saltu se præcipitem dedit, corporeque universo silicibus miserabiliter adliso, tam duro exitio servituti, & cruciatibus illis mortem anteposuit*. Questo è quello, che ci ha lasciato scritto del nostro Professore, cognominato Principallo, il Valeriano nella funesta operetta *de infelicitate Litteratorum*, ripetuto dal Guicciardini nella storia del sacco di Roma; alcuni suoi versi sono nella *Coriciana*, e tra quelli, che parlan del Colocci, pubblicati dal Lancellotti (4): nel Maggio del 1504., essendo in corte del Card. Bernardino Caravajale, gli fu data da Giulio

(1) *Catal. Bib. Laur. Codd. Latin.* T. II. p. 371.
(2) T. II. p. 260. n. 3. (3) *Misc.* Arm. II. T. 113. p. 211. e segg.
(4) p. 76. 77.

una pensione (1); in un Breve, e in due Bolle di Leone (2), per le quali ebbe de' Beneficj nella Città e Diocesi di Camerino, ed una pensione di 70. ducati d'oro di Camera sopra l'Archimandrato di S. Niccolò di Otranto, dato in commenda al Card. Bendinello Sauli, si dice stare al servigio d'Innocenzo Cibo, prima che questi fosse Cardinale, e dopo. Nel 1497. tra gli Officiali della Collettoria del piombo conta il Burcardo un *Principallo*.

(68) *Antonius Amiterninus cathedra Romana celebris*, scrisse nel citato Libretto il Valeriano con ciò, che segue, recato dal Caraffa, il qual siccome per esso conobbe l'Amiternino, così poteva, e doveva conoscere il Camerte; è poi falso ch'ei succedesse nella Lettura a Pietro Marso, che vide Erasmo in Roma *longævum potius quam celebrem* (3), perchè a questo fu da Giulio II. sostituito Battista Pio, e lo afferma egli medesimo nella *Prelezione* a Cicerone *de Oratore*, e all'*Eneide* di Virgilio, *publice habita Romæ, ubi Petro Marso in primo subsellio successit* (Pius) *anno* 1512. *calendis Februarii*. Anzi io mi do a credere che Antonio leggesse in Sapienza parecchi anni prima che il Marso si morisse, perchè il Parrasio, che fu in Roma sotto Alessandro VI., andò alle sue lezioni, e ciò narra egli stesso nella lettera LV., che gli scrisse per vendicarsi solennemente de' mali trattamenti avuti, e per iscreditarlo; non posso a meno di non recarne uno squarcio, *Exponis hoc anno Papinium ...., cujus ego studiosus cum semper fuerim, ea de caussa coepi te prius amare quam nosse, adesse cum prælegebas, laudare conatus, amice de te sentire & loqui, multoque magis fortasse quam decuerit. Nam ... sicut non inepte quædam visus es enarrare, ita non parum multa offenderunt, quæ, non obscuro candoris argumento, ad te statim detulimus, quo aliquo nobis pacto satisfaceres. Tu vero, cum id aut nequires, aut nolles, ad notas artes conversus, cæpisti maledictis incessere, clamare, jurgari, minari, quocumque momento nos, nostraque lacerare, submittere qui clam monerent necem mihi, ni cederem, maturari &c.*; e si badi, che dicendo egli ivi che vivevano allora, ed insegnavano pubblicamente in Roma *Marsi, Volsci, Sulpitii, Phædri, Flaminii*, non può aver parlato de' tempi di Leone, ne' quali esso e l'Amiternino furono di nuovo insieme in Sapienza. Questi è assai lodato dall'Arsilj, non però molto dal Gio-

(1) *Reg.* T. 87. p. 47.

(2) *Reg.* T. 2. p. 201. T. 115. p. 123. Arm. XL. T. 2. n. 306.

(3) *Epist. ad Iodocum Gaverum l. c.* I Pietri Marsi furon due secondo me, e forse Professori entrambi della Sapienza: due certamente ne nomina il Sabellico (*ep. ult.* L. XI., e *de L. Lat. repar.*), e Francesco Sabino (*in Column. L.L.*) che le parole ripete dal Sabellico, uno dicevasi *Piscinate*, e l'altro *Cesene*, uno Fratello, e l'altro *conterraneo* di Paolo: ad uno di essi avea il Papiense dato ad erudire il nipote Cristofaro, intorno a che scrissegli tre lettere nel 1472., che si hanno tra le stampate n. 456. 459. 464.

Giovio, da cui nel libro *de piscibus Romanis* (1) dicesi *pertinax Grammaticus, qui perpetuas cum syllabis lites exercuit*; tuttavia nell'opera *Elogia doctorum virorum* non isdegnò di recitare un suo distico, che fece pel sepolcro di Marco Musuro, riferito eziandio nelle Croniche del Guazzo, e dall'Hody (2) con questa prosa, ANTONIVS AMITERNVS MARCO MVSVRO CRETENSI EXACTAE DILIGENTIAE GRAMMATICO ET RARAE FELICITATIS POETAE POSVIT. Altri suoi versi ci dà il libretto intitolato *Clades Ravennas*, pubblicato in Roma nel 1513., e la *Coriciana*, ed altri mostra averne conosciuti Monsignor Bernardino Cirillo, che cita Salvatore Massonio nella *Memoria di alcuni Uomini celebri dell'Aquila* ec. (3), dalla quale, siccome dal Toppi, e dallo Spera, ho imparato che il cognome di Antonio fu *Fabro*.

(69) Battista (nominato più spesso anche Giov. Battista) Casali, Gentiluomo Romano, essendo morto nel 1525., ed asserendo Francesco Florido Sabino (4) di averlo conosciuto *senem*, quando era egli *admodum adolescens*, pare che debba essere nato circa la metà del Secolo XV. Fu tale il viver suo, ed il merito nè buoni studj, che venne da' contemporanei suoi, da Erasmo nel Dialogo *Ciceronianus*, dal Valeriano ne' *Geroglifici* (5), dall'Arsili *de Poetis Urbanis*, dal Giraldi nel Dialogo I. *de Poetis nostr. temp.*, dal Sabino nell'*Apologia* citata, e nelle *Lezioni succisive* (6), e da Girolamo Negri nelle *Lettere* (7) chiamato universalmente *vir probus & eloquens*, *vir eruditissimus*, *egregius Orator*, *huomo da bene letteratissimo*; ed il Longolio in una lettera al Sadoleto (8) il loda *vehementis in tuenda dignitate nostra propugnationis*, e *veemente* il dice lo stesso Sadoleto in una al Longolio (9), e *Uomo chiarissimo*. Il Lancellotti, che è il solo tra moderni, che abbia raccolte alcune poche notizie di un Letterato sì celebre (10), conta tra' lodatori suoi anche il Lampridio; io però son di avviso che questi parli di un altro Giov. Battista Casali, figliuol di Michele, Romano ancor esso, e dotto, eletto Vescovo di Belluno alli 18. di Settembre del 1527., e morto in Bologna nel 1536., e giudico sia egli quel *Battista Casali Romano*, *Scolare laico*, che ne' *Diarj* Pontificj si narra che recitasse una orazione in Cappella alli 9. di Febraro del 1502. *cum capillis longis*, *de quo Papa fuit valde turbatus*, *& dixit Magistro Palatii*, *si deinceps aliquem talem admitteret ad orandum*, *quod vellet eum privare officio*, e dee poi essere quel medesimo, di cui in que' Codici sta scritto, che nel dì di S. Giov. Evang. del 1512. *oravit quidam Juvenis Romanus de familia Casalium satis longus in sermone*, *& in coma sic*, *ut quasi voluerim illum non admittere*

(1) c. 4. (2) *De Græcis Gr. L. instaurat.* L. II. c. 7. p. 299.
(3) Stampata all'Aquila l'A. 1594. in fine del *Dialogo dell'origine dell' Aquila* p. 141.
(4) *Apolog. in calumn. lin. lat.* c. 4. (5) Nella prefaz. al L. XXVII.
(6) L. III. c. 6. (7) *Lettere de' Principi*, Venezia 1562. p. 84.
(8) L. IV. n. 26. (9) *Epist.* T. I. p. 44. (10) *Poesie del Colocci* p. 58.

Digitized by Google

ad orandum, sed tamen conclusi cum Magistro sacri Hospitii ut de cetero tales comatos non admitteret; e furono veramente cotali ragazzi esclusi dal dire Orazioni in Cappella per un Decreto di Papa Leone del 1514., rinnovato nel 1520. Forse un terzo Giov. Battista Casali del Rione di Campo Marzo, distinto dai due detti, viveva con essi in Roma nel 1503., e fu uno de' 13. Marescialli eletti dopo la morte di Pio III., come dallo spesso citato Ruolo degli Uffiziali di quel Conclave, nel quale si ha per Custode di Ponte Molle un Rafaelle (di cui sopra nella nota 6.), nipote di Battista, che nel 1497. era uno degli Abbreviatori (1); fu nel 1514. Maestro delle Strade, Conservatore più volte, e *Vom frugi*, come dicesi nell' epitaffio, postogli in S. Agostino nel 1545. (2) Ma torniamo al Lettore: di lui fa menzione Erasmo in tre lettere, in una de' 31. di Agosto 1524. (3) dice, che quando fu a Roma *doctos omnes veneratus sum. Angeli Colicii* (Colocii) *nomen ne audivi quidem unquam ..., ne Casalium quidem novi, qui utinam docuisset certam Proverbiorum interpretationem, quam in me desiderabat*, in una de' 25. di Agosto 1525. (4), *Mihi res humanæ videntur tendere ad Scythicam quamdam barbariem ..., cadunt passim οἱ τῶν Μυσῶν Στρατηγοὶ, Longolius Patavii ..., Romæ nuper periit Baptista Casalius, in Anglia Linacrus, apud vos Deloinus, Lovanii Dorpius*: e questi nomi e querele rammemora in quella, che tre giorni dopo diresse al Bilibaldo (5). Ne' Codici Vaticani si conservano varj Epigrammi di questo Casali, e alcuni a lui del Tibaldeo, e del Casanova; ne sono poi de' stampati nella *Coriciana*, nel *Suburbanum Augustini Chisii*, dato fuori dal Palladio nel 1512., nel Procopio tradotto dal Persona, e stampato nel 1506., e nelle *Lachrimæ in M. Antonii Columnæ obitu, Romæ* 1522. Dalla citata lettera del Longolio, e da un' altra pur sua al Micheli (6) abbiam saputo che Battista unito al Bembo, al Sadoleto, a Camillo Porcio, e ad altri grandi Uomini, prese le parti del Longolio, e difeselo contro le gravi e celebri accuse dategli da Celso Millini. Il Diarista Paride de' Grassi va contando le Orazioni *satis doctæ, satis disertæ*, ch' ei recitò pubblicamente alla presenza de' Papi, e Cardinali, e sono le seguenti; nel 1508. per la festività della Circoncisione, e alli 23. di Ottobre nelle solenni esequie del Card. Colonna, nel 1509. alli 25. di Ottobre per quelle di Francesco di Lucemburgo Vescovo Cenomanense, nipote del Card. Filippo, e al primo di Novembre per l'Ognissanti, nel Venerdì Santo del 1510., nel dì dell' Ascensione del 1513., in morte del Card. Nannetense Roberto Britto agli 11. di Genn. 1514., pel Card. Surrentino Francesco Remolini nel 1518., pel Card. Luigi d'Aragona alli 25. di Febr. del 1519., e pel Card. Domenico Grimani nell'Agosto del 1523., e l'ordinazion di questa, scrive il Negri a M. An-

(1) Burcardo *Diar. mss.* (2) Galletti T. III. p. 167.
(3) T. III. P. I. p. 806. (4) p. 883. (5) p. 887.
(6) L. II. ep. 7.

M. Antonio Micheli (1) che fu data al Casali, e tolta a se per impegno del Card. Pisani; e scrive eziandio (2) che questo Porporato, essendogli mancato G Antonio Marostica, rinomatissimo Poeta, e Professore di Greco in Padova, avea preso (forse per Secretario) *Messer G. B. Casale Canonico di S. Pietro con provisione di* 100. *ducati d'oro l'anno*. Ma celebre sopra tutte divenne l'orazione *in legem agrariam pro communi utilitate & ecclesiastica libertate tuenda ad Clementem VII.*, stampata in Roma nel 1524. *paulo ante mortem*, come dice il Sabino, encomiata con un epigramma di Fabio Vigile, che fu Professore di Eloquenza ancor esso (3), e dedicata al famoso Giberti: difende in questa con molta eloquenza, libertà, e *veemenza* propria del di lui temperamento, la causa de' poveri, e della immunità della Chiesa; e la legge, ch' egli impugna, con cui *per simulationem probitatis, publicum quoddam latrocinium instituitur*, è quella, per la quale diede il Papa la Bolla *Ad sacram* alli 21. Feb. 1524., rigorosamente promossa e sostenuta da' celebri Progettisti e Monopolisti Giuliano Leni, Giulio Albertoni, e Giacomo Rucellai: di quest' ultimo fa menzione la detta Bolla, e varj monumenti dell'Archivio Vaticano, che pur parlano del Leni, che fu Camerlingo di Roma (4), e mostrano il lor carattere, ed ingordigia. Una delle ragioni, ch' egli arreca contro la voluta universale cultura dell' agro Romano, era il poc' anzi eseguito diseccamento delle Paludi Pontine, del quale così parla, *Ad hæc Pontinæ Paludes cultioni datæ (quas exsiccare Herculeus labor fuit, & earum purgationem Leoni X. referimus, qui post Cornelium Cethegum Consulem primus tamquam Hydram confecit) magnum ac prope incredibile attulerunt Annonæ momentum, ut ausim constantissime ac verissime affirmare, plus multo nunc decuplo terrarum coli, quam his annis viginti*. Dirò ora quello, che del nostro Casali ci fanno sapere le Bolle de' Papi Alessandro VI., Giulio II., e Leone X. Nel Marzo del 1494. avendo rinunciato alle ragioni, che gli competevano per un Canonicato di S. Maria in Via lata, preteso da Lorenzo de' Sanguigni, e per la Parrocchia di S. Salvatore in Piazza Giudea, consegul due pensioni sopra l'uno e l'altra, e nelle Bolle Alessandro lo nomina suo Famigliare (5); nel Maggio dello stesso anno ebbe in S. Maria Maggiore una Cappellania fondata all' Altare di S. Girolamo (6), e alli 14. di Novembre dell' anno seguente un Canonicato in quella Basilica, lasciato da Battista del Bufalo, eletto Vescovo di Aquino (7), ed era allora Suddiacono, ed al servigio del Card. Cesare Borgia, che divenne poscia Duca Valentino: nel Marzo del 1497. fu provveduto di alcuni Benefizj nella Diocesi di Vercelli (8), e del-

(1) *l. c.* p. 87. (2) p. 84. (3) Lancellotti *l. c.* p. 62.
(4) Arm. XXIX. T. 58. p. 130. t. T. 68. p. 122. T. 71. p. 239. t. T. 83. p. 165.
(5) *Reg. Alex.* VI. T. 53. p. 164. T. 57. p. 83.
(6) *Reg. in Arch. Dat.* L. II. A. III. p. 98.
(7) *Reg.* T. 33. p. 316. (8) T. 53. p. 149. t.

della Cappellania perpetua all' Altare de' SS. Lorenzo e Barbara nella detta Basilica nel Decembre del 1499., essendo già passato alla corte del Card. Giovanni Borgia (1). Alli 2. di Settembre del 1508. entrò al possesso di un Canonicato in S. Giov. Laterano, dimesso dall' illustre Poeta Bernardino Capella (2), che morì Canonico Vaticano, e fu con bella memoria sepolto in Santo Stefano del Monte Celio, postagli da' suoi Esecutori testamentari Mario Maffei, e Giacomo Sadoleto (3); a questo Mario Canonico di S. Pietro, ed al Casali Canonico di S. Giovanni, e non già Riformatori dello Studio, come scrisse il Caraffa (4), fu nel 1514. data ad eseguire la Bolla di fondazione della Prevostura, e delle due Cappellanie nella Sapienza. Faceva Battista nel 1513. da Suddiacono Greco nelle Cappelle Pontificie, e da Diacono nel 1515. (5); in quest' anno alli 31. di Ottobre Leone X. gli conferì la Cappellania all' Altare di S. Pietro eneo, e l'altra all' Altare di S. Elisabetta nella Basilica Vaticana (6), e alli 29. di Giugno del 1517. un Canonicato in questa, promosso al Vescovado di Mileto Andrea della Valle (7); n'ebbe il possesso alli 12. di Luglio, ed Andrea il gius del regresso, in vigor del quale tornò a farvi da Canonico nel Maggio del 1525., passato tra' più il Casali (8): di nuovi Benefici avevalo arricchito il Pontefice nelle Diocesi di Veruli e di Allatri nel Settembre del 1518. (9), e nel 1521. di un altro Canonicato nella Chiesa di S. Grisogono (10).

(70) Del Parrasio, o Parisio, abbiam ora due brevi Vite, scritte dal March. Spiriti, e dall' Avvocato Mattei, nelle quali avrei desiderato di veder citati gli *Oroscopi* del Gaurico (11) (citati però dal Chioccarelli,) che lo fanno nato nel Dec. del 1470., e morto *anno suæ ætatis 63. hebdomatico & enneatico fere omnibus exitioso*, e notano che fu podagroso, e che *tempore felicissimi Leonis X. in Scholis publice profitebatur cum eleganti facundia Sylvas Statii, ad quem confluebat maxima Auditorum caterva*: ha perciò torto il Sassi (12) di giudicarlo morto di anni 50. nel 1518. Nella *Prelezione* alle Lettere di Cicerone ad Attico racconta più cose delle sofferte vicende, e come per opera del Fedra, sommo amico suo, avealo Giulio II. invitato a Roma, e che essendo questi morto, Leone ve lo chiamò medesimamente, informato già prima di esser Papa del valor suo singolare nelle buone lettere da Giovanni Lascari, e dal Fedra istesso. Accennai altrove il Breve, che gli fu scritto dal Bembo per tal cosa alli 28. di Settembre

(1) T. 57. p. 117. t. (2) *Ex Lib. decr. Capit in Arch. Later.* K. IX p. 19.
(3) Lancellotti *l. c.* p. 220., Galletti *I. R.* T. I. p. 437. (4) p. 203.
(5) *Diar. mss.* 1513. 29. *Jun.* &c.
(6) *Reg.* T. 105. p. 290. T. 108. p. 36., *Bullar. Basil. Vatic.* T. II. o. 361.
(7) *Reg.* T. 102. p. 291. (8) Grimaldi *Descend. Canonic. in Arch. Bas. Vat.*
(9) Reg. T. 122. p. 137. t. (10) Brevi di Leone X. Arm. XXIX. T. 35. p. 247.
(11) *Nativit. Trac.* IV.
(12) *Histor. typogr. litt. Mediol.* p. CCCCXXXI. DXXVI.

bre del 1514. (non 1513. come leggiam nel Caraffa (1)), fissandogli 200. fiorini l'anno, quanti appunto glie ne dà il *Rotulo*: *sed tanti cuggestus honore diu perfrui non potuit*, scrive il Giovio (2), ed io sono di avviso che abbandonasse la Cattedra, e forse ad un medesimo tempo Roma, circa l'anno 1519. (da una lettera di Pierio Valeriano a lui (3) ricavo che non era più in Roma certamente nel 1521.), che in questo ho molta ragion di credere, che ottenesse il *Motu proprio*, registrato nell' *Appendice* al N. XXIII., per cui, divenuti gl'incomodi di sua salute incurabili, l'ottimo e magnanimo Papa, che avealo nell' Aprile del 1518. per onorare maggiormente la di lui dottrina, dichiarato suo Famigliare (4), gli assegnò 20. ducati al mese finchè vivesse, e dieci alla moglie Teodora, figliuola di Demetrio Calcondila, che si portò seco venendo in Roma (5), quando questa gli fosse rimasta superstite. Parrà quindi esaggerato, e tale nel vero parve anche allo Spiriti, il detto del Valeriano, che *magna inopia & egestate oppressus, rerum omnium desperatione tactus, relicta Roma*, se ne ritornasse in Cosenza: la generosità di Leone colla immunità della Lettura gli avea fatto avere uno stipendio maggiore, che quella non davagli. Nella Cattedra, dicono Paolo Gualtieri, lo Spera, il Tafuri, ed il Toppi, che gli succedesse Niccolò di Roggiano, il quale, perchè per error manifesto dello Stampatore nella Biblioteca di quest' ultimo è nominato *Nicoco*, *Nicocus* chiamollo il Caraffa. Il sopracitato Chioccarelli nel primo Tomo degli *Scrittori del Regno di Napoli* ha discorso delle opere del Parrasio, massime delle pubblicate, con maggior erudizione ed esattezza di tutti gli altri, quantunque abbia ignorato che in Milano nell'anno 1501., nel quale alli 14. di Agosto era stato eletto in Professore di eloquenza (6), stampò il Sedulio, edizione di cui dà ora buon conto ne' dotti *Prolegomeni* a questo Poeta il Sig. Ab. Arevalo (7), e che, probabilmente ivi, e nel 103. diede fuori l'operetta di P. Vittore de *Regionibus Urbis*, con un Epigramma al Poncher, che in Milano fece rifiorire il secol d'oro (8), e che nella Presidenza del Senato ebbe per successore alla fine di un tal anno il Carli, di cui dirò nella notta 75.; di tale stampa ho parlato io il primo poc' anzi nelle note agli Atti de' *Fratelli Arvali* (9).

(71) *Galle tuæ passim resonant per compita laudes,*
Scena graves numeros, te recitante, probat.

Co-

(1) p. 309. (2) *in Eloq. Doctor. Viror.*
(3) E' stampata in fine delle di lui *Castigationes & Varietates Virgilianæ*.
(4) Il Breve fu scritto dal Sadoleto, e lo ha pubblicato il Chioccarelli, non però il Sig. Ab. Costanzo. (5) Pierio *de inf. Lit. Dial. II.*
(6) Il documento per tal cosa vien prodotto dallo stesso Chioccarelli p. 233.
(7) p. 59.
(8) Così dice il Parrasio medesimo nella dedica al Carli delle note a Claudiano *de raptu Proserp.*, al Poncher fu pur diretto da Tristano Caleo nell' Agosto del 1503. il libro di Censorino. (9) pag. 619. n. 174.

Così di un Poeta Urbano cantò l' Arsilj, e pensa il Tiraboschi (1) che sia questi Egidio Galli Gentiluomo Romano, che ha tre epigrammi nella *Coriciana*, ed io il Professore della Sapienza, il Poeta Galli, di cui insieme col Caro, col Bino, e con Pietro Cursi di Carpineto, *Retore chiarissimo dell' Accademia Romana* (2) incognito al Caraffa, fa menzione Paolo Sadoleto in una lettera, che da Nizza scrisse al Molza alli 7. di Giugno del 1538. (3), che ho anche scoperto essere stato Poeta laureato, ed avere in Roma stampato nel 1512. *per Guilliretum & Nanium* un Poema assai raro, diviso in cinque libri in lode della Farnesina, intitolandolo *de viridiario Augustini Chisii*, per cui in quell'anno istesso il Palladio diede fuori il notissimo suo *Suburbanum*. L' Ubaldini nella vita del Colocci (4) riferisce, che questi fece recitare da Egidio Galli, *non minus panegyri quam scenæ nato*, una orazion funebre nel 1518. in Araceli alla moglie sua Girolama Buffalini. Manca nella Biblioteca Romana del Mandosio cotesto Scrittore, e solo vi si trova Giacomo Galli, che nel 1547. orò nell' esequie del Card. Sadoleto, l' orazione però non è pervenuta insino a noi, ben ci è arrivato il seguente epitaffio, che il Bembo pose al Poeta Giacomo Galli, che io stimo fosse il Padre di Egidio.

GALLI EPITAPHIUM.

O fatis nimium duris exercita Roma,
Ten decuit toties ultima damna pati?
Ille tuus sanguis Gallus. tua magna voluptas,
Gallus Aventini gloria prima soli,
Gallus Musarum, & Phoebi gratissimus hospes,
Donavit cithara quem pater ipse sua;
Et cinxere Deæ lauro, & dixere Poetam,
Melpomeneque suum, Calliopeque suum.
Cui lex, & bene suadus honos, rectique cupido,
Et probitas cordi, simplicitasque fuit.
Candida cui ridebat hianti copia cornu.
Et faciles Nymphæ, semicaperque Deus,

Ma

(1) T. VII. P. III. p. 201.

(2) Così lo nomina Erasmo nella lettera, che gli scrisse nel 1525. (*Op.* T. III. P. II. ep. 1276.), ed anche *dottissimo ed ornatissimo Padre*. e di lui parla pure in altra lettera del 1536. (ep. 1197.); il Tiraboschi (T. VIII. P. III. p. 226.) lo dice *Poeta poco or conosciuto*, ma ha corto: vedasi il Lancellotti *l. c* p. 81. n. h., ed il Bembo in una lettera scritta da Urbino nel 1507. a Giulio Tomarozzi (L. IV. n. 19.). Di un poema, che mandò a Clemente VII. *de componendis armatis Regibus*, fa menzione egli stesso nella lettera al Datario Giberti, cui dedicò gli *endecasillabi* sopra Civita Castellana, stampati in Roma la prima volta nel 1525. Ha de' versi anche nel libretto citato *Lacrymæ in M. A. Columnæ obitu*.

(3) *Epistolæ Pauli Sadoleti edit. Constantii* p. 237, (4) p. 16.

Mater & in canos spieis evincta capillos
Implebat latis messibus arva Ceres.
Cui Nar sulfureus, nigra cui Farfarus unda,
Et qui Roma tuas Fucinus auxit aquas,
Atque Almo, atque Anio, Tybrisque, paterque Numicus,
Flumina jusserunt largius ire sua.
Delitiæ meæ Roma tuæ, lususque, leporque,
Et spes, & senii remus & aura tui.
Gallus, per quem oblita tuorum es ante malorum,
Occidit: heu sine amore, & sine lege Deos!

Il Bembo ebbe veramente un' amicizia strettissima con costui, ed è per esso la lunga elegia, che intitolò *Amica ad Gallum*; in una lettera (1) del 1502. al Fedra lo dice τοῦ Μουσαις φίλου ἀνδρα, *deque nobis optime meritum*, in una (2) al Sadoleto del 1503. prega il Galli a ritenere presso di se i versi, che gli avea permesso si copiasse dagli *Asolani*, in quella allo stesso (3) del Settembre del 1505. ne piange la morte, e chiamalo *probum hominem, & doctorum virorum cupidissimum, amantissimum tui, & cui ego multum debebam: itaque tuæ mihi litteræ lachrymas excusserunt, neque solum lachrymas, sed elegiam*, che è forse la recata, e finalmente con un'altra del 1506. pur al Sadoleto (4) manda cinque esametri richiestigli pel sepolcro; il medesimo Sadoleto scrivendo a M. Francesco Attar si mostrò assai dolente ancor esso della perdita fatta, *per esser privato di soavissima & santissima amicizia* (5). Un tetrastilo non inelegante di questo Giacomò leggesi dopo la iscrizione, che nel 1488. in S. Lorenzo in Damaso fece scolpire sopra il tumulo del suo genitore Giuliano (6), che aveva ivi eretta, ornata, e dotata una Cappella, e nobilitò poi grandemente la casa che possedeva presso alla Cancelleria (7), collocandovi due famosissime Statue, che fece lavorare da Michelangelo, giovane allora di 24. anni, rappresentanti un Cupido ed un Bacco: ne parla il Vasari (8), e l' Aldrovandi (9), ed è il Bacco una delle pochissime sculture celebrate anche da Rafael di Volterra (10): in detta casa probabilmente situò Gaspare Galli le 8. Statue antiche, che trovò in Tivoli nel 1521. (11). Per un altro Giuliano Galli (forse fratello di Egidio) Dottor di Leggi, Notaro Rotale, ed in corte del Card. Riario sono alcune Bolle di Giulio (12), e di Leone (13), ed una parla di non so qual pensione assegnatagli sopra una Cappellania, che avea nella

I det-

(1) *Epist.* L. III. n. 20. (2) *ib.* n. 22. (3) *ib.* n. 23.
(4) *ib.* n. 24. (5) *Epist.* T. I. p. 10. (6) Galletti *I. R.* T. II. p. 10.
(7) V. le *Iscrizioni ant.* del Mazocchi p. 95, t. 97. (8) T. III. p. 210.
(9) *Statue* p. 167. (10) *Comment. urb.* L. XXI.
(11) Appendice n, XXIV. (12) *A. V. Reg.* T. 85. p. 168.
(13) ivi T. 7. p. 256. t.

detta Chiesa di S. Lorenzo, goduta similmente dal fratel suo Battista, la quale per rinunzia di entrambi fu data dal Riario al Fedra nel 1513. Due altri Professori, ma di gius civile, diede questa Famiglia alla Sapienza di nome Niccolò ambidue, uno sotto Paolo II. (1), e l'altro sotto Paolo III (2).

(72) Ha il Mandosio nella Biblioteca citata fatto luogo anche al Pimpinella, Poeta pur laureato, ed uno di que' che lodò le Statue di Giano Coricio, stato Secretario Apostolico, Maestro di Casa del Card. Pompeo Colonna Vicecancelliere (3), Parroco di S. Niccolò in Porciis del Rione di Trevi (4), ed Arcivescovo di Rossano, ed è Romano chiamato universalmente; Napoletano però si nomina una volta ne' Diarj di Paride de' Grassi (5), ed un altra (6) figliuolo di un Barbiere di Napoli, onde par veramente che nascesse egli in Roma, ma da Padre Napoletano. Aggiugnerò ora a quanto scrissi di lui negli *Archiatri* (7) le cose seguenti: da Alessandro VI. ottenne una pensione sopra alcuni Benefici di Gubbio nel Giugno del 1500., confermatagli da Giulio II. nel Novembre del 1503. (8); alli 9. di Maggio del 1516., essendo Cameriere del Papa, *& actu legens in arte oratoria*, venne eletto in Canonico di S. Giovanni in Laterano, ed il Canonico di S. Pietro Camillo Porzio, suo Sozio nella Sapienza, fu uno de' Deputati per la esecuzion della Bolla (9): credo che rinunziasse poscia tal Canonicato al nipote Girolamo, che nel 1534. eressegli un monumento in S. Pietro in Montorio. Nella Pontificia Cappella recitò una orazione nel dì dell' Ascensione del Sig. nel 1512., *magis artificiosa quam docta*, una in morte del Card. Cristofaro Anglico nel Luglio del 1514., ed una alli 7. di Novembre del 1520 pel Cardinal Leonardo Grosso della Rovere, *& quidem bene, & eleganter*, ma ebbe allora un piato col Ceremonista, perchè avea questi ordinato *ut darentur sibi ducati* 50., *& ipse non videbatur contentari, ac etiam volebat duas torcias & pannum nigrum*. Scrive il Mandosio che a' suoi dì andavano attorno tante sue orazioni, *omni eruditione, doctrina, ac pietate refertæ*, che poste insieme avrebbero formato un giusto volume: quella, che recitò in Augusta nel 1530. per la guerra contro il Turco, fu ristampata più volte. Nel secondo Dialogo del Valeriano il Colocci, uno degli Interlocutori, lo chiama *nostro*, sì stretto amico era di lui, e degli altri dotti, che vi s'introducono.

(73) *Decius Syllanus Spoletinus, Præceptor meus, Vir sane quam doctissimus, qui cum Romæ publice doceret, reviviscentemque eloquentiam constanter promoveret, acerba morte præreptus, maximum Romanæ Urbi sui desiderium reliquit*. Così scrisse di costui Francesco Florido Sabino nell' *Apologia per la*

---

(1) V. il T. 2. degli *Archiatri* p. 201. n. 18. (2) Caraffa p. 412.
(3) *Reg. Bull. Clem. VII.* T. 59. p. 238. (4) *Reg. Paul. III.* T. 15. p. 269.
(5) Nel Luglio del 1514. (6) Nel dì dell' Ascensione del 1512.
(7) T. 1. p. 436. T. 2. p. 354. (8) *Reg. Iul. II.* T. 16. p. 120.
(9) *Reg. Leon. X.* T. 61. p. 99.

la lingua latina (1), che pur nomina con lode nelle *Lezioni succisive* (2), e così in poche parole ci fa conoscere il merito sommo dell' Uomo, la Patria, e la Professione, che conosciam ora anche in grazia del nostro Ruolo, ma che non conobbe il Caraffa. L'Arsilj il loda, e rammenta tra' Poeti che vivevano allora in Roma, e dice,

Fulminea est adeo lingua Syllanus, ut illi
Aonium facili murmure flumen eat.

Il Tiraboschi però, che ricordavasi di ciò, che avea letto nell'Arsilj, e non delle recate parole del Sabino, numerando tutti i Poeti, che quegli nomina, al nostro fece ben poco onore, non altro dicendone, che *un certo Sillano* da Spoleto (3). Per due altri Sillani, Giulio, e Leonardo, Spolетini sono due Bolle beneficiarie di Leone X. (4), e di Clemente VII. (5), e chi sa non sia uno di essi il Professore, il qual, seguendo il costume de' Letterati d' allora, *initium abolendæ fidei* giudicato da Rafaelle Volaterrano (6), si dicesse *Decio Sillano*, come colui che in più Libri della sua Istoria mentova Plinio. Benedetto Filologo Fiorentino loda grandemente un Giacomo Sillano nella dedicazione del suo Sallustio stampato in Firenze nel 1503.

(74) Questo Porcio, o Porcari, Gentiluomo Romano, *grandis quidem & magnificus, pedestri tamen oratioui, & concionibus magis aptus, quam versibus* venne giudicato dal Giraldi (7); fu discepolo del Fedra, come ricavo da una lettera del Bembo al Beroaldo nel 1505. (8), Canonico Sabinese (9), e Vaticano, fatto da Giulio II. nel 1508., ed in fine Vescovo di Teramo, eletto alli 4. di Maggio (Marzo per isbaglio sta nell' Ughelli) del 1517. (10), e morì nel 1521., lasciando allora il Canonicato di S Pietro a Niccolò d'Aragona, che n'ebbe il possesso nel Novembre di quest' anno (11), ed il Vescovato di Bosa in Sardegna nel 1537. Ne' Diarj del Grassi sono ricordate quattro sue Orazioni, la prima recitata nell' essequie del Card. Giov. Antonio Sangiorgio alli 7. di Aprile del 1509., la seconda in quelle del Card. Fazio Santorio alli 10. di Aprile nel 1510., e nota il Diarista che *attente auditus est, & ad quem audiendum plures accesserunt, quia is in primis inter eruditos primus censetur*, la terza alli 10. di Agosto del 1513. per la vittoira del Re di Portogallo contro gl' Indiani, la quarta alli 3. di Aprile del 1517. in morte del Card. Sisto Gara della Rovere, udita *cum admiratione omnium, expectantiuna quo evasurus esset in laudem unius viri, qua-*

(1) P. 116. (2) L. III. c. 4. (3) T. VII. P. III. p. 206.
(4) *Reg.* T. 126. p. 240. (5) *Reg.* T. 133 p. 338.
(6) *l. c.* ove parla di Pomponio Leto. (7) *Dial. I. de Poet.*
(8) *Ep.* L. IV. n. 3. (9) *Reg. Iul. II. in Arch. Dat.* A. IV. T. 22, p. 151.
(10) *Act. Consist.* (11) Grimaldi *Descend. Canonic.* &c.

lis iste fuit, nullius ingenii &c., & tamen elegantia & dexteritas Oratoris tanta fuit, ut in laudem ipsius Viri evaserit. Ma di una sua orazion funebre (credesi per Jacopo Galli) più antica di queste, si ha memoria in un' altra lettera del Bembo al Sadoleto de' 5. Maggio 1506. (1), che lo ringrazia grandemente dello averlo in essa lodato moltissimo, e così da questa, come da altre (2) vedesi il conto che il Bembo faceva di lui. Alcuni suoi versi si leggono nella *Coriciana*, e ad esso sono iscritti quelli, che vi pose Pietro Delio: parla di lui magnificamente l'Arsilj, il Giovio nella vita del Card. Pompeo Colonna (dalla quale s'apprende che professava eloquenza prima che Leone fosse Papa), e nel Trattato de' *Pesci Romani*, dove del nome, che i Latini diedero allo sturione (3), oltre il Longolio nella sopramentovata lettera al Sadoleto, il Sadoleto stesso in due al Longolio (4), e al Colocci (5), Pierio Valeriano citato dal Tiraboschi (6), dal Caraffa (7), e dal Mandosio (8), che il confonde con l'altro Camillo Porcio di Napoli, siccome fa il Chioccarelli (9).

(75) *Darius* par veramente si legga nella pergamena, ma credo siavi in vece di *Marius*, e ci venga in questo luogo proposto Giovanni Maria Cattaneo di Novara, Secretario del Card. Bendinello Sauli, *uomo lepidissimo* detto da Pierio Valeriano, che lo introduce a parlare nel suo secondo Dialogo *de infelicitate Litteratorum*, numerato tra gl' illustri Poeti dall' Arsilj, ed Autore di più opere in versi ed in prosa, e conosciutissimo principalmente pe' Commentarj alle Lettere, ed al Panegirico di Plinio (10), stampati la prima volta in Venezia nel 15[illegible]0., e la seconda in Milano nel 1506, se si deve credere al Fabricio (11); ma de' primi io non conosco che l'edizion Milanese dedicata dall' Autore con lettera scritta in Milano alle calende di Dec. del 1505. al Presidente Giofredo Carli, cui poc' anzi (12) avea il Parrasio dedicata la ristampa de' suoi sopra Claudiano *de raptu Proserpinæ*, e de' secondi, non so altro se non che furono diretti al famoso Generale G. Giacomo Triulzi: il *Convivio* di Luciano satampollo in Roma, ed offerselo al Coricio. Due suoi epigrammj, e due pure del Fedra, si leggono avanti alle vecchie edizioni del citato Poema di Claudiano, e tre nella Coriciana, e nello Svida del Calcondila stampato in Milano nel 1499. è premessa una sua lettera ad Alberto Pio. Il Giovio, che ne ha scritto l'elogio, e tramandatoci il Ritratto, il chiama *Jo. Marius*; come il Ruolo, e lo dice morto in Roma nel 1529.

(76)

---

(1) *Ep.* L. III. ep. 23.
(2) Al Fedra L. III. n. 20., al Tomarozzi L. IV. n. 19. e al Fregosi ivi n 22. 23.
(3) c. 4. (4) *Epist.* T. 1. p. 48. (5) Ivi p. 312.
(6) T. VII. P. II. p. 360. (7) P. 308.
(8) *Bibl.* Cent. VIII. n. 2. (9) *l. c.* p. 127.
(10) V. il Tiraboschi T. VII. P. III. p. 201., che cita il *Museo Novarese* del Costa.
(11) V. il Fabricio *Bibl. med. Latin.*
(12) V. il Sassi *Hist. typogr. Mediol. &c.* p. CCCCXXVI. e DCVIII.

(76) Donato Poli Fiorentino, di cui il Caraffa (1), e il Lancellotti (2), ha ancor esso versi nella *Coriciana*, e questo elogio dall' Arsilj,

Noscit sic montes, sylvas, maria, oppida, & amnes
Polius, ut solidis viderit illa oculis.

Tengo per certo che parli di lui il Diarista Grassi, quando racconta che nel 1509. nel dì dell' Ascensione *Sermonem fecit Donatus Semipoeta, cognomento Secretarius Magistri Pasquilli, & fuit ab omnibus derisus, non quod sermo fuerit ridiculus, sed tam male & inepte pronuntiatus, &, ut creditum fuit, in multis clausulis mancus & defectuosus; & eo magis, quia ipse Donatus præfert se magnum Oratorem, & fuit plerumque in procinctu descendendi ex pulpito, præter id quod etiam fuerit in actu antequam inchoaret sermonem discedendi a Capella: sed ego sciens ipsi displicere si remaneret, suasi semper ut remaneret, sic ut vituperaretur is, qui omnes irrisit & vituperavit.* Nell' Archivio di Castel S. Angelo (3) fu riposto un suo breve discorso originale diretto al Pontefice Leone sopra le Paludi Pontine, delle quali descrive l'origine e material situazione, e tesse una brevissima istoria, citando tutti gli Scrittori antichi, da' quali son nominate. Morì in Roma forse nel 1517., perchè in quest'anno stimo dover riporre il *Motuproprio*, che ho nell' Append. al n. XXII., con cui il Papa dà la di lui Cattedra, senz' obbligo di andare ad essa, al dottissimo Domenicano Zanobi Acciajoli, cui nell' anno seguente diede la cura della Biblioteca Vaticana, mancato di vita il Beroaldo. Nè il Caraffa, nè quelli, che scrissero dell' Acciajoli, seppero ciò, che dispose Leone con tal *Motuproprio*.

(77) Di Michele Venturi, che non ha mai nominato nella sua *Biblioteca Umbra* il Giacobilli, sapevasi unicamente che era stato Poeta illustre, avendosi due suoi epigrammi nella *Coriciana*, e lodandolo l'Arsilj con questi versi, che ci descrivono l'argomento di un suo Poema.

Infantem quæ cura regat, quis cultus habendo
Sit puero, & juveni qualia, quidve seni,
Optimus ut queat hic Civis sine fraude jocari,
Jureque cui res sit publica danda viro.
Tempora qui placidae pacis sine fraude gubernet;
Nec timeat mortem, cum fera bella premunt,
Fulginas Venturus agit, praeceptaque in unum
Colligit, & culto carmine promit opus

I tre, che leggevan le feste *de sero* insieme col Venturi, non hanno altro di certo che i nomi, però non sò affatto chi si fossero.

(78)

(1) P. 309. (2) *Poesie del Colocci* p. 128.
(3) Arm. XIII. Cap. 14. n. 27.

(78) Grandissimo fu l'impegno, ch' ebbe Papa Leone *Græcorum sermonem, & Græcas disciplinas, jam prope abolitas, atque deperditas, restituere*. e leggiam fra le lettere del Bembo (1) il Breve, che alli 6. di Agosto del 1514. mandò a M. Musuro, affin di avere per suo mezzo, e colla direzione di Giovanni Lascari in Roma dieci, o dodici, o più Giovanni Greci, *unde Latinis hominibus linguæ illius verus, germanusque usus, rectaque cognitio, & tamquam seminarium quoddam bonorum studiorum commode confici & comparari possit*: e di questi sotto la disciplina del medesimo Lascari fondò il famoso Collegio Mediceo alle radici di Monte Cavallo nella casa di Angelo Colocci (2), dalle stampe del quale si ebbero subito varie opere di vecchi Scrittori Greci, ora tutte rare (3). Nella Sapienza non contento del solo Augusto Valdo, che vi leggeva in Greco da molti anni, volle avesser Cattedra anche i due in tal facoltà famosissimi Basilio Calcondila, e Varino Favorino, ed a tutti e tre fissò il ricco salario di 300. fiorin d'oro: al gran Demetrio, Padre di Basilio, nel 1463. non ne furon dati che 40. dall' Università di Padova, e soli 140. al detto Musuro nel 1508 (4), lasciata stare la poca fortuna fatta in Roma da Andronico Tessalonicense (5), e lo scarso premio dato da Sisto IV. a Teodoro Gaza, che avaro pur di sue grazie fu con Martino Filetico, cui avendo nel 1473. aggiunto alla Lettura del Greco quella eziandio della Rettorica, per tutte e due gli assegnò soli fiorini 170; più cose dissi di questo illustre Retore ne' miei *Archiatri* (6), ma darò ora solamente il latinissimo epitaffio, che ha in Ferentino nella Chiesa di S. Antonio Abate, venutomi alle mani poc' anzi.

M. PHILETICO
EQ. POETAEQ.
ET. COM. PAL.
Q. V. AN. LX. ET
C. NANAE. CON
IVGI. EIVS. LIBE
RISQ. EORVM
VALENTINVS
PROCVR. POSVIT

Ma-

(1) L. IV. n. 8.
(2) Giraldi *de Poetis Dial. I.*, Lancellotti *l. c.* p. 36., Tiraboschi T. VII. P. II. p. 421.
(3) V. il Boernero *de doctis homin. Græcis* p. 204., e il Bandini *Lat. Codd. Græc.* T. 2. p. 396., ma principalmente il Fogliazzi nella n. 97. al Dialogo del Brandolini, intitolato *Leo*, dove per tal cosa ricorda le autorità del Beroaldo, del Musuro, del Vida, e del Devario, che fu uno de' giovanetti fatto in quel Collegio venire allora dal Lascari. (4) Facciolati *l. c.* P. I. p. 54. 55.
(5) *Raph. Volater. Comm. Urb.* c. 21. (6) T. 2. p. 207.

Maraviglia è che Leone, allorchè ordinava lo Studio Romano non pensasse a fornirlo anche di un Lettore di Ebreo, lingua che Clemente V. nel 1305. coll' approvazione del Concilio Lionese, e nel 1310. il general Capitolo de' Predicatori comandato avea s' insegnasse, quegli in tutte quante le Università (1), e questo in tutto l'Ordine Domenicano (2): ma forse che tal cosa, siccome l'altra di promovere ed ajutare per ogni maniera Sante Pagnini nella grande impresa della version della Bibbia dal suo testo originale nella Lingua Latina (3), fece in progresso di tempo il nostro gran Papa; e veramente nel Pontificato di lui, e di Clemente VII. professò in Roma la Lingua santa un dotto Calabrese, cognominato Agazia Guidacerio (4), di cui però nulla il Caraffa, che pur ha lasciato di nominare un Alessandro, che la insegnava nel 1549. come ho osservato nel Ruolo di un tal anno, che è nella Sapienza; manca però tal Lettore ne' Ruoli precedenti del Pontificato di Paolo III., e in quello dell'anno 1552., che sono ivi, siccome nell' altro del 1559. che io darò nell' Append. n. XXXII. La prima memoria di Giulio Marcello si ha nel Ruolo del 1563., non però in quello del 1566. (5), nè so perchè, trovandosi ne' Ruoli seguenti: l'Eustachio cominciò a leggere nel 1580., come ne assicura egli medesimo nella iscrizione, che vivente volle avere in Araceli (6).

(79) Augusto Valdo, o Baldo, di Padova, amico del Bembo (7), che lo Scardeonio dice (8) essere succeduto nella Cattedra di Pomponio Leto, ed avervi letto per anni 40. Lettere Greche, che dalla Grecia medesima *sibi diligenti studio conquisivit, ut vix alter ei in tota Græcia conferendus videretur; quin etiam cum Græcum vestitum indueret, & Græcus ab omnibus dicebatur, & vulgo Græcus a cunctis habebatur*. Nel sacco di Roma essendogli venuto fatto di salvare la sua ricca Biblioteca, per non istaccarsi da essa non volle partirne, secondo che gli Amici il consigliavano, e ne morì poco dopo; tanto afferma lo stesso Scrittore, che non parmi vada in ciò d'accordo col Valeriano, citato dal Caraffa (9), che ne deplora la morte infelice, ed encomia grandemente la dottrina, e dice nel secondo Dialogo, che gli scritti suoi *forte perierunt, sed ejus memoria doctissimorum, & eloquentium hominum testimonio celebrata, eum nequaquam ignobilem, aut calamitosum patietur*. Maravigliomi che il Tiraboschi (10) non si accorgesse che

---

(1) *Clementin.* L. V. T. 1. c. 1. V. il Tiraboschi T. V. p. 391.
(2) Martene *Thes. Anecd.* T. 4. p. 1927.
(3) V. Nat. Alessandro *H. E. Sæc. XVI.* art. 13. §. 1. in fine, e l' Orazione del P. Mamachi *de Leone X.* p. 24.
(4) *l. c.* p. 11., e il Tiraboschi T. VII. P. II. p. 418.
(5) *Append.* n. XXXV. (6) Casimiro *l. c.* p. 58.
(7) *Epist. ad Beroald.* A. 1505. L. IV. n. 3.
(8) *de claris Civibus Patavin.* L. II. clas. X.
(9) p. 310. (10) T. VII. P. III. p. 101.

che di lui sicuramente cantò il sì spesso a laude de' nostri Professori citato Arsilj (1) in questi due distici, che sono anche pel suo Collega Cataneo, lodati tutti e due eziandio per le lettere Greche,

Nonne reus Musis fierem, si nostra Catani,
Et magni Augusti laudibus ora vacent?
Namque simul penitus scrutantur numina Cyrrhæ,
Argivasque docent verba latina Deas.

Lo stesso Valeriano gl' iscrisse alcuni versi (2) per confortarlo a non dolersi *sine præmio labores esse*.

(80) Basilio Calcondila, cognato del Parrasio, *litterarum nomine clarissimus*, il quale *conducente Leone cum Basilio, uxoris fratre, in Urbem venit*, siccome dice il Giovio (3); in una lettera, che il detto Parrasio gli scrisse (4), l'encomia grandemente perchè incontrando difficoltà nella lezione degli Antichi, *in Græcis ad patrem, in Latinis ad me refers, in utrisq. ad ornatissimum Virum Lascarim* Ma dove non ha misura in tesserne l'elogio è nella *Prelezione* alle Lettere ad Attico, in cui il piange già morto, *quem*, dice a'Scuolari, *corporis & animi præclarissimæ dotes, emendatissimi mores, ingenium præcox, acre, varium, flexibile, multiplex, etiam vobis omnibus commendabat; a quo sic utriusque linguæ proprietas exprimebatur, ut utramcumque attingeret, ad eam demum natus appareret... Decessit in primo flore ætatis egregius adulescens, posteritati plurimum profuturus, si virtutes ejus ematuravissent, si quæ a Demetrio patre... si quæ mox apud Janum Lascarim... plenis faucibus hauserat, aliquando promere potuisset*, e nomina fra le altre la versione di Appiano, eseguita *adeo luculenter, eaque sententiarum fide verborumque splendore, ut undecumque doctissimum Leonem X. admiratio legentem subierit*. Lo Spera (5) dice che mancò di vita *circa annum* 1513. *initio Pontific. Leonis X.*, il che ripete il Caraffa (6), lasciando l'avverbio *circa*;

(1) Parla egli anche di Pier Francesco Modesto da Sanlodezzo, Famigliare di Leone X., e Parroco di una Chiesa della mia Patria, la cui Lettura nella Sapienza mi hanno mostrata alcune note manoscritte, che al margine di una copia della stampa del Poema dell'Arsilj, posseduta dal mio sommo Amico Mons. Caleppi, pose non so qual Uom dotto circa gli anni di essa; chiama questi il Modesto *Romani Gymnasii decus*, e però non possiam dubitare non abbia voluto dire che vi fece da Lettore. Fu bravo Poeta, come si ha dal Giraldi nel *Dialogo de' Poeti de' suoi tempi*, e vedesi dalla sua *Veneziade*, che si stampò in Rimini nel 1521. a spese del Fratello di lui Sebastiano. Valente Poeta, ed Oratore fu medesimamente Giovanni Antonio, altro Fratello di Pietro, che si stette per Secretario col Card. Pietro Accolti, e godette esso pure delle buone grazie di Papa Leone.

(2) *Delit. Poetar. Italor.* P. II. p. 1330.

(3) *Elogia Viror. doct.* I. Parras. (4) *de quæsit. per Epist.* ep. 27.

(5) p. 437. (6) p. 392.

ca; ma essere morto tra il 1515. e 1516. parmi doverlo argomentare dalla citata *Prelezione*.

(81) Varino, o Guarino, Favorino detto perchè originario dalla Pieve di Favera, Castello della Diocesi di Camerino (1), e pe' suoi Libri, e pel giudizio datone dal Poliziano suo Maestro, ha fama di essere stato uno de' più dotti Grecisti, che avesse allora, e dopo l' Italia, ma de' fatti suoi sappiamo pur poco, e questo trovasi raccolto dall' Ughelli nella serie de' Vescovi di Nocera, dal Giacobilli nel *Discorso istorico di Nocera*, e nella *Biblioteca dell' Umbria*, e dal Giornale de' Letterati d' Italia, citati dal Sig. Canonico Bandini (2), e dal Cav. Tiraboschi (3). Dal nostro Ruolo impariam ora solamente che insegnò lettere Greche in Roma per beneficio del già suo Scolare Leone X., e per la seguente annotazione, letta ne' pubblici Libri di Firenze dal diligentissimo Mons. Fabroni (4), che insegnolle in quella Città dal 1492. al 1498., e che il padre suo fu un Giacomo, *Die 2. Octob. 1492. quo tempore DD. Officiales conduxerunt Joannem Georgii Lascharum Græcum ad legendum in Studio Florentino lectiones duas græce in philosophia & poetica facultate cum salario florenorum CLXIIII., quot habuit Demetrius Græcus, cum primum fuit conductus ad eamdem Lecturam de An. 1475. de mense Septembris, conduxerunt quoque Magistrum Guarinum Jacobi de Camerino ad docendum in Civitate Florentiæ Grammaticam, & instruendum adolescentes bonis moribus & doctrina cum salario Florenorum L. ad rationem librarum quatuor pro floreno. Item 25. Settembr. 1495. reconduxerunt eumdem pro duobus annis firmis & tertio ad beneplacitum Officialium cum salario florenorum LXV., & hac etiam obligatione, quod teneatur docere adolescentes Grammaticam græcam, & eos græcis litteris imbuere & latinis: postea fuit reconductus, sed abiit, & non docuit.* Ma perchè dal Papa ottenne il Vescovado di Nocera alli 30. (3. sta nell' Ughelli) di Ottobre del 1514., essendo già Sacerdote, e di lui Famigliare (5), alla Cattedra Romana lo avrà Leone mostrato piuttosto che dato, posto ve lo chiamasse egli, e non Giulio, che non pare, sapendosi che faceva tuttavia da Bibliotecario della Casa Medici in Firenze nel 1512.: succedette nella Chiesa Nocerina a Lodovico Clodio, cui era prima succeduto nell' Arcipretura di Calderola (6). Ne' Diarj il Grassi ha notato che nel dì del Natale del Signore del 1513. Guarino cantò l' Epistola Greca, e l' Evangelio un Francesco da Camerino, che lo avea cantato anche nel dì di S. Pietro, e che essendo già Vescovo fece da Diacono, e cantò l' Evangelio Greco nel Natale del 1516, e nella Pasqua e Natale del 1517., e la nuova Messa nella Cappella Pontificia alli 9. di Marzo del detto Anno 1516.; in

 que-

(1) Lili *Stor. di Camerino* p. 277.
(2) *Catal. Cod. Græc. Bibl. Laur.* T. II. p. 281.
(3) T. VII. P. II. p. 430. (4) *Histor. Ac. Pis.* T. I. p. 163. n. 1.
(5) *Reg. in Arch. Dat. An. I. Leon. X.* T. 49. p. 43. (6) Lili *l. c.*

questo poi al primo di Luglio ottenne una pensione sopra certi Beneficj della Diocesi di Camerino da lui rinunciati, (1), e al primo di Novembre del 1517. una espettativa (2). Si adoperò perchè il Colocci, che voleva ridurre la sua casa e giardino, che è quella, che abita ora il Sig. Marchese del Bufalo (3), e di cui nella nota 78., in un Collegio di giovani, facesselo Collegio di giovani Nocerini, ed abitazione del Vescovo quando era in Roma, al che il Colocci acconsentì, avendo Guarino cercato che il Papa nominasselo suo Coadiutore (4): la cosa però non andò come il Colocci desiderava, perchè fu alli 15. (non 25. come dice l'Ughelli, e il Lancellotti (5)) di Nov. del 1521. dichiarato non Coadjutore, ma successore solamente allora quando fosse Guarino morto, o avesse rinunciato (6), ed attese le Regole della Cancelleria, pubblicate da Adriano VI., dubitando il Colocci non s'avesse a intendere rivocata una tale provvista, procurò fosse confermata da Clemente VII. alli 14. di Dec. del 1523. (7), e da Paolo III. alli 18. di Dec. del 1534. (8), e intanto dava opera affinchè l'Amico gli rinunciasse liberamente la Chiesa. In un codice Vaticano (9) si leggono due lettere a lui del Guarino del Settembre e Dec. del 1532., che lo assicurano del suo buon volere in ciò, ed una del 1534., colla quale si scusa a lungo se nol fa, gli parla del figliuolo, che aveva, e della bigamia appostagli dal Vescovo di Jesi, e risponde a quello, di cui il Colocci dolevasi, che avesselo impedito di nuovamente ammogliarsi. Comunque andasse la faccenda Guarino rinunciò finalmente al Colocci il Vescovado, ritenendo per se la metà delle rendite, alli 28 di Arile del 1537. (10.: l'Ughelli, e gli altri avendo creduto che questi andasse al possesso della Chiesa di Nocera per essere morto, non perchè avesse rinunciato il Guarino, ed avendo avuta nelle mani una lettera mandata dal Colocci alli 20. di Aprile ad un Santi, che parla della cosa come già conchiusa (11), hanno fissato che il nostro Professore mancasse di vita non al primo di Maggio, o alli 25. di Nov. (tutte e due queste differenti date si trovano ne' due citati libri del Giacobilli) del 1537., ma nell'Aprile al più tardi. Clemente VII. alli 27. di Ottobre del 1528. lo nominò Governatore di Nocera sino a che fosse tornato il Card. Lodovico di Borbone, cui avea tal Governo affidato (12), e poco dopo mandollo a governar Fabriano, ma alli 7. Luglio del 1530. a petizion sua, che scusavasi col-

(1) *Reg. Leon. X.* T. 152. p. 94. t. (2) T. 223. p. 15. t.
(3) Lancellotti *Vita del Colocci* p. 27. (4) V. l'Append. n. XXV.
(5) p. 24. (6) *Act. Consist.* Arm. XXIX. T. 76. p. 179. t.
(7) *Reg.* T. 129. p. 108., *Act. Consist.*
(8) *Reg.* T. 16. p. 29., *Act. Cons.*, Ubaldini *Vita Colocci* p. 20. 63.
(9) n. 4105. p. 172. ec.
(10) *Reg. Bull. Pauli III. in Arch. Dat. L. 3. de prov. Prælat.* p. 107., *Act. Cons.* in A. V. T. 108. p. 280. (11) Ubaldini *l. c.*, Lancellotti *l. c.* p. 30.
(12) *Brev. Cl. VII.* Arm. XL. T. 22. n. 724.

colla età avanzata, il liberò da tal peso, e sottopose la Città a' Legati, o Vicelegati, o Governatori della Provincia della Marca (1): al Papa poi scrisse il Vescovo dell' Agosto del 1532. raccomandandogli i suoi Nocerini, che eran miseramente vessati dal Commissario Apostolico Giov. della Rota (2). Gli Annalisti Camaldolesi (3) ci raccontano come alli 17. di Settembre del 1529. essendo in Fabriano giudicò di una grave controversia insorta ivi tra' Monaci di S. Biagio, ed i Confratelli Apostolici, i quali in grazia di tal denominazione, persuasi di avere loro origine dagli Apostoli stessi, pretendevano di precedere a' Monaci, e ci dicono eziandio come per ordine sovrano entrò egli alli 2. di Maggio del 1528. in un Monastero di Monache del detto Luogo, affin di rompere un muro, e scuoprire la testa, nascostavi ne' tempi delle guerre civili, di S. Costanzo, e restituirla a' Domenicani, de' quali era. Nella Cattedrale di Nocera fondò una Cappellania, che volle fosse ius pradronato de' suoi Favorini, come da una Bolla di approvazione di Paolo III. (4), ed ivi pure eresse la Prevostura, che nel 1528. per morte di Federico Madio da Fossato conferì al Sacerdote Gentile Favorini, figliuolo di una sorella di Giovanni Favorini Scrittore Apostolico (5); e fu tal collazione confermata da Clemente VII. agli 11. di Giugno del 1528. (6). Ebbero i Medici, e Leone poscia tra' suoi Famigliari un altro dotto Camerinese, detto Matteo Ercolani, del qual ci è rimasa un orazion panegirica delle azioni di questo Papa, che è danno grandissimo non sia che per i primi quattro anni del Pontificato (7).

(82) Importantissima notizia è questa, che tutta devesi al presente Ruolo, e per la Università Romana gloriosissima, la qual sappiam ora che ebbe, prima che le altre Università l'avessero, Cattedra di Botanica. Tacciasi perciò il Facciolati (8), che trasportato sempre per le lodi e pe' lustri della sua Padova, scrisse, *primus in hoc Gymnasio, atque adeo in Italia . . . publice docuit de Simplicibus Franciscus Bonafides* A. 1533., aggiugnendo i Bolognesi *pro certo habere Lucam Ghinum . . . professum explicationem Simplicium* A. 1527., 1524. dice il Sig. Conte Fantuzzi (9), ma nota essere tal' Lettura allora stata fuor d' ordine, ed ordinaria solamente nel 1537. Sia come si voglia, nè Padova, nè Bologna potrà da ora in poi movere a Roma question di primato su ciò: non pretendo io già di quindi inferire, che in Roma fosse per tal uopo un Orto sino da' tempi di Leone, perchè si poteva benissimo avere il Lettore de Semplici, e non l'Orto, siccome avvenne negli altri più celebri Studj d'Italia, ne' quali furono

(1) ib. T. 27. n. 325. (2) *Lettere de' Principi ec.* nell' A. V. T. 7. p. 230.
(3) T. VIII. p. 52. e 55. (4) *Reg. in A. D.* A. 3. T. 3. p. 54.
(5) *Reg. Clem.* VII. T. 165. p. 107. (6) ivi T. 95. p 167.
(7) V. il T. II. del Catalogo de' Codici Latini della Bibl. Laurenziana p. 538.
(8) *l. c.* P. II. p. 399.
(9) *Scritt. Bol.* T. IV. p. 135., Tiraboschi T. VII. P. II. p. 9.

rono gli Orti piantati più anni dopo, che vi si erano introdotti i Professori dell' Erbe, nè in alcun Luogo prima del 1540. (1); ed è vanità il supporre che Orto medico esser potesse il Giardino di delizia, che nel Palazzo Vaticano racconta Giannotto Manetti aver fatto Niccolò V. (2), dove sino dal 1277. un suo *Pomerio* avea già avuto Niccolò III. (3), e più *Viridiarj* i Pontefici de' Secoli seguenti, in tanto che Alessandro V. alli 5. di Aprile del 1410. confermò Giacomo Tedallini, Canonico di S. Pietro, nella carica, che si godeva da più anni, di *Custode, Governatore, e Riformatore del detto Palazzo, Viridiarj, Vigna, Fonti, Peschtera, Acquedotti, ed altri edificj ad esso congiunti*, dandogli per compagno Francesco Abate di S. Martino fuori le mura di Viterbo dell' Ordine di S. Benedetto (4). Tuttavia essere stato ivi presso al Casino di Pio IV., non forse molti anni dopo Leone X., un tal Orto, è manifesto per quello, che di Michele Mercati ci narrano Pietro Castelli (5), il Majella (6), ed il Lancisi (7), cioè che nel Pontificato di S. Pio V. *restaurasse questi l' Horto de' Semplici nel Vaticano*; convien credere che vi fosse già da più anni, se sotto S. Pio fu necessario *restaurarlo*: di questo Romano, al qual fu in appresso sostituito quello di S. Pietro in Montorio (8), che potrebb' essere stato il più antico degli altri Orti d'Italia, e che si mantenne sin dopo la metà del passato Secolo, non ha fatto motto il Linneo (9), che solo ricorda quelli di Pisa, di Padova, e di Bologna. Una cosa voglio anche dire in proposito del nostro Orto contro la comune credenza, ed è, che la custodia di esso non venne forse prima del Bacci affidata al Professore de' Semplici, ma ad un Medico valente, che chiamavasi per ciò *Semplicista del Papa* (10), nè credo certamente che il Mercati abbia mai letto botanica in Sapienza. Posto ciò cessa ogni difficoltà per la successione del Bacci al Durante, attestataci dal Castelli, che ha messo in campo il dotto Autore della storia dell' Orto Romano. Il Bacci professò in Sapienza prima e dopo il Durante, come proverò nella nota seguente; al Durante dopo la Cattedra Sisto V. avrà data, probabilmente nel 1588 (11), anche la cura dell' Orto dimessa dal Mercati, e questa unitamente colla Lettura della Botanica avrà morendo lasciata al Bacci nel 1590.

(83) Chi è che conosca cotesto Semplicista? io non so dire per certo chi si fosse, nè in ciò alcun ajuto mi ha dato il Giacobilli con tutta la

---

(1) V. il Castelli nella prefazione all' *Orto Messinese*, il Facciolati l. c., il Sig. Dottor Bonelli nella Storia dell' Orto Romano *Hort. Rom.* T. I. p. 1., il Calvi *Comment. histor. Pisani Vireti* p. 1., e M. Fabroni *l. c.* T. II. p. 53.

(2) Bonelli *l. c.*

(3) V. il Cronico di Pipino presso il Muratori *S. R. I.* T. IX. p. 724. A.

(4) *Reg. Alex. V.* T. I. p. 93. t. (5) *l. c.* (6) *Vita Mercati.*

(7) *Metallotheca Mercati, Praef.* p. XIII. (8) Caraffa p. 243.

(9) *Philosoph. Botan.* p. 9. (10) *Archiatri* T. I. p. 459. n. c.

(11) V. ivi p. 468.

la sua *Biblioteca Umbra*, nella qual parla soltanto (1) di un Maestro Giulio Gori da Foligno Medico e Matematico, morto circa l' A. 1560.; dice aver egli lasciati due volumi di cose matematiche e mediche, ma non nomina l'opera, che stampò e dedicò al Card. Marcello Cervini (2), intitolata *Censura in quadraturam circuli secundo loco editam ab Orontio Fineo*. Il primo Lettor di Botanica, che abbiam dal Caraffa (3) è Giuseppe Cenci sotto Paolo III., il qual probabilmente salì alla Cattedra dopo il Fulignate; ne' Ruoli della Sapienza del 1542. e 1548. dicesi *Simplicium medicinalium explanator* con fiorini 340., e di più in quello del 1548. Lettore di Medicina pratica con fiorini 228., partissi dal Mondo nel 1551., e fu sepolto nella Chiesa dell' Anima col seguente elogio, conservatoci dallo Scradero (4), che non avendolo lo Storico della Sapienza conosciuto, niuna cosa ha potuto dirci di lui,

IOSEPHO CINCIO AGRIPPINENSI PHYSICO MEDICOQVE PRAESTANTISSIMO OB EARVNDEM ARTIVM PRAESTANTIAM PAREMQVE PROBITATEM CIVITATE ROMANA DONATO SVMMOQVE IN EA MAGISTRATV FVNCTO LAVINIA BONACVRSIA FLORENTINA CINCINNATVS CAROLVSQVE VIRO PARENTIQVE OPTIMO AETATIS ANNO L. SALVTIS MDLI. III. CALEND. MAII POS.

Succedettegli, immediatamente forse, nella Lettura (niuno ha questa nel Ruolo del 1552., ed i seguenti mancano) Giacomo Antonio Boni Ferrarese, o Padovano, cui per essa nel 1559., nel quale faceva piuttosto da sostituto, che da principale, si davano fiorini 46. (5), e 60. nel 1563., quasi la metà dello stipendio pagato a Giuliano: nel Ruolo de' Famigliari di Pio IV. del 1560. lo vedo segnato tra i Candidati, *qui petebant medicinam facere Pontifici*. Dopo, cominciando dall'anno 1565., venne Andrea Bacci per fiorini 60. negli anni 1567. 1568. 1569. (6), per 70. nel 1570. (7), per 100. nel 1576. e seguenti, e per 150. nel 1599., in cui nel Ruolo si dice, ch' erano già 35. anni ch' ei si occupava di tal Cattedra (8); furono però questi interrotti, nè so perchè, da Castore Durante, al quale nel 1587. Sisto V. avea conferita la Scuola de' Semplici con fiorini 60. (9): morì il Bacci alli 24. di Ottobre del 1600. (10), e nel Ruolo del 1601. trovasi nel posto suo Giovanni Fabri di Bamberga con fiorini 50. Il Caraffa

(1) p. 173.
(2) V. il Polidori *Vita Marcelli II.* p. 89. (3) p. 354.
(4) *Monum. Ital.* p. 145. t.
(5) Append. n. XXXII., Ruolo dell' Arch. della Sapienza del 1563.
(6) A. V. Misc. Arm. I. T. 79. p. 131. t. T. 93. p. 1. 3. 5.
(7) ivi p. 4.
(8) Così ne' Ruoli della Sapienza degli anni 1576. 1582. 1594. 1595. 1599.
(9) Ruolo della Sapienza. (10) V. gli *Archiatri* T. I. p. 464.

Digitized by Google

raffa scrive che il Bacci lesse dal 1567. al 1600. per fiorini 100., non assegna alcun anno, e stipendio al Durante, e dà al Fabri sino dal 1600. 160. fiorini (1).

(84) Da qual tempo cominciassero i Maestri d'insegnar leggere e scrivere, e Grammatica in ciascun Rione di Roma io non so dire, è però questa del Ruolo di Papa Leone una delle più antiche menzioni del lor Collegio, e ad essi sicuramente, siccome agli altri Maestri di tutti i Luoghi, comandò egli colla Bolla *Supernæ* de' 5. Maggio 1514., *ut pueros suos, sive adolescentes, ne dum in Grammatica & Rhetorica, ac ceteris hujusmodi erudire & instruere debeant, verum etiam docere teneantur ea, quæ ad religionem pertinent, ut sunt præcepta divina, articuli Fidei, sacri Hymni, & Psalmi, & SS. Vitæ; diebusque festivis nihil aliud eos docere possint, quam de rebus ad religionem, & bonos mores pertinentibus*. Lo stipendio di 50. fiorini per cadauno era per que' tempi sufficientissimo, e piuttosto abbondante che no; nel 1559. ne ebbero appena 18., pagandosi a tutti ducati 230. (2), e meno n' ebber sotto Gregorio XIII., che a stento bastava ciò, che gli si dava, per la pigione della casa, obbligati quindi i Maestri a farsi pagar qualche cosa anche dagli Scolari poveri (3): e fu allora che il lor Decano presentò al Pontefice un bel Memoriale, per moverlo a pietà di tanta miseria (4). Nella relazione, che nel 1566. fece l' Arcibidello dello stato e bisogno dello Studio, de' Maestri regionari disse, *quod diligenti examinatione de moribus & litteris facta prius coram DD. Conservatoribus, per D. Rectorem, & Reformatores fiat visitatio, & qui idonei fuerint probentur, qui vero non, de aliis provideatur, constituta salarii idonea provisione* (5); in quella del 1567, *De Magistris Regionum etiam consulendum est, & bonum esset ut præsentibus DD. Reformatoribus, & Rectore, & examinante D. Paulo Manutio illorum fieret reformatio, ut qui idonei forent laudarentur, & præmiarentur, & qui non abirent in bonam crucem. Idoneique substituerentur, habita prius diligente illorum de litteris & moribus examinatione; nec dicat quis quicquam de Theatinis, nam pueri potius conterunt tempus, quam discant, & hoc ex relatione etiam recte sentientium* (6): ed in quelle finalmente degli anni 1569. e 1570. *De Magistris Regionum etiam summopere consulendum. Nam maxime interest ut & litteris & moribus imbuti sint, ut & ceteros instruere possint; & bonum esset si visitatio ipsorum fieret regionatim* (7).

(85) Lo stipendio del Rettore è lo stesso che quello di tutti quattro i Riformatori insieme, a' quali tanto volle fosse dato Callisto III (8), non credo si sappia chi il fissasse a tal somma pel Rettore, si sa bene che Leone

---

(1) p. 358. 360. 363. (2) Append. n. XXXII.
(3) A. V. Misc. Arm. VII. T. 93. p. 35.
(4) V. l' Append. n. XXXVII. (5) A. V. Tom. 93. p. 2.
(6) ivi p. 5. (7) ivi p. 3. 4. (8) *Append.* n. IV.

ne X. altrettanti ducati d'oro di Camera, o sia di oro in oro papali, assegnò al Prevosto dell' Accademia Romana, istituito da lui (1). Ne' tempi posteriori ad esso, cioè nel 1559. e 1568., trovo che il Rettore, ed i Riformatori n' ebbero 105. (2), ed altrettanti il Prevosto e i due Cappellani insiem uniti (3), ed ignoro i meriti di Monsig. Paolo Draco Rettore, che gliene procacciavano 360. nel detto anno 1559. (4): 100. nel 1568. davanti al Vicerettore Silvio Antoniani (5). Il nostro Ruolo, che conta sempre a Fiorini le paghe de' Professori, nomina però i ducati d' oro in oro per cinque di essi, per Girolamo Botticella, Cristofaro di Arezzo, Agostino Nifi, Giovanni Montedoca, e Giano Parrasio, pel Rettore, pe' Riformatori, e lor Notaro; lo stesso è ne' Ruoli del 1539. e 1542., ne' quali per altro non sono notati gli stipendj che pel Rettore, Riformatori, e Notaro, a' Bidelli e al Campanaro si assegnano fiorini: ed è a sapersi che i ducati valevano alquanto più de' fiorini (6).

(86) Un Notaro particolare della Università di Roma può dirsi ci fosse sino dai tempi di Bonifacio VIII. Fondatore della medesima, perchè io trovo una di lui Bolla (7), che conferma la elezione fatta dal Clero di un suo Notaro, e Notaro altresì de' Maestri, e Scolari Romani. Eugenio IV. nella notissima sua Bolla per l'Archiginnasio prescrisse che i Conservatori nominassero tre Notari pubblici, Cittadini Romani, al Camerlingo, il quale da questi dovesse scierre il Notaro de' Riformatori, o delle Riformagioni, da durare un solo anno; dal Ruolo, che ho, della Famiglia di Pio III., ricavo che era questo diverso dal Notaro della Rettoria, che Giacomo Jacovacci era allora de' Riformatori, come dissi altrove, ed Antonio Balocco del Rettore: nel 1559. lo stipendio, che gli si pagava, era salito sino a ducati 30. e soldi 45. (8), e a ducati 60. nel 1568. (9).

(87) Per qual ragione si nomini in questo luogo il Bidello, o Bedello, come più anticamente dicevasi, nel numero del meno io non so, perchè è certo che lo Studio Romano n'ebbe due, almeno fino dai tempi di Eugenio IV., che per la morte di uno di essi conferì il posto a Stefano Broierger (10), due erano nel 1503. quando morì Pio III. Viviano Bellavilla, e Ambrogio Balistari (11), due nel Papato di Paolo III. come da'Ruoli nella Sa-

(1) Caraffa p. 591. (2) V. la nota 6.
(3) Miscell. Arm. I. T. 79. p. 129. t, Arm. VII. T. 45. p. 86. t. 90. t.
(4) ivi. (5) Arm. I. T. 79. p. 132.
(6) V. il capo II. de' *Saggi di osservaz. sul valore delle monete Pontificie* del Card. Garampi, opera insigne, ma rimasta imperfetta, e difettosa.
(7) Reg. An. IX. n. 140.
(8) A. V. Misc. Arm. VII. T. 45. p. 85. t. 90. t.
(9) ivi Misc. Arm. I. T. 79. p. 129. t.
(10) *Reg. in Arch. Dat.* A. XIII. T. 2. p. 131.
(11) Rollo della Famiglia Pontificia dopo la morte di Pio III., A.V.Arm.XXIX. T. 62. p. 4. t. 265

Sapienza, e due ne ricorda contemporaneamente al nostro Ruolo la Bolla *Dum suavissimos* di Leone, che tocca i lor doveri, e chiamali anche col nome di *Nunzj*, ma nella pergamena di sparuta apparenza s'ha a leggere forse *Bidellis*, e non *Bidello*, molto più che l'assegnamento è tale, da doversi comodamente poter dividere in due, e tal era sotto Paolo. Nel secolo XVI furono i Bidelli quasi tutti Chierici, e anche Cursori del Papa, e sono questi i nomi della maggior parte di essi in tal tempo: nel 1530. avendo lasciata la carica Guglielmo Bourgonig Chierico Cenomanense, alli 4 di Ottobre fu data a Giovanni Serrurier Chierico Eduense (1), e cedendola questi nel 1531. la ebbe alli 20. di Ottobre Medardo Nicolai Chierico Tullense (2), fatto Cursore alli 23. di Agosto nel luogo di Desiderio Forme da Bellavilla (3). Per la morte di Viano, o Viviano da Bellavilla giuniore, Chierico esso pure Tullense, fu alli 23. di Agosto del 1534. eletto Bidello Simone pur da Bellavilla (4); rinunziolla costui nel 1535., e alli 6. di Settembre fu conferita a Pietro Craset Chierico della Diocesi Virdunense (5): Giovanni Paridis si ritirò dal posto nel 1537., e fu dato alli 10. di Decembre a Pietro Gomez Freille, Chierico di Toledo, e Cursore sino dal 1530. (6). Questo Pietro, ed il sozio suo Medardo Viola venendo nell' esercizio dell' impiego disturbati non so bene da chi, che sembrava voler promovere Alessio Stampatore, e Cecchino N., ottennero dal Camerlingo alli 14. di Marzo del 1552. una inibizione al Rettore ec., in cui hanno titolo d'*Uomini venerabili*, perchè niun osasse d' inquietarli, e fosser lasciati nel possesso pacifico della carica, del salario, emolumenti, casa, ed orto (7). Rimasero essi veramente allora nell' officio, ma pochi giorni dopo un tal ordine i Cardinali Riformatori dello Studio trovaron bene che si dovesse eleggere un terzo Bidello, denominato Bidello Puntatore, o Appuntatore, il quale accompagnasse i Lettori alla Cattedra, puntasse quelli, che mancavano (la multa per ciò distribuivasi a' Lettori diligenti, *Append.* n. XXX.), ed avesse cura della campana, e dell' orologio; però il Camerlingo nominò subito alli 3. di Giugno dello stesso anno 1552 il detto Alessio, che era de' Lorenzani, e Chierico di Reggio colla paga di tre scudi il mese, di una veste pavonazza, di una berretta chiericale, di un caduceo, o sia mazza, e di un pajo di guanti ogni anno (8) (in quest' abito vedesi tal Bidello dipinto nel Ruolo dell' A. 1595. che è nella Sapienza), e fu tutto ciò confermato da un Motuproprio di Giulio III. alli 27. di Nov., il quale nel 1554 ne diede un altro, con cui volle fossegli per tre anni duplicato tutto, perchè si ristorasse de' cento scudi, che avea spesi in riattare l'abitazione assegnatagli, collocandovi pure una stamperia, e che *quemadmo-*

(1) ivi T. 80. p. 484. (2) ivi T. 92. p. 170.
(3) ivi T. 85. p. 164. (4) ivi T. 94. p. 303. T. 96. p. 52. t. T. 97. p. 95.
(5) ivi T. 101. p. 398. (6) ivi T. 83. p. 66. T. 110. p. 11. t.
(7) ivi T. 163. p. 129. (8) *Append.* n. XXIX.

madmodum idem in omnibus negotiis erga Studium faciendis, munus Bidelli concernentibus, generalis est Bidellus, ita etiam in honoribus, atque collectis suscipiendis generalis existat, lo prende sotto la protezion sua, nè vuole dipenda da altri che da se, ed in fine gli accorda di avere un libro, da nominarsi *matricola*, in cui siano registrati i nomi di tutti gli Scolari, coll' ajuto del quale possa anche dare attestati a quelli ne abbisogneranno (1). Un terzo Motuproprio, e forse nello stesso anno 1554., spedì Giulio per questo nuovo Bidello, che dicevasi Arcibidello, e con esso distinselo dagli altri due Bidelli, gli assegnò un luogo proprio nelle funzioni, regolò le solennità degli adottoramenti, nelle quali dovea egli figurar grandemente, e prescrisse i requisiti, che voleva avessero i di lui successori (2): i due *vecchj* Bidelli (così si chiamano negli anni 1560. e 1568.) pel nuovo introdottosi rimasero forse senza far nulla, e quasi giubilati; ed è la lor paga in questi anni di soli ducati 35. e sol. 25. per entrambi, quando erasi aumentata al Puntatore sino a 56. nel 1560. (3), e a 111. nel 1568. (4). Ma tanto favore pel Lorenzani cessò probabilmente colla vita del Papa, imperocchè abbiamo un altro Motuproprio di Pio IV. delli 20. Aprile 1560., che lo restituisce nella carica primiera, della quale, certamente sotto Paolo IV., era stato privato, e conferma tutto quello avea per lui ordinato Giulio III. (5). Quello, che si facesse per la Sapienza nel Pontificato di Pio mi è ignoto, ben trovo che molto egli operò in quello del Successore S. Pio V., e con sommo impegno veramente, industria, diligenza, e saviezza. Si conservano tuttora nell' Archivio Vaticano cinque grandi fogli, ne' quali ci rende esattamente ragione al Card. Moroni, uno de' Riformatori dello Studio, dello stato di questo sotto S. Pio, che *publice docentium stipendium & numerum adauxit* (6), cioè negli anni 1566. 1567. 1568. 1569. 1570., da una parte di tali carte è il Ruolo di ciascuno di detti anni, indicata di ogni Lettore l'abilità, il credito, l'assiduità, i meriti, e demeriti, siccome potrà vedersi nell' Appendice alli Numeri XXXV. e XXXVI., dove sono quelli dei due primi anni, e nella parte opposta di essi propone il Lorenzani ciò, ch' ei giudica doversi fare a prò dello Studio in generale ed in particolare, mostrando in ogni cosa grande esperienza, zelo, e pietà. Ma perchè nella relazione del 1566. si fece vedere mal soddisfatto della condotta di Silvio Antoniani, poscia Cardinale, che, perchè era divenuto Vicerettore, lasciava di attendere alla sua Cattedra, parlandone anche con qualche dileggio in quella del 1567. (che non era necessario notar ivi esser egli sopranominato il *Poetino*), questi sdegnato per tanta arditezza, in due lettere scritte, la prima a' Cardinali tutti dello Studio, e la seconda proba-

(1) E' nell' Arch. di Cast. S. Ang. Arm. V. Caps. V. n.° 32.
(2) Append. n. XXXI. (3) A. V. *Misc.* Arm. VII. T. 45. p. 90. t.
(4) Ivi Arm. I. T. 79. p. 129. t.
(5) Arch. di Cast. S. Ang. l. c. (6) Gabucci *Vita S. Pii V.*

Digitized by Google

bilmente al Moroni nel detto anno 1566. giustifica se amplamente, e si scaglia contro dell' Arcibidello, che colle sue novità, e modi imperiosi teneva inquieto e tiraneggiava tutto il Ginnasio: do tali lettere nell' Append. alli Num. XXXIII. e XXXIV., e perchè illustrano maggiormente la Storia di questo, e perchè sono di un Uomo, di cui per la dottrina e per la santità della vita nè Roma, nè lo Studio ebbe forse allora l' uguale. Ho saputo dal celebre Sig. Avv Renazzi, da cui dobbiam aspettarci fra non molto tempo una nuova *Storia dell' Università*, che il Lorenzani non era più vivo nel 1584., e che nel posto di lui entrò Pietro Ursolasco. Di uno de' due Bidelli all' anno 1567. dice nel e sue carte gran male l' Arcibidello, nè so se foss' egli lo Stefano de Olea, che rinunciò il Cursorato e il Bidellato nel 1570., dato il primo alli 16. di Ottobre a Melchiorre Ricci Romano (1), ed il secondo 14. giorni dopo a Scipione Ottaviano Chierico Sabinese (2).

(88) Lo stesso stipendio pagavasi al Custode della campana dello Studio sotto Paolo III, di che sonomi assicurato coll' esame de' Ruoli, che si conservano nell' Archivio della Sapienza. Come poi, e perchè a questa mancasse poscia la campana, io non so; mancò certamente, mentre nelle relazioni del Lorenzani Bidello si parla sempre del bisogno, che vi era di una campana, e si dice che *si non adest metallum, bombarda vetus vertatur in campana, dignum enim videtur, ut si metallum inservit Bellonae, inserviat Minervae: nam in utroque versatur ipsa*, e suggerisce colui anche di far uso di una campana, che si giaceva per terra oziosa nella Chiesa di S. Marco, col portarla sopra il campanile di S Agostino vicino alla Sapienza, contentandosene il Priore; l' Antoniani parimente nella lettera del 1566. toccò la utilità grande di tal cosa, però i Cardinali Protettori e Riformatori alli 16. di Ottobre del 1569. fecero decreto, *ut campana ad usum Gymnasii fiat cum primum poterit* (3). Quella dell' orologio dee essere stata altra cosa, ed era la cura di essa affidata al Bidello Puntatore, come già dissi.

AP-

(1) A. V. Arm. XXIX. T. 245. p. 4. t.
(2) Ivi T. 237. p. 242.
(3) Ivi Misc. Arm. VII. T. 93. p. 48.

APPENDICE

DE' MONUMENTI.

N. I.

Dal Regis. di Onorio IV. A. I. n. 168.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Bindo de Senis juris civilis Professori salut. &c.

1285. MEritis tuæ probitatis inducimur, ut illa te gratia prosequamur, per quam tibi cumulus honoris proveniat, & aliorum profectibus consulatur. Volentes itaque benigne annuere votis tuis, ut quamdiu apud Sedem Apostolicam in jure civili docueris liceat personis illis, quæ per constitutionem fe:re: Honorii PP. Prædecessoris nostri leges prohibentur audire, Episcopis, Abbatibus, & Religiosis quibuslibet prorsus exceptis, apud Sedem eamdem tantum in prædicto jure studere, te dumtaxat, vel alium, quem aliquando loco tui ad legendum in Scolis tuis aliquam lectionem necessitatis causa, vel honoris gratia forsan admiseris audiendo, constitutione prædicta, cui per hoc imposterum derogari nolumus, non obstante, auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo &c. nostræ concessionis &c. Datum Romæ apud Sanctam Sabinam XV. Kal. Novembris Anno primo.

N. I. 2.

Dal Tomo IV. de Schism. Urb. VI. *p. 75. t. nell' Arc. Vatic.*

1379. IN nomine sanctæ & individuæ Trinitatis: hæc est informatio, seu testificatio pertinens ad declarationem veritatis electionis Sanctissimi Domini Urbani PP. VI. facta per me Franciscum olim Magistri Bartholomæi de Senis (1), Artium & Medicinæ Doctorem, Regentem in scientia medicinæ Romæ tempore dictæ electionis.

In

(1) *Parlando di costui negli* Archiatri, *non citai una lettera di Francesco da Castiglionco de' 17. Luglio* 1381., *scritta al Padre suo Alberto, colla quale dandogli contezza della morte del famoso Lapo, accaduta alli 27. di Giugno, gli fa sapere essere questi stato assistito da tre Medici del Papa, dal Vescovo di Viterbo cioè, da Francesco da Siena, e da Maestro Pietro di Sicilia; del primo, e del terzo nulla seppi allora, però non son ricordati in quell' Opera. Il Vescovo si disse Niccolò, e da una deposizion sua in favore di Urbano VI., che nel Codice citato precede la data di Francesco, rilevasi la di lui qualità di Medico: nel* 1364. *riparavasi in Avignone nella Corte di Urbano V., di cui può credersi fosse anche Archiatro* (*Baluzio* Vitæ PP. Avenion. *T. II. p.* 761.)

In primis audivit ab ore Antipapæ tempore quo recedebat de conclavi, existente tumultu verbali Romanorum, quod voluissent in Papam Card. bo: me: Sancti Petri, hæc verba formaliter, Clametis quantum vultis, Papam habemus, vel sumus omnes hæretici, constat autem quod tunc nullum alium elegerant . . . . hæc audivit . . . .

Item a dicto Antipapa in Camera sua Palatii Sanctæ Mariæ de Transtiberim, ubi tunc habitabat XV. diebus, vel circa, post præfatam electionem Domini Urbani, fui ego Franciscus suprascriptus fortiter requisitus, & rogatus, quod quando essem in secretis colloquiis cum Domino Nostro Urbano imprimerem in mentem suam, quod præfatus Antipapa fuerat principalissimus in causa dictæ electionis Domini Urbani, & quod supplicarem sibi, quod tum hac consideratione, tum propter nobilitatem generis sui dignaretur Dominus noster Papa eum singularius honorare, quam alios Cardinales.

Item dictus Antipapa modicum ante recessum suum ad Civitatem Anagniæ conquestus est mecum de Domino nostro, dicens mihi sic formaliter, Magister Francisce vos dicebatis, quod Dominus noster faceret mihi mirabilia, & ipse vix voluit confirmare in officio suo Scopatorem domus, qui scopabat domum tempore Domini Gregorii perpetuae memoriae.

(1) Item quando ego Franciscus dictus ivi ad Castrum Galicani, ubi jacebat infirmus Dominus Stephanus de Columpna Prothonotarius, & tunc in Card. electus, Dominus Agapitus de Columpna, qui erat ibi ad visitandum dictum Dominum Stephanum, habens novum, quod Gebennensis Card. erat electus, dixit mihi ista verba formaliter, Bene doleo, quod Dominus meus Gebennen. tale onus assumpsit, quia est onus importabile sibi, & cuilibet, & non credo, quod ipse sit factus Papa, sed credo quod sit factus caput, & director Collegii usque ad concordiam cum Domino nostro; & ratio est, quia nullus ita clare locutus est mihi de electione Domini nostri, sicut ipse, & hoc fecit in Castro nostro Zagaroli, ubi dixit sibi sic, Domine Reverendissime vos estis modo in loco tuto; quia Castrum meum est vestrum; ergo rogo vos dicatis mihi si debeo Archiepiscopum Barensem adorare pro Papa, qui respondit sibi infallibiliter, & indubie quod sic. Item a Card. bo: me: Sancti Petri, cum jacebat infirmus, audivi frequentissime ista verba, Magnum peccatum faciunt Cardinales, qui ponunt scisma, quoniam Dominus noster Urbanus est ita verus Papa sicut Sanctus Petrus.

Item ego Franciscus fui praesens in Camera Palatii Apostolici illa die, qua Dominus noster fuit electus, ubi vidi dictum Dominum de Sancto Petro respondere illis, qui volebant ei facere reverentiam papalem, & di-

(1) *Questo articolo sino alle parole* & ratio est *si legge presso il Ciacconio, dove parla del Card. Stefano Colonna (T. II. p. 643.)*

& dicere sic, Vadatis, vadatis, ego non sum Papa, sed ille est Papa, & demostrabat digito Dominum nostrum Papam Urbanum.

Item a Card. de Luna, seu de Aragonia, idem Franciscus audivi multis vicibus, de quo jam aliqui dubitare videbantur, quod Dominus noster erat ita vere Papa, sicut fuit Sanctus Petrus, & rogavit me, quod supplicarem Domino nostro, quod daret ei unam audientiam secretam longam, quia volebat sibi multa bona dicere, & ita factum est, & remansit contentus de Domino nostro, & dixit mihi, quod sperabat Ecclesiam Dei poni in optimum statum per Dominum nostrum.

Item rogavit me idem Card. de Luna, quod introducerem ad Dominum nostrum unum Cubicularium suum, pro quo supplicaverat de officio Scriptoriæ, & ita factum fuit. Et postquam dictus Card. fuit Anagniæ, ille Cubicularius venit ad Civitatem Tiburis pro litteris gratiæ suæ.

Item quando dictus Cardinalis, & alii erant in Anagnia, & dicebatur, quod Cardinales volebant alium eligere, & Dominus noster erat in Civitate Tiburtina, ego Franciscus misi per Familiarem meum proprium unam litteram d. Card. de Luna continentem duo, primo quod dignaretur mihi facere restituere certa vasa argentea, quæ in Roma præstaveram Arnaldo Gubin Cubiculario suo, secundo quod mirabar de eo, quod publice dicebatur, videlicet quod ipse injuriabatur Domino nostro, & volebat destruere una cum aliis honorem suum; & ipse Card. respondit mihi, quod ipse miserat ad Petrum Ugolini de Luca Campsorem pecunias, pro quibus erat argentum meum, & quod ille mihi redderet, & ita factum fuit; ad secundam vero partem litteræ meæ respondit sic, De Domino nostro male faciunt, qui obloquuntur, sed ego non sum de illis, imo diligo eum, & veneror, & dilexi eum .... statu, & diligam semper sicut bene rei exitus declarabit.

Istam litteram responsalem ostendi ego Franciscus Domino nostro, & ipse tradidit eam conservandam Abbati Marino Subdiacono suo in Civitate Tiburtina.

(1) Item a Domino Jacobo Card. de Ursinis habui primo Romæ in Camera sua ista verba, Francisce ego vellem, quod tu radicares unum magnum amorem inter Dominum nostrum, & me, quia bene scio, quod potes; ego respondi sibi, quod non erat expediens, quia sciebam, quod Dominus noster multum diligebat eum, & quod ipse Dominus noster deposuerat omnem rubiginem, quam habere potuisset, ex eo quia in facto Ecclesiæ Consentinæ offenderat Dominum nostrum ..... Tunc dixit Dominus Jacobus, Esses tu audax dicere sibi, quod ipse non faceret ita longos sermones, & quod ipse magis honoraret Cardina-

(1) *Quanto importa tutto ciò, che in questo luogo Francesco attesta del Card. Orsini a pro di Papa Urbano, per convincere di falsità quanto riferisce il Baluzio* (*l. c. T. I. p.* 1093. *&c.*)

nales. Et ego responsi sibi, quod sic Pater Reverendissime ego dicerem Domino nostro quid quid crederem esse de honore suo, sed vos Domini Cardinales debetis ei talia dicere, & debent aliqui magis ipsum honorare, quam faciunt, quia intellexi, quod aliqui dicunt ipsum non esse Papam, & tunc Card. respondit sic vulgariter, *Va diavol va, chil dice questo & mente per le cane de la gola, che li è cossi Papa come tu se Doctor de medicina*.

Item præfatus Card. Jacobus in Civitate Tiburtina ultima vice, qua recessit a Domino nostro cum sui licentia pro tractatu concordiæ, dixit mihi ista verba in Camera sua in loco Fratrum Prædicatorum, Francisce tu videris ita melanconicus, & habes oculos quasi flentes, & consuevisti esse magis lætus homo Mundi; & ego respondi sibi sic, Reverendissime Domine, de quo debeo esse lætus? Video totum Mundum turbari, & Dominum nostrum in persecutione, & vos, qui consuevistis esse constantissimus, videmini vacillare: etiam dicunt amici vestri quod vaditis non rediturus ad Dominum nostrum, & ipse respondit vulgariter sic, *A non sarà tanto male, & io non perdonerò a fatica nisuna per lo suo honore, omni cosa ci porrei volentieri salva la vita*, & finaliter non . . . . . vitæ; quia Justitia est pro eo, & multum placet mihi, quod ipse offert consilium illis Dominis nostris.

(1) Item in Tagliacotio, ubi mortuus est dictus Dominus Jacobus me præsente, habui ante mortem suam per duos dies, videlicet die XII. Augusti, cum ipso Domino Jacobo ista verba, Reverendissime Pater bene credo fideliter tanto tempore servivisse vobis, quod non negabitis mihi unam gratiam; & ipse respondit. Certe, nihil negabo tibi, quod concernat personam tuam. Tunc dixi sibi, ergo peto quod dicatis mihi si erro in adorando Dominum Urbanum pro Papa, quia si errarem ego vellem deponere errorem meum, quia magis diligo animam meam, quam ipsum; tunc ipse respondit, Certe, imo errares, si non adorares, quia ipse est verissime Papa. Tunc ego dixi sibi quare ergo non redistis ad ipsum, ipse respondit, qnia via Concilii videtur mihi utilis pro eo, & pro me, & pro tota Christianitate.

Item a præfato D. Jacobo impetravi litteram unam familiaritatis suæ pro Presbytero Blasio de Tortona, Rectore parrochialis Ecclesiæ S. Bartholomæi de Senis, cum sigillo pendente ipsius Domini Jacobi, & ultimum verbum illius litteræ est hoc, *tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Domini Urbani divina providentia PP. VI.*, & adhuc possum habere illas litteras, & sunt de manu Notarii Iohis Mocria de Neapoli, Secretarii dicti Domini olim Jacobi.

Item a Domino Florentino Card. Romæ, & Tibure, & in Tagliacotio ha-

(1) *L' articolo seguente è tutto negli Annali del Rainaldi (§ 1. an. 1379.), attribuito per isbaglio al Vescovo di Viterbo, di cui sopra alla p. 85.*

Digitized by Google

habui mille vicibus, & ultra confirmationem, quod nullum est dubium de electione Domini nostri, in Tagliacotio dixit mihi quod semper voluisset redire, sed non potuit, quia habens socium habet Dominum (1).

Item dedi longam litteram de manu Domini Card. Florentini mihi directam ad Civitatem Tiburtinam Domino nostro Papæ, qui facit eam bene conservari, & est ibi manifestissime confessio hujusmodi veritatis.

Item fui præsens quando Dominus Florentinus misit Domino Nostro rochetos & duas petias chambelocti rubei pro fiendo habitu papali.

Item Card. de Vernhio (2) in Camera sua quando infirmabatur habui claram confessionem in Ecclesia S. Jacobi de Roma, & rogavit me, & Magistrum Raymundum de Podeolis, Medicum Papæ (3) tunc, quod impetraremus ei a Domino nostro Papa licentiam fugiendi aerem Romanum pro paucis diebus, & juravit ad sancta Dei Evangelia in manibus dicti Magistri Raymundi, qui est Sacerdos, quod ipse rediret ad Dominum nostrum ad omne sui mandatum, & dixit mihi, quod scriberem sibi diem, in qua Dominus noster volebat recedere de Roma, quia ipse volebat associare Sanctitatem suam quocumque iret.

Item a Card. de Britanea (4) habui claram confessionem hujusmodi in Roma, & postea vidi litteram, quam misit de Anagnia Philippo Apothecario suo, nunc Apothecario Domini nostri, rogando eum, quod traheret litteras super gratia sibi facta per Dominum nostrum de cer. to Beneficio, & quod non dimitteret ex quibuscumque novis, quæ audiret. Ad quorum evidentiam scripsi ego Franciscus hæc de manu mea in utroque folio, & sigillavi cum sigillo anuli mei, quo utor, ubi est nomen meum.

Item fui testis quando Dominus Jacobus Card. revocavit ab executione testamenti sui Cardinalem Sancti Eustachii, & D. Nicolaum de Neapoli tamquam Scismaticos (5).

(1) *Di questo detto del Card Corsini vedasi il Baluzio (p. 1097.), e i miei* Archiatri *(T. I p. 98.)*

(2) *Parla a lungo del Card. de Vernio il Baluzio (p. 1116.)*

(3) *Fu adunque Raimondo de Pozolis Medico eziandio di Urbano VI., dopo di esserlo stato di Gregorio XI., per poco tempo però, essendosi dato a servire Clemente VII.* (Archiat. *T. I. p. 94.*)

(4) *Ugone de Montelais, di cui il Baluzio (p. 1141.)*

(5) *Questa medesima cosa depose Francesco da Urbino, Vescovo di Faenza, al Re di Castiglia (Baluzio p. 1099.)*

N. II.

Dall' Arm. XXIX. T. XVII. p. 216. dell' Arch. Vatic.

1433. FRanciscus &c. Vicecamerarius &c. eximio utriusq. juris Doctori Domino Antonio de Rosellis Sacri Consistorii Advocato, ac ad Lecturam ordinariam Decretalium in Studio almæ Urbis deputato salutem in Domino. Cum sanctissimus in Christo Pater &c. vos pro suis & Romanæ Ecclesiæ negociis ad diversas mundi partes destinet de præsenti, sitque æquum & decens ut dum obsequiis prædictis instabitis damnum seu incommodum aliquod non sustineatis, seu incurratis. Idcirco de mandato præfati &c. facta nobis &c. ac auctoritate &c. vobis ut huiusmodi absentia vestra occasione prædicta duran. salarium & emolumentum, quod a dicta Lectura deberetur si præsens essetis, & Lecturam prædictam exerceretis perinde habeatis, & habere debeatis, ac si Lecturam actualiter ipsam exerceretis, ac etiam vobis redeuntibus dictam Lecturam reassumere, & deinde continuare valeatis tenore præsentium indulgemus, & plenariam concedimus facultatem omnimodam; propterea nobilibus viris Officialibus, & Præsidentibus Studii antedicti quatenus de salario prædicto plene & integre satifaciant, & faciant ab aliis satisfieri, ac etiam vos ad Lecturam prædictam resumendam & continuandam admittant, & admitti faciant absque aliqua contradictione, non obstantibus quibuscumque privilegiis, conditionibus, statutis, & aliis in contrarium facientibus quibuscumque &c. In quorum fidem &c. Datum apud S. Laurentium sub A. D 1433. Ind. XI. die vero XI. mensis Septembr., Pontificatus Sanctissimi Demini Nostri &c. Anno Tertio

A. de Perusio.

N. III.

Ivi T. XVIII. p. 32.

1434. FRanciscus &c. Reverendo in Christo Patri Domino Johanni Episcopo Ambianensi Rectori, & Officialibus Studii almæ Urbis Salutem in Domino. De mandato D. N. &c. ac auctoritate &c. vobis præsentium tenore committimus, mandamus, quatenus egregium utriusque juris Doctorem Dominum Antonium de Rosellis Sacri Consistorii Advocatum electum per vos ad Lecturam juris canonici ordinariam de mane, dictam Lecturam continuare faciatis usque ad finem suæ conductæ, & eidem satisfaciatis, seu satisfieri faciatis de salario per vos sibi promisso tam pro tempore præterito, quam pro futuro, non obstante quod fuerit absens per aliquod tempus; volumus enim quod ei integre satisfiat, ac si dictam Lecturam continuasset. Datum Romæ apud

apud S. Chrisogonum Anno Domini MCCCCXXXIIII. Die XVIIII. Aprilis Pontificatus &c. Anno quarto.

N. IV.

Dal Regis. di Callisto III. T. XV. p. 96. t.

Calistus Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

1457. DEbitum reputamus & honestum, ut his qui fidelia & grata rei publicæ impendunt obsequia gratiosæ remunerationis stipendia consignentur. Sane pro parte dilectorum filiorum Pauli de Cælestinis Artium & Medicinæ Doctoris, Antonii Alexii de Fabiis, & nobilis viri Johannis Nutii Rentii, Petri de Acoraiis Comitis Palatini, ac Magistri Ludovici de Cosciaris Scriptoris & Familiaris nostri, Civium Romanorum, Studii Urbis Reformatorum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet Officium Reformatoris ejusdem Studii grave & laboriosum valde existat, adeo quod sæpenumero contingat ipsos Reformatores relicta cura rei familiaris circa conservationem dicti Studii ad hoc ut Doctores eximii, per quorum doctrinam Scolares ejusdem Studii proficere valeant, ad Lecturas congruo tempore deputentur sollicite intendere, ac reliqui Officiales dicti Studii competentia salaria recipiant, nihilominus Reformatoribus prædictis, qui continuo pro rei publicæ utilitate laborant, nullum extitit salarium deputatum, quo fit, ut nonnulli ad ipsum Officium quandoque deputati, considerantes nullam exinde consequi utilitatem circa exercitium dicti Officii, tepidi & remissi existant, & exinde magna incommoda Doctoribus & Scolaribus ejusdem Studii, proh dolor! subsequantur Verum si cuilibet ex dictis Reformatoribus, qui quatuor numero singulis Annis esse consueverunt, vigintiquinque floreni auri de Camera super Gabella præfati Studii pro eorum salario deputarentur, profecto Reformatores ipsi cum majori diligentia prædictum eorum Officium exercerent, & magis solliciti essent in his, quæ concernunt honorem, & utilitatem Studii antedicti. Quare pro parte ipsorum Reformatorum nobis fuit humiliter supplicatum ut super hoc oportune providere paterna dilingentia curaremus. Nos igitur attendentes, quod qui sentiunt onera sentire debent emolumenta, hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuæ constitutionis edicto statuimus & ordinamus, quod cuilibet ex prædictis præsentibus, & aliis pro tempore existentibus ejusdem Studii Reformatoribus viginti quinque floreni auri de Camera pro integro ejus salario per modernum, &, forsan deficiente pecunia,

per futurum Depositarium (1) pecuniarum Gabellæ ejusdem Studii pro tempore existentem, absque tamen Doctorum, Scolarium, & aliorum Officialium Studii hujusmodi præjudicio, vel jactura deputentur & assignentur, ac singulis Annis integre & sine aliqua diminutione persolvantur. Nulli ergo &c. nostrorum statuti & ordinationis infringere &c. Si quis autem &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno &c. MCCCCLVII. tertiodecimo Kal. Decembris Pontificatus nostri Anno Tertio.

Jo. de Camerino

Jo. de Cremonensibus

N. V.

Dal Regis. di Pio II. T. II. p. 155.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei.

Ven. Fratri Episcopo Spoletano, & dilectis filiis S. Gregorii & S. Anastasii de Urbe Monasteriorum Abbatibus Salutem &c.

1458. RAtioni congruit &c. Dudum siquidem fe: re: Calisto PP. III. Prædecessori nostro pro parte dilecti filii Johannis Poveri Civis Rom. & Rectoris Scolarum in alma Urbe exposito, quod postquam ipse in dicta Urbe in Grammaticæ, Poesiæ, & Rethoricæ facultatibus per annos quadraginta octo publice legerat, & a viginti quatuor annis citra ad legendum, & Scolas regendum in eisdem facultatibus publice conductus, & salariatus fuerat, & in hujusmodi exercitio & Lectura inter ceteros tunc legentes in eisdem facultatibus antiquior exiterat, ætatemque suam non sine magna reipublicæ utilitate & honore, cum plurimi sub sua disciplina Nobiles, & aliarum diversarum conditionum Scolares plurimum claruissent, ac dicendi peritiam sibi vendicassent, pro ut etiam tunc vendicabant, consumpserat, ipse, qui sexagenarius & ul-

(1) *Il Depositario della Gabella dello Studio fu istituito da Eugenio IV., il quale colla sua Bolla per l'Archiginnasio ordinò che il danaro di quella fosse* deposto *presso un sicuro e buon Mercadante. Andrea di Biagio da Firenze ebbe tal Depositeria per un anno da Paolo II. agli* 11. *di Dec. del* 1469. (Reg. *T.* 21. *p.* 161.), *aveala nel* 1482. *un Simone da Lucca* (Append. *n. X.*), *nel* 1498. *Gabrielle Rosarj Romano* (*Casimiro* mem. *di Arac. p.* 195.), *e nel* 1503. *Achille da Caravaggio* (*Raolo di Pio III. presso di me*).

ultra erat, ex septuaginta ducatis auri de Camera vel circa sibi per Conservatores, & Reformatores Studii dictæ Urbis pro salario & stipendio suæ Lecturæ deputatis statum suum tenere, & una cum uxore & familia sua commode vivere, aliaque sibi incumbentia onera pro huiusmodi familia manutenenda, & gubernanda supportare nequibat, pro parte dicti Johannis eidem Prædecessori humiliter supplicatum, ut sibi salarium, sive stipendium prædictum usque ad summam centum ducatorum, inclusis dictis septuaginta, singulis annis pro exercitio Lecturæ hujusmodi sibi integraliter quo ad viveret persolvendorum augere, & ampliare, ac Conservatoribus & Reformatoribus Studii dictæ Urbis tunc, & pro tempore existentibus, ut sibi de pecuniis pro legentibus Magistris & Doctoribus in dicto Studio deputatis, & imposterum deputandis centum ducatos prædictos in totum quo ad viveret annis singulis dicto Johanni persolvere, & absque aliqua diminutione tradere & assignare deberent, committere, & mandare, ac alias sibi & statui suo in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Præfatus Prædecessor hujusmodi supplicationibus inclinatus sub dat. videlicet nono Kal. Martii Pontificatus sui anno tertio voluit & concessit, ut tunc & pro tempore existentibus Conservatoribus & Reformatoribus prædictis salarium, seu stipendium prædictum usque ad summam centum ducatorum præfato Johanni pro Lecturæ hujusmodi exercitio annis singulis quo ad viveret persolvendorum augeri, & ampliari, ac per ipsos tunc, & pro tempore existentes Conservatores & Reformatores de pecuniis pro legentibus Magistris & Doctoribus in dicto Studio deputatis, & imposterum deputandis centum ducatos hujusmodi annis singulis absque aliqua diminutione persolvi, tradi, & assignari: non obstantibus constitutionibus & ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de voluntate, concessione, & mandato prædictis, pro eo quod super illis dicti Prædecessoris litteræ, ejus superveniente obitu, confectæ non fuerint, valeat quomodolibet hæsitari, volentes, & apostolica auctoritate decernentes, quod præsentes litteræ ad probandam plene voluntatem concessionis hujusmodi ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Discretioni vestræ per apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios modernis & pro tempore existentibus Conservatoribus & Reformatoribus Studii dictæ Urbis, ut præfato Johanni Povero, vel procuratori suo legitimo de cetero quo ad vixerit, & quamdiu Scolas præfatas rexerit, pro Lecturæ hujusmodi exercitio usque ad summam centum ducatorum auri de Camera Annis singulis de pecuniis eis pro salario, & stipendio, seu Lectura deputatis & assignatis, etiam pro tempore realiter & cum effectu respondeant, & responderi faciant auctoritate nostra compellatis, non obstantibus omnibus supradictis. Contradictores per censuram ecclesiasticam &c. Aut si Conservatoribus, & Reformatoribus Studii dictæ Urbis nunc & pro tempore existentibus,

bus, vel quibusvis aliis communiter vel divisim a Sede Apostolica indultum existat, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romæ apud S. Petrum Anno &c. MCCCCLVIII. tertio nonas Septembr. Pontificatus nostri anno primo.

Gratis pro Deo

L. de Cosciariis

Fabritius

N. VI.

Ivi p. 242.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Petro Odo de Montopoli, Civi Romano, ad Lecturam oratoriæ, poesis, & artium humanitatis in nostra alma Urbe per triennium deputato salutem &c.

1458. MErentur exactæ vitæ tuæ studia, & magni labores, quos in legendo hactenus, ut accepimus, pertulisti ut personam tuam specialibus favoribus & gratiis prosequamur, illaque tibi concedamus, per quæ ex tuis laudibus & bonis operibus aliquod retributionis præmium, & etiam te digne, ac decenter valeas substentare. Cum itaque, sicut pro parte tua nobis nuper exhibita petitio continebat, tu tam nostris, quam felicis recordationis Nicolai V. & Calisti III. Prædecessorum nostrorum Rom. Pontific. temporibus, quibus quotidianis laboribus per octo annos vel circa in hac alma Urbe, & loco Studii generalis legisti, & tam Romanos, quam Curiales, & alios in dicta Urbe moram trahentes docuisti, sumptus non parvos feceris, & illis non minores in præsentiarum facere oporteat pro necessariis tuæ vitæ, & ut digne ac laudabiliter huic exercitio deservias, & litterarum documentis alios instruas librorum copia opus sit, quæ sine pecunia comparari non potest. Nos hoc tuum pium & laudabile propositum plurimum in Domino commendantes, confidentesque, sicut fidedignorum testimonio percepimus, quod non solum litteris, verum & bonis & laudabilibus moribus auditores tuos imbuere studebis, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi in recompensam laborum tuorum, ut in huiusmodi laudabili opere ferventius persistas, & studiis vacare cum animi quiete & tranquillitate valeas, & vehementius inciteris, quando decenti sustentatione & subventione te cognoveris provisum, per triennium a festo S. Lucæ proxime futuro inchoandum, &

ut

ut sequitur, finiendum, centum ducatos auri ex pecuniis gabellæ Studii per Conservatores Cameræ dictæ Urbis, & Reformatores, eorumque Notarios, & Depositarium pecuniarum memorati Studii, & eorum successores pro tempore existentes tibi, vel procuratori tuo ad hoc a te speciale mandatum habenti, anno quolibet, videlicet in Nativitatis triginta tres, & tertiam partem unius ducati, in Resurrectionis Domini N. J. C. alios triginta tres & tertiam partem ducati, & Assumptionis B. Mariæ triginta tres, & tertiam partem ducati festivitatibus integre persolvendos auctoritate apostolica tenore præsentium reservamus, constituimus, & assignamus: mandantes Conservatoribus, Rectori, Reformatoribus, Notariis, & Depositario pro tempore, & in futurum existentibus, & quibusvis aliis Officialibus, ad quos spectat, seu ex officio spectabit quomodolibet in futurum, quatenus tibi, durante triennio, ut præfertur, anno quolibet, & temporibus suprapositis & assignatis eosdem centum ducatos integre & cum effectu persolvant, & quantum in eis fuerit persolvi faciant & procurent. Non obstantibus statutis, consuetudinibus, litteris, privilegiis dicti Studii juramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, ceterisque contrariis quibuscumque. Tu igitur virtutum & bonarum artium studiis ita invigilare & ardentius incumbere enitaris juxta gratiam tibi a Deo datam, ut te plurimum in tuo exercitio profecisse intelligamus, & dignis laudibus commendare, ac amplioribus honoribus & commodis personam tuam prosequi valeamus. Datum Romæ apud S. Petrum anno &c. MCCCCLVIII. nono Kal. Novembr. Pontificatus nostri anno Primo.

Fabritius

A. de Panigallis

N. VII.

Dell' Arm. XXIX. T. 38. p. 66. dell' A. V.

1473. LAtinus &c. Spectabilibus Viris Domino Gregorio de Valletari, Scriptori Apostolico, & Domino Miliaduci Cigala, ac Clementi de Vivaldis Mercatoribus Januensibus Romanam Curiam sequentibus pecuniar. almæ Urbis &c. Depositariis salutem in Domino. Auctoritate nostri Camerariatus officii vobis harum serie mandamus, ut de pecuniis gabellæ Studii almæ Urbis solvatis & numeretis eximio viro Domino Porcellio Poetæ in Studio almæ Urbis legenti flor. auri de Camera triginta duos in deductionem ejus salarii præsentis anni, quos XXXII. flor. volumus ut postmodum retineatis in primis bullettis, seu mandatis tertiariarum dicti sui salarii, quas per magnificos almæ Urbis Conservatores ordinarie pro eo fieri continget, & nihilominus sive ejusmodi bullettæ fiant, sive non, nos eos in vestris computis admitti faciemus. Da-

Datum Romæ &c. Anno Domini 1473. die vero XII. Januarii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Sixti divina providentia PP. Quarti Anno Secundo.

L. Card. de Ursinis &c. manu propria.

G. Blondus.

Ivi p. 179. t.

SPectabilibus Viris Dohaneriis Dohanæ almæ Urbis salutem in Domino. Auctoritate nostri Camerariatus officii vobis harum serie mandamus, ut de pecuniis dohanæ, cui præestis, solvatis, & numeretis doctissimo Viro D. Procellio (1) Poetæ &c., ejusdem dohanæ Notario per Sanctissimum D. N. Papam deputato, salarium ejusmodi officii pro tempore hactenus lapso juxta tenorem litterarum apostolicarum desuper ei concessarum, & secundum quod reperietis fuisse ei solutum annis præteritis; quicquid enim ei sic solveritis in vestris computis admitti faciemus. Dat. Romæ apud Montem Jordanum &c. Anno MCCCCLXXVI. die X. Maii Pontificatus sui Anno Quinto.

Latinus &c.

G. Blondus.

N. VIII.

---

(1) *Di questo Professore della Sapienza vedasi ora il Tiraboschi (T. VI. P. I. p. 59.), e la* Corte letteraria di Sigismondo Malatesta *dell' eruditissimo, e sommo Amico mio Sig. Canon. Battaglini (c. 20); il Sabellico (ep. 14. L. II.) ci assicura di essere stato alla sua Scuola in Roma, ed a quella eziandio di Gaspare da Verona, altra prova dello aver questi professato in Sapienza, vedi gli* Archiatri (*T. I. p.* 177.), *ne' quali è provato medesimamente (p. 194. n. c.) che il Porcello ci viveva tuttavia sotto Sisto IV. Nella Biblioteca Barberini è un Codice in membrane di Prisciano segnato n* 1667., *il qual fu comprato da non so chi nel* 1430. da Maestro Porcello Partenopense, *e del Porcello fu il Terenzio, detto* Bembino, *il più vecchio Codice, che si conoscesse a' tempi del Poliziano, e, aggiungo ora io, anche a' nostri, illustre altresì per gli* ottimi ed eruditissimi *Scolj, come li definisce il Faerno* (in Prol. Heaut.), *scritti nell' antichissimo carattere corsivo Romano, che è cosa unica: vi si legge in fine dell' ultima pagina,* Mei Porceli Laureati antiquitatis pignus egregium, *di che niuno de' tanti, che di così pregevole monumento ci hanno data la Storia, ed il Saggio (che corrisponde pur male al suo original vero) si è avveduto, e solo per essi sapevasi, che alli 15. di Marzo dell' A.* 1457. *fu* liberamente deliberato *a Messer Bernardo Bembo.*

N. VIII.

Dal Regis. delle Bolle di Sisto IV. Tom. XX. p. 217.

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Johanni de la Brixa, Clerico nuncupato Hispalensis dioc. in Universitate Studii almæ Urbis actu regenti, Magistro in Theologia, Familiari nostro salutem &c.

1474. ET si cunctos vigilantiæ nostræ divina propiciatione creditos ex debito ministerii pastoralis paternis nos deceat affectibus intueri, illos tamen tenemus propensius in visceribus caritatis, ac opportunæ commoditatis auxiliis liberalius confovemus, qui sacrarum, aliarumque lectionibus litterarum in Studio almæ Urbis, & Romanæ Curiæ longo tempore ardenti quodam desiderio publice vacaverint, atque ad imbuendos indoctos, ac eorum mentes rudes & inscias ad bonos actus, & operationes salubres dirigend., nec ætati parcentes ullatenus, nec labori in dies conspicimus ferventius animatos. Dudum siquidem fe: re: Paulus PP. II. Prædecessor noster provida meditatione recensens, quod tu in Universitate præfati Studii Logicam, Philosophiam, & ut plurimum Theologiam longo temporum intervallo, necnon in Ecclesia S. Marci de Urbe, præsente etiam dicto Prædecessore, publice legeras, in compensam laborum tuorum de victu & vestitu tibi pro te, ac uno Familiari tuo, quo ad viveres, provideri fecit. Nosque postmodum, qui dicto Prædecessore, sicut Altissimo placuit, rebus humanis exempto, fuimus, licet immeriti, divina favente clementia, ad summi Apostolatus dignitatem provecti, pari modo de victu & vestitu tibi pro te & dicto Familiari provideri hactenus fecimus, prout facimus de præsenti. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continebat, tu, qui annis fere sexdecim in præfatis facultatibus in Universitate prædicta legisti, prout legis etiam de præsenti, ammodo sexagenarius existas, nullumque Beneficium, vel patrimonium, obtineas, ex quo possis in posterum commode substentari, ac intendas in eadem Urbe dies tuos finire, & Lecturam in dictis facultatibus prosequi pro parte sua fuit nobis humiliter supplicatum, ut provisionem tibi per dictum Prædecessorem, & nos hactenus dari solitam pro tuo & unius Familiaris victu & vestitu, ac ut in senectute tua hujusmodi, & infirmitatibus aliquod suscipias relevamen, pro salario tuo ultra victum & vestitum habend. centum ducatos auri super fructibus, redditibus, & proventibus præfati Studii, quoad vixeris, deputari, aliisque necessitatibus tuis in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur, Nos igitur ætati & indigentiæ tuæ paterno compatientes affectu, & de tuis la-

boribus debitam considerationem habentes, ordinatam tibi, ac pro victu & vestitu per dictum Prædecessorem, & nos dari solitam hucusque more solito, & de hiis, de quibus hactenus soluta extitit, provisionem & subventionem prædictam pro te, & uno Familiari, ut præfertur, ac ultra illam centum ducatos auri papales de hiis, qui ad solutionem salariorum Regentium Cathedras in Universitate prædicta deputati sunt, & pro tempore erunt, proventibus integre, & sine aliqua diminutione tibi, quoad vixeris, etiam si propter inconvalescentem ætatem, vel infirmitatem, aut alias legere non possis, aut per substitutum legeres, vel Procuratori tuo ad id a te speciale mandatum habenti, per modernum & successores suos dictæ Universitatis Rectorem, ac proventuum eorumdem Depositarios, sive Reparatores pro tempore existentes annis singulis, pro una videlicet in Nativitate, & alia Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi festivitatibus integre persolvendis, auctoritate apostolica præsentium tenore pro provisione & salario Lecturæ prædictæ constituimus, & etiam assignamus, decernentes ipsum modernum, & pro tempore existentem Depositarium dictorum proventuum, & illo in solutionem hujusmodi cessante, & quotiens Romana Curia alibi, quam in Urbe residere contingerit pro tempore existentem pecuniarum Cameræ Apostolicæ Thesaurarium & Depositarium, ac ejusdem Cameræ Clericos nunc, & pro tempore existentes ad solutionem prædictorum centum ducatorum, si dictus Rector illam facere recusaret, de fructibus, redditibus, & proventibus dictæ Cameræ tibi annuatim integre faciendam fore efficaciter obligatos; ac volentes & eadem auctoritate statuentes, quod illi ex Rectore, Depositariis, & in eventum prædictum Thesaurario & Clericis, ac successoribus præfatis, qui in dictis festivitatibus, vel saltim infra triginta dies illos immediate sequentes prædictos centum ducatos tibi non persolverint cum effectu, lapsis diebus eisdem sententiam excommunicationis incurrant, a qua præterquam in mortis articulo constituti absolutionis nequeant beneficium obtinere. Si vero per sex menses dictos triginta dies immediate sequentes sententiam ipsam animo, quod absit, sustinuerint indurato, & tunc mensibus elapsis eisdem a perceptione emolumentorum, & exercitio Officiorum suorum suspensi sint & esse censeantur eo ipso, ita ut si, suspensione durante, illic se ingesserint, sine spe restitutionis sint eo ipso privati. Nihilominus Venerabili Fratri Latino Episcopo Tusculano, ac pro tempore existenti Camerario nostro, & dictæ Universitatis Cancellario, & dilectis filiis Archipresbytero Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, necnon in eadem Urbe in spiritualibus & temporalibus nunc, & pro tempore existenti Romani Pontificis Vicario per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios tibi, vel eidem Procuratori in præmissis efficacis defensionis præsidio assistant, ac præmissa ubi, & quando expedierit solemniter publicari faciant, tibi, vel eidem Procuratori præfatos centum ducatos juxta reservationis, constitutionis, & assignationis, necnon decreti

præ-

prædictorum tenorem integre persolvi, ac etiam assignari. Et nihilominus quemlibet ex Rectore, Thesaurario, Clericis, Depositariis, & successoribus antedictis, quem eis hujusmodi excommunicationis sententiam incurrisse constiterit, quotiens pro parte tua fuerint requisiti, tam diu in Ecclesiis Dominicis & aliis festivis diebus, dum major inibi multitudo Populi ad divina convenerint excommunicatum publice nuncient, faciantque ab illis nunciari, & ab omnibus arctius evitari, donec tibi, vel eidem Procuratori de dictis centum ducatis integre satisfactum, aut alias tecum, vel cum dicto Procuratore, ut præfertur, concordatum fuerit, ipseque excommunicatus ab hujusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere. Non obstantibus &c., & insuper ut majorem a nobis gratiam reportasse noscaris, te, & duos, qui in præsentiarum actu tuis insistunt obsequiis, illisque recedentibus ab eisdem quoscumq. alios duos Familiares tuos, qui pro tempore tibi servierint ex nunc in nostros veros & indubitatos Familiares continuos commensales eadem auctoritate recipimus, ac aliorum nostrorum Familiarium continuorum commensalium numero atque consortio favorabiliter aggregamus. Volentes, & eadem tibi auctoritate concedentes, quod tam tu, quam Familiares prædicti, qui nunc sunt, & pro tempore fuerint, quamdiu eisdem obsequiis tuis institerint, in assecutione Beneficiorum ecclesiasticorum sub gratiis expectativis per nos tibi, & eisdem Familiaribus concessis, & etiam concedendis, earumque revalidationibus, extensionibus & mutationibus collationum comprehensorum, quæ pro tempore vacabunt, & duxerint acceptanda, omnibus & singulis, ac illis prorsus similibus antelationum prærogativis, gratiis, favoribus, concessionibus, privilegiis, immunitatibus, & indultis, quibus alii Familiares nostri continui commensales sub quadam regula, sive constitutione, in Cancellaria in illorum favorem per nos dudum edita, comprehensi in assecutione Beneficiorum ecclesiasticorum, quæ vigore gratiarum expectativarum illarum revalidationum, extensionum, & collationum, mutationum per nos eis hactenus concessarum, & inposterum concedendarum duxerint acceptanda, utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri, & gaudere libere & licite possitis, atque etiam valeatis in omnibus & per omnia prorsus, & sine ulla differentia, perinde ac si a principio sub regula seu constitutione hujusmodi compræhensi, verique Familiares, continui commensales effectualiter fuissetis. Decernentes ita & taliter per quoscumque, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, nec non alios Judices & Commissarios tam in Romana Curia, quam extra eam, quacumque auctoritate etiam apostolica deputatos, seu etiam deputandos, pronunciari, sententiari, & difiniri debere, nec non irritum & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo &c. nostræ constitutionis, assignationis, decreti, statuti, concessionis, & voluntatis infringere &c. Si quis &c. Datum Ro-

mæ apud S. Petrum Anno &c. Millessimo Quadringentesimo Septuagesimo Quarto, Nonis Julii, Pontificatus nostri Anno Tertio.

Collat. G. Blondus.

B. de Maffeis.

P. Bertrandi.

N. IX.

Dal Tom. 74. dell' Arm. XXXIX. dell' A. V. p. 83.

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Andreæ & Cæsari, ac Bartholomeo, necnon Petro Donato & Angelo de Chitanis de Cesis Laicis Spoletanæ Dioc, salutem &c.

1479. PRæclara fidei integritas, & constantiæ merita quondam Petri de Chitanis de Cesis Militis Narniensis, qui dum in hamanis ageret plurimos labores pro nobis, & Sancta Sede Apostolica indefessis studiis pertulit, & superiore Anno Almæ Urbis nostræ, dum inibi pestis vigeret, Senator existens, servitiis nostris intrepide insistendo, in ea diem suum clausit extremum, eximiæ quoque devotionis vestræ sinceritas, quam ad nos, & Romanam Ecclesiam eiusdem Genitoris vestri vestigiis inhærendo gerere comprobamini, merito nos inducunt, ut erga vos, & descendentes vestros nostræ liberalitatis, & munificentiæ dexteram extendamus. Dudum siquidem fe: re: Eugenius PP. IV. Prædecessor noster in recompensam & remunerationem certorum laborum & servitiorum, tunc per antea pro Romanæ Ecclesiæ statu defendendo & conservando, tam in Civitate Narniensi, quam alibi per quondam Baptistam Joannis de Rodolfinis Civem Narniensem magna cum fidelitate & devotione impensorum, eundem Baptistam, ac dilectum filium nobilem virum Joannem de Rodolfinis, etiam Civem Narniensem, & eorumdem Baptistæ & Joannis filios, & heredes, ac descendentes imposterum ab omnibus & singulis gabellis Civitatis prædictæ quocumque nomine nuncuparentur, tam introitus quam exitus grani, vini, olei, & pannorum, ac aliarum quarumlibet rerum mobilium, ex quibus aliqua gabella solvi consuevisset, sive pro introitu, sive exitu ipsius Civitatis quæcumq., quamtumcumque, & qualescumque forent, per suas litteras perpetuo exemit, & liberavit, ac exemptos, & liberos esse decrevit, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, dictus Joannes præfati Petri genitoris vestri frater uterinus filios masculos non habeat, nec habere speret, cupiatque ut vos, quos heredes sibi pro aliqua parte instituere intendit, dicta exemptione & liberatione potiamini, pro parte ve-

vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut exemptionem & liberationem prædictas ad vos & vestros descendentes tam in his, quæ ex dicta hereditate provenient, quam in aliis quibuscumque bonis vestris ubicumque existentibus, extendere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi vestris, & dicti Joannis pro vobis super hoc nobis humiliter supplicantis supplicationibus inclinati, præfati quoque genitoris vestri meritis hujusmodi inducti, exemptionem & liberationem prædictas ad vos, vestrosque, & eorum descendentes tam quo ad illa, quæ ex dicta hereditate provenient, quam in aliis quibuscumque tam in dicta Narniensi, ejusque Comitatu, & Districtu, quam Spoletana, ac Oppido Cesarum Spoletanæ Dioc., nec non Interamnensi, & quibuscumque aliis Civitatibus, Terris, & Locis consistentibus bonis, & quæ vos, & descendentes prædicti imposterum, dante Domino, justis titulis adipisci, & consequi continget, auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo extendimus, ac vobis, vestrisque descendentibus imperpetuum ut exemptione huiusmodi ex nunc uti, potiri, & gaudere possitis, & debeatis in omnibus & per omnia, perinde ac si vobis & descendentibus vestris imperpetuum quo ad omnia bona vestra, & eorumdem descendentium vestrorum imperpetuum nominat. concessa fuisset, eadem auctoritate concedimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ac omnibus illis, quæ dictus Predecessor in dictis suis litteris voluit non obstare, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo &c. nostræ extensionis, concessionis, & voluntatis infringere &c. Si quis &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno &c. Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo nono, quinto Nonas Julii Pontificatus nostri Anno Octavo.

P. de Monte.

L. de Marcellinis.

N. X.

Dal To. VIII. dell'Armar. LIII. dell' A. V. p. 310. 310. t.

1482. BEatissime Pater. Clementia & benignitas S. Vestræ, quam ego plurimis in me beneficiis collatis expertus sum, facit, ut in re necessaria ad pedes S. Vestræ supplicatum veniam; pars tertia mercedis annuæ, quæ mihi ex lectione juris Pontificii decreta est, nondum est persoluta. Ego quidem officio meo in legendo functus sum diligentissime, de qua re S. Vestra certior fieri potest ab iis, qui publice Academiæ præsunt. Oro itaque suppliciter, ut quæ mihi pars tertia mercedis debetur, eam S. Vestra a Simone Lucensi litterariæ gabellæ Exactore persolvi jubeat, quam rem Simon faciet: S. Vestra Reverendissimo Domino Camerario mandare dignetur, ut is nomine ac jussu S. Vestræ hoc ipsum Simoni imperet faciendum. Res est, quam

quam peto, & parva & justa, quapropter confido S. Vestram, quæ magna concedere petentibus consuevit, hoc mihi pro sua benignitate facile concessuram, præsertim cum ei notum sit quam sint tenues meæ facultates, & nihil propè aliud habeam ad vitam degendam, quam eam parvam, quæ mihi decreta est, ex lectione mercedem.

E. S. V. humilis Orator.

Reverendissime Domine. V. Reverendissima D. scit quanta diligentia usus sim in lectione mea juris pontificii, scit etiam res mea familiaris quam sit tenuis & angusta; oro illam, ut Sanctissimo Domino nostro ita me commendare dignetur, ut eius Sanctitas jubeat tertiam partem mercedis meæ annuæ, quæ restat solvenda, solvi mihi a Simone Lucensi Exactore gabellæ litterariæ. Tota mea spes posita est in Reverendissima D. V., quam non dubito pro sua benignitate, & mea in illam devotione, quod peto libenter esse facturam: satis erit si eius Sanctitas hoc committat Reverendissimæ D. V., prout alias fecit quemadmodum scribo ad ejus Sanctitatem.

E. R. D. V. Servus

Franciscus Pellatus Patavinus
Advocatus Consistorialis, & Pauperum.

Reverendissime Domine. Accedo sæpius ad Reverendissimam D. V. necessitate compulsus pecuniis indigens; tertia pars mercedis annuæ mihi adhuc persoluta non est, quamquam nonnulli alii Lectores suam integre receperint jussu S. Pontificis: oro atque obsecro V R. D., in qua mihi maxima spes sita est, ut S. P. pro me cliente & servo suo orare dignetur, ut mihi a Simone Lucensi reliquum mercedis persolvi jubeat, vel totum illud, quod restat, semel vel paulatim divisum in partes. Scio V. R. D. hunc modicum laborem pro suo servo non recusaturam. Sic autem Pontifex oratus nihil denegaturus est V. R. D. ob suam benignitatem, qua incredibili utitur erga omnes. Ego quidem officium meum diligentissime observavi, nec est alius, qui erga D. V. sit observantior, atque devotior, quapropter iterum atque iterum oro illam, ut me in tanta necessitate subvenire dignetur.

R. Episcopus Ostiensis D. Papæ Camerarius.

Vobis Simoni de Lucca Conductori Gabellæ vini almæ Urbis præsentium tenore injungimus & mandamus, quatenus de pecuniis dictæ gabellæ penes vos existentibus detis, & solvatis Reverendo Patri, & præstantissimo juris utriusque Interpreti D. Francisco de Pellatis de Padua Advocato Consistoriali, conducto ad ordinariam Lecturam juris canonici in Studio almæ Urbis, florenos centum triginta tres Romanos cum uno tertio alterius flor. pro ultima tertiaria suæ provisionis præsentis anni, juxta tenorem mandatorum Depositario directorum, quos centum triginta tres flor. cum tertio in computis vestris admitti faciemus, & ut admit-

admittantur mandamus ex commissione & mandato Sanctissimi D. N. Papæ nobis oraculo vivæ vocis facto per præsentes. In quorum fidem præsentes fieri fecimus, & nostri sigilli minoris impressione muniri. Datum Romæ apud S. Apollinarem XVI. Augusti M. CCCC. LXXXII. Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Sixti PP. IIII. Anno XI.

N. Latinus.

N. XI.

Da un Codice membr. dell'Archivio dell'Archiconfraternita di S. Spirito, che contiene le sottoscrizioni originali di tutti quelli, che vi si aggregarono, cominciando da' tempi di Eugenio IV., che nel 1446. *rinnovò tal Sodalizio colla Bolla* Salvatoris nostri, *che vi si premette colle sottoscrizioni originali di Eugenio, e de' Cardinali: trovasi allo stesso modo alla p.* 65. *la Bolla di conferma di Sisto IV.* Illius *dell'Anno* 1477., *nella quale fa il Papa menzione di questo medesimo Codice, p.* 92.

1484. EGo Dominicus de Albergatis Bononien. Protonotarius Apostolicus, & S. D. N. Vicecamerarius intravi hanc Sanctam Confraternitatem, & in fidem manum propriam apposui X. Maii MCCCC. LXXXIIII. animo & intentione omnes & singulas indulgentias a Summo Pontifice Xisto concessas assequendi.

Et Ego Petrus de Aranda Calaguritan. & Calceaten. Ecclesiarum Episcopus, Sanctissimi D. N. PP. Xixti Vicethesaurarius, & unus ex Præsiden. apostolicæ Cameræ tam sanctum opus amplectens, eadem die istam Sanctam Confraternitatem intravi atque recepi.

Et Ego Ludovicus de Agnellis Protonotarius Apostolicus, ac Cameræ Apostolicæ Clericus intravi supradictam Confraternitatem eadem die.

Et ita ut supra intravi ego B. de Ursinis Cameræ Apostolicæ Clericus manu propria.

Et ita ut supra intravi ego Antonius de Forlivio Apostolicæ Cameræ Clericus manu propria.

Et ita ut supra intravi ego Falco de Sinibaldis Cameræ Apostolicæ Clericus manu propria.

Et ita ut supra intravi ego Lucas de Lenis Cameræ Apostolicæ Clericus manu propria.

Et ita ut supra intravi ego Fabianus de Monte Policiano Apostolicæ Cameræ Clericus manu propria.

Et ita ego Hieronimus de Juniis Clericus Sacri Collegii intravi ut supra manu propria.

Et

Et ita ego Stephanus Burelli Clericus Sacri Collegii intravi ut supra manu propria.

Et ita ut supra intravi ego Franciscus Pellatus Patavinus Advocatus Concistorialis, & Pauperum manu propria.

Et ita ego Nicolaus de Castello Concistorialis & Fisci Advocatus similiter intravi, & manu propria scripsi.

Et ego Meliadus Cigalla S. D. N. Depositarius intravi præfatam & Sanctam Societatem pro salute animæ meæ, & propria manu scripsi.

N. XII.

Dal Regis. de' Brevi d' Innoc. VIII. T. I. p. 15. t.

Innocentius &c. Francisco de Padua.

1484. Dilecte Fili salutem &c. Exposcunt merita tua, singularisque doctrina, qua hactenus publice legendo, & Romanam Juventutem instituendo multum profecisti, ut te speciali gratia, & aliqua prærogativa prosequamur. Hac de causa te ad legendum Jus canonicum in Studio Romano ad unum annum, & inde ad beneplacitum nostrum, ex nunc inchoandum, in diebus tamen Dominicis & festivis, cum salario tuo consueto, & quod hactenus habere solitus es, constituimus & deputamus: mandantes dilectis filiis Raph. S. Georgii Diacono Cardinali Camerario nostro, ac Rectori & Reformatoribus Studii, quatenus tibi sic in diebus Dominicis & festivis legenti de integro salario, & provisione tua consuetis temporibus congruis respondeant, ac si continuis & profestis diebus legeres, neque te ad legendum ipsis profestis, seu ferialibus diebus invitum cogant, aut cogi permittant; contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ &c. die 25. Septembris 1484. Pontificatus nostri anno primo.

Digitized by Google

N. XIII.

Dal To. I. dell' Arm. XL. dell' A. V. n. 135.

Innocentius &c. dilecto Filio Francisco Appellato (1) de Padua, Advocato nostro Consistoriali, Judici Appellationum, & Capitaneo Almæ Urbis nostræ.

1486. Dilecte Filii salutem &c. Cum hactenus ea prudentia & integritate Officium judicatus Appellationum, & Capitaneatus almæ Urbis nostræ exercueris, ut commendatione ex uberiori gratia merito dignus videaris: sperantes quod de bono continuabis in melius, te in eodem Officio pro semestri incohando, & continuando immediate post finitum tempus tibi concessum, & ut sequitur finiendum, & deinde ad beneplacitum nostrum, cum salario, emolumentis, facultate, honoribus & oneribus consuetis tenore præsentium confirmamus, &, quatenus opus sit, denuo etiam deputamus: in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ die IIII. Septembris 1486. Anno II.

Je. Balbanus

N. XIV.

---

(1) *Così questi si nomina anche nella edizione, che per opera sua si fece in Roma della* Lettura super usibus Feudorum *di Baldo alla fine del Sec. XV. presso a S. Eustachio in casa i due Scrittori Apostolici Antonio e Rafaelle di Volterra, cioè del famoso Rafaelle Maffei Volterrano* (*Audifredi* Cat. edit. Rom. *p.* 368.), *e così pure nella stampa della orazione, da lui recitata in pubblico Concistoro l' A.* 1485. *in lode di Leopoldo d' Austria* (*ivi p.* 268.); *il che non avendo inteso debitamente il P. Audifredi, nè veduto ivi la voce* Patavinus *nell'abbreviata* Patauus, *nell' Indice pose* Franciscus appellatus Patauus. *S' intitola nella detta orazione* Conte e Cavaliere; *e* Chiarissimo Giureconsulto, *e* regio Consigliere *in una per esso assai onorevol lettera, che scrissegli Francesco Accolti di Arezzo, mandandogli la versione delle pistole di Falaride; Consigliere forse del Re Alfonso, cui l' Accolti mandò quattro di queste pistole, trovate dopo le altre, che avea già dedicate a Malatesta Novello Signor di Cesena. Conobbe lo Scardeonio questo illustre Padovano unicamente per la lettera dell' Aretino* (Hist. Patav. *L. II. Cl VIII*,) *stampata col Falaride in Firenze circa il* 1488., *e di nuovo dal Montfaucon* (Bibl. Bibl. *T. I. p.* 200. *vedi il T. II. del Catal. de' Codici Latini Laurenz. p.* 415.), *non vedo per altro come potesse in grazia di esta affermare, che il Pellati andasse a Rimini Professore di gius civile invitatovi dal Malatesta, del qual fosse poscia Consigliere. Al più potrebbe dirsi che questa carica avesse in Cesena dal Fratello del Sig. di Rimino, che l' epiteto di regio a que' tempi non ci obbliga necessariamente a rivolgere le nostre mire ad un Re.*

N. XIV.

Ivi n. 174.

Innocentius &c, Dilecto Filio Cæsari de Chitanis de Cesis Civitatis nostræ Perusii Capitaneo,

1486. Dilecte Fili salutem &c. Virtus & probitas tuæ, nec non devotio & fides, quam ad nos, & S. R. E. geris, promereri videntur, ut te specialibus gratiis & favoribus prosequamur: ea ratione moti, simul sperantes, quod quæ tibi commiserimus bene, ac laudabiliter exequeris, te Capitaneum Civitatis nostræ Perusii ad semestre, incohandum immediate post finitum tempus dilecti filii Jacobi de Alviretis de Asculo, & ut sequitur finiendum, cum salario, emolumentis, honoribus, & oneribus consuetis facimus, constituimus, & tenore præsentium deputamus, tibique etiam concedimus, ut si aliquis ex his, qui Brevia super dicto Officio habuerunt, in tempore sibi præfinito se non conferat, aut aliis impeditus negotiis illuc accedere non possit, tu in ejus sic differentis, aut occupati locum succedere in dicto Officio immediate possis, non obstantibus concessionibus aliis factis, quarum vigore admitti ad Officium deberent, & quas durante tempore tuo suspendimus, ceterisque contrariis quibuscumque; mandantes Ven. Fratri Locumtenenti Legati, & dilectis Filiis Prioribus Artium, & Communi Civitatis ejusdem, ut te eo ordine & modo ad Officium ipsum, ejusque liberum exercitium recipiant & admittant, ac de salario respondeant, seu curent ab aliis responderi. Volumus autem, quod hujusmodi Officium per substitutum non exerceas, quodque intra XV. dies, ex quo illud ingressus fueris, diem tui introitus dilecto filio Hieronymo Balbano Secretario nostro significes, ac quod antequam illud incipias exercere, de eo juste ac fideliter exercendo, deque non recipiendo aliquod genus muneris, præter esculenta & poculenta, quæ triduo consumi possint, juxta formam juris communis, in manibus dilecti filii nostri Ra. S. Georgii Diaconi Cardinalis Camerarii nostri debitum præstes in forma solita juramentum. Datum Romæ die XXVI. Novembris 1486. Anno Tertio.

Je. Balbanus.

N. XV. XVI.

Dagli originali nell' Arch. di Castel S. Angelo.

1494. Beatissime, ac clementissime Pater, & Patrone noster metuende post pedum oscula beatorum. Recepto Brevi S. V. eo qua decuit reverentia, & audito illius nomine Reverendo Padre D. Dominico de Ja-

Jacobatiis, Auditore Rotæ, non erimus longiores in scribendo, quia ipse tanquam prudens S. V. fidus, & Amicus noster verbo coram S. V. mentem nostram aperiet, & officio longioris epistolæ fideliter fungetur. Dignabitur igitur S. V. pro sua solita benignitate illi, sicuti nobis, fidem præstare; supplicamus humiliter S. V. quod nos devotos filios suos, nostrosque omnes pro sua clementia commendatos suscipiat, quæ diu felix vivat. Ex Castro Candulforum XXIII. Decembr. MCCCCLXXXXIIII.

E. V. S.

Car. Sabellus manu propria.

humiles Servi

Jo. Car. de Columna manu propria.

(*Foris*) Sanctissimo Domino Nostro Papæ.

Reverendissimi in Christo Patres & Domini Domini nostri colendissimi. Post humiles commendationes, lectis licteris hujus Sacri Collegii charitatis & amoris plenis, & audito illius nomine Rev. Patre D. Dominico de Jacobatiis, Auditore Rotæ, viro sane optimo, & Amico nostro, super hiis, quæ in illis continebantur, utinam tales essemus, quales D. V. Reverendissimæ nos faciunt, ostenderemus opere, ut tenemur, qua mente S. D. N., & hoc Sacrum Collegium veneremur, & colamus. Tamen si quid in potestate nostra erit, quod facere possimus, semper elaborabimus, quod debito nostro satisfiat, prout de omnibus latius referet nostro nomine idem Auditor, cui pro vestra erga nos benignitate fidem præstare dignabuntur, ac præfato Sanctissimo D. N., nos nostrosque omnes devote & humiliter commendare, & bene valeant V. R. D., quibus etiam humiliter commendamus. Ex Castro Candulforum XXIII. Decembr. MCCCCLXXXXIIII.

E. D. V. R.

Card. Sabellus manu propria.

humiles Servitores

Jo. Car. de Columna manu propria.

(*Foris*) Reverendissimis in Christo Patribus, & Dominis D. nostris colendissimis Dominis S. R. E. Cardinalibus.

N. XVII.

Dal Regis. de' Brevi di Giulio II. T. 2. p. 35.

Julius &c. Dilecto Filio Magistro Coronato de Planca, Aulæ sacri nostri Palatii Lateranensis Comiti.

1504. Dilecte Fili salutem & apostolicam benedictionem. Dudum siquidem fel. rec. Sixtus PP. IV. Prædecessor noster non immerito

attendens, quod tu per longa tempora in Universitate Studii almæ Urbis Cathedram tam in jure canonico, quam civili laudabiliter rexeras, quodque Consistorialis insignis Advocatus existebas, te Aulæ sacri Palatii Lateranensis Comitem Palatinum, & Militem motu proprio, & ex certa scientia creaverat, & fecerat, tibique ut ad instar aliorum Palatii Comitum ubicumque locorum extra Romanam Curiam auctoritate prædicta creandi publicos Notarios, seu Tabelliones, ac Iudices ordinarios eos, quos ad hoc idoneos & fideles, ac in litteratura sufficientes fore reperies, recepto prius in forma solita juramento, nec non legitimandi bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos copulative vel disiunctive, & ex quocumque illicito, vel damnato coitu, viventibus, vel etiam mortuis eorum parentibus, ita ut ad paternam & alias successiones quorumcumque bonorum admitti, & in illis succedere valerent, absque tamen præjudicio illorum, qui ad prædictas successiones, si personæ, quibus succederent, ab intestato decederent, de jure admitti deberent, & etiam ad honores, dignitates, gradus, & officia sæcularia, publica, & privata recipi, & etiam admitti, illaque exercere possent, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, illosque ad iura naturæ, & quoslibet actus legitimos reintegrandi, & quoscumque idoneos, adjunctis & in hoc tibi assistentibus duobus, vel tribus Doctoribus, quos ad hoc duxeris eligendos, si in eodem loco eorum copia commode haberi posset, alioquin per te ipsum in jure canonico, & civili tam conjunctim, quam divisim ad Baccalariatus, Licentiatus, ac Doctoratus gradus extra Curiam promovendi, & eis legendi, disputandi, interpretandi, & alios actus, ad personas in hujusmodi gradibus constitutas quomodolibet pertinentes, faciendi eis ipsorum graduum solita insignia cum omnibus & singulis privilegiis, immunitatibus, & indultis, quibus alii Baccalarii, Licentiati, & Doctores in Studiis generalibus promoti gaudent, auctoritatem concedendi, vicesque tuas aliis committendi plenam & omnimodam dicta auctoritate potestatem & facultatem per suas sub plumbo concesserat, & postmodum piæ me: Innocentius PP. VIII etiam Prædecessor noster considerans doctrinam, virtutes, & præclara tua merita, ejusdem Sixti Prædecessoris vestigiis inhærendo, te etiam de Sede Apostolica benemeritum dicti Palatii Comitem cum eisdem facultatibus per suas in forma Brevis fecit, & creavit, & successive re: me: Alexander PP. VI. similiter Prædecessor noster prædictas concessas per quasdam suas etiam in forma Brevis litteras cum omnibus & singulis in eis contentis clausulis, facultatibus confirmavit, & approbavit, tique ut per te, vel alium, seu alios facultatibus prædictis etiam prope & extra muros Urbis uti posses motu, scientia, auctoritate & plenitudinis potestate similibus voluit, & declaravit, prout in singulis litteris prædictis, quarum tenores præsentibus haberi volumus pro expressis, plenius continetur. Cum autem, sicuti exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continebat, si creatio, & facultates, ac litteræ præ-

prædictæ per nos approbarentur, confirmarentur, ac innovarentur profecto illis firma fides adhiberetur, pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut creationem, & facultates, nec non singulas litteras prædictas approbare, confirmare, & innovare, aliasque in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur te, qui jam in LXXVII., vel circa tuæ ætatis anno constitutus, & Miles emeritus, ac dictæ Aulæ Consistorialis insignis Advocatus, ac dilectorum filiorum aliorum dictæ Aulæ Consistorialis Advocatorum Decanus existis, præmissorum intuitu specialis dono gratiæ prosequi volentes, ac dictorum Prædecessorum vestigiis inhærentes, creationem, & facultates, ac singulas litteras prædictas cum omnibus & singulis in eis contentis clausulis derogatoriar., & indult. auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, & innovamus, tibique pro potiori cautela in dignitate Comitatus Palatii, ac singulis tibi concessis facultatibus etiam per te, vel alium, seu alios, ut præfertur, uti libere, & licite valeas concedimus, & indulgemus. Non obstan. præmissis, ac quibusvis aliis constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, nec non Cancellariæ apostolicæ regulis editis per nos, aut successores nostros Pontifices Romanos forsan edendis, cum quibusvis clausulis etiam derogatoriarum derogatoriis, fortioribus, efficacioribus, & insolitis, ac præsentibus expresse derogantibus, quas & eorum quemlibet, illarumque vim & effectum omnino suspendimus, & præsentibus in aliquo derogare, nisi de tuis nomine & cognomine specialis & individua mentio fiat, statuimus, & decernimus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum die XX. Decembris 1504. Anno Primo.

N. XVIII.

Dall' originale esistente nel Cod. 2023. della Regina di Svezia nella Bibl. Vatic. p. 39.

(*Foris*) Domino Aldo Romano Viro humanissimo.

Venetiis.

1505. SCripsit ad te proximis diebus Adrianus Purpuratus super venatione sua, quam tu formis excudisti tuis (1), agens tibi gratias istius tuæ in se officiositatis, eas tu litteras, ni fallor, ad hanc diem ac-

(1) *Questa edizione non conobbe il Ferri, il qual fu d'avviso che la cosa non fosse stampata prima dell'anno* 1512. (Vita C. Hadr. *p.* 55. 56. 111. 112.)

accepisti. Cæterum quoniam aliquæ mendæ ab Opificibus commissæ Auctorem ipsum offendunt, mecum egit, qui in eius dego contubernio, ut eas collectas ad te mitterem, uti ipse curares eas in calce opusculi sub ancora tua imprimendas. Tu pro tua humanitate hunc reliquum laborem in gratiam Adriani exudabis. Quod autem Phernus (1) ad te litteras dedit, quibus tibi vitio vertit, quod Adrianum sine asperatione scripseris, & *excusoria* s simplici, id licet rideas, non stomacheris, fecisti vero, ut cætera, diligenter & docte. Nam & Græci Ἀδριανὸς scribunt, & monumenta aliqua antiqua asperationem non ostendunt, quamquam nec multa desint numismata, quæ Hadrianum velint; de *excusoria* nemo bene litteris inauguratus te reprehendet, cum per te stet ratio firmissimum propugnaculum. Sed tu sciolos omnes missos facias, &, quod fecisti antehac, remp. litterariam strenuus auge. Vale Romæ XV. Nov. MDV.

Uti Frater Philippus Beroaldus Junior.

N. XIX.

Dall' Arm. XL. dell' A. V. T. 2. p. 134.

Leo PP. X. dilecto Filio Jo. Montedoe (*sic*) Hispano Sacræ Philosophiæ Professori.

1514. Dilecte Fili salutem &c. Scripsimus tibi superioribus diebus, ut ad almam Urbem nostram ad profitendam Philosophiam venires. Nunc autem bonis respectibus, & ipsius Civitatis supplicationibus adducti contentamur ut in Bononiense Gymnasio per alium annum te contineas. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Romæ die 22. Martii 1514. An. II.

P. Bembus.

N. XX.

---

(1) *Michele Ferno da Milano, celebre Editore delle Opere del Campano, e dell'Antiquario, ed anche delle* Legazioni Italiche *ad Alessandro VI.* (*Audifredi* Catal. editt. Rom. *p.* 319.), *di cui abbiam anche in un Codice di S. Michele di Murano il* Conclave *scritto dallo stesso* (Mitarelli Catal. Cod. &c. p. 386.)

N. XX.

Dall'originale in un Codice di una Biblioteca Veneta.

(*Foris*) Illustrissimo D. Bartholomæo Liviano R. P. Venetæ Imperatori clarissimo. Patavii, aut in Castris.

1514. ADmonet me fama nominis tui, clarissime Liviane, qui semper pro decore atque salute Italici nominis adversus barbaros depugnasti, ut historiam nostrorum temporum, quam summa diligentia latine conscripsi, non prius publicem, quam te consulam: siquidem omnes fere Duces, tum Itali, tum externi, e quorum ore veritatem & seriem rerum gestarum hausimus, de te multa dixerunt, cum in his bellis utramque fortunam sæpius expertus fueris: quæ omnia perpetuo filo prosecutus sum. Neque multum interest, an semper viceris; habet enim vices humana conditio, & Hannibal quandoque victus, maximus Imperator existimatus est. Ego vero te virum Romanum, & bonarum litterarum studiosissimum his de caussis obtestor, ut per immortalitatem, quam tibi labore meo pariturus sum, velis mihi commentaria, vel vulgarem informationem belli & prælii Cadoriensis, & conflictum ad Abduam adversus Gallos factum transmittere; quoniam varia audio, & te scio annotasse omnia, vel memoria tenere (1). Placuit mihi summopere illa tua brevis ac copiosa descriptio, qua longiore epistola ad Colam tuum rem abs te feliciter gestam cum Germanis apud Portum Naonis expressisti: quo stilo pingi etiam cuperem quæ nunc expostulo. Igitur, si vacat, subcisivis horis poteris ex humanitate tua singula memoratu digna carptim annotare, & Domino Marino Sanuto Patricio Veneto ad me transmittenda destinare, ut quandoque præclara facinora tua tuo judicio memoriæ commendata & in-

(1) *E' noto che il Giovio ebbe alle mani i Commentarj delle cose dell'Alviano, scritti da quel gran Capitano in Francia, trovandovisi prigioniere dopo la rotta de' Veneziani a Ghiarradadda nel* 1509., *presente lo stesso Giovio* (*V. il* Giornale di Modena *T. XXII. p.* 297.), *il quale ci assicura* (Elog. Liviani) *che colui tali Commentarj* memorabili astu perscripsit, in scabra vilique papyro, & latrinis tantum dicata diligenter exarati. Nam postquam a Custodibus scribendi facultatem impetrare non poterat, ex surculis scoparum calamos fabre fecit, intritoque carbone, & super insperso vino atramentum paravit.

intueri, & contemplari assidua lectione possis, & qualis & quantus es, aut futurus sis apud posteros cum maxima animi voluptate cognoscas. Ex Urbe Roma III. Cal. Junii MDXIV.

Excellentiæ Tuæ Servus Paulus Jovius Novocomensis, Artium & Medicinæ Doctor, Philosophiam in Gymnasio Romano publice legens.

N. XXI.

Dal Registro delle Bolle per gli Offici di Leone X. p. 72. t.

1514. LEo &c. ad perp. rei mem. Inter sollicitudines varias, quibus pro singulorum fidelium Populorum commodis undique premimur, illæ nobis gratæ semper occurrerunt, quas ad Populorum eorumdem, præsertim Romanæ Ecclesiæ dominio in spiritualibus & temporalibus subjectorum, ornatum, & decus in doctrina & moribus pertinere conspicimus, & ut votivum producant effectum nostræ provisionis opem, atque operam impendimus efficaces. Sane attendentes quod Historiarum cognitio, in quibus sanctorum Patrum, & illustrium virorum pie & egregie gesta legentium & audientium animis explicantur, omnisque bene beateque vivendi disciplina continetur, & quæ cuiusque status homines ad cunctarum virtutum genera exercenda efficacissimis hortantur exemplis, quam sit ubique, & præsertim in locis, in quibus de rerum publicarum regiminibus prospere feliciterque geredis assidue disputatur, necessaria & salubris sæpe animo voluntates: quærentesque assidue quantum possumus ea, quæ ad Romanæ Urbis decus, & dilectorum Filiorum illius Civium ornatum, ac statum pacificum, & quietum pertineant; ac considerantes, quod si inter Cives ipsos, eos præcipue, qui dictæ Urbis regimini incumbunt, Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum, & aliorum optimorum virorum etiam, quos prisca sæcula mirata sunt, res præclare gestæ frequenti memoria repetantur, & quotidiano quasi usui sint, invitabitur facile ingenuus quisque animus ad eos imitandos, quos crebro laudari, quorumque gloriosa dicta & facta apud Deum & homines æternitati consecrata esse viderit, undique bene compositi mores & bene concepta studia non nisi bonos poterunt eidem Urbi fructus producere, motu proprio non ad alicuius nobis super hoc oblatæ petitionis istantiam, sed de nostra mera liberalitate, & ex certa scientia unum in dicta Urbe Magistri Historiarum Officium per Civem Romanum origine, & domicilio dumtaxat exercendum, quod pro tempore obtinens in Palatio pro tempore existentium Conservatorum dictæ Urbis semel singulis diebus, quibus Conservatores ipsi in dicto Palatio convenire consueverunt, aliquam exemplarem historiam per unam saltem integram horam coram ipsis Conservatoribus, & aliis, qui interesse voluerint, publice legere, & exponere teneatur

aucto-

auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo erigimus, & instituimus, & illud pro tempore obtinenti stipendium trecentorum Ducat. auri annis singulis ex proventibus gabellæ vini forensis, quod minutim venditur, solvendorum constituimus, & ordinamus, & nihilominus volentes dilectum filium Evangelistam Magdalenum de Capiteferreo, Civem Romanum, Familiarem continuum commensalem nostrum ob grata familiaritatis obsequia, quæ nobis hactenus impendit, & adhuc sollicitis studiis impendere non desistit, nec non historiarum hujusmodi cognitionem, aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita, quibus personam suam tam familiari experientia, quam etiam fide dignorum testimoniis juvari percepimus, favore prosequi gratioso, Officium prædictum ab ejus primæva erectione hujusmodi vacans cum stipendio annuo trecentorum Duc. hujusmodi per eum quoad vixerit exercendum concedimus, & assignamus. mandantes dilectis Filiis præfatæ Urbis Conservatoribus quatenus eumdem Evangelistam ad Officium hujusmodi, ejusque liberum exercitium in dicto Palatio recipiant, & admittant, faciantque ei de stipendio prædicto integre responderi. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque (1). Nulli ergo hominum &c. nostræ erectionis, institutionis, constitutionis, ordinationis, concessionis, assignationis, & mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis &c. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo, quingentesimo quartodecimo sexto Kal. Octobris, Pontificatus nostri anno secundo.

A. Draco.

F. de Vega

Jo. Colardi.

N. XXII.

Dall' Arm. XXIX. dell' Arch. Vat. T. 66. p. 73. t.

1517. *circa* LEo PP. X. motu proprio &c. dilecto filio Zanobio Acciagiolo Ordinis Fratrum Prædicatorum Professori ob suorum exigentiam meritorum specialem gratiam facere volentes, sibi Lecturam, sive

P Ca-

(1) *Morto a' tempi di Paolo III. il Maddaleni fu nominato Lettore de' Conservatori (così dicevasi) M. Santi Moronti, e data una pensione di ducati 270. al Cap. Cencio Capizucchi: Pio IV., acconsentendolo il Moronti, rinnì alla Catedra la pensione, e vi pose il Capizucchi, e S. Pio V. sospese tal cosa come non necessaria, ma ricorsero i Conservatori al successore Gregorio XIII. perchè la restituisse loro come prima.* (A. V. Misc. Arm. VII. *T.* 45. *p.* 86. *e* 90. *T.* 93. *p.* 28., *Arm. I. T.* 79. *p.* 119. *t.*)

Cathedram Humanitatis Studii almæ Urbis, quam quondam Donatus Florentinus, dum viveret, regebat, & per ejusdem Donati apud Sedem Apostolicam defuncti obitum vacantem, cum omnibus illius honoribus & oneribus, salario, & emolumentis consuetis per eum, quo ad vixerit, tenendam, regendam. & gubernandam concedimus, & assignamus, mandantes Venerabili Fratri nostro Dominico Episcopo Lucerino, dicti Studii Regenti, & aliis. ad quos spectat, quatenus eumdem Zanobium ad Cathedram, & Lecturam, ac honores, onera, & emolumenta hujusmodi in locum dicti Donati admittant, ac de salario, & emolumentis prædictis respondeant, & responderi faciant, ut est moris. Et insuper, attendentes quod dictus Zanobius in traducendis Libris Græcis in Linguam Latinam occupatus existit, volumus etiam ut si dictam Lecturam non exerceat, nihilominus emolumenta prædicta, prout dictus Donatus percipiebat, & habebat, percipere, & habere debeat in omnibus, & per omnia, ac si dictam Lecturam operaret. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Universitatis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis Universitati & Populo Romano, etiam motu proprio, & ex certa scientia concessis, confirmatis, & approbatis, quibus illorum omnium tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, pro expressis haberentes hac vice motu simili derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque, præsentisque solam signaturam ad præmissa absque aliarum litterarum expeditione sufficere volumus.

Placet, & ita mandamus J.

N. XXIII.

Ivi p. 110.

Leo PP. X. motu proprio &c. Dilecto filio Jano Parrhasio Nobili Cusentino, in Gymnasio Romano Professori salutem &c.

1519. *circa* VIrtus tua, & utriusque linguæ eximia scientia, fidesque sincera, quam ad nos, & Sedem Apostolicam geris, tuaque incurabilis valetudo nos inducunt, ut te specialibus gratiis, & favoribus prosequamur, eaque tibi libenter, & sponte concedamus, quæ tibi, statuique tuo opportuna & commoda esse dignoscimus. Idcirco tibi provisionem viginti Ducat. auri de Camera de pecuniis & introitibus aluminnum Sanctæ Cruciatæ ad vitam tuam singulis quibusque mensibus persolvendam, &, te defuncto, dilectæ in Christo filiæ

liæ Theodoræ Chalcondili, Demetrii Chalcondilis Filiæ, Uxori tuæ decem Ducat. similium ad vitam utriusque vestrum quolibet mense persolvendam motu simili concedimus, & elargimur, mandantes propterea Ven. Fratri nostro Episcopo Ostiensi, Cardinali S. Georgii, Camerario nostro, ac Thesaurario, Præsidentibus, & Clericis Cameræ, ceterisque, ad quos spectat, ut tibi scripturas & mandata ad hoc necessaria expediant, & expediri faciant, similiterque Augustino Chisio dictarum pecuniarum Depositario mandantes, ut de dictis introitibus & pecuniis tibi de dicta provisione, ut præmittitur, satisfaciat, & satisfieri curet. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Placet, & ita motu proprio mandamus J.

N. XXIII. 2.

Dall' Arch. sec. Capitolino Arm. I. T. 15. p. 61.

1520. IN Nomine Domini Amen. Anno ejusdem Millesimo quingentesimo vigesimo indictione octava, die vero vigesima quarta Mensis Augusti Pontificatus &c. In mei Scribæ Sacri Senatus Urbis almæ, testiumque &c. personaliter constitutus Magnificus, & Vir nobilis Dominus Joannes Baptista de Fabiis Cameræ Urbis almæ præfatæ Conservator tamquam privata persona, sponte &c. promisit, & convenit hinc, & per totum mensem Decembris proxime venturi effectualiter solvisse, & restituisse in prompta, & numerata pecunia Viro Nobili Domino Christoforo Pagano, Mercatori in Urbe præsenti ducatos auri in auro de Camera centum, quos quidem centum Ducatos idem Dominus Christoforus de commissione, veraque voluntate, ac mandato ipsius D. Jo: Baptistæ, Collegarum Prioris, & Capitum Regionum ibidem præsentium solvere promisit in simili prompta, & numerata pecunia Magistro Dominico (1) Sculptori Statuæ marmoræ conficiendæ ad perpetuam rei me-

(1) *Nel Poemetto latino, scritto allora allora in lode della Statua di Papa Leone da C. Silvano Germanico, si dice che lo Scultore di essa fu un Amio, discepolo del Sansovino,*

Palladias imitare manus exactius Ami
Roma stupet, numenq. putat spirare Leonis
Mole sul augusta . . . . . .
Quæ laus major erit? celebrati æquare Magistri
Cum monumenta queas. Puero documenta tenello
Sansovius tibi prima dedit &c.,

e dopo di averne con molte parole descritti varj lavori di lui aggiugne,

Amius

memoriam S. D. N. Papæ Leonis X. pro bene gestis erga Romanum Populum. Quam quidem promissionem dictus D. Joannes Baptista fecit eo quia Vir Nobilis Dominus Franciscus de Branca, Gabellarius maior hujus præsentis anni factus a Romano Populo, sponte &c. promisit solvere. & pacare infra dictum tempus de, & per totum Mensem Decembris supradicti eidem Domino Christoforo dictos centum Ducatos extrahendos ex fructibus, & proventibus extraordinariis dicti Officij Gabellariatus majoris: pro quibus centum Ducatis per ipsum Dominum Franciscum solvendis Magnifici Domini Conservatores, Prior Capitum Regionum Parionis, & Transtiberim nomine Romani Populi obligaverunt extraordinarios fructus primi Semestris anni venturi finito tempore concessionis sibi Domino Francisco factæ, quia sic &c. actum &c.

N. XXIV.

Amius at celebri quantum supereminet arte
Sunt documenta palam, laudisq. haud indiga nostræ.

E perchè la carta, che ora pubblico, lo nomina Domenico, e ci racconta il Vasari (T. II. p. 173.) che Scolare di Andrea Sansovino, morto nel 1529. fu Domenico dal Monte Sansovino, che mancò poco dopo lui, *parrebbe si dovesse poter conchiudere con verità, che lo Statuario Leoniano fosse un Domenico Amio da M: Sansovino. Ma un raziocinio così fatto atterra del tutto l'autorità di Leandro Alberti, e di tutti quanti gli Scrittori degl' illustri Professori di Bologna, del Ludovici, del Masini, dell' Orlandi, conciossiachè l'Alberti, che potè aver conosciuto l'Uomo, che cerchiam ora, ci assicura che chi fece* in Campidoglio la effigie di Leone X. fu Domenico d' Aimo, cognominato il Varignana, *da un notissimo Castello dell' Agro Bolognese sua Patria* (Descriz. d'Ital. p. 300. *della prima edizione*). *Si dirà dunque che dalla Scuola del Sansovino ci vennero due Scultori, nominati Domenici, quando sia certo che non abbia il Vasari, siccome fa spesso, errato in dire Toscano chi fu Bolognese. Il Tenuti nelle note alla ricordata Orazione (p. 30.) mostra aver benissimo imparato da' versi del Silvano, che un Amio scolpì Leone. (che dà per altro inconsideratamente per Scolare ad Andrea Verocchio), e dice poi sulla fede del Baglioni, che da Giacomo del Duca fu la Statua riposta nel luogo, dove ora si trova; il che è ben altro che averla lavorata egli stesso (non nato allora forse), siccome affermano tutti gli Scrittori, sempre mal sicuri, delle* Rome antiche e moderne, *ed il Titi medesimo nello* Studio della Pittura.

N. XXIV.

Dal Regis. de' Brevi di Leone X. T. 34. p. 8. t.

Leo &c. dilecto Filio Gaspari Gallo Civi Romano.

1521. Dilecte Fili salutem &c., Cum sicut nobis exposuisti tu octo figuras albi marmoris in territorio nostri Tiburis reperieris, &, si eædem nobis placuerint, pro nobis emeris, aliasque, si aliæ erunt, sis empturus, cupias illas huiusmodi effodi, ac ad almam Urbem nostram conduci facere, nos, ut illas celerius ad Urbem nostram prædictam vehi facere possis, providere volentes, tuisque in hac parte supplicationibus inclinati, tibi ut dictas octo figuras, sic, ut præfertur, repertas, & a te emptas, & alias, si forsan etiam reperientur, effodi, & ex territorio prædicto deduci, ac ad almam Urbem ad tuum beneplacitum impune, & absque impedimento aliquo sine incursu censurarum, prius Dominis territoriorum, ex quibus effodientur, satisfactis, conduci facere possis & valeas licentiam & facultatem concedimus per præsentes. Et nihilominus sub excommunicationis, & indignationis nostræ pœna omnibus & singulis mediate, vel immediate nobis, & S. R. E. subjectis, & almæ Urbis nostræ Officialibus, cujuscumque conditionis existentibus, committimus, & mandamus, ne te, tuosque in conducendis figuris prædictis ad dictam Urbem impediant, seu molestent, aut impedire, seu molestare præsumant, quin imo tibi, & tuis prædictis, si opus fuerit, & requirendum duxeris, faveant, & de necessariis pro hujusmodi conductione provideant, seu provideri faciant, & mandent, ac ad dictam Urbem absque aliqua contradictione, & solutione gabellæ venire permictant, contrariis non obstantibus quibuscumq. Datum Romæ die 30. Decembris 1521. Anno 8.

N. XXV.

Dall' Armar. XXIX. dell' Arch. Vatic. T. 76. p. 178. t.

Clemens PP. VII. dilecto Filio Angelo Colotio Secretario nostro salutem &c.

1524. Cum alias, pro ut accepimus, animo tuo concepisses, & deliberasses Collegium unum Scolarium ex immobilibus bonis tuis in alma Urbe nostra erigere, & fundare, ac certam domum tuam cum certo viridario pro habitatione & usu Scolarium hujusmodi, nec non alicujus Prælati, qui dicto Collegio præesse posset, illi applicare, Vene-

ra-

rabilis frater Guarinus Episcopus Nucerinus mentem & deliberationem tuam huiusmodi intelligens, ac summopere desiderans ut dictum Collegium fundares pro Scolaribus Nucerinis, ac etiam pro usu & habitatione sua, & aliorum Episcoporum Nucerinorum pro tempore existentium, ut animum tuum sibi alias benivolum, & inclinatum ad id faciendum facilius allicere, atque invitare posset, felicis recordationis Leoni PP. X. Prædecessori, & secundum carnem Fratri patrueli nostro humiliter supplicavit, ut te sibi Coadiutorem in regimine & administratione Ecclesiæ suæ Nucerinæ in spiritualibus & temporalibus deputare, ac de persona tua eidem Ecclesiæ, cum primum eodem Guarino cedente, vel decedente, aut alias Ecclesiæ prædictæ præesse desinente, providere dignaretur. Tu vero firma spe concepta, quod deputatio & provisio huiusmodi sortiretur effectum, quandam domum tuam, & viridarium illi adiunctum in Regione Campi Martii in Flaminia via, juxta suos confines Episcopo & Ecclesiæ Nucerinæ huiusmodi, pro ut nobis tunc, & postea manifeste constitit, donasti; ita tamen quod ipsa donatio effectum sortiri deberet, si, & quatenus auctoritas, assensus, seu beneplacitum dicti Leonis Prædecessoris interveniret, tuque absque aliquo impedimento tam juris, quam facti Ecclesiam prædictam Nucerinam assequi posses, alioquin donatio ipsa nulla esset. Cum autem præfatus Leo Prædecessor te non deputaverit Coadjutorem dicti Guarini Episcopi, sed Ecclesiam ipsam per cessum, vel decessum dicti Guarini Episcopi quandocumque vacaturam tibi de Fratrum consilio reservaverit, ac, ipso Leone defuncto, per piæ me. Adrianum etiam Prædecessorem nostrum hujusmodi reservatio per quasdam regulas Cancellariæ revocata fuerit, & propterea dubites, ne tu reservationis hujusmodi gratia, licet per nos innovata fuerit, frustreris, & sic absque domo prædicta remaneas, & dictam Ecclesiam minime consequi possis. Nos igitur æquum esse censentes, quod datum ob causam, causa non secuta, non sortiatur effectum, & propterea indemnitati tuæ consulere volentes, nec non quorumcumque instrumentorum, & scripturarum occasione præmissarum, quomodolibet confectorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, donationem prædictam in eventum, in quem reservatio prædicta non sortiatur effectum, tuque Ecclesiam ipsam minime assequaris, nullam & invalidam fuisse, & esse decernimus per præsentes, & declaramus, & sic per quoscumque Judices tam ordinaria, quam delegata, & mixta auctoritate fungentes Judices, & personas ubique judicari, atque decidi debere, sublata eis, & eorum cuilibet quomodolibet aliter judicandi, interpretandi, & decidendi facultate & auctoritate, nec non irritum & inane quicquid secus super hiis a quovis quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Etiam decernimus, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, nec non statutis & consuetudinibus etiam confirmatione apostolica, vel quacumq. firmitate alia roboratis. Datum Romæ

Digitized by Google

mæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXI. Martii M.D.XXIIII. Pontificatus nostri Anno Primo.

B. Electus Cremonen.

N. XXVI.

Dall' Arm. XL. T. 14. Num. 134.

Clemens PP. VII. dilecto Filio Johanni Antonio Placentino Familiari nostro.

1527. Dilecte Fili salutem &c. Tuam non solum doctrinam, sed etiam morum probitatem, atque erga nos, & S. Apostolicam Sedem fidem & devotionem, de quibus, tuisque in Romana Curia sequenda meritis & laboribus fide dignorum testimonia accepimus, aliqua ex parte remunerari, tuæque simul senectuti, ac studiosis litterarum consulere cupientes, tibi, qui, sicut accepimus, alias in Gymnasio litterarum almæ Urbis nostræ per novem fere annos litteras humanitatis publice professus es, unum ex ordinariis locis Professoribus litterarum humanitatis in eodem Gymnasio nunc vacantibus concedimus. Teque unum ex ordinariis Professoribus litterarum hnmanitatis in dicto Gymnasio nunc, ut præfertur, vacantibus cum salario annuo sexaginta aureorum eligimus, & deputamus per præsentes, mandantes Camerario nostro, ac Rectori, & Reformatoribus ejusdem Gymnasii nunc, & pro tempore existentibus, aliisque, ad quos spectat, & spectabit, ut præsentes nostras tibi plene observantes, & observari facientes, te ad dictum locum, statum admittant, seu admitti faciant, & admissum defendant, ac de eodem salario debitis temporibus tibi respondeant, & responderi faciant cum effectu: non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ in Arce &c. die VI. Julii 1527.

Blosius.

N. XXVII.

Ivi Num. 133.

Clemens PP. VII. Vice Regi Neapolis.

1527. Dilecte Fili salutem & apostolicam benedictionem. Quo loco habeamus intimæ fidei & amoris dilectum filium Paulum Jovium, Medicum & Familiarem antiquum nostrum, quave is morum elegantia, nec solum medicinæ, sed etiam scribendæ historiæ laude

de, omnisque fere doctrinæ facultate sit præditus, notum tuæ Nobilitati credimus, nec illud ignotum quo nos animo erga eum tot virtutibus ornatum, meritisque erga nos nixum esse oporteat. Itaque cum longissime ejus familiaritatem & fidem recordaremur, quibus est nos in omni varietate nostræ fortunæ officiose prosecutus, vacassetque nuper Ecclesia Lucerina per obitum bo: me: Cardinalis de Jacobatiis, nos illi sic vacanti de eiusdem Pauli persona providere decernimus, cunctis sane Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, qui nobiscum sunt, eam rem cupide approbantibus. Nunc igitur Fili in tua est positum pietate & virtute, ut ipse Paulus nostræ gratitudinis, suarumque virtutum fructu per te lætetur. Quod futurum eo magis speramus quod & te virtutis fautorem novimus, & huius Ecclesiæ redditus parvi sunt, tuique animi præstantia nihilo minor est, quam nostrum desiderium, quo certe maximo huius rei tenemur. Itaque tuam Nobilitatem omni quo possumus studio hortamur, & requirimus, velis cum pro tua probitate, tum nostra etiam causa hanc nostram provisionem in personam tam benemeritam, & nobis tam gratam destinatam tuo favore, ac benignitate suscipere, scribereque Consilio Neapolis, ut litteras nostras super provisione dictæ Ecclesiæ eidem Paulo sub plumbo, vel in forma Brevis concedendas effectuali executioni demandari faciant. In quo quidem tua Nobilitas & gratissimam nobis rem faciet, & pietati respondebit suæ: ipsum quoque Paulum dignum tua benevolentia, tuasque res, & gesta quandoque perscripturum sibi arcte devinciet, quemadmodum etiam Ven. frater Archiepiscopus Capuanus plenius hoc nostrum desiderium tuæ Nobilitati explicabit. Datum Romæ in Arce &c. VI. Julii 1527. Anno Quarto.

Blosius.

N. XXVIII.

Ivi T. 53. p. 161.

Dilecto Filio Augustino Nipho de Suessa Paulus PP. III.

1335. Dilecte Fili &c. Superiore anno, cum eodem, quo & nunc, desiderio teneremur Gymnasium Romanæ Academiæ instaurandi, virisque in quavis facultate illustribus exornandi, dedimus ad te litteras ut ad nos te conferres, & munus publicum in Physica docendi in Urbe nostra suscipere velles: molesteque tunc intelleximus te quo minus morem nobis gerere posses, suscepto jam Salerni eodem docendi munere, impediri. Quamobrem cum . . . . . Salernitanum Gymnasium cessasse, vel cessaturum esse audiamus, te iterum hortamur, & requirimus ut ad nos venias, munus publicum docendi Physica Romæ functurus, nobisque in eo . . . , & honore amplo tuo commodo futurus, quem

quem rara, atque excellens tua virtus postulat. Datum Romæ prima Nov. 1535. A. I.

Blosius.

N. XXIX.

Dall' Armar. XXIX. T. 173. p. 66.

G. Ascanius &c. Camerarius &c.

1552. Dilecto nobis in Christo Alexio Laurentiano Clerico Regiensi salutem in Domino. Cum in reformatione Studii almæ Urbis Reverendissimi Domini Marcellus Cervinus Sanctæ Crucis in Hierusalem, Jo Moronus S. Stephani in Cælio Monte, & Bernardinus Matfeus S. Cyriaci in Thermis titulorum Presbyteri, ac Reginaldus Polus S. Mariæ in Cosmedin Diaconus S.R.E. Cardinales, & nos (*sic*) de mandato Sanctissimi D. N. PP novissime facta, ut ejusdem Studii pro tempore Lectores statutis horis & temporibus eorum lectiones explanare non desint, decretum extiterit, ut in ipso Studio ultra solitos et antiquos illius Bidellos unus Punctator cum menstruo trium scutorum salario deputaretur, qui Lectores ipsos statutis horis & temporibus non legentes notare & punctare deberet. Nos cupientes laudabile decretum hujusmodi effectui demandare, & fælici directioni ejusdem Studii, sicut nobis injuncti officii cura exigit, quantum nobis licet, consulere, de fide, probitate, bonarum litterarum peritia, & ad hoc sufficientia, & idoneitate, super quibus apud nos fidedigno commendaris testimonio, plurimum in Domino confisi, sperantesque, quod, quæ tibi injunxerimus recte exequeris, de mandato &c., & auctotitate &c. te quoad vixeris ejusdem Studii Punctatorem cum menstruo salario trium scutorum, decem Juliis pro quolibet scuto computatis, tenore præsentium facimus, constituimus, & deputamus; dantes tibi in præmissis plenam facultatem, potestatem, & auctoritatem, tibique committentes, ut quoscumque Lectores statutis horis & temporibus non legentes annotes, campanam pulses, & horologium ipsius Studii modereris, singulosque Lectores ad suam quamque Scholam comiteris, ceteraq. facias, & exequaris in his opportuna. Mandantes propterea sub censuris ecclesiasticis, & quingentorum ducatorum auri Cameræ Apostolicæ inferendorum, aliisque nostri arbitrii pœnis Lectoribus præfatis, ut te ad hujusmodi Punctatoris officium, ejusque liberum exercitium admittant, & admissum tueantur. Depositario vero gabellæ ejusdem Studii, & aliis ad quos spectat, ut tibi menstruum salarium prædictum debitis temporibus solvant, unam vestem violaceam, qua in hujusmodi officii exercitio utaris, ac unum birretum clericale, & unum par chirothecarum tibi quotannis tradant, & caduceum similiter quotannis renovari faciant, alioquin &c. Volu-

 mus

mus autem quod per præsentes nobis duorum officiorum Bidellatuum eiusdem Studii ordinariis collatoribus, aut dictis duobus Bidellis præsentibus, eorumve in huiusmodi Bidellatuum officiis successoribus, in jurisdictione, & emolumentis, vel alias nullum prorsus præiudicium illatum sit, aut esse censeatur, quodque antequam huiusmodi officio te ingeras, de illo recte exercendo in manibus nostris debitum præstes juramentum. In quorum omnium & singulorum fidem præsentes manu nostra subscriptas, sigillique nostri impressione munitas per infrascriptum nostrum, & Cameræ Apostolicæ Notarium fieri jussimus. Datum &c. die 17. Mensis Junii 1552. Pontificatus &c. Anno III.

G. Asc. Card. Cam.

Hie. de Tarano,

N. XXX.

Dall' Armario XXX. T. 177. p. 149. t.

1553. PEr ordine nostro fatto insieme con li altri Reverendissimi Deputati sopra lo Studio si commanda che la terzaria di quelli Lettori, che han mancato di leggere, cioè delli infrascritti M. Gio. Battista Pojano, M. Antonio Velli (1), M. Gio. Battista Rossi (2, M Bon-

---

(1) *Fu Patrizio Romano, Av. Concistoriale, ed Oratore esimio, morì di anni 68. nel 1583, come dalle iscrizioni recate dal Casimiro* (Mem. di Arac. *p.* 101. *e* 122.). *Il Mandosio, e con lui il Caraffa* (*p.* 411.) *dicono che professò in Sapienza dall' A.* 1548. *al* 1567., *il che è falso, mentre nella esenzione dalle gabelle, che gli accordò il Camerlingo alli* 31. *di Ag. del* 1565., *si afferma che avea con molta lode allora letto più di* 20. *anni* (A. V. Arm. XXIX. *T.* 218 *p.* 124. *t.*), *e trovasi nel Ruolo dell' A.* 1568., *in cui l'Arcibidello notò*, Hic aliquas intermisit lectiones, & ob doctorandos, & etiam quandoque ob infirmitatem; ei credendum est, *in quello del* 1569. *leggesi*, Hic post longum suum anfractum tandem aliquas in Quadragesima habuit lectiones de Præbendis, post Pascha excusando se ob valetudinem non sibi satis prosperam, & alias ob causas intermisit legere; huic omnino consulendam esset, Studioque similiter, *e finalmente in quello del* 1570., Hic jam per 25. annos & ultra Professor est, qui & in hoc anno aliquas non sine excusatione intermisit lectiones, & a tempore potionum usque ad ultimam tertiariam S. J. Baptistæ, conquæstus de infirmitate, cessavit: *i giudizj che ne diede negli A.* 1566. *e* 1567. *sono in quest' Appendice alli numeri XXXV. e XXXVI.*

(2) *Di G. B. de' Rossi Chierico Romano, discendente forse dal Patrizio Roma-*

M. Bonsignor Finetto (1), M. Gio. Francesco Ozerio (2), di M. Giustiniano Finetto (3) di M. Francesco Leopardo (4), si distribuisca infra quelli, che effettualmente, et re ipsa han letto. Qual terzaria di quelli, che non han letto, importa Scudi cento cinquantacinque, et volemo si distribuiscano pro rata delli salarii ultimamente costituiti, e senza eccettione alcuna si paghino, et basti un solo mandato diretto al Depositario del Studio, nel quale si debbiano nominare quelli, che

---

mano G. B., che morì nel 1489. (*Galletti* I. R. *T. III. p.* 126. 157.) *appena ci ha dato il nome il Caraffa* (*p.* 412.): *ebbe casa presso la Chiesa di Campitelli* (A. V Arm. XXIX. *T.* 207. *p.* 62. *t.*), *e fu Uditore di Rota, e già Decano nell'Agosto dell'A.* 1562.; *l'ho ricordato nella nota 6. Alli* 20. *di Dec. del* 1565. *nel tempo della Sede vacante destinollo il Camerlingo a tenere il suo posto nello Studio* (ivi T. 218. p. 173.), *e alli* 10. *di Mag. del* 1570. *a tenerlo medesimamente nel Collegio degli Avvocati Concistoriali all' occasione degli addottoramenti* (ivi T. 237. p. 30. t.), *il che non essere di gradimento del Collegio imparo dalle Relazioni dell' Arcibidello degli anni* 1570. *e* 1571., *nelle quali leggo*, Cum Rector separatus sit, neque conveniat cum Collegiis Advoc. Concist., Medicorum, ac Theologorum in corona danda, ægreque ferant, ut videor, videre talem, ad faciendum quod sit unum ovile, & unus Pastor, & actus activorum in patientes bene dispositos, & sit Universitas unita cum Collegiis, bonum esset ut qui residet in medio Collegiorum, & confert gradum Doctoratus nomine Illustrissimi Card. Camerarii, cuius privilegium est, esset etiam ille, qui curam Studii haberet, sive Rector esset, penderetque a SS. D. N., & etiam Protectoribus Cardinalibus Illustrissimis respectu Rectoratus dignitatis: huic vero Rectori posset Sanctissimus suam permutare provisionem, & absolvere hominem ab hoc munere, nam potius est impedimento quam saluti.

(1) *Fu da S. Pio creato Uditore di Rota nel* 1567. *come prova il Cartari* (Syll. Adv. Cons. *p.* 155.), *che molte cose ha raccolte in commendazion sua.*

(2) *Dell' Ozeri pure quasi nulla abbiam dal Caraffa* (*p.* 408.), *l'Ab. Santini ne ha parlato poc' anzi nelle sue* Memorie di Tolentino (*p.* 208.): *da' Fasti della Università di Padova si ha che vi lesse ius civile e canonico dall'A.* 1522. *all' Aprile del* 1530., *partitosi allora per la morte del Padre* (*Facciolati* P. II. p. 96. 128. 147. 148.)

(3) *Di questo, già Professore sino dall'A* 1535. (A. V. Arm. *XXIX. T.* 115. *p.* 291.). *parlai negli* Archiatri (*T. I. p.* 292.), *nel Ruolo del* 1556. (Appen. *n. XXXV.*) *si dice che si diteguò dalla Sapienza, ne più si vede segnato il nome suo ne' Ruoli seguenti.*

(4) *Il Caraffa* (*p.* 354.) *dice solo che il Leopardi lesse sotto Paolo III., vedi gli* Archiatri *T. I. p.* 350. 405.

che effettualmente reipsa han letto, et quel che a ciascuno tocchi per la sua rata. *Romæ die prima Augusti* 1553.

G. As. Card. Camer.

(*Al margine si legge*)

D. Antonius de Mattheis (1), & D. Jo. Angelus Papia (2), D. Hieronimus Agapetus (3) Lectores Studii tulerunt expeditionem absque sigillo, & absque alicujus, præterquam Reverendissimi Cardinalis, subscriptione.

N. XXXI.

Dall' Archivio di Castel S. Angelo Arm. V. Cap. V. n. 32.

1558. *circa* JUlius PP. III. Motu proprio &c. Attendentes universos & singulos cujuscumque professionis juvenes studiosos in alma Urbe nostra bonis litteris invigilantes tot laborum singulis diebus per ipsos impensorum & supportatorum prætextu præmium aliquod merito reportare debere, propterea ipsos, et eorum singulos condignis favoribus & gratiis prosequi volentes, quod de cetero ne in dandis honoribus

---

(1) *Non so perchè non abbia il Caraffa tenuto conto di questo Mattei Romano, che pur trovasi nel Ruolo della Sapienza dell' A.* 1549. *Professore di gius civile; era di gius canonico nel* 1559. *con* 80. *ducati* (Append. *n. XXXII.*)

(2) *G. Angelo Papio di Salerno, uno* de' primi Cattedranti nella sua professione, *come il nomina il Card. Farnese in una lettera del* 1559. *a' Consoli di Avignone: fu grande amico di An. Caro, e di Ber. Tasso, e molte cose per lui sono nelle lettere di essi, nel Toppi, nel Tiraboschi, e nella vita del Tasso dell' A. Serassi; ma niuno dice che insegnasse legge in Sapienza, nè il dice pure il Card. Cusano, stato già suo scolare, nell' epitaffio, che eressegli in S. Silvestro al Quirinale, e solamente nomina le Letture, che ebbe in Salerno, in Avignone, e in Bologna: lo stesso fa il lodato Card. Farnese nel raccomandarlo al Vicelegato di Bologna alli* 20. *di Giugno* 1560. *Dee esser egli partito da Roma pochi giorni dopo la data del presente documento, giacchè scrive il Caro al Vicelegato di Avignone alli* 30. *di Sett. del* 1553. *sperare che contemporaneamente alla lettera arrivi il Papio in Avignone.*

(3) *Ancor questi, dice il Caraffa* (*p.* 412.) *che professò sino al* 1567., *è ne' Ruoli del* 1568. 9. *e* 70., *e dicesi sempre* senex benemeritus, *vedi i seguenti num. XXXV. e XXXVI. dell' Appendice.*

ribus majestas Studii nostri Romani ceteris videatur inferior, sed potius in dies magis ac magis præstantior esse debeat, dum ipsi juvenes aliquem gradum in quacumque facultate suscipere voluerint, quodque dilectus filius Alexius Laurentianus Bidellus Punctator, seu, ut ajunt, Archibidellus Studii Urbis nostræ præfatus, per nos nuper deputatus, eosdem juvenes promovendos ab eorum habitationibus ab Ecclesiam, ubi promovendi fuerint, cum suo caduceo, seu clava argentea, ceteris præcedendo, ad instar Bidellorum aliarum Universitatum, cum præmio, seu bibalibus aliis Bidellis, qui in aliis Universitatibus, seu Studiis tali funguntur officio præeundi, dari solitis, & per eosdem promovendos, & non alios eorum arbitrio solvendis seu condonandis, comitari ac deducere & reducere valeat & teneatur, statuimus & ordinamus. Mandantes in virtute sanctæ obedientiæ Advocatorum & Medicorum Collegiis ne aliquem ad quemvis gradum inscio dicto Alexio, nisi onere suo hujusmodi fungente, promovere possint neque debeant; ipsumque Alexium ad hujusmodi onus subeundum gratis admittere debeant & teneantur, & ad onera ac indefessos labores, ad quæ dictus Alexius ratione ejus officii tenetur, debitum respectum habere. Statuentes pari studio ut idem Alexius teneatur Collegiis præfatis omnes denuntiare promovendos, & invigilare ut omnes per Collegia promoveantur, etiam si sint pauperes, quod, ut olim statuimus, gratis etiam per Collegia hujusmodi promoveri volumus, ut decus & majestas Studio nostro Romano, atque juvenibus ipsis studiosis conferatur, quemadmodum in aliis Civitatibus, ubi generale viget Studium, conferri consuetum est. Et ut in hoc officio, videlicet Bidelli Punctatoris idem Alexius, & ejus successores libentius munus suum supportare debeant, officium Bidelli Punctatoris hujusmodi ab aliorum duorum Bidellorum ejusdem Studii officiis separamus, ac nihil commune cum eis habere decernimus. Et ne controversia in actis publicis inter illos nascatur, volumus & decernimus ut illi alii duo Bidelli præfati potiantur eisdem locis & emolumentis, quibus hucusque potiti fuerunt: decernentes locum ipsius Alexii, & successorum suorum fore semper stare pedes secus locum pro tempore Rectoris, ut quid conveniat faciendum facere possit & valeat. Quodque ipso Alexio decedente nullatenus hoc Officium vendi, sed per suffragia Scholasticorum nonnisi viro pauperculo, facundo, probo, & bonis litteris imbuto conferri possit & debeat. Et in dictum Alexium, seu ejus successores prædictos manus ex quavis causa violentas iniicientes pœnas, ac si in Cursores illas iniicerent, eo ipso incurrere decernimus & declaramus. Non obstantibus &c.

Fiat Motu proprio I.

N. XXXII.

N. XXXII.

Dall' Arm. VII. delle Miscell. dell' A. V. T. 45. p. 84. e 87.

Rotolo de lo Studio 1559.

(L' asterisco è premesso a tutti i Lettori, che mancano nella Storia del Caraffa.)

In Theologia de mane.

1559. * Magister Fabianus Januensis Procurator Ordinis S. Augustini. —— sc. 45.
* Magister Thimeus Adonin. Procurator Ordinis Carmelitarum —— sc. 30.
Magister Antonius Ganguccia. —— sc. 35.

De sero.

Magister Jo. Baptista Calderinus. —— sc. 53.
* Magister Thomas Manriquez Procurator Ordinis Sancti Dominici. sc. 50.
* Magister Stephanus de Aretio Procurator Ordinis Servorum —— sc. 30.

In Jure can. de mane.

* Dominus Antonius Mattheus Romanus —— sc. 80.
* Dominus Jo. Mattheus Cardellona —— sc. 100.

De sero.

Dominus Antonius Vellius Romanus. —— sc. 150.
Dominus —— sc.

In Jure ci. de mane.

* Dominus Leo de Leonibus Senensis. —— sc. 140.
* Dominus Antonius Buccapadulius Romanus. —— sc. 140.

De sero.

Dominus Hieronimus Benvollientus Senensis. —— sc. 160.
Dominus Lælius Jordanus. —— sc. 240.
Dominus Cæsar Consta (*sic*) Maceratensis. —— sc. 100.

In Instituta de mane.

Dominus Hieronimus Agapetus Spoletanus. —— sc. 65.
* Dominus Bonus de Bonis de Cortona. —— sc. 65.

De sero.

Dominus Hieronimus Pandonus Romanus. —— sc. 35.
* Dominus Fabritius de Monte Sancto. —— sc. 35.

In Medicina de mane.

Magister Justinianus Finettus. —— sc. 300.
* Magister Julius (*Gratiosus*) de Pergola. —— sc. 220.

In Medicina prat. de sero.

sc. 1973.

Ma-

Magister Hippolitus Salvianus de Castello. ——— sc. 220.
Magister Bartholomeus de Sancto Severino. ——— sc. 220.

Extraordinaria.

* Magister Julius Busellius Aretinus. ——— sc. 39.

In Chirurgia.

Magister Alphonsus Ferreus. ——— sc. 150.

In Anathomia.

* Magister Realdus Columbus ——— sc. 220.

In Simplicibus Med.

Magister
Magister Jacobus Antonius Bonus Ferrariensis. ——— sc. 46.

In Methaphysica.

Dominus Tholomeus de Populi. ——— sc. 50.

In Philosophia ordinaria.

Dominus Franciscus Sansonius. ——— sc. 200.
Dominus Hieronimus de Ponto. ——— sc. 220.

In Philosophia extraordinaria.

Dominus Alexander Butrius Ramanus. ——— sc. 66.

In Logica.

Dominus Antonius Fucius Burgi S. Sepulcri. ——— sc. 50.
Dominus Horatius de Monte Sancto. ——— sc. 30.

In Mathematica.

Dominus Antonius Maria de Reggio. ——— sc. 150.

In Rethorica.

Domicus Cæsareus Cusentinus. ——— sc. 200.
* Dominus Jo. Paulus Flavius. ——— sc. 200.

In Græco.

Dominus Jo. Baptista Gabbia Veronensis. ——— sc. 90.
Dominus Durandus Pellocius. ——— sc. 40.

Extraordinarii in Jure Ci.

* Dominus Seraphinus de Seraphinis Senensis. ——— sc. 30.
* Dominus Cæsar Belus Romanus. ——— sc. 30.

In Chirurgia Extraordinaria.

* Magister Io. Franciscus Oliva. ——— sc. 50.
Magister Justinianus Finettus. ——— sc. 253.
Importano li tredici Maestri de' Rioni ogn' anno. ——— sc. 229. 12½.

sc. 2783. 12½.
1973.

sc. 4756. 12½.

N. XXXIII.

Ivi T. 93. p. 6. Lettera di Silvio Antoniani:

Illustrissimi e Reverendissimi Signori.

1566. VOlendo le SS. VV. Illustrissime riformar lo Studio, & proveder che ogni cosa passi bene & ordinatamente, io per debito dell'offizio mio, per zelo del beneficio pubblico, & per discarico della mia propria coscienza, & come persona informata, & che dui anni continui ho osservato con ogni diligenza & attentione ogni piccolo disordine, & sono intervenuto nel fatto medesimo, & ne ragiono per certa scienza, non posso mancare di ricordare alle Signorie VV. Illustrissime che non è cosa alcuna più contraria al felice reggimento di questo Studio, che la persona del Bidello. Il raccontar tutti i particulari sarebbe cosa lunghissima & molesta, come passi i termini dell'officio suo, e vogli egli solo far l'arbitro, & il tiranno di quel governo, come sia pieno di passione & d'interesse coi Dottori, favorendo, & angareggiando chi bene gli torna, come sia venale & avaro, come sia poco obediente ai superiori, & queste & molt'altre cose, quantunque note a tutto lo Studio, lascio da parte, dirò solo, che chiamandosi egli Bidello Puntatore, ed essendo questo il suo proprio carico, non ne fa nulla. Più volte ho trovato io in fatto mancarvi alcun Lettore, ho comandato al Bidello che formasse un libro, & notasse chi mancava, & me lo facesse poi vedere, ad effetto di farne dimostrazione, nè mai ha voluto ubidirmi. E' obbligato ad introdurre i Lettori nelle Scuole, moltissime volte sono andato allo Studio, & non ve l'ho trovato, non tenendo egli conto alcuno per picciolo guadagno abandonar lo Studio. Et quante volte i Dottori habino a entrare per loro medesimi tutti lo possono dire. Che egli sia stato principal istrumento che la fabrica de lo Studio non sia ita innanzi lo può dire M. Hippolito Salviano, che all'hora era Conservatore (1). In somma dico, ch'io non so vedere nello Studio alcuno inconveniente maggiore di questo, & quasi tutte le querele & rumori che vi sono, vengono principalmente da lui, & che, rimosso questo disordine, quello Studio sarà così quieto & ordinato, che parrà una Religione.

Costui ha più di cento scudi di salario ordinario, & bene altrettanti di Col-

(1) *Cioè nel secondo trimestre del 1565. siccome dissi nel T. I. degli* Archiatri *p.* 403.

Collette, & col Dottorati, & dispute, che si fanno, & altre regaglie arriva a 300. scudi, & molto più.

Passando alle altre cose, desidererei che la Cappella in quello che tocca alla decentia & monditia del servitio devino, & ornamento dell'Altare fosse meglio tenuta.

I Riformatori son quattro con provisione di cento Scudi fra tutti, questi sarebbe molto necessario che comparissero spesso a lo Studio, il che fanno rarissimo, o non mai.

Il Rettore sarebbe ragionevole che intervenisse ai Dottorati, come se usa negli altri Studii, & che gli si conservasse il suo antico privilegio, che non si affiggessero conclusioni da disputarsi pubblicamente senza l'autorità sua.

Per esser Mons. Rettore & Vescovo & privo dell'uso degli occhi, io gli fui dato per Coadjutore, nel quale luogo come io mi diporti, lasciarò che gli huomini da bene, che sono liberi da odio & da invidia, lo testifichino; questo posso affermare con verità, che in esser assiduo, diligente & sollecito, in non haver interessi privati, ma solo del beneficio pubblico, in procurare quanto a me è possibile che ciascuno faccia il debito suo, io ho satisfatto pienamente alla coscienza mia. Et non havendo nè servitù, nè altro che più mi occupi, sono intieramente applicato a quella cura.

E' sopramodo necessario che si dia compimento a quella parte della fabrica, che è condotta tanto oltre (1), tanto più essendovi in essere l'assegnamento di circa duemila scudi, che diede per Motu proprio Papa Pio IIII. havendo fatto Monte di certa quantità della Gabella.

I Lettori, parlando in generale, sono valent'huomini, & per questa parte non ha lo Studio nostro cagione di invidiare ad alcun altro, ma

(1) *Ecco ciò, che per la fabbrica dello Studio suggerì l'Arcibidello nel 1566. e 1567.* Quod pecuniæ pro fabrica non alienentur; quod fabrica non debeat impediri, nisi per Sanctissimum, vel per Cardinales super Studium deputatos; Quod Architectus Pirrus Ligorius prosequatur fabricam, & quod habeat potestatem expellendi Muratores, & Scarpellinos non recte laborantes: Quod tantum Mensurator deputatus a Dominis Conservatoribus sit una cum Domino Pirro provisor, si fabrica bene se habet, vel ne, qui postea reddant rationem Cardinalibus; Quod DD. Conservatores liberent omnino a Muratoribus, & Scarpellinis in Studio male laborantibus fabricam dicti Studii: *negli anni poi seguenti disse solo*, Quod Architectus quidquam facere non audeat, nisi consultis DD. Reformatoribus & Cardinalibus Illustrissimis Protectoribus, ne error in construenda fabrica fiat. *In questi tempi spendevasi ogni anno per tale fabbrica ducati* 1200 (*A.V. Misc. Arm. I. T. 79. p.* 129. 130.), *e sotto Paolo III. scudi* 300. (*Ruoli degli Anni* 1542. 1548. 1549. *dell'Arch. della Sapienza.*)

pochissimi sono quelli che habbino il leggere per fine principale, & essendo gli stipendii piccoli, si distraheno in altre cose.

Fra i Teologi vaca il luogo del Servita, ho informatione Maestro Angelo d'Arezzo, & Maestro Jacomo da Butrio esser valent' huomini, ma il Card. Vitelli più tempo fa mi ordinò che si proponesse il Procuratore dell' Ordine, il qual intendo esser dotto, ma inferiore a quei due.

Il Carmelitano è buono, & pur alcuni, quando si potesse, desiderariano da quella Religione anchor un migliore.

Il Chirurgo si grava d'haver carico della Anatomia senza augumento, questo huomo molto assiduo al leggere, & son più anni che medica in S. Spirito.

M. Theodosio Logico, havendo faticato un pezzo in quel Luogo, disidera salire alquanto più alto alla straordinaria de Medicina alla mattina, la qual lettione non v'è. E' giovane di valore & laborioso.

La lettione di M. Durando in Greco & Medicina è stravagante, & di niun frutto.

M. Alessandro Gloriero è giovane di molta speranza, ma con l'Agapeto tanto vecchio pare sproporziouata concorrenza: questo dico per cagion dei Circoli.

M. Giustiniano per le sue lunghe fatiche dimanda il luogo di sopraordinario, cioè di legger senza Concorrente.

Al Civile della mattina non è altri che 'l Confaloniero, vi sono 400. scudi del Costa, & del Populi, sarà grande importanza a frequentar lo Studio, che si faccia elettione d'huomo qualificato.

Il Medico Giscaferreo me dicono esser huomo di buona intelligenza, pare nondimeno che habbia havuti pochi scolari, forse per haver nel primo anno havuto troppo gagliardo incontro d'un Concorrente come Maestro Hippolito.

Il Mureto è necessario far ogni opera per ritenerlo.

Il Cesareo è antico Lettore, & valente nella sua professione, ma quello che se ne sia stato cagione, li Scolari hanno la sua scola per il campo delli strepiti, & questo è di maggiori disturbi ch' io m' habbia; sarebbe molto espediente riconoscerlo come Soldato emerito, & quando non si potesse altrimenti, giudicarci minor male, che quella lettione fosse alla mattina.

I Canonisti son due alla sera, & bastarebbe uno, che sapesse & volesse far bene il suo debito.

M. Hieronimo Ponto è huomo di meriti & dottrina singolare, però l'augumento, che s'intende essergli dato, ha fatto molta sollevatione nei Dottori, & hora ciascuno pretende augumento, & il non haver egli Concorrenti dà occasione ad altri di chiedere il medesimo.

In generale mi occorre ricordare esser molto pregiudiziale a lo Studio che a' Dottori leggenti si diano Governi fuori, o Commissariali.

Lo stimolo dei Lettori, è la speranza degli augumenti, & perciò se non ve-

vedranno una somma di danari, che stia per questo, & che ciascuno ne possa sperare, s'intepidiscono assai, & rallettano la diligenza.

Saria forse servizio del Popolo & de lo Studio, che si facesse un partimento certo della Gabella.

Si gravano i poveri Dottori; che del salario loro è ritenuto dal Depositario tre per cento, & anco si gravano delle Collette, che si danno al Bidello, essendo egli salariato.

Nelle hore nasce spesso controversia, ciascuno volendole per suo commodo, però saria bene stabilirle una volta, applicandole non alle persone, ma alle facultà.

La Campana senza dubio farebbe servizio grande.

I Leggisti e Philosophi hanno il corso certo dei libri che leggono, & anco i Medici, però per cagione dei Concorrenti saria da declarare se hanno a leggere libri determinati, & i medesimi puntualmente, & questo perchè M. Giustiniano s'è querelato che il suo Concorrente leggea lettion diversa dalla sua, & de' libri non ordinarii.

I Dottori & Scolari di questo Studio non godono d'alcuna esentione, il che se si concedesse, tornarebbe molto commodo a questi vicini di Latio & Sabina per le cose del vivere loro, & più ve ne concorrerebbero. Ma in tal caso per evitare ogni fraude si havrebbe a fare la Matricula dei veri Scolari, la quale in questo Studio non ho veduto che si faccia.

Merita lo Studio di Roma esser favorito dalla molta benignità di Nostro Signore, atteso che di qua escono di molti buoni Scolari, & Dottori, si sostengono ogni anno da molti Conclusioni pubbliche, oltre che vi sono in ogni facultà Academie ben da sei o sette, nelle quali i dì feriati si esercitano continuamente ne lo Studio medesimo leggendo & disputando fra loro, che sono esercitii molto utili, & fruttuosi, & per quello ch' io sappia non usati negli altri Studii. Et quanto ai costumi, se ben forse per altri tempi se ne è havuto qualche poco di mal sentore, hora le cose passano assai modestamente, & quelli, che hanno prattica degli altri Studii, tengono i Scolari nostri in comparation degli altri per molto quieti.

N. XXXIV.

Ivi p. 9.

Illustrissimo & Reverendiss. Sig. mio Colendissimo.

1566. VS. Illustrissima dallo aver veduto il Motu proprio della mia Coadjutoria sarà, se io non m' inganno, assai chiara, che per esso non mi è imposto carico di legger publicamente, ma acciò ella sia più a pieno informata del fatto, saprà come la Santa Memoria

di Pio IIII., dopo haver io servito & la Santità Sua & il Sig. Card. Borromeo più di cinque anni, nè havendomi sino a quell'hora riconosciuto più che tanto, deliberò darmi una Lettura d'humanità ne lo Studio, per la quale io conseguissi ducento scudi l'anno, & mi fosse come una mercede della servitù fatta, & ch'io facevo tuttavia, anchor che l'obbligo del leggere sia tale per se stesso, che anco ad uno estranio si doverebbe per giustizia questo stipendio. Questa deliberazione fu meramente moto proprio, & spontanea volontà del Papa; & non solo non fu giammai procurata da me, che più tosto io ne reclamai più volte col Card. Borromeo, supplicandolo instantissimamente a far offizio ch'l Papa se ne rimovesse, allegando questa esser professione in tutto lontana dai fini, ch'io m'havea proposti, oltre che era difficilissimo ch'io potessi supplire a questa impresa, atteso il continuo servitio, ch'io facevo appresso a S. S. Illustrissima così nella Secreteria, come ne' suoi studii privati. Hora, quale che se ne fosse la cagione, il Papa perseverò nella sua prima sentenza, facendomi dire, che voleva ch'io havessi questo campo da farmi conoscere. Così lessi un' anno il principio dell' Oratione pro Milone, & un' altro cominciai il primo Libro della Rhetorica d'Aristotile. Ma vedendo che questo peso non mi si levava dalle spalle, tenni modo ch'io fossi fatto Coadjutore di Mons. Rettore, il che la Santità Sua acconsentì intervenendovi espressamente il consenso di Mons. sudetto, per maggior sattisfattione del quale, & perchè non si facesse alcun pregiudizio alle ragioni dei salarii & emolumenti suoi, fu formato il Motu proprio in maniera, che il Papa declarava, qualmente lo stipendio delli ducento Scudi, che mi si assignavano per l'offitio de la Coadjutoria, erano quelli istessi, che già la Santità Sua mi havea assegnati quando m'impose carico di dover leggere. Il che, come V. S. Illustrissima havrà veduto, dicono apertamente quelle parole del Motu proprio.

Et interim dicto Coadjutoris officio durante, & eidem Silvio provisionem, seu salarium annuum ducentorum Scutorum, quam, seu quod super Gabella, seu Dohana Studii ejusdem Urbis, ac illius fructibus &c. pro Lectura per eum facienda assignamus, annis singulis &c. persolvendam &c. concedimus & assignamus.

& poco da poi

Et interim præfato Coadjutoris officio durante, de provisione, seu salario annuo ducentorum Scutorum hujusmodi plenarie & integre respondeant.

Et nell' absolutione dalle censure è replicato il medesimo.

Et durante Coadjutoris officio provisionis seu salarii ducentorum Scutorum ut supra &c; nei quali luoghi sempre si dice durante l'officio di Coadjutore, nè mai ci è accennato, non che espresso, ita ut etiam publice legat, come pur si doveva dire, se tale fosse stata l'intentione del Principe: ma certo non fu, nè io, che procuravo di sgravarmi della Lettura, haverei per alcun modo accettato di ritenerla, con addos-

dossarmi di più un nuovo peso. Et certo, se si considera, questo è anchor conforme a ragione, perciocchè volendomisi aggionger fatica, era conveniente di raddoppiarmi la mercede. Ma certo questi due carichi sono incompatibili, & ciascuno vuol tutto l'huomo per se; & chi tentasse di fargli ambedue, non farebbe bene nè l'uno nè l'altro. V. S. Illustrissima conosce la natura, & modestia mia, alla quale non si conviene ragionar di me medesimo, ma io so in conscienza mia, & lo sa tutto lo Studio s'io mi merito questi pochi danari, che già non sono ex causa lucrativa ma onerosa. E' la fatica del Coadjutore ne lo Studio continua, perchè sempre è necessaria, conciosiachè Mons. Rettore, come Vescovo ha da star molta parte del tempo alla Chiesa sua, & quando pur è in Roma, mancando dell' uso de gli occhj, fa mestieri di un Ministro, che sia l'occhio suo, che veda chi ha Scolari, & chi non gli ha, chi è discolo, & chi modesto, chi è sollecito, chi negligente, e se nasce tumulto alcuno accorrere, & rimediare con l'autorità dove bisogna. Lascio di dire a V. S. Illustrissima, che mentre si legge, io non lascio quasi passar giorno che non mi appresenti nello Studio, & vi stia per molte hore, & molto spesso mattina & sera, comparendo hora molto a buon hora, & hora molto tardi per contener ciascuno in officio. Importa poi grandemente lo intervenir spesso, come io faccio, a le lettioni d'ogni sorte di Dottori, perchè questo è uno stimolo ai più lenti, & gli altri hanno molta consolatione che le fatiche loro siano vedute.

(manca il rimanente)

N. XXXV.

Ivi p. 2.

Ordo Studii generalis Romani.

Ad indicandas lectiones campana non pulsatur, quamvis necessarium, & sit institutum.

1566. PRæpositus Sacelli D. Pompilius Narus cum provisione sc. 105. Capellani Episcopus Castrensis, & quidam Veronensis, quem nunquam vidi, unusquisque pro suo salario habet sc. 55., & sine Præposito Capellani constituunt Sacerdotem ad celebrandum cum provisione sc. 8. Præpositus dicit se curam habere de paramentis tantum. Ad legendas Institutiones juvenibus desiderantur duo Doctores, qui quamvis ju-

juvenes sint, & litteris & moribus sint senes, D. Jacobus Butrius (1) est & moribus & litteris idoneus.

De mane.

In primis celebratur Missa, post Missam in tempore aestatis.

Prima hora quæ est X.

Theologus.

Sc. 50. R. P. M. Jacobus Clericatus (2) Ord. Carmelitarum, hic per tres vices, quando intimavi festum, non habebat quinque Scolares, nec legit per totam suam horam, in hujus locum Strabo Apulus ejus Ordinis satis laudatus, & posset surrogari merito.

Metaphysici.

Sc. 90. D. Ptolomeus Corphinius (3), hic per annum cessavit, Concurrens non est, si Studium privatur hoc Lectore patitur.

Orator, & Grammaticus.

Græci.

Sc. 100. D. Joannes Baptista Gabbia (4), hic benemeritus.

Sc.

---

(1) *Figliuolo forse di Alessandro Butrio, Medico Romano, e Professore di Logica e Filosofia (Caraffa p. 335.): il Bidello anche nel Ruolo del 1569 torna a raccomandar Giacomo* litteris & moribus ornatum, *il quale nell' App. al n. seguente si dice nipote di Pietro Belo, di cui nella nota 64. In questa stessa App. al n. XXXIII. l'Antoniani propone per Teologo un Giacomo Butrio, ch' era probabilmente Religioso.*

(2) *Lettore conosciuto.*

(3) *Del Corfini all' A. 1568. dice il Bidello* paucos habet scholares, tamen assiduus est, & bonum esset si adesset Concurrens propter circulos habendos: R. P. Montalcinus Ord. S. Franc. satis idoneus videtur haberi, *e nel 1569. e 1570. aggiugne per ciò al Montalcino anche il P. Teofilo Agostiniano; questi leggeva Logica nel 1569., e lasciò molte lezioni nel 1570. per cagione del Capitolo in Perugia: il Caraffa non lo nomina mai.*

(4) *Il Gabbia nel Ruolo del 1568. dicesi* assiduus & diligens, *ed ha allora fiorini 130., nè più comparisce: il Caraffa (p. 392.) lo pone sotto i due Pii IV. e V., e Greg. XIII., ma aver servito anche sotto Paolo IV. lo prova il Ruolo del 1559., e dovremo dire eziandio sotto Giulio III., se ebbe la cattedra subito dopo il Majoriano, fatto Vescovo nel 1553., il qual tennela per più di 22. anni, come afferma il Camerlingo in un privilegio, che appunto per tal cosa gli concedette, di esenzione da gabelle (A. V. Arm. XXIX. T. 240. p. 48. e 71.*

Sc. 90. D. Durandus Pelocius (1), hic posset esse aptior.

Institutarii.

Sc. 120. D. Hieronymus Agapetus senex, & benemeritus, hic non poterit diu sustinere labores propter vertiginem, quam patitur.

Sc. 50. D. Alexander Glorierius (2), hic nimis juvenis, & si legendum sibi erit, melius erit ut legat lectionem extraordinariam civilem.

Chirurgus.

Sc. 100. D. Benalbus Brancalupus (3), hic noluit facere Anathomiam sibi assignatam, hic non satis callet linguam latinam, & legit sermone vulgari. Melior esset Mag. Scipio, qui medetur in hospitale Sancti Spiritus.

Secunda Hora, quæ est XI.

Theologus.

Sc. 50. R. P. M. Thaddeus (4) Ord. Sancti Augustini, hic benemeritus:

Canonista.

Sc. 300. D. Hier. Parisettus (5), hic benemeritus, & quando fuit Vicerector

---

(1) *Questi era Francese, e fu cosa strana veramente, come notò l'Antoniani (App. n. XXXIII.), il vederlo leggere contemporaneamente in Medicina e in Greco; il Caraffa (p. 393.) scrive che fu Professore sino al 1567., ma è falso, perchè lo trovo in tutti i Ruoli, che ho sino al 1570., e sempre colla medesima paga di fior. 90., e sempre in quelli di lui si dice* desideratur præstantior, habet paucos Scholares, & puerulos, & emendicatos: doctus tamen habetur.

(2) *Figliuolo del famoso Secretario de' Brevi Cesare: il Caraffa non sa quasi nulla de'fatti suoi (p. 414.), nè ricorda l'Eritreo* (Pinacoth. III. *n.* 14.), *che discorre a lungo delle di lui vicende ed onori, nè il Ciampini* (de Abbreviat. *p. XXII.*); *alle cariche, che questi gli danno, si aggiunga la Correttoria delle Lettere contradette (A. V. Arm. XXIX. T. 251. p. 259. t.): dalla Cattedra si levò nell' anno 1567.* (Append. *n. XXXVI.*)

(3) *Del Brancalupi porta il Bidello lo stesso giudizio negli anni seguenti 1567. 1568. 1569. 1570., l'Antoniani però ha fatto mostra di volerlo difendere (Appen. n. XXXIII.)*

(4) *Vedasi di questo Religioso Perugino, di cui il Caraffa pag. 461., ciò, che sta nel numero seguente: nel Ruolo del 1568 leggo*, hic, quamvis benemeritus legendo, multas tamen intermisit lectiones, eo quia factus sit Vicarius generalis suæ Religionis, *nè più comparisce.*

(5) *Un bello elogio di costui abbiam ora nella Biblioteca Modanese, dove si afferma che cominciò a leggere in Roma nel 1550., il che combina col Ruolo del 1569., nel quale è notato*, Hic jam per 20. annos legens optime meritus est, *e così in quello del 1570.* per annos 20 & ultra studiose & docte semper benemeritus est. *Il Caraffa (p. 413.) non lo nomina prima del 1561.*

ctor non destitit, quin suas etiam legeret lectiones, & studiose.

Medici ordinarii.

Sc. 400. M. Justinianus Finettus. Hic anno præterito dextro Hercule aufugit disputationes cum suo Concurrente: multi dicunt quod est doctus, multi dicunt quod est garrulus.

Sc. 100. M. Franciscus Genesius (1). Hic benemeritus laudatur a Scholaribus, quod etiam aptissimus esset ad Anathomiam faciendam. Scholares scribunt suas lectiones.

Logici.

Sc. 80. D. Theodosius Cerbellius (2), hic benemeritus, & huic debetur lectio Medicinæ extraordinariæ de mane, quæ vacat, & esset idoneus.

Sc. 80. D. Philomenus Boccutius (3). Hic benemeritus, & optimus pro juvenibus, & veteranis.

Ho-

---

(1) *Il nomina appena il Caraffa* (*p.* 357.), *ne ho io detto alcune cose negli* Archiatri (*T.* I. *p.* 427.) *negando lo fosse di S. Pio: agli Anni* 1568. *e* 1569. *ne' Ruoli ha* 200. *ducati, e l'elogio di* senex benemeritus, & assiduus, *ma in quello del* 1570. *notasi*, Senex hic adeo per totum ferme temporis Studii spatium In carceribus detentus est, ut eius lectiones vix enumerari possint: *cagione di tal disgrazia pel buon vecchio dee probabilmente essere stato l'aver egli avuta in moglie la sorella di Mons. Pallantieri, che in quel tempo appunto era processato, e condannato a morte di lì a poco.*

(2) *Leggeva nel* 1567. 1568. *e* 1569. *per fiorini* 90., *e per* 140. *nel* 1570., *assicura il Bidello che nel* 1568. *era assiduo e benemerito*, sed modo incipit laxare solertiam, conquerens de parvo salario, *ed afferma nel* 1569. *che esso* logicam lectionem ferme perditam restituit, atque per multos annos ornavit benemerendo, *ed è lodato pure nella relazione del* 1570., *e dall' Antoniani nell'* Append. *al n.* XXXIII.

(3) *Vedi per costui il numero seguente* XXXVI.; *dicesi nel Ruolo del* 1568. *che* in ejus locum suffectus est D. Gaspar Pirotus cum provisione fl. 40., qui satis studiosus videtur haberi; *anche di questo vedi il num. seg. nel*, 1569. *e* 1570. *chiamasi* juvenis studiosus, qui etiam lectiones extraordinarias habuit; sed non habet ita Scholam, nec est ita assiduus quemadmodum D. Theodosius. *Dal Caraffa è il Piroto nominato in due luoghi* (*p.* 337. 359.), *non dic'egli però altro, se non che lesse Logica sotto Greg.* XIII. *nel* 1576., *e nel* 1582. *Medicina teorica in compagnia di Giacomo Trullo* (*Lullo parmi aver letto nel Ruolo della Sapienza del* 1576.); *ne dice bensì varie cose il Mandosio* (Bibl. Rom. *T. II. p.* 201.), *il qual dà anche i titoli delle opere, che lasciò manoscritte.*

Hora Tertia, quæ est XII.

Theologus ex Ordine Servorum.

Sc. 50. Vacat, Magister Angelus de Arretio (1) valde eommendatur, nam legit Pisis, & Bononiae satis laudabiliter.

Ordinarii Civiles.

Sc. 200. D. Vincentius Lucatellus (2) vacat, conductus Neapolim cum provisione sc. 800., benemeritus.

Sc. 100. D. Franeiseus Confalonerius (3). Iste intermisit decem leetiones post potiones, & sub nomine infirmi adivit Gubernium, quod est Trivii.

Sc. 200. D. Octavianus Populus (4). Hie discessit, & bene fecit.

Philosophi Ordinarii.

Sc. 140. D. Alexander Butrius (5) jam per deeennium benemeritus.

Sc. 100. D. Aristophilus Florentiolus (6) benemeritus.

S Ma-

---

(1) *Ancor l'Antoniani* (App. *n. XXXIII.*) *fa elogj di quest' Agnolo, il cui nome tra' Professori di Pisa non mi è venuto fatto di ritrovare: e, credo io, sia il P. M. Agnolo di Arezzo, che nel Ruolo del* 1570. *ha la Cattedra di Teologia, lasciata dal P. Benedetto da Borgo S. Sepolcro Servita, di cui nel* 1569. *si legge, che, essendosi recato al Capitolo generale*, in ejus loeum alter delegatus, qui quidem multum eommendatur, *ma che* ratione infirmitatis in oculo intermisit lectiones, verum alias benemeritus est: *nol trovo nel Caraffa mai*.

(2) *Non so chi fosse.*

(3) *V. il num. seguente: nel Ruolo del* 1568. *sta scritto, che* discessit ab Aula, factus Collateralis primus in Capitolio: *manca perciò nel* 1569., *ma vedesi di nuovo nel* 1570. *con fior.* 250., *e allora* ultimam hebdomadam, quæ causata est celerius vaeantias Tertiariæ Pasehatis Domini, ratione itineris ad Urbem Neapolit. intermisit excusando non sine licentia; ceterum alias benemeritus fungendo munere suo.

(4) *Ignoto, l'Antoniani* (*num. XXXIII.*) *lo ricorda insiem con Cesare Costa, che pur avea lasciata la Scuola: da un catalogo de' Lettori pubblici Lodigiani, dato in fine della seconda parte delle* Memorie degli Uomini illustri di Lodi (*p.* 257.), *imparo che appartenne a questa Città, e che professò anche in Pavia.*

(5) *Di questo nel* 1570. *è notato*, hic jam ultra sexdecim annos assiduus legendo benemeretur.

(6) *Di lui si dice all' anno* 1568. studiosus ac diligens, & quamvis assiduus, per mensem tamen Novembris cessavit, comitatus Illustrissimum D. Protectorem Card. Alciatum, *e nel* 1570., *in cui aveva fior.* 150., adeo Phi-

Methematicus.

Sc. 100. D. Antonius Maria Paccius, hic benemeritus.

De sero, & prima hora, quæ est XIX.

Theologus.

Sc. 50. Magister Antonius Pelosius de Monte Alcino (1) Ordinis Sancti Francisci, hic benemeritus.

Institutarius *de Actionibus*.

Dominus Jacobus Marganus (2). Hic quamvis bene legere cæperit, non tamen prosecutus est Studium, sed intermisit quamplurimas lectiones, nec videtur velle prosequi professionem; si voluerit prosequi debetur lectio civilis extraordinaria; in hujus locum poterit filius Fiscalis subrogari, vel alius D. Antonius Anellus (3).

In Medicina extraordinaria.

Sc. 80. D. Virgilius Ricardus (4). Hic benemeritus.

In

Philosophiæ, & maxime cœlesti, deditus, ut post primam Tertiariam Nativit. Domini ex lectione cœlesti ad Cœlum ipsum migrasse voluerit: in ejus locum qui ita & litteris & moribus ornatus sit ut supponatur supplex orat ipse Bidellus. *Essendo adunque mancato nel* 1570. *non dovea il Caraffa* (*pag.* 336.) *poter dire che sotto Gregorio XIII succedettegli Bernardino Grippa* (*così ne' Ruoli, non Bernardo Crippa*), *il quale leggeva già nel detto anno con il Fiorenzuola Filosofia per fior.* 250., *spiegando il libro di Aristotele* de Anima *nel tempo che questi spiegava l'altro* de Coelo; *e dice poi di lui l'Arcibidello*, hic quamvis doctus habeatur, tamen in hujus Schola potest dici illud Virgilianum, apparent rari nantes in g. v.

(1) *Questi è forse il P. Montalcino, che il Bidello negli anni* 1569. *e* 1570. *proponeva per Lettore di Metafisica*; de ejus doctrina, *dice nel* 1568., visum est in Capitulo S. Dominici, *nel* 1569. *dice che lasciò alcune lezioni per malattia, e per cagione del Capitolo de' suoi Frati, e nel* 1570. *che ne lasciò pure pel Capitolo tenutosi in Camerino, essendo allora Procuratore dell' Ordine, siccome lo era nel* 1567. (*App. n. XXXVI.*) *V. il Caraffa p.* 461.

(2) *Lettore sconosciuto*.

(3) Angelo Antonio *costui si nomina dal Caraffa p.* 414.

(4) *Non lo chiama con altro nome che di* Virgilio da S. Severino *il Caraffa* (*p.* 357.): *il Bidello lo loda sempre come* assiduo, diligente, e studioso, & in circulis & disputationibus semper suo munere docte perfunctus: *nel* 1570. *passò a leggere Medicina prattica nel posto d'Ippolito Salviani con fior.* 150., *dando la Cattedra sua di Medicina straordinaria al figliuol d'Ippolito Sallustio con fior.* 60., giovane studioso, ma non del merito del Riccardi.

In politioribus litteris.

Sc. 200. D. Silvius Antonianus. Hic nullam per totum annum legit lectionem, quamvis potuerit per duas Tertiarias apte legere, sicuti fecit Dominus Parisettus. Nec dicat quod Coadjutor Rectoris ratione moderandi Studium, & audiendi lectiones cessarit, non enim profuit ita, quin Scholares fecerint rumores & vacantias, & jecerint melangulos, quibus percussus: ipse etiam potest reddere rationem.

Hora XX.

Theologus.

Sc. 80. R. P. Magister Bartolomeus de Lugo (1) Ordinis Sancti Dominici, hic benemeritus.

Canonista.

Sc. 150. D. Antonius Vellius Advocatus Concistorialis. Iste semper multas intermittit lectiones.

Sc. 100. D. Benedictus Bonus (2), brevissimas semper facit lectiones. De his duobus male satisfit Studio.

Medici ordinarii.

Sc. 250. D. Hyppolitus Salvianus (3). Hic benemeritus.

(1) *E' parimente nuovo questo Professore.*

(2) *Di questo Cavalier Cortonese trovo che alli* 13. *di Marzo del* 1559. *fu eletto primo Collaterale di Campidoglio* (A. V. *Arm. XLII. T.* 12. *n.* 78.), *che era Lettore di legge ordinaria nel* 1563., *e di canonica sino dal* 1566., *nel* 1568., *dice di lui il Eidello*, hic desideratur præstantior, *nel* 1569. paucos habet Scholares, parumque frugi videtur haberi, nam sæpissime expectat ipse Scholares, *nei Ruoli del* 1570. *e* 1571. *non è più segnato il suo nome, ma nel posto di lui si trova Cesare Valentini*, aggressus in principio Quadragesimæ satis studiose, *del quale vedasi il Caraffa* (*p.*415.), *e le Iscriz. Romane di M. Galletti* (*T. II. p.* 266. *T. III. p.* 469. 475.). *Un Bono, di lui fratello, leggeva le Istituzioni in compagnia dell' Agapeto nel* 1559. (*App. n. XXXII.*) *con fior.* 65. *e nel* 1563. *questi con* 120., *e quegli con* 100. (*A. V. Arm. LII. T. I. p* 311.) *Il Caraffa, che pur dee aver consultato il Ruolo della Sapienza dell' A.* 1563., *che i Boni nomina tutti e due, non ha discorso che di Benedetto* (*p.* 413.), *lo ha anzi confuso con Bono, dandolo per socio all' Agapeto: di ambedue parla con lode il Mazuchelli, e di un altro Bono Boni, valente Professor di leggi in Pisa ne' Sec. XV. e XVI., Mons. Fabroni* (Hist. Ac. Pis. *T. I. p.* 161.)

(3) *Dice il Caraffa che il Salviani professò sino al* 1567, *anno nel qual fa cessare la Lettura di più altri Maestri, non per altra ragione sicuramente, se non perchè nell' Archivio della Sapienza mancano i Ruoli da quell' an-*

Sc. 100. D. Gulielmus Ghiscaferius (1). Hic satisfacere parum videtur, & quamvis aliquos habeat Auditores, duos tantum vidi saepissime sibi esse Scholares.

In Philosophia morali, vel candidioribus litteris.

Sc. 100. Dominus Marcus Antonius Muretus (2). Hic benemeritus, & necessarius.

Hora XXI.

Theologus.

Sc. 51. R. P. Magister Joannes Baptista Calderinus (3). Hic senex, & alias benemeritus per totum tempus post potiones non legit, excusans se impeditum a SSmo, sed (ut intellexi) per se stetit, non per SSmum, at quoniam senex est, posset indulgeri in futurum, & in ejus locum alius excellens subrogari.

Or-

---

anno sino al 1576 *Dissi già ne' miei* Archiatri (*T. I. p.* 403.) *che il Salviani leggeva tuttavia nel* 1568., *e nel Ruolo di questo sta con* 300. *fior.*, *e coll'encomio di* assiduo e diligente, *ma non voleva essere alle prese col suo Concorrente*, *nel Ruolo poi dell' anno seguente si legge*, *dopo il nome suo*, vacat, *forse per avere rinunziato*, ejus provisio istius anni tantum posset inter Doctores benemeritos impertiri, & in ejus locum unus ex istis posset constitui, M. Alexander (*Petroni*) de Civita Romanus, & M. Hieron. Mercurialis, qui legit Patavii. *Niuno de' due*, *ma il Riccardi*, *come ho detto*.

(1) *Del Giscaferri vedasi l'*Append. *n. XXXIII.*, *negli anni* 1567. *e* 1568. *ne dà il Bidello lo stesso giudizio*, *nel* 1569. *dice*, hic nonnisi legitime impeditus suas prosequitur lectiones benemerens, *e nel* 1570. & si paucos habeat Scholares, & in lectionibus & in circulis habendis doctus habetur.

(2) *All' elogio*, *che del Mureto Lettor di Pandette fa il Bidello nel num. seguente*, *aggiungo questi*, *nel* 1568. benemeritus, non aggressus nisi secunda Tertiaria ob paruum salarium, *dice però che allora ebbe non più* 100. *ma* 150. *fiorini*, *nel* 1569. hic ad unamquamque lectionem legendam aptissimus benemeretur, & nisi legitime impeditus semper fungitur munere suo, *e nel* 1570., *in cui lo stipendio crebbe a fior.* 200., hic ob excellentiam sui valoris, & aptitudinem facundissimam ad unamquamque lectionem legendam ut Aristotelis Politicam, vel ex Authoribus politioribus aliquem legat summopere desideratur.

(3) *Ne' Ruoli degli anni* 1568. 1569. 1570. *sta registrato*, hic senex, & legendo multas intermisit lectiones, & excusatur propter infirmitatem, sed vereor ne quandoque verba dederit; tamen benemeritus olim fuit erga Studium.

Ordinarii Civiles.

Sc. 200. Lælius Jordanus (1). Hic satis laborat legendo, nec videtur malus Doctor, sed benemereri.

Sc. 200. D. Cinus Campanus (2). Hic inter legendum semper patitur aliquid humoris, vel est ægrotus, vel propter informationes venit tardus; hic duas tantum legit lectiones post potiones. Hic sub nomine infirmi adivit duas Commissiones, & lucratus est centum aureos: dicitur etiam adiisse balnea, sed credo fuisse verba. Hic mihi dictus fuit, quod volebat effici Theatinus, & credo ipsum tentasse, quoniam humorista est.

Philosophi Ordinarii.

Sc. 270. D. Hieronymus Pontanus (3) jam multum temporis est quod bene-

---

(1) *Negli anni seguenti passò alla Lettura di gius civile nella mattina, che è ciò, che desiderava l'Antoniani* (Append. *n. XXXIII.*), *nel* 1568. *di lui si legge*, hic semper primas duas vel tres intermittit lectiones, & quamvis doctus, non tamen dignatur concurrere cum suo Concurrente, *nel* 1569. hic etsi aliquas cuiuslibet Tertiariæ publicas lectiones intermiserit, tamen benemerendo prosecutus Studium creatus est Episcopus, & ideo vacat lectio; *lesse pertanto sino al Giugno del* 1570. *fatto allora Vescovo di Acerno: fu buon Teologo, ed Autore di più opere.*

(2) *Di Cino, o Uguccino Campana vedi il num. seguente: nell'anno* 1568. *il Bidello scrive di lui*, hic valetudinarius per duas primas Tertiarias non legit quidquam, & in Tertiaria ultima parum, mihique videtur semper valetudinarius: huic quamvis docto consulendum esset, & Studio, ne paterentur Scholares, atque Studii majestas; *nel* 1569. hic aliquas detraxit lectiones, & maxime in fine ultimæ Tertiariæ non legendo, hic etiam de circulis aliquid detraxisse videtur. Cæterum alias benemeritus est: modo vacat ejus lectio, in cuius locum excellens ut substituatur Doctor interest maxime. *Il successor suo nel* 1570. *con fior.* 100. *fu Rinaldo Tolomei*, qui hoc anno aggressus est ad lectiones simul & ad circulos habendos: *il Caraffa* (*p.* 416.) *lo pone all'A.* 1576., *e del Campana scrive* (*p.* 414.) *che lesse ora con* 500. *ora con* 600. *fior. anche nel* 1587. *sino al* 1596., *in cui morì di anni* 69., *dovrem perciò dire che nel* 1569. *passasse a leggere in qualche altra Università, poi ritornasse a quella di Roma nel Pontificato di Sisto V., il qual nella Bolla, con cui lo elesse Avvocato Concist. nel Maggio del* 1585., *afferma che* jam circiter 30. annis legendi munere in utroque jure in publicis Gymnasiis Italiæ, & extra Italiam celebri nomine functus est, & nunc etiam in Urbe nostra primariam juris civilis lectionem ordinariam exercet (*Cartari* l. c. *p.* 195.): *alla Minerva è il suo sepolcro colla iscrizione, che reca il Cartari, e il Galletti* (Inscr. Picen. *p.* 59.), *ed è nominato anche in quella per Cesare Valentini, che è all'Araceli.*

(3) *Il Pontano è lodato dall'Antoniani* (App. *n XXXIII.*), *e sempre dal Bidello ne' Ruoli seguenti, ed in quello dell'anno* 1570., *in cui ha* 350. *fior.*, *di-*

nemeritus est, sed precor ut veniat sua hora.

Concurrens vacat, Dominus Joannes Antonius Lucatellus (1) cum idoneo salario esset idoneus et valde utilis.

In Rhetorica.

Sc. 200. D. Cæsarius Cosentinus (2), hic si sine rumore legere posset, satis utitis esset, sed propter reverentiam, quam non habent Scholares erga D. Rectorem, propterea non potest legere quiete.

Notandum est, ubi àppositum est (*Benemeritus*) illi sunt, quibus salarium merito debet augeri, & quemadmodum Pater non debet dicere filio famescenti, non est mihi panis, sic etiam a Dominis non debet dici non sunt nummi, quia desperantur Doctores, & non possunt navare operam muneri suo, & ideo Scholaribus & Juvenibus studiosis detrahitur de virtute habenda.

Necesse est ut provideatur de duobus Doctoribus civilibus, scilicet matutino & vespertino, qui consulant Studio, & Scholasticis: D. Antonius Buccapadulius pro lectione matutina satis commendatur; Dominus Giavarinus (3) Bononiensis satis commendatur pro lectione vesper-

---

dice, hic jam senex legendo semper benemeretur; *poche altre cose di lui raccolsi nel T. I. degli* Archiatri *alla p.* 475.

(1) *Non so chi fosse neppur quest' altro Lucatelli.*

(2) *Si nominò Giano, il che non seppe il Caraffa* (*p.* 315.), *che il fa sedere nella sua Cattedra sino al* 1567., *scrisse più libri, ed ebbe molta celebrità, siccome può ora vedersi nel Chioccarelli* (Scritt. Napol. *p.* 321.), *e nello Spiriti* (Scrittori Cosent. *p.* 62.); *dal numero seguente, e da quanto scrive l'Antoniani* (Append. *n. XXXIII.*), *e trovasi ne' Ruoli degli altri tre anni successivi, che ora riferirò, conosceremo il carattere dell' uomo pazzo e stravagante. Dice dunque il Bidello nell' A.* 1568. hic in meridie & in hora prandii legit eo quod in hora ordinaria interturbatur ab Auditoribus ob infirmitates animi sui omnibus ferme manifestas. Huic docto Viro (tamen incomposito, & ab aliquibus quasi fatuo reputato, nam sperat se Cardinalem, & ita credit firmiter, ut fama est) consulendum ob pietatem, condonandumque aliquid esset; nam lectio sua quamvis docta sit, tamen parum frugi est, & in locum ipsius alter eligendus; *ripete le stesse cose nel* 1569., *aggiungendo* de hujus infesta hora potius de Rectore, quam de ipso conquerendum foret: Sigonius, qui legit Bononiæ, maxime commendatur; *e nel* 1570. huic, etsi multum utilis sit ejus lectio, simul & doctus, tamen ob infestationes, quæ sibi, & in ejus Schola inferuntur, quamvis in hora ferme prandii legat, omnino consulendum est, similiter & Studio, ne lectionum intermissio talium habeatur.

(3) *Di Antonio Giavarini, famoso Giureconsulto, tratta il Sig. Conte Fantuzzi nel T. IV. degli* Scrittori Bolognesi *p.* 150.; *anche gli Scolari di Padova il richiesero per quella Università nell' anno* 1569.

spertina. Hic legit Bononiæ satis honorifice, similiter necesse est unus Canonista vespertinus, qui non sit cornix, sed doctus.

Devotissimus & deditissimus Servulus Bidellus.

N. XXXVI.

Ivi p. 5.

Ordo almi Studii Romani generalis a die Sancti Lucæ Evangelistæ XVIII. Octob. MDLXVII., quo die Missa Spiritus Sancti, & Oratio in laudem scientiarum habita est, Rotulusque alta & intelligibili voce per Bidellum est lectus, ac publicatum Studium usque ad diem S. Jo. Baptistæ MDLXVIII.

1567. IN hoc annno præsenti quamplurimæ certatim diebus festis per Academias legales, & artistas privatæ lectiones, atque conclusiones, ex his etiam ab aliquibus Scholasticis publice sustentatæ sunt, quibus interfuerunt Doctores, Prælati, & quandoque etiam Cardinales. Nonnulli de strena, sive mercede solita, debitaque detraxere Bidello. In ipsa corona suscipienda in jure canonico & civili ob imperitiam tres reprobati fuerunt &c. verum Forenses. Circiter sexaginta creati fuerunt Doctores in jure civili, & canonico, nonnulli etiam in Artibus, & Medicina, similiter etiam in sacra pagina, quorum nomina, si oportuerit, dabuntur in scriptis, verum ex hiis aliqui etiam, qui hic non studuerunt. Exequiæ fel. recordat. Leonis X., & Clementis Summorum Pontificum tempore suo celebratæ sunt. Non omnes ipsa die aggressi fuerunt primi auspicii, quod quidem facere Patavii vereeundantur Doctores, indulget tamen noster ipse Rector.

Principium lectionum fuit III. Non. Novemb. de mane hora XIIII. Missa satis in tempore dicta per substitutum Capellanum, inserviente de more Bidello. Campana non pulsavit ad indicandas lectiones, ut moris est ubi vigent Studia generalia. In primo auspicio ad Missam primi diei advenere Domini Reformatores una cum Rectore ad intimationem Bidelli.

Theologus *Lib. III. Sententiarum.*

Sc.

Digitized by Google

Sc. 50. Reverendus Pater Magister Pompeus (1) Raguseus Procurator Ordinis Carmelitarum assiduus & studiosus, nisi quando est legitime impeditus.

Metaphysicus *XII. Metaphysices*.

Sc. 90. Dominus Ptolomeus Corsinus continuus, huic, si adesset Concurrens, bonum esset propter exercitationem habendam.

Institutarii *de Servitute Rusticorum*.

Sc. 150. Dominus Hieronymus Agapetus senex, veteranus, assiduusque.

Sc. 100. Dominus Alexander Glorierius, hic juvenis abdicavit se a munere legendi, in ejus locum

Sc. 60. Dominus Thomas Fuscus (2) legit *de Interdictis*, hic, quamvis studiosus, & continuus, non tamen quamplurimos habet ipse Scholares, ex quibus aliqui etiam sunt (ipso invito) infesti.

Græci Lectores.

Sc. 130. Dominus Jo. Baptista Gabbia primam Olinthiacam Demosthenis, diligens, assiduusque.

Sc. 90. Dominus Durandus Pellocius Gallus, hic desideratur præstantior, cui, quoniam senescit legendo, & pauperculus est, consulendum, opitulandumque foret.

Chirurgus.

Sc. 100. Magister Benalbus Brancalupus *de fracturis capitis*, hic fuit ille, qui interfuit medendo saluti Illustrissimi Cardinalis Saraceni, cui, quoniam non satis callet linguam latinam, consulendum esset, præponendæque sibi merito forent discutiendæ conclusiones, & si bene mereretur, sequeretur legendo, si non, alter sufficeretur.

Se-

---

(1) *Di questo vedasi il Mongitore* (Bibl. Sic. P. II. p. 190.), *e il Caraffa* (*p.* 461.), *il Bidello dice nel Ruolo del* 1568. *che nel luogo di lui* suffectus est R. P. M. Jo: Baptista Neapolitanus, qui certe benemeritus est, *cioè il P. Soriano, del quale scrive in quello del* 1570. hic & si studiose benemeritus sit, duas tamen Tertiarias intermisit, videlicet Paschatis, & S. Joh. Bapt., primam causatus ratione prædicationis Capuæ habendæ non sine licentia, ut dixit, alteram ob non sibi restitutam ad munus suum redeundi facultatem.

(2) *Provai nel T. I. degli* Archiatri (*p.* 444.) *che questo Professore ebbe in Padre l'Archiatro di S. Pio V. Placido Foschi da Montefiore: nei Ruoli di quel Pontificato si dice all'anno* 1568, juvenis, paucos habet Scholares, & quandoque infestos. Hic a Bidello sæpissime admonitus ut tempore suo Scholam habeat suam cum decore & modestia ornatam; *nel* 1569. juvenis assiduus quidem, sed posset esse diligentior & præstantior; *e nel* 1570. assiduus & diligens, & alias, ultra ordinarias, habuit lectiones, & frequenter.

Secunda hora, quæ est XV.

Theologus *Sermo Domini in monte, Matth. &c.*

Sc. 50. Reverendus Pater Magister Thadeus Procurator Ordinis Sancti Augustini, hic quamvis diligens, & studiosus, totam tamen intermisit Tertiariam Sancti Jo. Baptistæ ratione Capituli generalis suæ Religionis Patavii celebrati.

Canonista *de Off. delegati*.

Sc. 300. Dominus Hieronymus Parisettus veteranus, diligens, assiduus, & benemeritus.

Medici Theorici *Artem med. Galen.*

Sc. 200. Magister Franciscus Gianasius, senex, assiduus, ac diligens.

Sc. 200. Magister Petrus Crispius (1), juvenis assiduus.

Logici *lib. prim. Poster.*

Sc. 90. Dominus Theodosius Cerbellius veteranus, assiduus in hoc munere, huic Medicina extraordinaria concedi merito posset, quoniam benemeritus est.

Sc. 90. Dominus Philomenus Boccuccius assiduus, hic factus est Presbyter ad curam animarum, in ejus locum desideratur Doctor, qui & litteris, & moribus consulat juvenibus.

Tertia hora, quæ est XVI.

Theologus *Quartus Sententiarum*.

Sc. 50. Reverendus Pater Magister Antonius Pelosius Ordinis Sancti Francisci Convent. Procurator, hic quamvis assiduus, per totam tamen Tertiariam Sancti Jo. Baptistæ intermisit lectiones propter Capitulum generale suæ Religionis Romæ in Ecclesia Sanctorum Apostolorum celebratum.

Ordinarii Civiles *de Officio ejus*.

Sc. 200. Dominus Lælius Jordanus, hic quamvis continuus, assiduusque, non tamen aggreditur statim primis diebus Tertiariarum, quemadmodum aliqui etiam ex indulto D. Rectoris.

Sc. 150. Dominus Magister Antonius Bizonus (2), hic ob conclusiones di-

(1) Grispo *lo chiama il Caraffa* (*p.* 357.): invenis assiduus, & benemeritus *è detto dal Bidello anche negli anni seguenti*.

(2) *Figliuolo di G. Battista Bizzoni Avvocato Fiscale, e proposto nell' anno precedente* 1566. *per occupare il posto del Margani Lettore delle Istituzioni; si era addottorato in quell' anno istesso, e nel seguente ottenne il posto di Avvocato Concistoriale, vacante per l'Uditorato di Rota dato a Bonsignore Finetti, ne' Ruoli degli anni, che seguono, gli si fa sempre l'elogio, che ha in questo: di esso dopo il Mandosio, ed il Cartari* (*l. c. p.* 167.) *ha parlato il Mazzuchelli. Il Padre fu dichiarato Fiscale alli* 13. *di Sett. del* 1564.

scutiendas propter susceptam Advocati Concistorialis provinciam a coronatione Sanctissimi D. N. PP. usque ad festum Sancti Antonii cessavit, ceterum in lectionibus assiduus, ac diligens, ac cum Concurrente singulari certamine studiosus.

Philosophi Ordinarii *lib.* 1. *de Cælo*.

Sc. 140. Dominus Alexander Buttrius, hic veteranus, nam per XIIII. annos assiduus, ac diligens, & privatas habet lectiones.

Sc. 100. Dominus Aristophilus Florentiolus assiduus ac diligens, concurritque libenter.

Mathematicus *lib.* 1. *Euclidis*.

Sc. 100. Dominus Antonius Maria Paccius, hic ob infirmitatem aliquas post Pascha intermisit lectiones, verum, dum bene se habet, semper legit.

Dominus Leonellus (1) Medicus extraordinarius sine salario aggressus, hic posset concurrere cum D. Virgilio, vel Logicam legere, si gradatim incedendum foret, quemadmodum certe oporteret (nisi in famosis Lectoribus), quoniam qui legerunt Logicam, & Institutiones sperant altiora petere posse, & gradatim graviores lectiones, si benemerentur.

Vesperi hora XX.

Theologus *lib.* 1. *Sententiarum*.

Sc. 50. Reverendus Pater Magister Benedictus de Burgo Sancti Sepulchri (2) as-

---

morto Francesco Coltelli, ed essendo egli mancato di vita nel 1568. *succedettegli in tal carica Ercole Severoli (A. V. Arm. XLII. T.* 21. *p.* 217. Reg. Offic. Pauli III &c. *p.* 128. *t.*)

(1) *E' ignoto questo Medico Leonello, che professò Medicina straordinaria senza stipendio nei tre anni* 1567. 1568. 1569., *e per fior.* 50. *nel* 1570., *il Bidello di lui scrive nel* 1568. Scholares suos satis habuit studiosos, *nel* 1569. hic legens ferme per totum annum in fine ultimæ Tertiariæ cessit munere, ac etiam dum ægrotavit Ill. Card. S. Clementis ejus Dominus impeditus non legit, *e nel* 1570. hic dum nimis studiose ceterorum saluti consulere legendo ac benemerendo conatur, pro dolor! semetipsum perdidit: in ejus locum D. Jacobus Falconius, qui satis docte ac studiose satisfacere videtur, suffectus est, *E' ignoto però ancor questi*.

(2) *Dicesi di questo nell' A.* 2568. benemeritus, aliquas de licentia intermisit lectiones propter Capitulum Provinciale, *nel* 1569. *che ne lasciò pure pel Capitolo generale, e gli fu allora sostituito il P. Angelo di Arezzo, di cui nella nota* 1. *al numero precedente p.* 137. *Il Caraffa p.* 461. *sulla fede del Giani scrive che fu il P. Benedetto messo nel posto del P. Florido nel* 1567., *il che non so come star possa col Ruolo dell' An.* 1566., *in cui si dà come vacante la Cattedra del Servita, e il P. Benedetto in questa del* 1567. *non si dice che ci sia per sostituto*.

assiduus, studiosusque. Hunc per Fratres suos a Studio nostro amoveri intelligit Bidellus, quod nonnisi per Protectores non deeet.

Hebraicus Lector *Psalmor.*

Sc. 100. Dominus Julius Marcellus (1), hic quamvis paucos habeat Scholares, tamen utilis est. Habet & nescio quid Florenæ Hebreæ.

Philosophus extraordinarius *de Sensu & Sensili.*

Dominus Gaspar Pirotus sine salario aggressus, huic juveni assiduo, & diligenti posset merito lectio Logices cum aliquo salario concedi, nam benemeretur.

Medicus extraordinarius *Prim. primi Avicennæ.*

Sc. 80. Dominus Virgilius Riccardus assiduus, diligens, ac studiosus.

Professor politiorum litterarum.

Sc. 100. Dominus Silvius Antonianus, vulgo *Poetinus* nuncupatus, Coadjutor D Rectoris, vacat a lectione.

In Institutionibus.

Dominus Hieronymus Pandonus (2) denuo sine salario aggressus, Huic, qui alias ob denegatum salarium intermisit legere, consulerem aliud munus fore sibi commodius exercendum.

Quidam Nepos D. Petri Beli, D. Jacobus Butrius valde utilis ad legendum foret ad Institutiones, &, quod præstantius est, ad extraordinariam lectionem civilem; imo etiam ad ordinariam, nam & litteris & moribus satis habilis est.

(1) *Di cotesto Lettore di Ebreo le stesse cose ripete il Bidello negl' anni seguenti: la Fiorina dee essere stata una donna, cui davasi una pensione di scudi 36. dalla gabella dello Studio, che S. Pio V. in quest' anno, o nel precedente assegnò al Marcelli, come dicesi nel Tom. 79. dell' Arm. I. delle* Miscellanee *p.* 129., *ove tra le* esemptioni dello Studio *nel* 1568. *si trova segnato* Fiorena Hebrea, N. S. &c. ha dato a Julio Marcello Lettore del Studio sc. 36.; *convien per altro che tal cosa incontrasse difficoltà, conciossiachè si ha un ordine del Camerlingo delli 7. Feb.* 1571., *perchè fosser que' scudi pagati al Lettore, cui si dovevano* ex causa onerosa (*Arm. XXIX. T.* 245. *p.* 94.

(2) *Abbiam dal Caraffa* (*p.* 414.) *che il Pandoni* extra ordinem profitebatur jus civile extremis annis Pauli III., *e nulla più: anche nel* 1568. *e* 1569. *è senza stipendio, e di lui si dice,* hic legens in hora prandii, & sæpissime per quartam partem unius horæ Scholares habet infestissimos: huic consulerem aliud munus fore sibi commodius exercendum, *e si propone in sua vece Giacomo Butrio, del quale ho parlato altrove, e nell' anno* 1570 hic videns nullatenus satisfaeere posse Auditoribus quin sibi sæpe obstreperent, pertaesus tandem secessit ab Aula; D. Lucas Cardinus non solum ad Institutiones, sed etiam ad alias graviores enuclendas lectiones multum commendatur.

Secunda hora XXI.

Theologus *de Sacramento Pœnitentiæ*.

Sc. 50. Reverendus P. Prior Sanctæ Sabinæ (1) studiosus, diligens, & assiduus, nisi quando est legitime impeditus.

Canonistæ *de Præbendis, & Dignitatibus*.

Sc. 150. Dominus Antonius Vellius Advocatus Concistorialis jam per XXV. annos legens: hic quandoque impeditus, etiam ratione Doctorum creandorum, aliquas intermittit lectiones, hic per totam Paschatis Tertiariam vacavit in causa quadam Interamnensi Commissarius de licentia (sic dixit), hic etiam affirmavit Vicerector.

Sc. 100. Dominus Benedictus Bonus, hic legit *de novi operis nunciatione*, hic posset esse diligentior.

Ad Pandectas enucleandas.

Sc. 100. Dominus M. Antonius Muretus ad unamquamque lectionem legendam aptus, studiosus, diligens, & assiduus; ob parcum sibi salarium vereor quod non recedat ab Aula, quod si, detrimentum foret Studio grave.

Medici Ordinarii Practici *Prim. Fen. Avicennæ IIII. Can.*

Sc. 300. M. Hippolytus Salvianus, hic, quamvis veteranus, studiosus, ac diligens, non tamen vult concurrere cum suo Concurrente circulando ob nescio quam causam.

Sc. 100. M. Guillelmus Ghiscaferius, hic continuat legendo, nisi legitime impeditus, sed circuli subter scamna vadunt ratione supradicta in Domino Hippolyto.

Hora tertia, quæ est XXII.

Theologus.

Sc. 51. Reverendus Jo. Baptista Calderinus primus Pœnitentiarius, hic in principio aggressus Psalterium quamplurimas intermisit lectiones, nam a coronatione Sanctissimi D. N. PP. usque ad Pascha D. N. J. Christi unam tantum habuit lectionem, quæ est *Domine ne in furore*,

---

(1) *Non so il nome di questo Priore, che manca nel Ruolo dell' anno seguente* 1568., *ed in sua vece a quell' ora trovasi il Domenicano Benedetto da Montereale* (Misc. Arm I. T. 79. p. 131.), *di cui il Caraffa* (p. 462.); *nè può già dirsi sia il medesimo, perchè di questo si dice che* discessit Roma, & factus est Lector Neapoli, *ed il Priore di S. Sabina alla stess' ora torna a farsi vedere nel* 1569. sub elogio, Benemeritus, alienas tamen, non sine excusatione digna, intermisit lectiones, *all' anno però* 1570. *la di lui Cattedra vedesi occupata dal Generale dell' Ordine* de commissione S. D. N., dum Procurator erat aggressus in Quadragesima, & prosecutus singulis diebus, nisi detentus ratione sui officii, & in ultimis diebus ratione Capituli suæ Religionis hic Romæ celebrati.

rore, & a Paschate ad Sanctum Jo: Baptistam circiter tres habuit lectiones similiter: est quidem senex, sed posset etiam legere nisi implicitus aliis negotiis foret.

Ordinarii Civiles *de novi operis nunciatione*.

Sc. 200. Dominus Cinus Campanus est quidem studiosus, ac diligens, sed quandoque ægrotus, nam rectam satis non habet valetudinem, & maxime nunc, nam male torquetur, sed quoniam veteranus est, & benemeritus idcirco consulendum.

Sc. 150. Dominus Jo. Franciscus Confalonerius, in hujus diligentis, ac studiosi plenaque Schola aliqui versantur infesti Scholares, quibus idoneus si esset Rector posset occurrere videndo.

In Philosophia ord. *Lib. III. de Anima*.

Sc. 300. Dominus Hieronymus de Ponte, hic veteranus, diligens, ac studiosus, ob infirmitatem tantum paucas intermisit lectiones. Vacat istius Concurrens jam per aliquot annos.

Sc. 200. Dominus Cæsarius Rhetoricus, qui Rhetoricam alias legit, hac eadem hora; hic si compositum haberet animum, quemadmodum habere deberet, omnes venerarentur illum, sed quoniam nescit componere semetipsum cum studiosis, ideo infestus habetur, parumque utilis, quamvis doctus, ac studiosus sit; legit modo *de Officiis*, & in hora prandii, & in æstate in meridie, & hoc est dedecus, parumque affert isthæc lectio, quæ generalis esse debet, utilitatis, & hoc ex defectu d. Rectoris, cui etiam consulendum summopere foret.

Sc. 60. Dominus Andreas Baccius, diebus festivis *in Simplicibus medicamentis*, hic aliqua ex causa etiam voti ad Loretum (ut dixit) lectiones intermisit, hunc desiderarem diebus feriatis legere, quoniam dies festi sunt Academicorum Scholasticorum.

Hæc sunt quæ hoc anno potuit meminisse Minervæ Servus, qui cunctis Archibidellus adest fidelis & deditissimus.

Illustrissimo Domino Suo & Colendissimo Card. Morono.

N. XXXVII.

Ivi p. 46.

Sanctiss. D. N. (*Greg. XIII.*) pro tredecim Magistrorum Regionum almæ Urbis Collegio Brutus Decanus Orator.

Beatissime Pater.

IN Regionibus tredecim almæ Urbis Collegium est antiquum tredecim publicorum Grammaticæ Professorum Gymnasii publici membrum, ac fundamentum rei litterariæ, quæ tam diu florere, ferreque fructus uberrimos

rimos est solita, quam diu Collegium hoc nostrum ordine recto fuit in statu felicitatis conservatum; ac ordine rerum, injuria temporum confuso, de statu felicitatis ad eum infelicitatis est elapsum, quo fere nihil infelicius, nihilve miserius dici possit, quando nec ei de stipendio publico pro Scholis conducendis, nec de privata mercede pro sustentandis Magistris tantum, quantum est satis, provisum sit: quæ pæna culpæ superiorum Magistrorum, qui silendo, nec sibi sapere, nec aliis didicerunt, ne diutius immerito luatur a nobis, qui cupimus officio nostro recte fungi cum omnibus honoribus, oneribus, & emolumentis publicis legitime promissis, nec dum servatis. Juxta formam legitimæ promissionis ratæ nobis in nostris privilegiis, cum Poeta canente, *Pan rurat oves, oviumque Magistros*, appellamus te Pater Sancte, vere Pana nostrum, qui christianas oves, oviumque Magistros prudentissime curas, ut memor esse (velis) Collegii nostri, quod omni officio, ac pietate pueros per viam virtutis doctrinæque christianæ compellere non desinit, ac homines quodammodo ex belluis reddere, studet, in eo, quo perseverare possit, & curare dignetur (ut) singulis Magistris ædes publicas, atque stipendia publica oneri sustinendo necessaria, qualia quondam ab Alexandro Severo Imperatore, teste Lampridio, constituta, injuriaque temporum irrita, compilataque restituantur, & augeantur, quo parentes immunes, præsertim pauperes, filios, qui repudiantur a personarum acceptatoribus, ad Collegium nostrum erudiendos, & moderandos mittere possint. Opus profecto magis quam dici possit necessarium, idque factu dignissimum, quod inter tot præclara Pontificum acta, tamquam cæleste sydus fulgebit semper cum immortali laude Vestræ Sanctitatis, quæ post hæc tam bonitate sua, quam Illustrissimi Moroni favore, contenta sit præcipue commendatum habere me Brutum servum, & Oratorem humillimum, qui pauperes immunes per annos jam sexdecim continuos docui semper, ac in omnibus congregationibus, & examinationibus præteritis coram Reverendissimo Perusco, Sansonio, Draco, de Grassis, Illustrissimo Savello, & aliis Præfectis nostris confirmatus, nunc etiam doceo pro Regione Trivii animo perseverandi usque ad mortem, munificentia, & liberalitate V. Sanctitatis aucto saltem mihi Decano stipendio, pensioni Scholæ, vitæque sustinendæ necessario, quod si (ut spero) mihi fuerit auctum ad immunitatem Populi, & præsertim pauperum, tanti beneficii memor, quamdiu vivam, cum ipsis pauperibus indefessus orabo semper pro V. Sanctitate, quam Deus Opt. Max. ad summam unius gregis, & Pastoris Monarchiam evehat, ac in optimo statu felicitatis diutissime nobis propitiam conservet.

FINE DELL'APPENDICE.

IN-

INDICE

De' Professori dell' Archiginnasio Romano illustrati, o nominati per tutta l' Opera.

Asciajoli Zaccbi 69. 133.
Agapeti Girolamo 124. 126. 130. 135. 149.
Alessandro 71.
Alberteschi Giulio Ces. 32.
Mario 31.
d' Amiterno Antonio 58.
Anelli Antonio 138.
Antoniani Silvio 81. 128. 131. 139. 147.
Antracino Giovanni 76.
d' Arezzo P. Angelo 130. 137. 147.
Pietro 45.
S. . . . 13.
P. Stefano 126.
Bacci Andrea 76. 77. 149.
Baldassini Melchiorre 22.
Baldo V. *Valdo*.
Belo Cesare 55. 127.
Bembo Bonifacio 30.
Benetti Cipriano 22.
Benvoglienti Girol. 126.
Beroaldo Filippo 54. 110.
Bizzoni Antonio 145.
Blandarj Michele Ang. 23.
Boccapadule Antonio 21. 126 142.
Boccucci Filomeno 136. 145.
Boni Benedetto 139. 148.
Bono 126.
Giac. Antonio 77. 127.
Bonifacio 13.
da Borgo S. Sepolcro P. Benedetto 137. 146.
Botelli Giulio 127.
Botticella Girolamo 28.
Brondolini Raffaelle 56.
de la Brixa Giov. 14. 92.
Buffalini Niccolò 35. 104.
Burlo Alessandro 127. 134. 137. 146.
Jacopo 130. 134. 147. 148.
Calcondila Basilio 72.
Calderini Giov. Bat. 126. 149.
da Camerino Giuliano 57.
Campana Cino 141. 149.
Campelli . . . 44.
Cardellona GianMatteo 126
Cardini Luca 147.
Carpini Giacomo 35.
Casali Giov. Battista 59.
Casini Francesco 39. 85.
Castellani Francesco 25.
Catellini Iubenzio 32.
Caterino V. *Politi*.
Cattanco Giov. Maria 68.
Cenci Giuseppe 72.
Cerbelli Teodosio 130. 136. 145.
Cesario Giano 127. 130. 142. 149.
Ceti Angelo, e Clemente 27.
Chiericato Giacomo 134.
Cilleni Niccolò 41.
Colombo Reoldo 127.
Conradi Michele 29.
Corsini Tolomeo 134. 144.
Corio Bartolomeo 39.
Costa Cesare 126. 130. 147.
Crispi Pietro 145.
Curti Pietro 64.
Damiano Siculo 42.
Dondolo Sigismonda 33.
de Doxio Niccolò 38.
Durante Castore 76. 77.
Enttechio . . . . 71.
Bartolomeo 127.
Fabri Antonio 58.
Giovanni 77.
da Fabriano R. . . 13.
Falconi Giacomo 146.
dalla Fara Giacomo 26.
Giovanni 39.
Favorino Varino 73. 118.
Federici Sebastiano 24.
Fedra Tommaso 53.
da Fermo Antonio 14. 47.
Ferreto Giov. Battit. 25.
Ferri Alfonso 127.
Filetico Martino 70.
Finetti Bonignore 123.
Giustiniano 123. 126. 127. 130. 136.
Firenzuola Aristofilo 137. 146.
Flavj Giov. Paolo 127.
da Foligno Giuliano 76.
Forchi Tommaso 144.
Francucci Cristofaro 36.
Fucci Antonio 127.
Gabbia Giov. Battista 127. 134. 144.
Galli Egidio 67.
Niccolò 66.
Ganguccia Antonio 126.
da Genova P. Fabiano 126.
Ginnasi Francesco 136. 145.
Giordani Lelio 126. 142-145.
Giovio Paolo 43. 112. 119.
Giscaferri Guglielmo 130. 148.
Giuliano 46.
Giustulo Pier Franc. 44.
Glorieri Alessandro 130. 135. 144.
Gonfalonieri Francesco 130. 137. 149.
Gori Evangelista 35.
Grazioli Giulio 126.
Grippa Bernardino 138.
Guidacerio Agazia 71.
Lancellotti Scipione 37.
Leonello 146.
Leoni Antonio 26.
Leone 126.
Leopardi Francesco 123.
Lippo V. *Brandolini*.
Lucatelli Giov. Ant. 142.
Vincenzo 137.
da Lugo P. Bartolomeo 139.
Lullo Giacomo 136.
Manelli Cesare 28. 44.

Ti-

Manelli Tiberio 28.
Manvlquez Tommaso 126.
Mantuano Leopardo 15.
Marcello Giulio 71. 147.
Margani Iacopo 138. 145.
Mario Pietro 30. 58.
Mattei Antonio 124. 126.
Modesto Pier Franc. 72.
Monelli V. Manelli.
da Monreale P. Benedetto 148.
Montesdoca Giov. 40. 120.
da Montesanto Fabrizio 126.
Orazio 127.
da Montopoli Pietro Odone 19. 94.
Murotto M. Ant. 130. 140. 148.
Nifi Agostino 44. 120.
Nobili Giov. Antonio 25.
Odone Pietro 19. 94.
Oliva Giov. Franc. 127.
Ozeri Giov. Fran. 123.
Pacci Ant. Maria 46. 127. 138. 146.
Paccioli Luca 47.
Pandoni Girolomo 126. 147.
Porcello 48. 95. 96.
Papio Giov. Angelo 124.
Parisetti Girolamo 135. 145.
Parisi Pier Paolo 29.
Parrasio Giano 4. 62. 124.
Patrizi Arcangelo 33.
Pellati Francesco 34. 102. 104. 105.
Pelosì Antonio 134. 138. 145.
Durando 127. 130. 131. 144.
da Piacenza Giov. Antonio 44. 119.
Pierleoni Luca 35.
Pimpinella Vincenzo 66.
Pio Battista 56.
Piroli Gaspare 136. 147.
de Planca Coronato 33. 107.
Pojano Giov. Batt. 25. 122.
Poli Donato 69. 114.
Politi Lancellotto 28.
Poliziano Silvestro 32.
da Ponte Girolamo 127. 130. 141. 149.
Popoli Ottaviano 130. 137.
Tolomeo 127.
Porcari Camillo 67.
Poveri Giovanni 19. 92.
da Prato Giovanni 39.
Prepositi Giacomo 38.
Principalli Giuliano 57.
Radici Bernardino 42.
da Ragusi P. Pompeo 144.
Riccardi Virgilio 138. 146. 147.
da Roggiano Niccolò 63.
Rotelli Antonio 33. 90.
de' Rossi Giov. Batt. 21. 122.
da Rovigo Zaccaria 24.
Sabino Desiderio 15.
Pietro 29.
Salomoni Mario 31.
Salviani Ippolito 127. 130. 139. 148.
de' Sanguigni . . . 29.
Sansoni Francesco 21. 127.
Santacroce . . . 27.
de' Santi Mich. Angelo 14.
da Scandriglia Giordano 140.
Scapucci Mario 37.
Scevola Francesco 44.
Serafini Serafino 127.
Siculo Giov. Giulio 25.
da Siena Bindo 32. 85.
Pirro 32.
Sillano Decio 66.
de Soto Alfonso 34.
Soriano Giov. Battista 144.
Spinosi Alessandro 37.
da Spoleto Severino 36.
Stefanucci Giulio 23.
P. Tadeo 135. 145.
P. Teofilo 134.
P. Timeo 126.
Tolomei Rinaldo 141.
Trullo V. Lullo.
Tuti Arcangelo 35.
Valdo Augusto 75.
Valeriano Pierio 44.
Velli M. Antonio 122. 126. 139. 148.
Venturi Michele 69.
Veralli Giov. Batt. 38.
da Verona Gaspare 96.
Veterani Sebastiano 41.
Vittori Giov. Angelo 38.
Volsco Antonio 30.

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag.	19.	lin. pen.	li . di
	54.	lin. 28.	*ravium* *ravim*
	63.	lin. 27.	203. 1503.
	70.	lin. 5.	Giovanni Giovani
	75.	lin. 3.	dell' nell'
	106.	lin. pen.	eo ea
	108.	lin. 36.	ti- tibi-
	112.	lin. 20.	geredis gerendis
	115	lin. 33.	sul sub

Digitized by Google

149
J
21

Digitized by Google